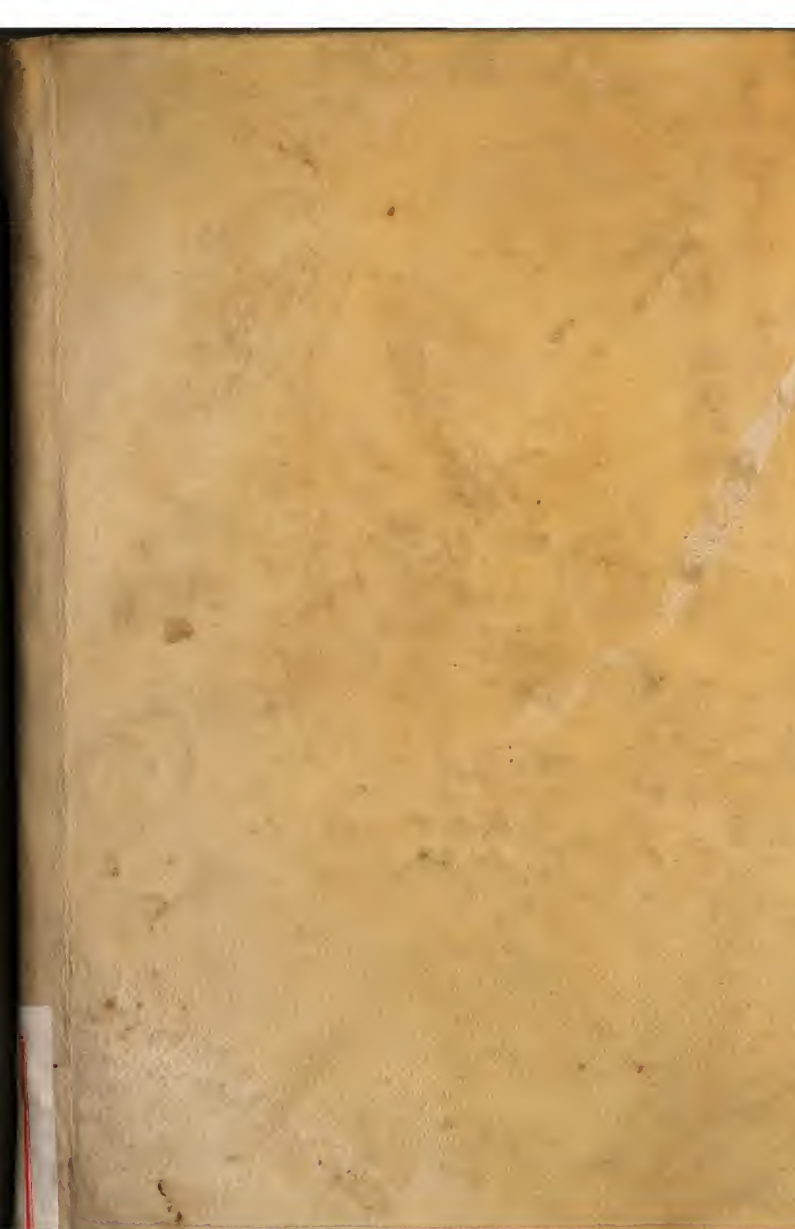


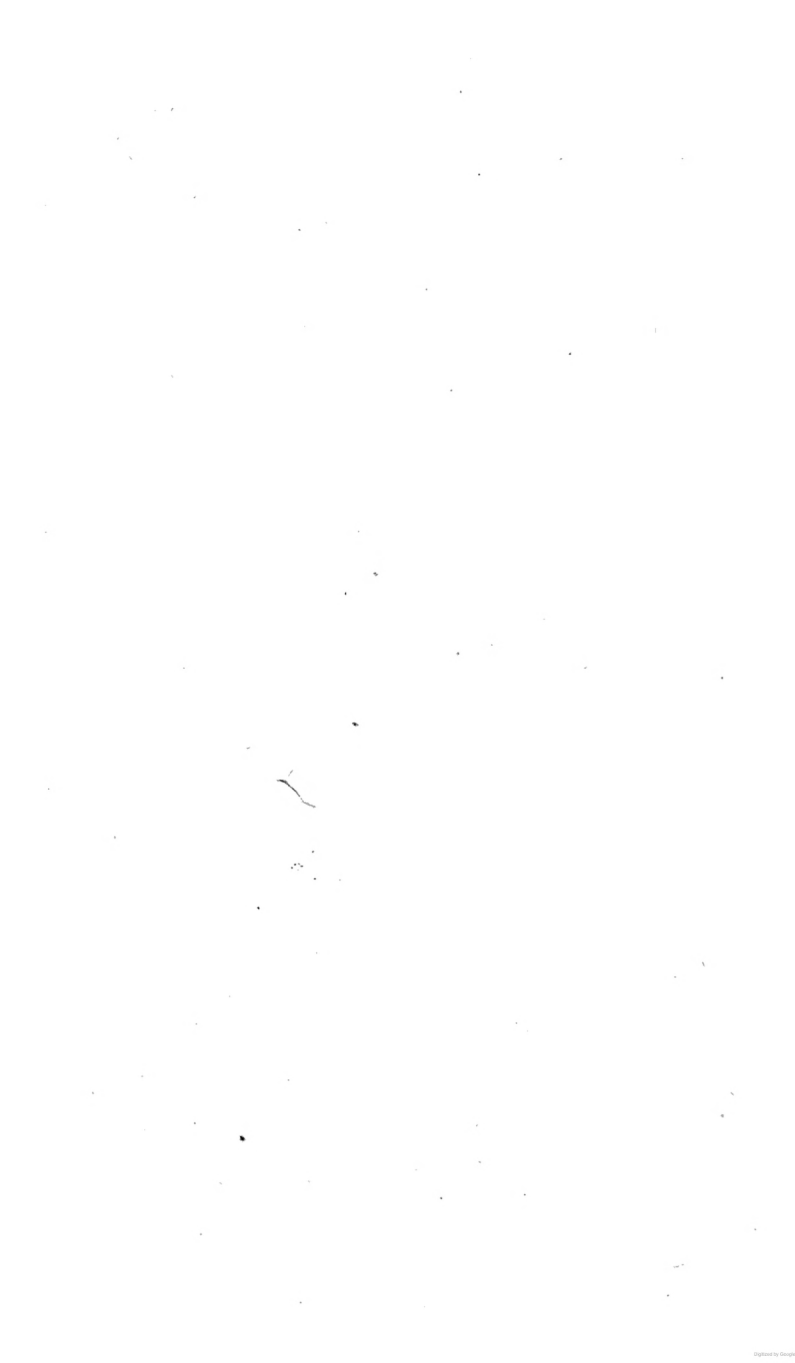


BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

166
B
18

C. III





2

PREROGATIVE
E
DIRITTI
DE' PARROCHI IN GENERALE

**E SPECIALMENTE DEL PARROCO DELLA CHIESA
DE' SANTI COSIMO , E DAMIANO**

UNICA MATRICE
IN TAGLIACOZZO DIOCESI DE MARSÌ

OPERETTA

COMPILATA DAL CANONICO CURATO DI DETTA CHIESA

D. FRANCESCO ANTONIO MAJOLINI

Utilissima ai Rev. Parrochi per conoscere i loro diritti,
e l'obbligo, che hanno di conservargl' illesi

DEDICATA AI MERITI IMPAREGGIABILI

DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Monsignore

D. SAVERIO DURENT

VESCOVO DI AVERSA.

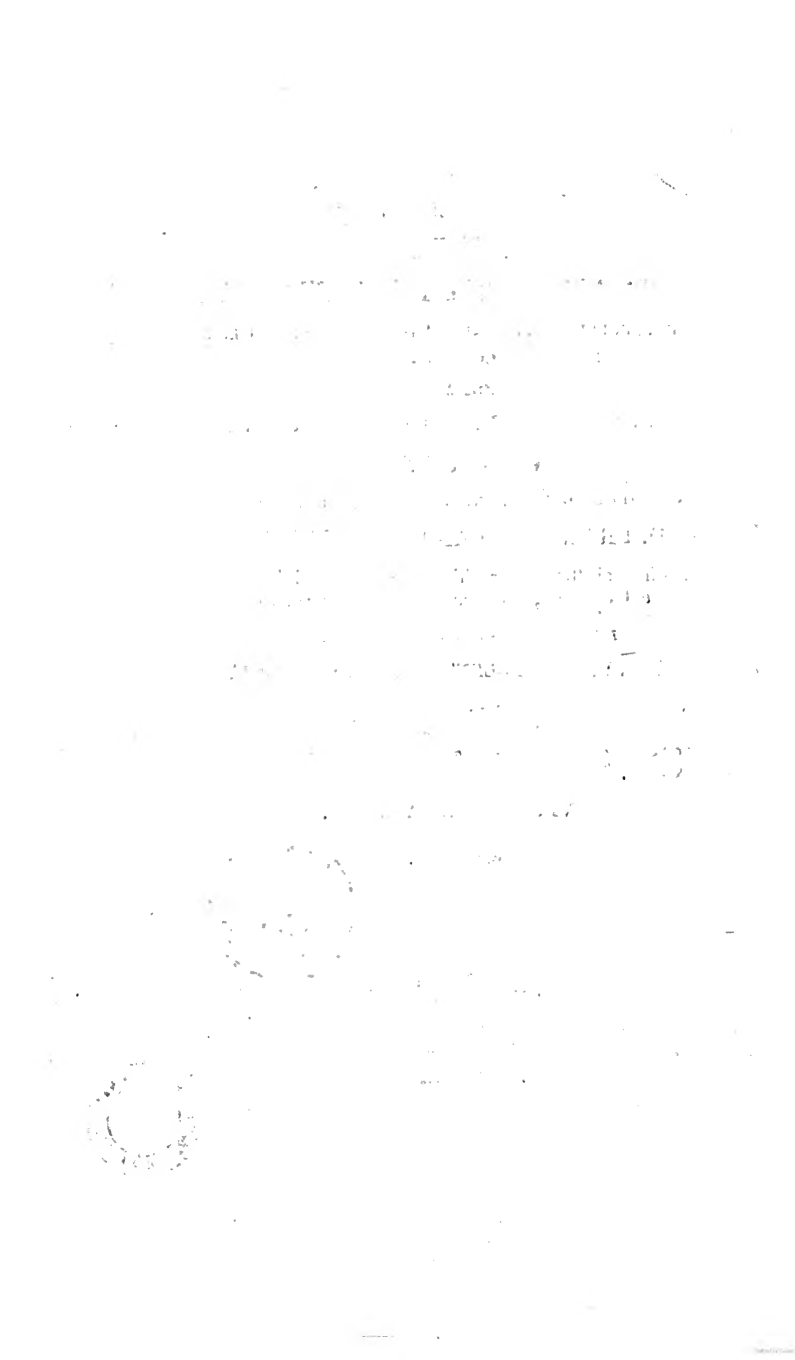


AQUILA,

TIPOGRAFIA GROSSI.

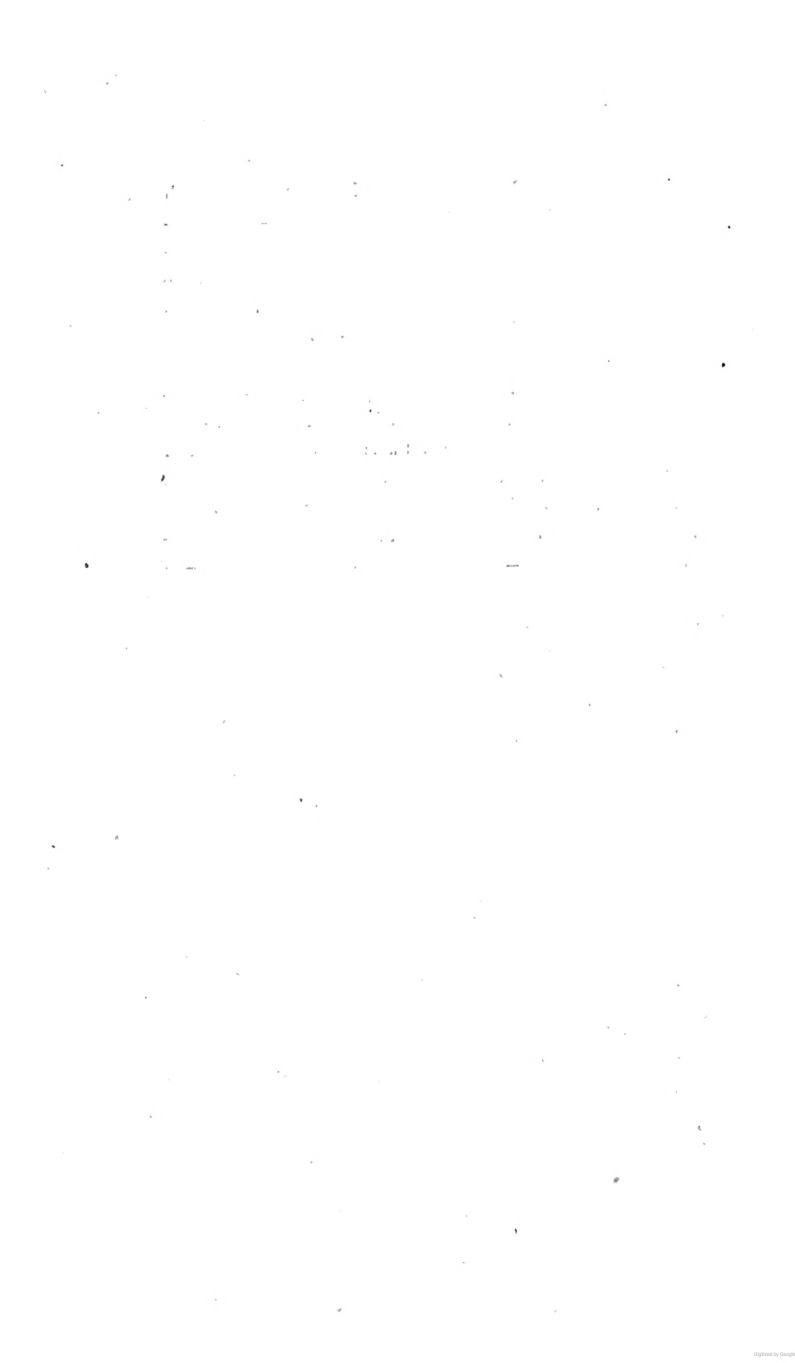
1838.





III

Copia ec. — Presidenza della Regia università degli studj e della Giunta di Pubblica Istruzione. — Ripartimento. — Carico N. — Napoli 18 agosto 1835. — Vista la dimanda del Canonico Curato, e Vicario Foraneo D. Francesco Antonio Majolini, con la quale chiede di voler stampare l'operetta intitolata — *Prerogative della Matrice, e Parocchiale Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano in Tagliacozzo.* — Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. D. Francesco Saverio d'Apuzzo: — Si permette che la indicata operetta si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato. — Il Presidente — M. Colangelo. — Il Segretario Generale e Membro della Giunta — Gaspare Selvaggi.



ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Sebbene mi trovi da LEI non poco lontano ECCELLENTISSIMO MONSIGNORE , pure mi glorio di esserle vicinissimo , perchè sento sempre vivo nell'animo mio quel trasporto di filiale amore, che a LEI mi approssima. Questo dolcemente mi stimola ad umiliarle il tributo di quel profondo ossequio , con cui sempre l'ho ammirata , e tuttora l'ammiro , e venero.

Sì : ne soffra pure la sua modestia. Io divenni suo ammiratore quand' ELLA

sedendo su questa luminosa Cattedra dei Marsi mi accordò l'onore di essere ascritto nel numero di coloro, che a LEI piacque di riguardare con più parzialità di paterna affezione. Mi rapì fin d'allora il complesso delle tante prerogative, che la sua degnissima Persona a grandi caratteri scolpite reca sulla maestosa fronte. Divenuto così, come ho detto, suo ammiratore, vorrei, ma non posso però come richiederebbesi, e come L'E. V. R. ne interessò la mia servitù, vorrei addimostrarne gli effetti. A darne pertanto una qualche riprova, non può la mia riconoscenza più a lungo trattenere il passo.

Innanzi a LEI dunque io oggi mi presento, e non potendole altro umiliare, le umilio, e consacro la dedica di una tenue fatica, alla quale ho ardito stender la mano. Perfezionata però non essendo dall'ingegno, e dall'industria la mia opera, nè che non meriterebbe come tale essere accolta sotto il manto della sua vellevole protezione.

Comunque essa sia però io a LEI la dedico, e spero che saprà permetterle, che possa respirare l'aure del suo patrocinio; giacchè sò esser proprio delle ani-

me grandi tutto accettare , e non averlo a schifo a somiglianza del mare , che accoglie nel proprio seno , anche il piccolo ruscello.

Infatti se a trovare un Difensor valevole soglionsi a grandi Personaggi dedicar le Opere , che si danno alla luce , e a chi potrei io meglio rivolgermi , se non che a LEI ECCELLENTISSIMO MONSIGNOR MIO ? A LEI, che sul soglio risplende, ove ha essa l' asilo la difesa incomparabile della Sposa di Gesù Cristo. A LEI, che fu un dì mio Padre, e Pastore, e che ora supplico ad essermi scorta, e guida nella carriera intrapresa pel solo oggetto di addimostrare , e difendere le prerogative della mia Chiesa più volte contrariata da chi animato dallo spirito della novità cercava di scuotere il soave giogo della filiale dipendenza.

A lasciare pertanto un eterna, memoria a miei Successori , onde nel caso dovesse risorgere qualche Novatore abbiano pronta una raccolta di ragioni , ho pensato di dare alla luce la presente operetta.

Or trattando questa dei diritti di una Chiesa , che sempre l' è stata a cuore ragion voleva , che venisse ad implorare il

suo valevole patrocinio, e se altrove si fosse essa rivolta a cercar protezione, avrebbe deviato di molto.

Ed invero da chi deve implorar l'ajuto se non dal Padre il Figlio, il quale sebbene lontano, ed oh lontananza dolorosa! è a LEI però vicino col più tenero filiale tributo di ossequio, e con quella venerazione, che gli ricorda la dolcezza del tratto, la esemplarità de' costumi, la candidezza dell'animo, la forza dello spirito, la fermezza del cuore, la beneficenza del genio suo, l'amore esimio verso de' Sudditi suoi.

Adorna di sì belle prerogative, che sono le perle caratterizzanti la Mitra, si vidde ELLA risplendere su questa Cattedra de' Marsi, e si viddero in quel tempo (ed oh tempo felice!) su questo campo evangelico rifiorire le più pregevoli virtù. Riabbellita dunque così la Marsicana Chiesa, non che col mezzo della sua Pastorale Carriera in ogni anno intrapresa, e da me co' proprii occhi ammirata (giacchè più volte le piacque chiamarmi, inabile come sono, all'onore di accompagnare i suoi passi nel corso di più visite fatte in tutti i Luoghi di questa Marsica-

na Diocesi) decantava il suo apostolico zelo, ed il corredo delle sue singolari virtù, e massime quella di spandere copiosamente le sue beneficenze sopra de' poveri, per le quali risuonano tuttora le campagne delle benedizioni date alla di lei generosa mano.

Il grido pertanto sonoro di lode giunse fino a Laibac, ove trovandosi allora il fu nostro Augusto Sovrano FERDINANDO I. (d'immortal ricordanza) a preferenza di tanti altri, rivolse i suoi amorosi sguardi sopra la di lei degnissima Persona, e volle chiamarla a sedere su d'una più luminosa Cattedra, onde avvicinarla a se, e profittare così de' suoi saggi consigli.

Noi intanto ne restammo privi, ed oh perdita sventurata ! Ma ciò malgrado le profonde sue massime, i suoi savii insegnamenti, le istruttive sue dottrine servandole come un sacro deposito sempre vive nel cuore, le ho tenute, come le tengo per guida, e direzione de' passi miei.

Ma quì fa duopo che io taccia, giacchè di LEI non può veracemente parlarsi senza lodarla. Ho detto soltanto ciò, che mi era duopo. Se non avessi temuto di recar dispiacere all' esimia umiltà sua, al-

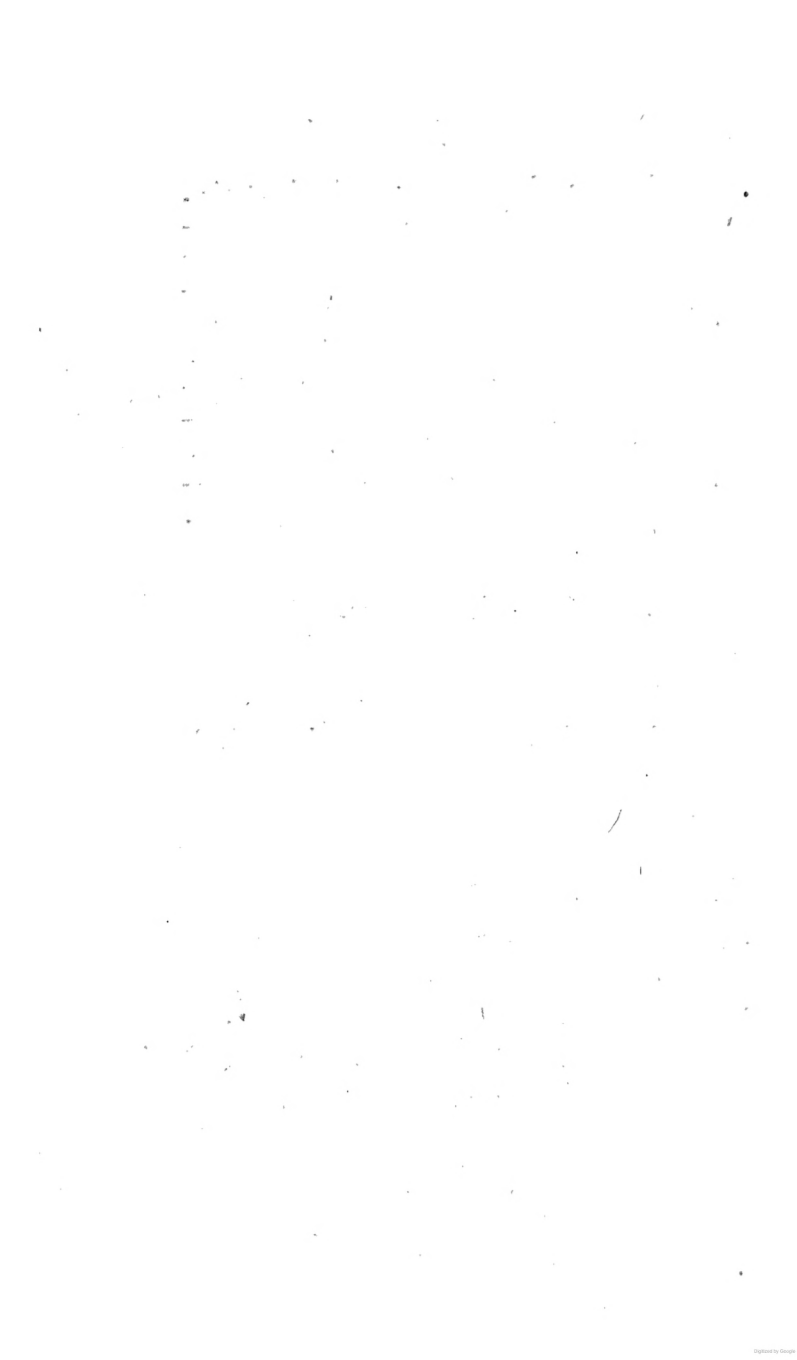
lora sì , che avrei di buon grado per coprire al possibile il mio demerito , avrei messo in chiara vista , e le onorificenze godute dai di lei Antenati ; e le onorifiche cariche esercitate nella nobile Religione : e le virtù , che le fecero meritare la confidenza de' Sovrani : e quella penetrazione di animo , e vivezza d'ingegno atta a condurre a buon fine affari disparatissimi : quel maestoso genio di nobilitare , e decorare gli Episcopii : quel vivo trasporto di formare nuovi Stabilimenti , onde chiudere ogni adito ai vizj , ed ai disordini : quegli efficaci mezzi usati per isbarbicare la zizania nel Campo del Padre evangelico , e vedervi fiorire il buon costume : quella fermezza di volontà , quel chiaro discernimento in dare a tutti a misura de' loro meriti il premio : quell' ardente zelo di veder migliorati ne' Seminarij i regolamenti d' insegnare , onde apprendere più facilmente le scienze , e così formare veri Operari Evangelici nella Vigna del Signore : avrei colla chiarezza de' fatti che mi si parano innanzi celebrate tutte quelle virtù , le quali raddoppiano in LEI i splendori della folgoreggiante Mitra : avrei ma che non avrei potuto di-

re? Ma, replico è duopo che io tacia, e solo le fo presente la supplica di permettermi, che a LEI sia umiliato questo mio rozzo lavoro. Accogliendo poi benignamente la mia fatica, corregga ciò che merita di esser corretto. E supplicandola in fine di stendere gli effetti di sua validissima protezione anche sopra di me, dopo averle baciato ossequiosamente il sacro Anello mi dichiaro pubblicamente con sentimenti sinceri della più alta venerazione.

Di V.^a Eccellenza Rma.

Tagliacozzo li. 3 Dicembre 1838.

Umilimo., Dmo., ed Obblmo. Servo vero.
FRANCESCO ANTONIO MAJOLINI.



PROTESTA DELL' AUTORE

AL SAVIO, ED ERUDITO LETTORE,



In un tempo, in cui sembra smania lo stampare, penso di dare alle stampe anch' io. Altri stampano per rendere noti al pubblico i loro talenti: io (lungi da questo principio, per esserne affatto privo) mando alle stampe questi quattro fogli, per perpetuare la memoria della primizia, e Matricità della mia Parrocchiale Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, sopra tutte le altre in Tagliacozzo Diocesi dei Marsi, cui inservo in qualità di Canonico Curato, e per formare a vantaggio de' Reverendi Parrochi, miei degnissimi Colleghi, un prontuario di valide ragioni, onde difendersi da chi osasse stendere ardita la mano nei Campi loro, ed usurparsi così qualche lor dritto.

Le Librerie son piene, ed i tavolini son pur forniti de' Libri, che parlano degli obblighi dei loro doveri, e delle fatiche, che la stessa carica Parrocchiale impone al Parroco di eseguire, e perchè da tanti obblighi è egli pressato, ragion vuole, che riconosca il suo dritto, e che si faccia la giusta difesa di quanto al suo Ministero congiungesi di gius, e di prerogativa, onde riesca al peso gravoso, che gli si addossa.

Gesù Cristo stesso, che fu il primo Pastore, bramava, che il suo Gregge lo riconoscesse nella sua potestà, nella vigilanza, e nell' amore, come

con eguale scambievolezza era da lui stesso conosciuto. (1)

Nè fia mai, che da alcuno si creda, che essendo io Parroco, sia guidato dal proprio interesse, a parlare così; onde niuno mi addebiti il detto dell' Apostolo, che *quaero quae mea sunt non quae Jesu Christi*: poichè chi mai direbbe, che quanto vien comandato per gli altri, non sia anzi di più comandato per se medesimo, essendo precetto di legge, che a niun si pregiudichi, e che a ciascuno si lasci intatto il suo dritto? (2)

Nel dimostrare intanto il mio assunto, non ho preteso, nè pretendo di pregiudicare alcuno, nè è che io non sappia, che siano stati per grazia accordati ad altre Chiese da sommi Pontefici privilegii, e prerogative, che a soli Parrochi riservaronsi una volta.

» Ma se ciascuno (così scrive a questo proposito il Reverendo Parroco Ferrari (3)) si » astringesse a mostrargli, ben pochi se ne tro- » verebbero. E pur mi si direbbe, tanti e tanti » ne sono in possesso e tutto di l' esercitano coi » fatti Ma chi crederebbe (se ciò mai » fosse) a un possesso, che come di quello, che » non è suo, cominciò col vizio, e col pregiu- » dizio del giusto dritto di un altro, a cui nep- » pure assiste la Legge (4) onde apprese la Rota. » *Stante enim vitio possessionis* (disse) *nec natu-*

(1) *Cognosco oves meas, et cognoscant me meae.* S. Joan. Cap. 10.

(2) *Leg. Justitia ff. de just. et jure.*

(3) Dissertazione Istorico-Legale di D. Felice Antonio Ferrari Parroco di S. Biagio in Strada Giulia.

(4) *Test. ia Leg. Improba Cod. de acquir. posses.*

» *ralis acquiritur, nec civilis, proindeque passim*
 » *denegatur manutentio vitioso possessori* (1).

Sia noto per tanto al savio Lettore, che io non intendo di far pompa di Lingua, sì perchè son povero di ogni cosa, sì ancora, perchè dovendo la presente Operetta andar per le mani, non de' soli Parrochi, ma di molte altre persone di stato, di condizione, anche di sesso diverso, debbo servirmi di termini più chiari, onde capisca ognuno la verità di quanto in questa si tratta.

Criticheranno taluni la trivialità dello scrivere, e del metodo, che ho tenuto trattando con semplicissimo stile i doveri del Parroco: *Sed facilis est censura cachinnis*, (2) e debbono sapere i censori, che la purezza dello stile, non decide del merito d'un'opera. Non vi vuol grazia, e dolcezza di parole, allorchè si scrive intorno a certe materie, che in ogni periodo incontrano le Autorità, e le Decisioni delle Costituzioni Apostoliche; ma è necessario far uso di quella nobiltà d'idee semplici, che sono figlie della verità. Questa unita alla sodezza del raziocinio, forma nella mente di un Lettore giudizioso il merito di una produzione.

Mi protesto in fine, erudito Lettore, che in questa operetta non vi è del mio che tutto quello, che Voi vi troverete di difettoso. La materia si è da me trovata già preparata negli Autori. Io non ho fatto altro, che confrontarli, e pesare le cose tutte, per estrarne quelle dottrine

(1) *In Bonien Parochialis cor. Card. Cero decis.*
 275 num. 14, et seg.

(2) Gioven. Satir. 6.

XVI

facili, chiare, e regolate, che facciano al mio proposito, sapendo, che il pregio di qualunque siasi opera, o grande, o piccola. consiste nell'ordine, nella facilità, nella chiarezza.

Vivete felice, ed il Signore vi prosperi.

PREFAZIONE.



IL novello Scrittore Emilio, seguendo i sentimenti del gran Dottore S. Ambrogio (1) dice » è il Parroco nella sua Parrocchia il Ministro dello Spirito, e della pietà, siccome è il » Magistrato dalle Leggi costituito per Ministro » della giustizia, e della pubblica pace (2). E se l'Apostolo illuminato dallo Spirito della Sapienza vuole, che la Potestà Secolare sia sempre rispettata, poichè è Ministro di Dio, ed ogni Potestà vien da Dio (3), maggior rispetto vuole il Divin Verbo Gesù Cristo, che si porti alla potestà Spirituale, costituita per il bene, e per la pace di tutti gli uomini su d'una pietra solida, e fondamentale nel primiero Pastore della sua Chiesa S. Pietro, poichè dando-

(1) S. Ambros. Offic. Lib. I. cap. 29.

(2) Tom. 3. pag. 215.

(3) *Dei minister est tuo bono. Quod si feceris quod malum est metue, non enim frustra gladium portat, nam Dei Minister est, vindex ad iram ei, qui quod malum est fecerit. S. Paulus Rom. 13. — Non est potestas nisi a Deo. Ibidem*

gli l'universale giurisdizione, ed il ministero di pascere il suo Gregge, dicendogli per ben tre volte: pasce oves meas, pasce agnos meos: lo sublimò a tal grado, che gli compartì per fino le chiavi del Regno de' Cieli, onde avesse l'autorità di poter legare, e sciogliere qualunque cosa sopra la terra, rattificando Egli in Cielo il suo giudicato (1). Così disse a Pietro, ed in Pietro a suoi legittimi Successori. Quindi venne a conferire a tutti gli Apostoli collegialmente radunati, tra quali vi era ancora S. Pietro, la dignità dell'Episcopato.

Essendo stati dunque gli Apostoli i primi Pastori della Chiesa, il Divino Fondatore l'ha costituita come un Magistrato Spirituale, e Divino per il suo Popolo, onde si sostenga la vera pace con Dio; si acquisti la scienza de' Divini Misterj; si eserciti il rispetto, e la subordinazione ai Sacri Ministri; si conservi la tranquillità della coscienza, l'esercizio delle vere virtù, si abbiano i più importanti ajuti di spirito negli estremi momenti, e l'ultimo sollievo di pietà, e d'Amore, che una Madre può porger al Figlio, che parte da questa vita, onde condurlo a vivere nel sempiterno riposo (2).

(1) *Tibi dabo Claves Regni Coelorum, quodcumque ligaveris super terram erit ligatum in Coelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in Coelis.*-- S. Matth. Cap. 16.

(2) *Hi sunt fratrum amatores (parla de' Parrochi) et populi Christiani, qui multum orant pro populo, et universa Sancta Civitate. Hi sunt, qui multum solliciti pro sibi commissis Dominicis ovibus, et vigilant, et deprecantur.* S. Bern. in Cant. Serm. 76.

E siccome il mio scopo è di parlare della Chiesa de' Ss. Cosimo , e Damiano , ho creduto premettere tutte quelle nozioni , che sono necessarie per conoscere il sistema della Chiesa in generale , tanto nel suo senso spirituale , che temporale , ed a tale effetto divido l' opera in due parti.

Nella prima darò una idea della Chiesa in generale , del suo governo , de' suoi Ministri e delle attribuzioni de' medesimi : della creazione , e divisione delle Parrocchie ; della istituzione delle Confraternite Laicali , e di tutti gli altri rapporti , che possono avere le Chiese , e Rettori nel loro temporale. Quindi farò conoscere quanto sia stato grande il zelo de' Sommi Pontefici , perchè si preservassero sempre intatti i diritti , e le prerogative de' Parrochi , e che qualunque fatto contrario ai medesimi dritti ancorchè fosse diuturno , ed immemorabile , (quale non sarebbe , che un diuturno , ed immemorabile abuso , perchè contrario alla ragione , ed alla giustizia ,) non può mai costituire una legittima consuetudine , che passi legittimamente a far legge , onde colla famosa Clausola Salvis juribus etc. , prescritta dai Sacri Canon vieni sempre preservato il dritto del Parroco , se mai da tempo in tempo , o con buona fede , o con evidente ingiustizia venisse ad essergli intercluso.

Premesse tutte queste nozioni , passo alla seconda parte , onde si possano con giudizio sostenere i dritti , e le prerogative della Chiesa Madre de' Ss. Cosimo , e Damiano facendo conoscere la sua origine , la sua Matricità , i suoi

privilegi, i suoi diritti sopra le Filiali, e la dipendenza di queste verso di Essa, nonchè le accanite, e costanti persecuzioni, che fino ai giorni nostri si sono eccitate contro della medesima.

Dopo ciò ho pensato di presentare ai Reverendi Parrochi una descrizione de' Concilii Generali, affinchè possano nelle circostanze far fronte a chi cerca alla giornata abbattere con sofismi, e cavilli la Religione, e le disposizioni prese per sostenere la disciplina Ecclesiastica. Finalmente conchiudo l'opera con un elenco dei Decreti della Congregazione del Concilio, e de' Riti emanati a favore dei diritti Parrocchiali, onde nelle circostanze possa il signor Parroco farne l'uso convenevole.

E L E N C O

*Di quanto contiene la prima , e seconda Parte
di quest' Opera.*

PARTE I.

Della Chiesa in generale riguardata nel senso
morale , e temporaneo. pag. 1

TITOLO I.

Della Chiesa considerata nel senso morale.	1
CAPO I. Della vera Chiesa , e delle principali sue note.	ivi
ARTICOLO 1.° Unità della Chiesa.	2
ARTICOLO 2.° Santità della Chiesa	5
ARTICOLO 3.° La vera Chiesa dev' esser Cattolica.	7
ARTICOLO 4.° La vera Chiesa dev' essere Apostolica.	11
CAPO II. Governo della Chiesa.	15
CAPO III. Primato di S. Pietro sopra la Chiesa.	18
CAPO IV. Il Romano Pontefice è il Successore di S. Pietro.	19
CAPO V. Dei Vescovi.	21
CAPO VI. Dei Parrochi , e loro dipendenza dai Vescovi.	26
CAPO VII. Origine de Parrochi.	32
CAPO VIII. Veneranda , ed augusta prerogativa del Parroco nella sua Parrocchia.	

Giurisdizione privativa nell' esercizio del suo Ministero. Preeminenza nelle sue funzioni. 36

CAPO IX. Antichità , e divisione delle Parrocchie. 48

TITOLO II.

Della Chiesa riguardata nel senso temporale 53
CAPO I. Divisione delle Chiese. ivi

CAPO II. Origine della Chiesa Matrice; suo diritto: prerogativa , ed essenziale requisito per esserla : come nacquero le Filiali, e come queste siano da quella dipendenti. 54

CAPO III. Erezione di nuove Chiese. 66

CAPO IV. Chiese de' Regolari. 71

CAPO V. Chiese soppresse de' Regolari. 76

CAPO VI. Primiera origine delle Confraternite. 78

ARTICOLO 1.º Principal motivo de' primi Cristiani d' istituirle a gloria di Dio nella propria Chiesa Parrocchiale. 78

ARTICOLO 2.º Per qual motivo i Cristiani uniti insieme non più salmeggiassero col Clero , e come nacquero le sacre Adunanze , ossia Confraternite , che volgarmente si chiamano Compagnie. 82

ARTICOLO 3.º Fine , per cui furono erette le Confraternite. 89

ARTICOLO 4.º Requisiti necessarij per la erezione delle Confraternite. 95

CAPO VII. Dei diritti in generale delle Chiese Parrocchiali. 100

ARTICOLO 1.º Diritto di battezzare. ivi

ARTICOLO 2.º Diritto della Comunione Pasquale. 103

ARTICOLO 3.° Diritto sulla celebrazione dei Matrimonj.	106
ARTICOLO 4.° Diritto sull'estrema Unzione.	109
ARTICOLO 5.° Diritto sulla Sepoltura.	112
ARTICOLO 6.° Diritto su' i Funerali.	116
ARTICOLO 7.° Diritto sulle decime, oblazioni, e primizie.	117
CAPO VIII. Come siasi introdotto l'uso di seppellire i Cadaveri dentro della Città, e quindi dentro la sola Chiesa Parrocchiale. Esequie per i Defunti non in altro luogo esercitate, che ove era il Parroco.	124
CAPO IX. Facoltà ai moribondi di eligersi la sepoltura: Diritto <i>de jure communi</i> dovuto alla Chiesa Parrocchiale, perchè si celebrino in quella l'Esequie sul corpo del suo Parrocchiano defunto, ancorchè altrove designasse il suo Tumolo.	131
CAPO X. I Diritti Parrocchiali debbonsi in ogni tempo, ed in ogni caso preservare intatti, e debbono esser difesi dai propri Parrochi.	138
CAPO XI. Contro i diritti, e le prerogative del Parroco, la contraria consuetudine, ancorchè diuturna non può prescrivarsi, nè far legge in contrario.	150
CAPO XII. Predicazione, Precedenza, e Residenza de' Parrochi.	163
ARTICOLO 1.° Predicazione.	164
ARTICOLO 2.° Precedenza.	167
ARTICOLO 3.° Residenza.	172

PARTE II.

Chiese di Tagliacozzo.

- CAPO I. Origine, erezione, e progressi della prima Chiesa di Tagliacozzo dedicata ai Santi Cosimo, e Damiano. 177
- CAPO II. Privilegj, ed esenzioni della Chiesa, e Monastero de' Santi Cosimo, e Damiano. 187
- CAPO III. Diritti, e giurisdizioni proprie del Monastero, e della Chiesa Matrice 189
- CAPO IV. Erezione di altre Chiese in Tagliacozzo. 192
- CAPO V. Matricità della Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano. 198
- CAPO VI. Antiche controversie colla Chiesa, e Monastero de' Santi Cosimo, e Damiano. 209
- CAPO VII. Soppressione del Convento, e Chiesa di S. Francesco, e stabilimento della medesima in Chiesa Coadjutrice. 216
- CAPO VIII. Diritti, e giurisdizioni esercitate dai Curati de' Ss. Cosimo, e Damiano sulla Chiesa di S. Francesco prima della soppressione de' Regolari. 220
- CAPO IX. Diritti, e giurisdizioni esercitate dai Curati della Matrice nella Filiale, e Coadjutrice Chiesa di S. Francesco dopo la soppressione. 225
- CAPO X. Diritti esercitati dai Curati della Matrice nelle Chiese de' Conventi, cioè de' PP. Domenicani, e de' Padri Cappuccini. 228

ARTICOLO 1.º Stato primitivo della vita monastica sotto la Cura , e vigilanza del Parroco.	229
ARTICOLO 2.º Come i Conventini siano soggetti alla giurisdizione de' Vescovi.	233
ARTICOLO 3.º Diritti esercitati dai Curati della Matrice nelle Chiese de' sudetti Conventi de' Domenicani , e Cappuccini.	247
CAPO XI. Traslazione della Confraternita del Suffragio dalla Chiesa Matrice alla filiale di S. Francesco.	249
CAPO XII. Controversie recentemente eccitate contro i Curati della Matrice de' Ss. Cosimo , e Damiano dal Cappellano , e dall' Amministratore della Confraternita del Suffragio.	254
CAPO XIII. Come la Chiesa di S. Francesco si dica del Comune di Tagliacozzo	269
CAPO XIV. La molteplicità delle Chiese in Tagliacozzo rende il popolo meno istruito nei doveri della Religione.	274
CAPO XV. Come , e perchè devesi rispettare la Notificazione pubblicata colle stampe da Monsignore D. Giuseppe Segna Vescovo de' Marsi.	282
CAPO XVI. Nuove controversie suscitate contro i Curati per i sacri arredi donati alla Cura di S. Cosimo.	284
CAPO XVII. Giurisdizione , che ha il Rmo. Padre Abbate di Monte Casino pro tempore su questa Chiesa di S. Cosimo , e stabilimento fatto tra l' Illmo. , e Rmo. Monsignor Durini Vescovo de' Marsi , e il Rmo. Pre. D. Luigi Bovio Abbate Or-	

XXVI

dinario di Monte Casino.	289
CAPO XVIII. De' Sacri Concilj della Chiesa	298
CAPO XIX. De' Decreti emanati dalle Sacre Congregazioni del Concilio, e de' Riti a favore de' Parrochi.	308
INDICE copioso di tutte le materie, che contiene l'Opera.	321

MONITUM.

Domini Curati sunt in Ecclesia minores Praelati, et Hierarchae ex primaria institutione Christi, quibus competit ex statu jus praedicandi, jus confessiones audiendi, jus sacramenta ecclesiastica ministrandi, jus sepulturas dandi, jus insuper decimas, et alia jura parochialia recipiendi. Item jus praedicandi, et confessandi competit Praelatis, et Curatis principaliter, et essentialiter, et Mendicantibus per accidens ex privilegio. Joan. Gerson., seu facultas Sac. Theologiae Parisen. anno MCCCCVIII.

La disciplina della Chiesa può mutarsi secondo le circostanze de' tempi, ma l'autorità, che a Parrochi è primaria, ed essenziale non può cambiarsi giammai, nè perdersi. Che se avviene, che per la malignità de' tempi possa talora provar disagio, e dare in secca, cessata la burocrasica deve risorgere, e nel suo primiero vigore ritornare. *Gius. Ant. Cornaro ne' suoi libri de' Parrochi.*

» Sacrosancti Concilii Tridentini Decretum
 » contra usurpatores jurisdictionum, et jurium
 » Ecclesiarum.

» Si quem Clericorum, vel laicorum, qua-
 » cumque is dignitate, etiam Imperiali aut Re-
 » gali praefulgeat, in tantum malorum omnium
 » radix cupiditas occupaverit, ut alicujus Ec-
 » clesiae, seu cujusvis Saecularis, vel Regula-
 » ris beneficii, montium pietatis, aliorumque
 » piorum locorum jurisdictiones, bona, census,
 » ac jura etiam feudalia, et emphyteutica, fru-
 » ctus, emolumenta, seu quascumque obventio-
 » nes, quae in Ministrorum, et pauperum ne-
 » cessitates converti debent, per se, vel per
 » alios, vi, vel timore incusso, seu etiam per
 » suppositas personas clericorum, aut laicorum,
 » seu quacumque arte, aut quocumque quesito
 » colore, in proprios usus convertere, illosque
 » usurpare praesumpserit, seu impedire, ne ab
 » iis, ad quos jure pertinent, percipiantur, in
 » anathemati tamdiu subjaceat, quamdiu jurisdi-
 » ctiones, bona, res, jura, fructus, et reddi-
 » tus, quos occupaverit, vel qui ad eum quo-
 » modocumque etiam ex donatione suppositae
 » personae pervenerint, Ecclesiae ejusque Admi-
 » nistratori, sive beneficiato integre restituerit,
 » ac deinde a Romano Pontifice absolutionem
 » obtenuerit. *Sac. Conc. Trid sess. 22 Cap.*
 » *XI. de reformat.*

PARTE PRIMA

Della Chiesa in generale riguardata tanto nel senso morale, che temporale.



TITOLO PRIMO

Della Chiesa riguardata nel senso morale.

CAPO I.

Della vera Chiesa, e delle principali sue note.

LA vera Chiesa fondata da Gesù Cristo altro non è che la Congregazione de' Fedeli, che fanno professione della pura religione del suo fondatore, secondo la parola di Dio, sotto un sol capo. Questa Chiesa poi è quella scuola sicura di verità, ove si conservano incorrotte tutte le verità rivelate da Dio fin dal principio del mondo, sicchè da questa possono intendere gli uomini senza pericolo di errare tutte le cose, che debbono credere, e tutte le altre, che debbono osservare, e così conservandosi sempre tutti uniti i fedeli sino alla fine de' secoli, si guardano dal guasto, che gli empj possono dare alla Fede, o alla morale Cristiana, e perciò disse il Salvatore, che chi non ubbidisce alla Chiesa non deve tenersi più per Cristiano, ma per infedele: *si autem Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus, et pu-*

blicanus (1), sicchè tutti coloro, che saranno fuori di quest' Arca di salute tutti saranno perduti in eterno. Ed è tanto vero, che nel Concilio generale Lateranese celebrato sotto Innocenzo III. così fu definito: *Una vero est Fidelium universalis Ecclesia, extra quam nullus omnino salvatur* (2).

Or fra tutte le Chiese non si trova, nè potrà mai trovarsi altra Chiesa, che abbia quei caratteri, e contrasegni di esser vera, che ha la Chiesa nostra. Infatti a conoscere questa Chiesa, e distinguerla da tutte le altre Società Cristiane, abbiamo nella Sacra Scrittura le note caratteristiche, e sono l'essere *Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica* (3). Così confessano tutt' i Cattolici, essendo così approvato da tutta la Chiesa universale, e confermato nel Concilio di Nicena, e nel generale Costantinopolitano.

ARTICOLO I.

Unità della Chiesa.

Questa unità della Chiesa principalmente consiste nell' unità del Capo, imperciocchè tutti quelli, che esistono in essa devono riconoscere il medesimo Capo, tanto l' invisibile, che è Gesù Cristo, quanto il visibile, che è il Sommo Pontefice, Vicario quì in terra dello stesso Cristo, ed

(1) S. Matthaeus Cap. 18. v. 17.

(2) Nel capo *Firmiter de summa Trinitate.*

(3) *Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam. Synod. Nicena.*

a questo oggetto Gesù Cristo ha detto, che vi sarà un *Solo ovile*, ed un *sol Pastore*. (1) E S. Paolo scrivendo a quei di Efeso dice, che vi è un *Solo Corpo*, un *solo Spirito*, un *solo Dio*, una *fede sola*, un *sol battesimo* (2) e nella Lettera ai Romani, e nella prima ai Corinti — *Io vi scongiuro, o Fratelli, pel nome di Gesù Cristo ad aver tutti un medesimo linguaggio, a non voler fare delle scisme, ma esser tutti uniti insieme nel medesimo Spirito, e nello sentimento* (3). Queste espressioni mostrano chiaramente l'unità della fede, che vien ricercata dalla Sacra Scrittura per riconoscere la vera Chiesa.

Questa nota essenziale mancando alle Chiese de' Protestanti fa ben conoscere, che desse non sono la vera Chiesa. E che realmente manchi questa nota basta leggere i libri de' loro Dottori, e la loro confessione di fede. Ciascuno di questa Chiesa può credere in particolare ciò che più gli aggrada; e per regola di Fede ciascuno può spiegare secondo il suo Spirito particolare la Santa Scrittura, e perciò non è da stupirsi, che veggansi ogni giorno tante, e tanto differenti Religioni in Inghilterra, in Irlanda, in Olanda, in Alemagna subito che ciascuno è padrone della sua fede.

Non così avviene nella Chiesa Cattolica. Nulla vi ha di più unito de' Cattolici in tutte le parti del Mondo, quando si tratta di un punto di

(1) S. Ioan. Cap X. v. 16

(2) S. Paulus Lit ad Ephes. IV. v. 4. e 5.

(3) S. Paulus Litt. ad Corint. I. v. 10.

fede fondato sulla parola di Dio , e spiegato dalla Chiesa , di modo che hanno tutti una medesima Fede , una medesima Legge , ed un medesimo Spirito , il che fa veder chiaramente , che essi hanno quell' unità nella Fede , che ricerca la Santa Scrittura , e per questo si considera nella Chiesa Cattolica come eretico chiunque rompe la regola di fede in un solo articolo , conformè al Canone di S. Giacomo ; *chiunque manca in un sol punto , manca in tutti* (1) Nè le dispute intorno a molte materie di Religione , che sono tra i Cattolici , punto alterano l' Unità , giacchè queste materie , delle quali si disputa non sono punti di fede ; esse sono propriamente questioni Scolastiche , che il Signore ha voluto lasciare alle loro dispute , come è scritto nel libro dell' Ecclesiaste (2). Questo adunque non impedisce ad essi , che non abbiano l' unità della Fede.

Finalmente l' unità della Chiesa consiste nell' unità del culto Divino , e nel rito de' Sacramenti , in quantocchè lo stesso Sacrificio si deve offrire presso tutti i Fedeli del Cristianesimo , e nell' unità della Dottrina , di cui parlando S. Agostino dice — *qui volunt unam linguam veniant ad Ecclesiam , quia in diversitate linguarum carnis , una est in Fide lingua Cordis* , e perciò » nei Santi Evangelj , dice il Beato Alfonzo , la » Chiesa è paragonata ora ad un Regno dove uno » è il Pastore : ora ad un Esercito , dove uno è » il Comandante : ora ad una Casa , dove uno è

(1) S. Giacomo Let. 2. v. 10 qui peccat etc.

(2) Ecclesiast. 5. 11 Mundum tradidit etc.

» il Capo : ed ora ad una Nave dove uno è il
 » Pilota, e così fu istituita anche l'antica Chie-
 » sa, cioè la Sinagoga, la quale era retta dal
 » Sommo Sacerdote : onde non può credersi,
 » che Gesù Cristo abbia voluto meglio provve-
 » dere alla Sinagoga, la quale dopo la sua ve-
 » nuta dovea esser ripudiata, che alla Chiesa
 » sua Sposa, che non mai avea ad essere da
 » Esso abbandonata.

ARTICOLO II.

Santità della Chiesa

La seconda nota della Chiesa, che è la *Santità* chiaramente ci si fa ravvisare da S. Paolo al capo 5.^o della Lettera scritta agli Efesi (1) ove ci dice, che la Chiesa è *Santa*, ed *irreprensibile*, e che non ha macchia, nè ruga alcuna, e che Gesù Cristo diede se stesso per santificarla.

La Chiesa protestante non ha la Santità insegnando il sì, ed il nò sopra uno stesso punto di fede, cioè a dire la verità, e la menzogna, e per conseguenza, non può dirsi senza stravaganza che la Chiesa protestante abbia la Santità richiesta dalla Sacra Scrittura, come una nota essenziale per conoscere la vera Chiesa.

Di più i principii di morale, che insegna, la Chiesa protestante tendono direttamente a rovesciare da capo a fondo, ed annientare la vera morale Cristiana. Per esempio insegna questa

(1) S. Paulus ad Æphesios Lict. V. v. 25. 26, e 27. Seipsum tradidit etc.

Chiesa, come un principio essenziale della Religione, che si può far tutt'occhè, che non è espressamente proibito nella Sacra Scrittura. Secondo questo principio si può commettere qualunque peccato, che non sia in termini espressi vietato nella scrittura, il che tende a rovesciare da Capo a piedi la morale Cristiana.

La Chiesa Cattolica al contrario insegna per tutto la medesima credenza, e questa uniformità nelle dottrine è una nota essenziale della Santità, che la Scrittura Sacra ricerca per conoscere la vera Chiesa.

Oltre a ciò apparisce bastantemente questa nota dalla pratica inviolabile di molte opere di Santità, che Essa raccomanda incessantemente ai suoi Figliuoli. Nulla vi ha di più ammirabile quanto i principii insegnati da questa amorosa Madre per ispirar loro la pietà, la virtù, la divozione. In fine nulla vi ha di più Santo della Dottrina, che Essa loro propone sìn materia di fede tutta fondata sulla pura parola di Dio. Nè la vita rilasciata di tante persone; nè tante superstizioni nel popolo minuto toglie niente alla Santità della Chiesa, alla quale non può imputarsi il disordine de' suoi Figli, giacchè egli è certo, che la Chiesa Cattolica non insegna a menare una vita sregolata, nè a credere come articolo di fede certe pratiche di divozione, che si veggono esercitare; per conseguenza non si può imputare a Lei il male, che trovasi nei Figli, gli abusi, che siano invalsi nel Popolo, nè tampoco quelle cose, che Essa tollera non come articoli di fede, ma come cose, che da se son buone, e portano i Suoi Figli alla Pietà alla divozione.

La religione Giudaica avanti la venuta di Gesù Cristo non lasciava di esser la vera Chiesa, non ostante l'ipocrisia de' Farisei, la cattiva vita de' Sacerdoti, la irreligiosità de' Sadducei, e l'idolatria di qualche Particolare. Il Collegio degli Apostoli non era egli Santo, non ostante l'empietà, e l'eresia ancora di Giuda? Era Santa la Chiesa di Corinto, e ad essa non erano certo imputati i disordini, gli abusi, e l'empietà, che si trovavano nei Pastori, e nei Particolari intorno alla dottrina, ed ai costumi. Così nella Chiesa Cattolica ancorchè sianvi degli abusi, dell'empietà, e delle sregolatezze nei costumi dei suoi Figli, tutto ciò che non può imputarsi nè alla sua fede, nè alla sua morale, non può fare, che Essa non sia sempre Santa.

ARTICOLO III.

La Chiesa dev'esser Cattolica.

Il terzo contrassegno della vera Chiesa, che sia *Cattolica* cioè universale, perchè in tutto il mondo è diffusa. A questo proposito dice la Sacra Scrittura presso Isaia: *Tutta la Terra sarà riempita della scienza del Signore, e tutte le Nazioni pregheranno Lui, e spereranno in Lui* (1). Poichè dunque il Profeta parla qui di Gesù Cristo a tutte le Nazioni, bisogna, che la Chiesa stessa vi sia sparsa tra esse, e questo è ciò, che a Lei merita il titolo di *Cattolica*, come si può vedere anche nella Genesi, (ove si

(1) Isaia XL. 9.

dice, che *tutte le Nazioni della Terra saranno benedette nel seme di Abramo*, cioè in Gesù Cristo, e la sua semenza cioè i Credenti, sarà come *arena del Mare* (1).

A questo stesso volle alludere il Profeta Reale con quelle parole: *Dimandatemi, e vi darò tutte le Nazioni per vostra eredità, e tutta l'ampiezza della Terra per vostro Reame* (2) Gesù Cristo parla anch' Esso di questa nota della sua Chiesa: *Andate, ed istruite tutte le genti, battezzandole in nome del Padre del Fgliuolo, e dello Spirito Santo* (3) ed in altro luogo; *Andate predicate l' Evangelo a tutte le creature*, ed in S. Luca dice esser necessario, che *si predichi la penitenza, e la remissione de' peccati in suo nome a tutte le Nazioni* (4) e negli atti degli Apostoli Gesù Cristo dice ai suoi Discepoli: *Voi mi sarete Testimonii in Gerusalemme, in tutta la Giudea, e la Samaria, e per tutta la Terra* (5) ed io conchiudo colle parole di S. Paolo ai Galati; *Se alcuno vi annunzierà diversamente da ciò, che io vi annunzio sia scomunicato* (6).

Questa nota non conviene alla Chiesa protestante. Secondo la Sacra Scrittura la Chiesa di Gesù Cristo è una Società di Cristiani sparsa per tutto il Mondo. All' incontro la Chiesa de' Protestanti non ha questa vantaggiosa qualità, poi-

(1) Genesi XXVI. 4. XXII. 17 18.

(2) Psalm. 11. 8.

(3) S. Matteo Cap. 28. V. 19.

(4) S. Luca Cap. 24. V. 47.

(5) Negli atti degli Apost. Cap. 1. V. 8.

(6) S. Paolo ai Galati Let. J. V. 9.

chè la loro religione non è sparsa per tutta la Terra, ma solo in un qualche cantone del Mondo, d'onde ne segue, che la loro società non è Cattolica, ed in conseguenza non ha la vera nota della Chiesa di Gesù Cristo, che è la Cattolicità. Di più S. Paolo nella Lettera ai Colossensi ci dice: *che l'Evangelo di Gesù Cristo è sparso per tutto il mondo, e fruttifica, e cresce di giorno in giorno* (1). Or egli è certo, che ciò non si fa col ministero della Chiesa Protestante, la quale non ha mai tirato una sola barbara nazione alla cognizione del Vangelo, e non ha mai faticato per istruire i Popoli barbari, che non conoscono il nome di Gesù Cristo. Dessi dunque non hanno la Chiesa di Gesù Cristo, ed in conseguenza nè ad essi, nè alla loro Chiesa sono indirizzate queste parole dell'Apostolo: *Il loro suono è andato per tutta la Terra, e le loro parole sino agli ultimi confini del Mondo.* (2). Bisogna dunque conchiudere con S. Agostino contro i Donatisti, che qualunque Società, o Chiesa ristretta a qualche angolo della Terra, separata visibilmente da tutto il resto del mondo, e che non è capace di fruttificare, non può essere la Chiesa di Gesù Cristo.

Al contrario questa nota conviene alla Chiesa Romana, la quale altro non è, che quella gran società di Cristiani composta di Chiese particolari sparse per tutta la Terra, e che riconoscono il Pontefice Romano per primo Pastore, e Capo visibile della Chiesa militante, e la sua

(1) Ai Colossensi. Let. I. V. 6.

(2) Ai Romani Let. 10. V. 18.

Cattedra come centro dell' unità. Questa sola Società ha, oltre la nota dell' unità, e della Santità, anche quella della Cattolicità. Non può negarsi, che la dottrina insegnata da questa Chiesa non sia sparsa per tutto da oriente ad occidente, dal mezzo-giorno al settentrione, di modo che si può dire con tutta verità esservi mille, e mille luoghi, ove si predica la fede di questa Chiesa, ove non è mai arrivato il nome della Chiesa Protestante. Né i luoghi del mondo, dov' Essa non ha potuto ancor stabilirsi, toglie a questa Chiesa l' esser Cattolica. Per esser Cattolica una Chiesa, secondo la Sacra Scrittura, basta ch' Essa sia sparsa in molti luoghi per tutte le parti del Mondo conosciuto; or come non vi è Chiesa Cristiana più sparsa in tutte le parti del Mondo della Chiesa Romana, e come non vi ha altra Chiesa, alla quale possano applicarsi gli Oracoli della Sacra Scrittura, che parlano della Cattolicità, fuorchè a questa, bisogna concludere, che la Chiesa Romana è quella sola, che ha questa nota della vera Chiesa. Finalmente questa Chiesa, che dal cominciamento del Cristianesimo sino al dì d' oggi travaglia ad istruire i Popoli Barbari, e le Nazioni più lontane, e che sempre ha avuto una cura particolare di battezzarle in nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo, conforme il comando di Gesù Cristo, presso S. Matteo (1) questa senza dubbio è la vera Chiesa Cattolica, che è quella, di cui si parla nel Simbolo degli Apostoli; ora com' egli è evidente, che verun' al-

(1) S. Matteo Capo 28.

tra Chiesa al Mondo, fuorchè la Romana, adempie il comando di Gesù Cristo: *Andate, ed istruite tutte le Nazioni: predicate il Vangelo a tutte le Creature*; è necessario conchiudere, che a niun' altra Chiesa, fuorchè a questa appartiene il titolo di Cattolica; e che essa sola gode di questa prerogativa, malgrado le violenze de' Persecutori, le brutalità de' Barbari, la crudeltà inudita de' supplicj fatti soffrire a quei, che da questa Chiesa sono mandati per tutto il Mondo a stabilirvi il Regno di Gesù Cristo. Con ragione dunque S. Paolo indirizza a Lei queste parole *Rendo grazie al mio Dio per tutti Voi, poichè la vostra fede è annunziata per tutto il Mondo* (1).

ARTICOLO IV.

La vera Chiesa dev'essere Apostolica.

La quarta, ed ultima nota della vera Chiesa la costituisce l'essere *Apostolica*, cioè, che Essa tragga la sua origine dagli Apostoli, e che da questi sia venuta la sua Dottrina fino a Noi senza interruzione, e che debba perseverare sino alla fine del Mondo in una successione continuata del Ministero Apostolico. L'Apostolo S. Paolo nella sua Lettera agli Efesi vi stabilisce questa verità: Dice Egli, *Che il Divin Salvatore ha stabilito alcuni Apostoli, altri Profeti, e Dottori per rendere i Santi perfetti, per compiere il loro Ministero, e per edificare il Corpo di Gesù Cristo a tanto, che arrivino tutti all'uni-*

(1) S. Paolo. Let. ai Rom.

tà della Fede, ed alla conoscenza del Figliuolo di Dio, cioè fino alla consumazione de' secoli (1).

Quì S. Paolo ci stabilisce tre verità essenziali. La prima, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi saranno sempre sino alla fine del mondo de' Pastori, che si succederanno gli uni agli altri senza interruzione per governare, e condurre il Gregge del Signore, conforme a quelle parole di Gesù Cristo: *Andate annunziate l'Evangelo a tutte le Nazioni, che io sarò con voi fino alla consumazione de' secoli* (2) e protesta, che questo edificio è piantato sopra una pietra soda, e stabile, che non sarà mai gettata a terra, nè interrotta, e che malgrado la rabbia de' Demoni, il furore de' Pagani, l'odio, e le calunnie degli Eretici essa sussisterà sino alla fine del mondo (3). La seconda verità, che c' insegna l'Apostolo è, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi sarà non solamente una successione continuata, e senza interruzione di Pastori, che traggono l'origine dagli Apostoli, ma che vi sarà ancora una successione della dottrina insegnata dagli Apostoli stessi conforme a quelle parole di Gesù Cristo: *Andate, istruite le Nazioni, ed insegnate loro ciò che avete udito da me* (4). La terza verità insegnata dall'Apostolo è, che i Pastori, e le Pecorelle, che compongono il corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa, debbano esser sem-

(1) S. Paolo agli Efesi Let. IV. v. 11. 12. 13. ec.

(2) S. Matteo al Capo XXVIII. v. 19. 20.

(3) S. Matteo al Cap. VII. v. 24. XVI. v. 18. S. Luca Cap. VI. v. 48.

(4) S. Matteo XXVIII. v. 20. Docentes.

pre visibili. Questa verità è fondata sulla Sacra Scrittura. La Chiesa è la Congregazione de' Fedeli, or egli è certo, che questi affine di fare la loro salute con sicurezza hanno d' avere, come disse S. Paolo nella sua Lettera ai Romani, questa Fede non solo nel cuore, ma anche nella bocca. Dal che ne segue, che questa Congregazione de' Fedeli non dev' esser nascosta, ma ha da essere sempre visibile; imperocchè è impossibile aver veramente la Fede nella bocca, cioè far professione esteriore di ciò, che si crede nel cuore, come Gesù Cristo ce lo comanda in S. Matteo, senza che Essa sia visibile, non solamente a Dio, ma ancora a quelli, che non sono degli Eletti, cioè ai stranieri, che sono gli Eretici, ed i Pagani secondo che insegna il Profeta Isaia (1).

Di più la visibilità di questa Chiesa si dimostra dall'esser certo, che nella medesima si predica la pura parola di Dio: vi si amministrano i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo: vi si legano i peccatori ostinati, e vi si sciolgono quei, che sono veramente pentiti, e dove in fine si fanno molte funzioni esteriori, secondo ciò, che insegna S. Paolo nella sua prima Lettera a Timoteo. Bisogna dunque o rinunciare alla Scrittura, e al buon senso, o conchiudere, che questa Chiesa dev' esser visibile; e tanto più, che Gesù Cristo ci obbliga a ricorrere a questa Chiesa per portare a Lei i nostri lamenti, e per ricevere

(1) Isaiae Cap. 66. v. 18. Venio ut congregem cum omnibus gentibus, et linguis et venient, et videbunt gloriam meam.

con docilità e con rispetto le di Lei punizioni (1).

La Chiesa Protestante al contrario non può vantare questa quarta nota di essere *Apostolica*. La ragione è chiara. Una Chiesa, che non può mostrarci, che la sua origine venga dagli Apostoli, nè nominare alcuno fra essi, che l'abbia fondata, e che indi la fede sia passata fino ad essi per una successione non mai interrotta, non può essere Apostolica. Ora Egli è evidente, che questo è il caso in cui si trova la Chiesa Protestante; dunque ne segue, che dessa non è Apostolica.

La nota di *Apostolica*, che manca alla Chiesa de' Protestanti lampantemente si trova nella Chiesa Romana tanto in riguardo della successione de' Vescovi, che nella costante uniformità, e Santità della Dottrina. Non può negarsi alla Chiesa Romana la gloriosa successione apostolica, poichè essa può ascendere di Vescovo in Vescovo senza interruzione alcuna sino a quello, che da Gesù Cristo medesimo fu stabilito il primo Pastore, ed il Capo visibile della sua Chiesa: *Tu sei Pietro* disse Egli parlando al Principe degli Apostoli, *e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa*: di modo che questa successione de' Vescovi da S. Pietro fino a Gregorio XVI. che occupa al giorno d'oggi sì degnamente questa cattedra Apostolica, pruova manifestamente, che questa Chiesa è Apostolica.

La successione costante delle Dottrine, che stabilisce, e corrobora la nota di *Apostolica* poco vi vuole a provarlo. Una Chiesa, che ha sempre insegnato la medesima dottrina di Fede, in-

(1) S. Matteo Cap. XVII. v. 17. Dic. Ecclesiae.

cominciando dagli Apostoli fino a Noi, senza che possa mostrarsi alcun tempo, in cui essa abbia fatto professione d'insegnare alcun Domma contrario a questa dottrina è senza alcun dubbio *Apostolica*. Ora è cosa certissima, che la Chiesa Romana ha sempre insegnato la stessa dottrina di fede, senza che possa rinfacciarsele alcun cambiamento dagli Apostoli fino al presente. Infatti quale è stato quel Papa, quel Vescovo, quel Sacerdote, o Religioso, che abbia fatto questo preteso cambiamento? Se vi sono, ci si dica in qual tempo, in qual occasione sia avvenuta tal mutazione, e ci si additi il secolo, e l'anno di tal successo, come noi Cattolici additiamo tutto giorno il cambiamento d'ogni eresia. Nè i cambiamenti sulla disciplina, e su i riti, nè le questioni problematiche possono esser prova del preteso cambiamento della dottrina, e del Domma, che è stato sempre lo stesso.

Dal fin quì detto dunque chiaramente apparisce, che le note caratteristiche, che la Sacra Scrittura ci addita per conoscere qual sia la vera Chiesa, che sono l'essere *Una Santa Cattolica Apostolica* convengono alla sola nostra Romana Chiesa, che è quella vera fondata da Gesù Cristo.

C A P O II.

Governo della Chiesa.

Due Potestà costituì Gesù Cristo per il governo della sua Chiesa. Una di ordine, e l'altra di giurisdizione. La prima riguarda immediata-

mente la santificazione delle anime coll' amministrazione de' Sacramenti per mezzo de' quali s'infonde da Dio la prima grazia santificante, e questa già infusa si accresce. La seconda, cioè la potestà di giurisdizione, riguarda immediatamente l' esterno regolamento delle opere in ordine al culto di Dio, ed all' esercizio delle virtù, e presenta nel suo concetto necessariamente la relazione ai sudditi, e per conseguenza l' idea d' una Potestà di giurisdizione a differenza della potestà dell' ordine, la quale non include nella sua idea la relazione a verun Suddito, nè potere alcuno di governo.

Questa potestà è *piena*, e vuol dire, che comprende tutte quelle cose, che sono necessarie ed utili alla Santificazione, e salute delle anime: è *universale*, e significa, che si estende a tutti i popoli, ed a tutti i paesi della Terra: è *Sovrana*, ed importa l' indipendenza da qualunque altra Potestà umana: è *indefettibile*, e vuol dire, che durerà sino alla fine del Mondo. Queste sono le qualità da Gesù Cristo annesse all' Episcopato, ch'è lo stesso, che la Potestà di giurisdizione, cioè di reggere, e governare la Chiesa.

L' Apostolo S. Pietro fu il primo, a cui Gesù Cristo promise questa potestà governativa, quando parlando ad esso solo, e non agli altri Apostoli gli disse, che *sopra di esso avrebbe edificato la sua Chiesa, e gli avrebbe dato le chiavi del regno de' Cieli colla potestà di legare, e sciogliere qualunque cosa sopra la Terra, rattificando Egli in Cielo il suo giudicato* (1). Que-

(1) S. Matth. Cap. XVI. v. 18. 19.

sta promessa fu mandata ad effetto dal Redentore, quando prima di salire in Cielo, e dopo aver interrogato tre volte S. Pietro in particolare se lo amava più di tutti gli altri Apostoli, comandò a Lui, come ad individuo particolare di pascere i suoi Agnelli, e le sue Pecore (1) colle quali parole la Tradizione tutta quanta riconosce conferita allora a S. Pietro la *piena, universale sovrana, ed indefettibile* potestà di reggere, e governare come Capo la sua Chiesa.

Dall' Episcopato non furono esclusi gli altri Apostoli. Anche ad essi collegialmente radunati, tra quali vi era anche S. Pietro, fu promessa la potestà di reggere, e governare la Chiesa e conferita poi di fatto quando ad essi comandò di andare per tutto il mondo a predicar l' Evangelo a tutte le creature (2). Questa general giurisdizione sopra tutta la Chiesa data agli Apostoli risiede nel corpo de' Vescovi unito col Papa, e la ricevono immediatamente da Dio nell' atto, ed in virtù della loro consagrazione, e del carattere a differenza della giurisdizione *particolare*, colla quale ciascun Vescovo governa una Chiesa particolare, che la riceve immediatamente dal Papa, come Capo per atto onninamente diviso dalla Consagrazione, allorchè come ad individuo particolare gli stabilisce per sudditi piuttosto i Cristiani di una Diocesi, che di un' altra.

(1) Joan. Cap. XXI. v. 15. 16. 17.

(2) S. Marcus Cap. XVI. v. 15.

C A P O III.

Primato di S. Pietro sopra la Chiesa.

Nasce subito la conseguenza, che S. Pietro fu superiore a tutti gli altri Apostoli, non solo per pienezza di grado, e di onore, ma per vera, e propria potestà di giurisdizione, e di governo. Gli Apostoli ebbero la pienezza, e l'universalità dell'Episcopato, ma non la *Sovranità*, la quale unita alla stessa pienezza, ed universalità fu data a S. Pietro separatamente, e che i Padri tutti della Chiesa la riconoscono chiaramente espressa, primo: quando Gesù Cristo promise a S. Pietro in *particolare* le Chiavi del Regno de' Cieli, e di fabbricare la sua Chiesa sopra di Lui, come sopra stabile Pietra, ed insuperabile da tutti gli sforzi dell'Inferno. (1) Secondo: quando gli disse di aver pregato per esso, affinchè la di lui fede non venisse mai meno, ed in essa gli comandò di confortare i suoi Fratelli (2) Terzo: quando alla cura, e governo di Lui sottomise tutti i suoi Seguaci sotto la metafora di pascere le Pecorelle, gli Agnelli, le Madri, ed i Figli (3). Questo punto è un articolo di fede Cattolica chiaramente contenuto nella parola scritta di Dio, insegnato dalla Tradizione, sostenuto dai Padri, e definito dalla Chiesa: Eretico è chiunque lo nega sfacciatamente: Fautore degli Eretici chiunque apertamente lo combatte.

(1) S. Matth. Cap. XVI v. 18. 19

(2) S. Lucas Cap. XXII. v. 32

(3) S. Joan. Cap. XXI. v. 15. et seq.

È manifesto altresì il Primato dai fatti nell'esercizio, che il Santo Apostolo fece della Suprema sua Autorità fin dai giorni della nascente Chiesa. Interpretò, e spiegò il senso delle Divine Scritture: propose e regolò la elezione del duodecimo Apostolo: fu il primo a predicare l'Evangelo, ed aggregare alla Chiesa ottomila persone: intese per rivelazione speciale i Divini disegni di unire gli Ebrei, ed i Gentili in un sol Popolo sotto la legge di Gesù Cristo: gli svelò alla Chiesa tutta, e gli pose ad effetto col battesimo del Centurione Cornelio, e della sua Famiglia; Condannò dommaticamente la prima eresia insorta nella Chiesa, e ne punì il primo Eresiarca: la prima pubblica trasgressione di una promessa fatta a Dio in faccia alla Chiesa fu severamente ripresa, e castigata da Lui colla morte de' trasgressori Anania, e Safira: finalmente nel regolamento degli affari Ecclesiastici S. Pietro si vede sempre il primo a parlare a stabilire le cose.

C A P O IV.

*Il Romano Pontefice è il successore
di S. Pietro.*

L'autorità, e la forma di reggere la Chiesa data da Gesù Cristo a S. Pietro è perpetua, e continua, e perciò si trasmette ne' suoi successori, che sono i Romani Pontefici, perchè occupano la cattedra, in cui S. Pietro ha seduto, e finiti i suoi giorni col martirio.

Il Romano Pontefice è il *Successore* di Pietro, e vero *Vicario* di Gesù Cristo, *Capo* di

tutta la Chiesa, *Padre e Dottore* di tutti i Cristiani: *Centro* ed *unità* della fede. Questo Dogma si sostiene da una lunga serie de' Padri. È stato definito da concilii Ecumenici, cioè IV. di Laterano del 1215, e Fiorentino, di Lione del 1274. La famosa assemblea del Clero Gallicano nel 1682 dichiara apertamente, che il Romano Pontefice è *Capo* della Chiesa, *Centro* dell' unità, che tiene il primato di autorità, e di giurisdizione a Lui conferito da Gesù Cristo nella persona di Pietro, e dichiara Eretico, e Scismatico chi non ammette questa verità. Quindi è, che chi comunica col Romano Pontefice, comunica con tutta la Chiesa Cattolica, e chi con quello non comunica, non comunica con questa.

Il Romano Pontefice è Vescovo non solamente di Roma, Metropolitano della Provincia Romana: Primate d'Italia, e Patriarca dell'occidente. Ha il nome di Papa, che vuol dire Padre: distinguesi col nome di Vescovo de Vescovi: di Vescovo Universale, di Beatissimo, di Santissimo, di Pontefice Massimo, di Capo della Chiesa, di Dottore di tutti i Fedeli, di Servo dei Servi di Dio.

Per la sua potestà somma simboleggiata in qualche modo nella Mitra, ossia Tiara freggiata di tre Corone, cui Bonifacio VIII aggiunse la seconda Corona in segno dello Spirituale, e temporale dominio, e Urbano V. l'arricchì della terza Corona. Il Pontefice Romano ha il diritto di convocare i Concilj Generali, di presiedervi, di approvarli, di prescriberne l'osservanza. Rappresenta la Chiesa tutta nella sua Persona, e ne ha la Suprema ispezione in tutti

i rami, in tutti i rapporti. Elegge i Vescovi: li richiama al dovere: erige Vescovati, li riunisce, li divide: esigge dai Vescovi il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza, di subordinazione al Domma, alla disciplina fondamentale: li esamina, delega altri a farlo: permette le traslazioni; costituisce i Coadiutori; ammette le rinuncie; li dimette ancora per cause conosciute, provate, e gravissime: emana decreti necessarj alla conservazione del Domma, dell'unità, della Fede. In una parola dirige, e regola tutto il governo visibile della Chiesa dispersa con piena universale, e Sovrana podestà, coll'ajuto di altri Ministri Subalterni, alcuni de' quali sono Collaterali, e Consiglieri, quali sono i Cardinali, suo proprio Senato. Altri Coadiutori Fedeli, come i Vescovi, ed Arcivescovi, ajutati poi essi ancora dai minori Ministri, che sono i Curati, e Regitori immediati delle Anime.

CAPO V.

Dei Vescovi

Stabilito da Gesù Cristo l'Episcopato, e salito in Cielo, gli Apostoli prima di separarsi ad annunziar l'Evangelo per tutto il mondo governarono per più anni in Comune la Chiesa secondo il comando ricevuto da Gesù Cristo, come riferisce Eusebio sulla fede d'un'antichissima tradizione. (1) Separatisi in seguito stabilmente chi andò in una, chi in altra provincia a portar

(1) Histor. Lib. V. Cap. XVIII.

la luce evangelica alle genti , ed a misura , che andava crescendo il numero de' Fedeli fondavano Chiese, ordinando Vescovi, che le governassero , e Sacerdoti, e Diaconi in sussidio de' Vescovi , i quali non governavano una sola Città col suo Territorio all' intorno , ma più Città , e Provincie , nelle quali doveano portar la fede per fare nuovi acquisti al Regno di Gesù Cristo.

Il primo Vescovo ordinato dagli Apostoli fu S. Mattia , e gli fu conferito l' Episcopato in tutta la sua estensione , come l' avevano gli altri Apostoli , salva sempre la subordinazione a S. Pietro Capo di tutti. Lo stesso deve dirsi dell' Episcopato di S. Paolo , e di S. Barnaba. La Chiesa Gerolimitana fu la prima di tutte , alla quale , è punto d' istoria , che fosse proposto per Vescovo particolare S. Giacomo Fratello del Signore , a cui successe S. Simone parente anch' Esso di Gesù Cristo. S. Pietro fondò la Chiesa di Antiochia e ne assunse in particolare il Vescovato ; e stabilita la sua sede in Roma lasciò il Vescovato di Antiochia a S. Evodio , a cui successe S. Ignazio. Anche la Chiesa di Alessandria nell' Egitto fu fondata da S. Pietro per mezzo , e coll' opera di S. Marco , a cui successe S. Aniano.

Nell' Apocalisse S. Giovanni fa menzione di sette Chiese da Lui istituite con sette Vescovi alla lor testa per governarle , e S. Paolo nelle sue Lettere nomina varie Chiese , e varj Vescovati. S. Ignazio anch' Egli nelle sue Lettere parla molto spesso dell' ubbidienza , che tutt' i fedeli debbono al Vescovo , che lor presiede , e li governa in nome di Gesù Cristo.

Tertuliano indica varie Chiese originarie , e

Matrici fondate immediatamente da qualche Apostolo, dalle quali altre, e poi altre successivamente si propagarono per tutto il Mondo. Dagli antichi monumenti si raccoglie ancora, che gli Apostoli, ed i Vescovi Apostolici fin dal principio della Chiesa ordinarono molti Vescovi senza assegnar loro qualche determinato popolo da governare, e senza stabilirli in sede fissa. Tali furono S. Evodio, e S. Ignazio ordinati Vescovi da S. Pietro in Antiochia prima, ch' Egli passasse a Roma: tali erano S. Lino, S. Cleto, e S. Clemente ordinati dal medesimo Apostolo in Roma: tali Tito, Timoteo, Apollo, ed altri nominati da S. Paolo.

Per chiamare i Vescovi successori degli Apostoli nel senso suo proprio, e rigoroso converrebbe, provare, che da essi si occupasse la sede particolare, nella quale vi sia stato un Apostolo. In questo senso non è vero, che tutti i Vescovi sono i successori degli Apostoli, giacchè pochi Vescovi cattolici occupano, e governano quella sede, nella quale il primo Vescovo particolare fu un Apostolo.

Neppur si possono chiamare successori degli Apostoli nel senso, che succedono nella pienezza, ed universalità dell' Episcopato. Questa pienezza, ed universalità furono straordinarie negli Apostoli, che doveano finire in loro, e non passare nei Vescovi da loro ordinati, nè in quelli, che si sarebbero ordinati in appresso. Su ciò abbiamo la costante, ed espressa testimonianza dei Padri.

I Vescovi sono successori degli Apostoli in quanto che hanno quel medesimo carattere Epi-

scopale, del quale gli Apostoli furono rivestiti da Gesù Cristo, e sono incaricati del ministero di governare ciascuno quella porzione di popolo Cristiano, che gli venga legittimamente assegnata. Il solo Romano Pontefice è veramente in tutta proprietà, e rigore di termini successore dell'Apostolo S. Pietro, poichè occupa una sede, il di cui Vescovo particolare fu S. Pietro fino alla morte, ed ha una serie di Predecessori, che senza interrompimento rimonta sino a S. Pietro, e succede in tutta l'universalità, pienezza, e sovrannità dell'Episcopato, le quali qualità furono ordinarie in questo Principe degli Apostoli, e trasmissibili ai Successori fino alla consumazione dei secoli.

Se poi vogliamo considerare i Vescovi, non già ciascuno isolatamente, o in qualche numero uniti, ma tutti in un corpo, e come un Collegio in unione, e sotto la dipendenza del Romano Pontefice loro Capo e Superiore, allora è vero in senso proprio, e rigoroso il dire, che i Vescovi sono successori degli Apostoli, in quantochè il corpo Episcopale succede al Collegio Apostolico in tutta la pienezza, universalità, e sovrannità dell'Episcopato.

Da tuttociò ne viene, che la potestà de' Vescovi è ristretta ad un certo determinato Popolo, e dentro certi determinati confini di luogo. Questa verità manifestamente si prova colla S. Scrittura e S. Paolo inculca ai Vescovi d'invigilare non già a tutto il Gregge di Gesù Cristo in generale, ma sopra quella determinata porzione, al governo della quale sono posti dallo Spirito

Santo (1) S. Pietro li esorta a pascere quel Gregge assegnato, e commesso alla loro cura (2) S. Giacomo, che per disposizione di nostro Signore, come parlano i Santi Eusebio, Epifanio, ed altri fu posto al governo della determinata Chiesa di Gerusalemme, la quale non si estendeva oltre i confini della Palestina. S. Paolo lasciò Tito al governo della Chiesa di Candia.

Si prova ancora dal costume introdotto fin dai principj della Chiesa di nominare i Vescovi col nome delle Città, o Provincie, delle quali erano Vescovi. Così nell' Apocalisse sono distintamente nominati sette Vescovi, che governavano sette distinte Chiese. I Padri più antichi S. Ignazio Martire, S. Ireneo, S. Cipriano ec. espressamente insegnano, che a ciascun Vescovo è assegnata una determinata porzione di Fedeli da governare (3) S. Agostino ci avvisa, che a lui era toccata la sola Chiesa d' Ippona, e che non potea esercitare il Ministero pastorale nelle Diocesi altrui (4).

I generali Concilj proibiscono sotto pena rigorosa ai Vescovi d'ingerirsi nel governo di altre Diocesi. Da ciò ne viene in conseguenza, che niun Vescovo può entrare legittimamente al governo di una Chiesa particolare, se non riceve dal Capo della Chiesa generale una particolar potestà, che riceve nell'atto, che gli assegna questa, o quell'altra Chiesa da governare, ricevendo

(1) Actor. Cap. XX. v. 28.

(2) Epist. I. v. 2.

(3) Epist. LV. ad Cornelium P. P.

(4) Epist. XXXIV. 168.

do da Dio, come parte, e membro del corpo Episcopale, immediatamente nella Consagrazione la pienezza, l'universalità, e la sovranità dell'Episcopato, che io chiamo potestà generale.

CAPO VI.

Dei Parrochi, e loro dipendenza dai Vescovi.

Sono i Parrochi i Reggitori immediati delle anime: gl' Inferiori del Vescovo, i cooperatori, i coadjutori, i venerabili fratelli nel Ministero; gli operarij del second' ordine nella vigna del Signore (1). Sono i Custodi, gl' Inquisitori, i Difensori, i Propagatori della Fede, le lampade inestinguibili nella Casa del Signore, i Maestri della vita, gl' Incaricati degl' interessi de' Popoli presso Dio; i Ministri delle grazie, che si versano sul corpo della Chiesa; i Consultori nei dubbj, e nelle ardue, e difficili circostanze; i Tutori delle Vedove, i Raccoglitori, e Curatori degli Orfanelli, e i Difensori della gente miserabile: i Confortatori de' moribondi: i Mediatori nelle differenze delle famiglie, i Conciliatori della pace.

Hanno i Parrochi le facoltà di benedire le famiglie, le campagne, e le persone, ed anticamente aveano perfino la potestà di scomunicare (2). Tutte queste attribuzioni le ha compen-

(1) Van. Espen. de Pastor. et Vice Past. Tom. I. pag. 16.

(2) S. Policarp. de Collectis Tom. I. Cap. 13. — S. Gio. Grisost. Dist. 93. Cap. 24. — S. Girol. ad Evang. ed in una lettera ad Eliandoro Cap. 35. Tom. 2. — Grat. Tom. I. — S. Agost. contr. Pelag. Lib. 3. Cap. 2.

diare il Tridentino nella sessione 23 sulla riforma Capo I. allorchè dice: » essendo comandato » per precetto divino a tutti quelli, ai quali è » commessa la cura delle anime di riconoscere » le loro pecore; offrire per queste il Sacrificio, » e pascolare colla predicazione della parola divina, coll' amministrazione de' Santi Sacramenti, e coll' esempio di tutte le buone opere, di » aver cura paterna de' poveri, e di altre miserabili persone, e di attendere a tutti gli altri » pastorali doveri ».

Siccome Gesù Cristo diede ai soli Vescovi la potestà di governare la sua Chiesa, assegnando solamente ad essi i Sudditi: i Parrochi sono dipendenti dal Vescovo, come vero, e primario Pastore. Questa verità si trova ottimamente stabilita nella tradizione. Fin dal primo secolo S. Ignazio Martire afferma più volte nelle sue lettere, che niente si fa nella Chiesa lecitamente senza il consenso, ed approvazione del Vescovo. » Senza del Vescovo (dic' Egli in un luogo) non » è lecito di battezzare, consagrar l' Eucaristia, » distribuir la, celebrare adunanze de' Fedeli, o » fare qualunque altra ecclesiastica funzione. — E » questa cosa (aggiunge altrove) non è già cosa di arbitrio, ma è di vero obbligo, e questa obbligo nasce dalla volontà, ed istituzione » di Gesù Cristo, ed io ve ne assicuro da parte » di Dio (1) ».

Inoltre annunzia questo Dogma con tanta certezza, che se dai Preti, e dai Diaconi si farà adunanza di Cristiani per ivi consacrare, e

(1) S. Ignat. Epist. ad Smyrnen. n. VIII.

distribuire l'Eucaristia, e ciò si fa indipendentemente dal beneplacito del Vescovo; questo è un porre altare contro altare, questo è dividere il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo: in una parola è il fare scisma, e separarsi dall'unità della Chiesa, della quale il Vescovo col Presbiterio, e coi Diaconi forma un sol corpo. » Quando io » era presso di voi (prosiegue il Santo Martire) » vi ho inculcato con somma premura da parte » di Dio di star sempre uniti al Vescovo, ai » Preti, e coi Diaconi, e di non far mai nulla » senza il Vescovo » (1). I Preti, ed i Diaconi, dice Tertulliano, non hanno diritto neppure di dare il battesimo senza l'autorità del Vescovo (2) Qualunque ecclesiastica funzione, dice S. Cipriano, deve essere retta, e governata dal Vescovo, perchè la Chiesa è stabilita sopra il Vescovo, come suo capo, e Centro (3), e quindi soggiunge S. Girolamo, che senza commissione del Vescovo, nè i Preti, nè i Diaconi hanno diritto di battezzare (4). Lo stesso dice S. Celestino I. Papa ai Vescovi delle Gallie di quei Preti, che predicavano senza licenza del Vescovo. Così si forma, si mantiene l'unità di ogni Chiesa particolare; così uno solo è il Gregge, uno solo è il Pastore, un solo Altare, una sola Eucaristia, e così si riconosce la Gerarchia, e l'unità della Chiesa generale.

(1) Idem Epist. ad Philadelph. n. 4. e 7.

(2) Tertull. de Baptis. Cap. XVII.

(3) S. Cyprian. Epist. XXVII. Lapsis.

(4) S. Hieronym. Epist. XXI. ad Constant. Tom. I. Episc. RR. PP.

Affinchè poi sempre più sia manifesto, che i Parrochi non hanno assolutamente diritto di esercitare il Ministero Pastorale senza la commissione del Vescovo, basta ricordare alcuni Canoni della Chiesa. Il Canone Apostolico XL. nel quale viene espressa la dottrina, e la disciplina de' primi secoli della Chiesa, proibisce ai Preti, ed ai Diaconi di far cosa alcuna senza il beneplacito del Vescovo, e rende di ciò questa ragione, perchè il Popolo Cristiano è stato da Gesù Cristo commesso alla cura del Vescovo, il quale ne dovrà render conto al Supremo Pastore, e Giudice. Questa stessa ragione, e per lo stesso effetto viene confermata da un Concilio di Antiochia segnato da *Labbè* nell' anno 341 al Canone XXIV., ed il Concilio Grangrense, più antico anatematizza quel Prete, il quale aduna il Popolo, per le funzioni Ecclesiastiche senza consenso, e facoltà del Vescovo, e chiama questo procedere un disprezzo della Chiesa, un' usurpazione; in somma è un fare scisma, come di sopra ci ha detto S. Ignazio Martire.

I preti dunque in vigore della sola ordinazione, e carattere Sacerdotale non hanno sudditi nella Chiesa, nè alla loro cura, e governo è stato commesso il popolo Cristiano, dunque non hanno giurisdizione. I soli Vescovi negli antichi monumenti sono detti *Preposti*, *Presidenti*, *Prelati* ec. I soli Vescovi sono i Pastori delle anime, e S. Paolo li chiama Pastori, e Dottori nella lettera IV. agli Efesi; e questo nome di Pastore non si dava dall' antichità ai semplici Preti, ancorchè fossero destinati alla cura particolare di qualche porzione di popolo, e si chiama-

vano Preti di campagna (1) S. Epifanio chiama Trifone Prete di una Terra detta *Diodoride*. Mentano Arcivescovo di Toledo del Secolo VI. nella prima lettera num.º 4. li chiama Preti Parrocensi, ed Incmaro di Reims li appella Preti Parrochiani nella lettera 33. E quando S. Cipriano dice, che la Chiesa è un Gregge adunato al suo Pastore parla certamente del Vescovo. Non si dà il nome di Chiesa ad una moltitudine di popolo quanto si voglia numerosa governata da un Parroco, ma sibbene a quella, che è governata da un Vescovo con giurisdizione Episcopale. E sebbene la Chiesa coll' andar del tempo ha stimato bene di fissare co'suoi Canoni certa limitata autorità, e di annetterla stabilmente all' ufficio di Parroco, non ha però mai derogato all' istituzione di Gesù Cristo, che ha commesso la cura, ed il governo ai soli Vescovi, i quali ne' primitivi giorni della Chiesa non solo conferivano la Cresima, ed ordinavano i Ministri, ma predicavano, istruivano, amministravano il battesimo, la penitenza, ed offerivano il Sacrificio, ed in una parola, adempivano le funzioni tutte del loro Ministero.

Quindi dal Vescovo discende, e si comunica tutta l' autorità, che hanno i Parrochi; ed i Vescovi la debbono dare, e la danno di fatto secondo i Canoni fissati dalla Chiesa. Peccherebbe certamente il Vescovo limitando, o togliendo l' autorità ai Parrochi secondo il prescritto dai Sacri Canon. *Quamvis Episcopus possit juris-*

(1) Concil. Neoces. — Concil. Antioc. an. 341. Can. VIII.

*dictionem absolvendi, quam aliis Sacerdotibus delegat, omnino pro libito limitare, et ad paucissimas causas restringere, tanta tamen potestate non potitur quoad Parochos, quorum jurisdictio, et ab Episcopo pendeat, eique subja-
ceat, non est tamen delegata, sed ordinaria* (1).

Ma tuttavia il Parroco resterebbe realmente vincolato; nè basterebbe ad esso per l'esercizio delle sue funzioni l'inamisibile, l'inalterabile potestà di ordine, che è inerente al Presbiterato, giacchè Iddio per mezzo del carattere Sacerdotale consacra, e deputa un'uomo a poter essere Ministro, ed istrumento per dare la remissione de' peccati, come si esprime il Padre Suarez (2) il quale non dice, che Iddio lo faccia suo Ministro, ma che lo rende abile a poter essere assunto a tal ministero.

Si richiede dunque, che il Vescovo, che ha la cura del Gregge di Gesù Cristo lo assuma dandogli la giurisdizione, che non è annessa alla potestà dell'ordine, e che solamente riceve colla canonica istituzione, com'Egli il Vescovo per tutta la sua diocesi l'ha ricevuta dal Papa, ed il Papa da Dio nella Persona di S. Pietro, affinchè tutti i ruscelli discendano da un sol Fonte visibile, e così si formi, e si mantenga l'unità visibile della Chiesa.

E mentre Gesù Cristo ha voluto, ed istituito così, bisogna dire, che non ha voluto dare da

(1) Bened. XIV. de Synod. Dioecesis. lib. V. Cap. 4. §. 3.

(2) P. Suarez in III. Par. T. IV. disp. XVI. Sess. III. num. 3.

se stesso immediatamente la potestà di giurisdizione, ma ha lasciato, che questa si desse dagli uomini, cioè dal Vescovo ai preti, e dal Papa ai Vescovi. Se Gesù Cristo facesse altrimenti, guasterebbe l'opera sua, e la stessa sua istituzione.

C A P O VII.

Origine dei Parrochi

Non mancano degli autori, i quali sostengono, che i Parrochi siano d'istituzione Divina, cioè che abbiano ricevuto da Gesù Cristo la loro giurisdizione; altri oppongono questa opinione, e stabiliscono di diritto ecclesiastico la giurisdizione parrocchiale. I primi fanno rimontare l'origine de' parrochi dai settantadue Discepoli, i quali, come è chiaro dal Sacro Testo, furono realmente istituiti da Gesù Cristo (1) ed allegano l'autorità di accreditati Teologi, e tra questi del Ven. Beda (2) e di Anacleto Papa nella terza lettera, e citano S. Tommaso (3), ed il Pontificale Romano, il quale esortando i preti recentemente ordinati, per bocca del Vescovo gli dice: » Noi facciamo le veci de' dodici Apostoli, » e Voi siete a forma dei settantadue Discepoli » Finalmente allegano la facoltà Teologica di Parigi, la quale nel 1658 condannando le false proposizioni di Giacomo di De-Vernaut riprova l'opinione contraria.

(1) S. Luca Cap. X. v. 1. 2. 3.

(2) Ven. Beda al Capo X. v. 1. di S. Luca.

(3) S. Thom. 3 Par. quest. 67. a 2. ad 2. et alibi 22 q. 188 a 4. ad 5.

Benchè questa opinione (proseguono i Fattori de' primi) non si trovi promulgata prima del Secolo ottavo , pure devesi credere consentanea all'antica tradizione, poichè nulla trovasi prima di quest' epoca , che contradica questa opinione , e niuno l' ha contraddetta , giacchè i Discepoli furono da Cristo istituiti ad esercitare le funzioni ecclesiastiche , ed a predicare l' Evangelo ; cosa che hanno esercitato i Preti curati fino dai primi tempi della Chiesa.

Inoltre niente importa , che i Discepoli non fossero decorati del Sacerdozio , avendo ricevuto da Cristo la giurisdizione di predicare , e la missione di reggere la Chiesa dipendentemente dagli Apostoli , giacchè anche i Parrochi hanno la stessa giurisdizione dipendentemente dall' autorità del Vescovo , e potevano , come potrebbero tutt' ora predicare al popolo , ed esercitare altre funzioni ecclesiastiche , benchè non ordinati Sacerdoti , come appunto S. Paolo esercitò molte funzioni dell' Apostolato , molto prima , che fosse consagrato Sacerdote (1).

I secondi , i quali sostengono , che i Parrochi sono di istituzione ecclesiastica rispondono , che per provare , che i Parrochi fossero da Dio istituiti nella missione data da Cristo ai 72 Discepoli si richiederebbe , che questi fossero stati spediti col corredo di tutte quelle facoltà , che sostanzialmente debbono competere ai Parrochi , e fra queste l' ordine Sacerdotale essenzialmente necessario per compiere l' officio Parrocchiale , giacchè oltre gli altri canoni , anche il Concilio di

(1) Actor. Cap. III. v. 13.

Trento alla sessione 23 sulla riforma Capo primo richiede ne' Parrochi l'ordine Sacerdotale, a cui debbono ascendere almeno dentro un' anno dalla loro elezione. Ora chi ardisce di affermare, che i Discepoli di Gesù Cristo fossero inseguiti dell'ordine Sacerdotale, mentre abbiamo dagli atti Apostolici, che non erano neppur Diaconi?

Quindi gli eruditi convengono, che anche il protomartire S. Stefano fosse uno dei 12 Discepoli, e pure come provasi dagli atti apostolici (1) S. Stefano fu ordinato Diacono solamente dopo l'Ascensione di Gesù Cristo. Lo stesso dicasi di S. Filippo altro diacono. Finalmente se i Parrochi fossero i successori de' Discepoli avrebbero per se stessi una missione indipendente, e loro propria, ma non l'hanno, non essendo essi che cooperatori de' Vescovi, che Semplici loro Vicarj, e non possono esercitare alcuna potestà senza la dipendenza dal Vescovo, conforme abbiamo osservato nel precedente Capo.

Rispondono inoltre, che è rispettabile l'autorità del Ven. Beda, che fu il primo ad annunziare la successione dei Parrochi dai 72 Discepoli, ma non può bastare ad autenticare una tal opinione, sì perchè la missione de' Discepoli essendo circoscritta ad alcuni pochi punti non concordano coll'ufficio de' parrochi, sì perchè tale opinione prima di Beda, che visse nel Secolo VII, ed VIII. non trovasi insegnata nè dagli Istorici, nè dagli scrittori Ecclesiastici.

Alle parole, che dice il Vescovo al Sacer-

(1) Actor. Cap. VI. v. 2. 3. 4.

dote novello, rispondono, che le stesse parlano dei semplici Sacerdoti, i quali certamente non sono tutti Parrochi, potendo uno esser Prete senza esser Parroco.

Dopo ciò passano a dire, che a tempi di Gesù Cristo non vi furono nè Parrocchie, nè Parrochi, giacchè allora neppur si conoscevano le Diocesi stesse, avvegnacchè nella missione data da Cristo agli Apostoli non determinò loro una località, ma furono spediti per tutto il mondo. Dopo l'ascensione al Cielo di Nostro Signore, gli Apostoli scelsero luoghi diversi, nei quali fissarono la loro stazione per predicare, e diramare meglio la Religione Cristiana. Da quì ne vennero le Diocesi, e molto dopo le parrocchie.

L'autorità di sacrificare non compete al Parroco in quanto Parroco semplicemente, ma in quanto Sacerdote. Infatti anche il puro Diacono potrebbe esser Parroco, bastandogli secondo il Tridentino, che ascenda al sacerdozio dentro un anno. Quindi frattanto celebrerebbe per mezzo di altro Sacerdote, e perciò questo primo diritto del Parroco, che è pure il principalissimo non può dirsi in lui di Gius Divino. Lo stesso deve dirsi della Divina facoltà di assolver dai peccati.

Io però seguendo l'opinione della Sacra Rota, mi attengo alla sua decisione, colla quale ha chiaramente detto, che ov'è il Regno di Gesù Cristo ivi è la vera Chiesa, ed ov'è la Chiesa, ivi per chiaro argomento è il Parroco; ma la vera Chiesa nacque cogli Apostoli, dunque con questi nacque il Parroco: *Ecclesia Parochialis præsimitur semper, et usque ab initio introductæ Christianæ fidei adfuisse in Terra, vel Castro*

populato. Oritur vehemens præsumptio quod cum adessent dicta castra, adessent etiam Ecclesiae Parochiales propter populum fidelem (1).

C A P O VIII.

Veneranda, ed augusta prerogativa del Parroco nella sua Parrocchia. Giurisdizione privata nell'esercizio del suo Ministero. Preminenza nelle sue funzioni.

Se io sapessi far uso di un nobilissimo stile oratorio adoprerei ogni sforzo per esaltare la grandezza, l'eccellenza, la maestà dell'ufficio di Parroco nella sua Parrocchia, ma siccome mi veggio a ciò fare insufficiente, così debbo umiliare il mio amor proprio, e proseguire l'incominciata trivialità del mio scrivere, anche perchè in ogni periodo debbo per la prova, e maggior lustro delle verità, che espongo chiamare in aiuto le costituzioni Pontificie, le decisioni della Sacra Rota, i decreti delle Sacre Congregazioni, i Testi della Sacra Scrittura, e della Canonica.

Oh quanto mai è venerabile, e maestoso il pregio del Parroco nella sua Parrocchia! Basta dire, che la Sacra Rota lo fa pari al Vescovo nella propria Diocesi: *quoad subalternos effectus reputatur Episcopus suae Parochiae, seu parvae Dioecesis, remanente quidem firmo principio, quod in Ecclesia inferiori, locus magis principalis Parocho debeat attribui (2)* ed in

(1) Rot. Rec. par : 12. num: 2. decis ; 247.

(2) Sacr. Rot. coram Ansal. Decis. 401. num. 8.

altro luogo con termini più maestosi lo viene a dichiarare come legislatore e sovrano nell'esercizio della sua giurisdizione: *quod Rector in propria domo, et in actu jurisdictionis Parrochialis sit Imperator, et Rex.* (1).

Non è stata la Sola Sacra Rota quella, che ha dato il lustro, e lo splendore maestoso all'ufficio del Parroco, ma prima di essa il famoso Cancelliere di Parigi, fin dal bel principio, che fu nella Chiesa istituito il gius Parrocchiale dimostra tanto di questo, che del Parroco il pregio, e la preeminenza, descrivendolo con i seguenti termini. *Curati sunt in Ecclesia minores Praelati, et Hierarchae ex primaria institutione Christi, quibus competit ex statu jus praedicandi, jus confessiones audiendi, jus Sacramenta ecclesiastica secundum exigentiam ministrandi, jus sepulturam dandi, jus igitur decimas, et alia jura recipiendi* (2) ed in virtù di tanti diritti, che gli competono riconoscendo la Sacra Rota a più chiaro lume la di lui giurisdizione, non dubitò di decidere un'altra volta, e francamente dire: *Parochus habet juris assistentiam quoad exercitium jurium Parrochialium intra limites suae Parochiae* (3).

Nè l'esercizio di tali Parrocchiali diritti si permette ad altri per qualsivoglia motivo, o necessità, ma ai soli Parrochi, o Vicarii Curati,

(1) Sac. Rot. coram Ansald. Decis. 883 num. 4. Tom 7.

(2) Gio. Gersone consid. 2.

(3) In Triventina *Jurium Parrochialium* coram Ansald. Decis. 106, num. 1.

o da chi venisse mai legittimamente ad un tal Ministero deputato, ed in modo, che se alcuno volesse in simili diritti ingerirsi, in virtù della Clementina *Religiosi* rimarrebbe colpito dalla pena della scomunica (1).

Che più? neppure a cappellani deputati per le Galee si permette l'esercizio delle parrocchiali funzioni; onde che ciò non competa a padri Capuccini, come cappellani dimoranti nelle stesse Galee, apertamente lo dichiara la medesima Rotta, riportando su tale affare la determinazione d'una particolare congregazione per ciò deputata (2).

E siccome tutti i Regolari nell'esercitare senza il Parroco, o il suo consenso gli ufficii parrocchiali incorrono *ipso facto* la Scomunica, così gli Abbati, se senza intelligenza del Vescovo, oppur del Parroco in ciò s'ingerissero rimarrebbero anch'essi scomunicati: *et si se ingerit* dice dell'Abbate Regolare *in administratione Sacramentorum, et exercitio functionum Parochialium in plebe Episcopi, ipso facto incurrit excommunicationem* (3) e quindi venendo a dichiarare il Curato, come Capo della Parrocchia non dubita di decantarla come il pri-

(1) Clementina *Religiosi* s. de privil. excus.

(2) *Declaravit hujusmodi exercitium pertinere ad Parrochum, et non ad Patres Capuccinos, quibus solum relinquebatur Sacramentum poenitentiae ministrare tamquam ejusdem Parochi coadiutoribus a dict. decis. 106. num. 2. e 3.*

(3) In Rurgen. *Jurisdictionis* coram Lancetta decis. 619 num. 13. Barbosa de potestat. Paroch. Cap. 2. num. 7. Card. de Luca in addit. ad decis. 15.

mo per la prima Dignità nella sua Chiesa : *referenda veniat ad majorem dignitatem, et preeminentiam, quam ipse habet tamquam caput Parochiae* (1) cosicchè volendosi nell' oratorio, Confraternita, o semplice Chiesa situati ne' limiti della Parrocchia solennizzare, o fare ecclesiastica funzione ciò appartiene *per juris assistentiam* al Parroco, o che Esso, come Capo intervenga, o che accordi la sua licenza (2).

Sò, che vi sono de' Collegi, de' Monasteri, de' Conventi esenti dall'attuale direzione, ed amministrazione del Parroco, ma non per questo, togliesi mai al Parroco, ed alla Parrocchiale l' intrinseco gius, e l' abituale Parrocchialità, le quali cose sono così indelebili, e così ferme, che la Sacra Rota le decantò in termini chiarissimi a favore del Parroco stesso : *Parochus si destruerentur omnes domus suae Parochiae, remaneret Parochus in habitu. . . . actualitas ista cum deficit, subintrat habitualitas* (3) ed è stata tanto gelosa l' economia de' Sacri Canonì, che sovente sia stata accordata a taluni conventi, e monasteri qualche esenzione, pure giustamente sta decretato, che non solo in *praejudicium Eccle-*

(1) Sacr. Rot. decis. 88. num. 4. coram eodem.

(2) *Quantenus enim hujusmodi jus privativum exercendi functiones ecclesiasticas respicit eas, quae sunt de jure parochiales; sane diversimode judicari non potest, quam favore ipsius Parochi, ad quem procul dubio privative quoad quemcumque Rectorem alterius Ecclesiae, oratorii intra-limites suae Parochiae existentis earum exercitium spectat.* Decis. 988 num. 11. coram eodea.

(3) In Romana *enolument. parochialium* decis. 1182. num. 18. cor. Lancet. Tom. 5.

siae Parrochialis alia fieri non debet (1) ma in compenso della perdita fatta per la erezione di tali Case religiose restano queste obbligate a dare alla Parrocchiale la giusta, e discreta contribuzione di quel gius, che comunemente da Canonisti si chiama *Pretatico*.

Infatti accordatosi per indulto, e privilegio da Sacri Canonici, e da Sommi Pontefici agli ordini Regolari l'esercizio degli Ordini Sacri, e tra di loro l'uso de Sacramenti, ed anche alcuni di quei, che in un tempo erano ai Parrochi già riservati, e l'ecclesiastica sepoltura, indi fatti esenti per privilegio dalla cura, e dalla giurisdizione della propria Parrocchia, e le loro case (cioè monastero, o convento) ancorchè situate tra i limiti della sudetta cura, non più riconosciute dal Parroco (fuorchè nel dare il numero delle persone ivi conviventi per compilare il suo stato delle anime) venne questo a perdere quegli emolumenti, che *de jure*, come decima, e parrocchiali proventi gli erano dovuti.

Or bene, la prudenza de' Sacri Canonici vegliante sempre pel giusto diritto de' Parrochi, pensò al giusto, e discreto compenso di quei suddetti emolumenti, che attesa la loro esenzione dal ministero del Parroco erano scaduti in discapito di questo, e perciò si venne a stabilire, che codesti collegi, Monasteri e Conventi pagassero una certa annua contribuzione a quella Cura, dentro i limiti della quale si trovassero edificati, qual contribuzione si chiama *PRETATICO*, e questo com-

(1) Glossa in cap. 1. *de novi oper nunciat.*

penso è tra gli emolumenti, che appartengono al Parròco (1).

Ma non termina qui la maestosa prerogativa del Parroco, mentre nei limiti della parrocchia, ed in atto della sua giurisdizione, specialmente nelle azioni funebri, la stessa Sacra Rota lo preferisce a chicchesia. Io non fo che rapportare le stesse parole del Sacro Tribunale. *Quod cum Parochus in hujusmodi processionibus funeralibus sui Parochiani superpelliceo, et stola indutus gerat figuram superioris, et in actu jurisdictionis parochialis ipsi competat praecedentia super Archipresbyterum, et clerum dictae Ecclesiae etc. una cum inalberatione propriae Crucis etiamsi de jure sit dignior*; e ne assegna subito la ragione: *ex ea ratione, quod rector in propria domo, et in actu jurisdictionis parochialis sit Imperator, et Rex, ac nemini, etiamsi majori qualitate, et praerogativa pollenti locum cedat.*

Quindi viene a fare special menzione di ciascun atto di sua giurisdizione: *cum potius plures actus contineat, videlicet elevationem cadaveris e domo Defuncti, intonationem Antiphonarum, et Psalmorum, designationem viarum, per quas processio ducenda venit, aliasque ecclesiasticas caeremonias etc. Et demum post haec omnia incessum: Parochus caeteris praefertur, et sto-*

(1) *Pretaticum inter parochialia emolumenta continetur, quando in istorum locum est subrogatum: Rot. in roman. emolum. paroch. decis. 1182 num. 3.*

Questo Pretatico non si paga da alcuno de' conventi della nostra diocesi, ma ve ne sono molti nel Regno, e molti più ve ne sono nello stato Papale, e specialmente in Roma.

lam habeat in signum suae jurisdictionis : ancorchè v' intervenga pure il Capitolo , o Collegiata , a quali , dice la stessa Sacra Rota , in atto della sua giurisdizione sempre si preferisce il Parroco , ma non nella precedenza per istrada , non essendo l' accompagnamento se non che atto indifferente , e non di giurisdizione : *E converso in accessu tamquam actu indifferenti , in quo proprie non substantiatur funus , neque jurisdictio Parochi* (1).

Qui per altro mi sembra necessario avvertire , che concorrendo ne' funerali , e nell' accompagnamento dei defonti il Clero della Chiesa sepoliente , e quello della propria parrocchia , si preferisce , come più degna , l' inalberazione della Croce della sepoliente a quella della parrocchia , purchè la Chiesa sepoliente sia pur Parrocchiale , e concorrendovi con ambedue anche il capitolo , o collegiata , o Matrice , si preferisce la Croce del Capitolo , della Collegiata , della matrice alla Chiesa sepoliente , e parrocchiale. *Quod Parochus Ecclesiae etc. cedere debeat locum , et Crucis inalberationem Capitulo , Collegiatae , Matrìci , ad hoc ut turbatus , et interversus non remaneat ordo Hierarchiae Ecclesiae militantis , qui ad instar Ecclesiae triumphantis substantialiter , et principaliter in eo consistit , quod semper dignior minus digno praeferatur , et praecedat* (2)

(1) In Tranen Praeeminentiar. coram Lancetta Dec. 833. num. 4.

(2) Sacr. Rot. coram Ansald. decis. 833 num. 1. e sequen.

E qui mi giova anche far conoscere, che in questa mia patria non vi è Chiesa alcuna, che possa inalberare la Croce in faccia alla Croce della mia Matrice Chiesa; anzi i Parrochi delle tre Filiali Chiese Parrocchiali di S. Pietro, S. Nicola, S. Egidio non possono associare i morti delle loro Parrocchie senza l'intervento della Croce della mia Matrice (1).

E sebbene dentro, e fuori della Parrocchia si eserciti da alcuni qualche ufficio Sacramentale, eppur ministero Ecclesiastico diretto al profitto Spirituale del popolo Cristiano, questo non è loro accordato se non per grazia, essendo al solo Parroco riservato, come Egli solo chiamato a pascere il mistico Corpo di Gesù Cristo: *pasce oves meas*: Se gli altri lo esercitano non sono, che cooperatori del Parroco, e dati ad esso in sussidio per la maggior gloria di Dio: *tamquam cooperatorum eorum idoneos, et laborum suorum participes prompta benignitate recipiant* (2) onde per una infallibile conseguenza conchiude da suo pari l'Angelico Dottore, che se alle Religioni è stato accordato il predicare, ciò non possono giammai farlo di propria autorità, ma coll'autorità bensì de' Prelati superiori, che sono i Vescovi, e de' prelati inferiori, che sono i Parrochi, a quali ex officio appartiene; ecco le sue parole: *Ita etiam Religiones instituuntur ad praedicandum etc. non quidem auctoritate propria, sed auctoritate Praelatorum Superiorum, et infe-*

(1) Vedi l'appendice de' documenti num. VIII.

(2) Extravag. comm. 2. de Sepult.

riorum, ad quos ex officio pertinet, et sic subvenire Praelatis in tali Ministerio (1).

E quì a maggior prova, e lustro del mio assunto debbo far conoscere ancora, che sull'articolo di predicazione è tale il privativo diritto del Parroco, che volendo il Vescovo mandare in una Parrocchia i Regolari per predicare sia in occasione di Missione, sia in tempo di Quaresima, Egli il Parroco puole non riceverli, qualora esso sia idoneo ad istruire il suo popolo e colle prediche, e col Catechismo, e volendo il Vescovo, che il Parroco assolutamente li riceva, costringendolo colla comminazione delle censure, puole in tal caso il Parroco ricorrere al Tribunale competente, chiedendo la manutenzione nell'esercizio del suo uffizio. (2) E non è lontano a questo proposito ciò, che dice il Dottore S. Bonaventura: *etsi haberem tantam sapientiam quantum Salomon habuit, et invenirem pauperculos Sacerdotes hujus Saeculi in Parochiis, in quibus morantur nolo contra eorum voluntatem praedicare* (3).

Ciò, che ho detto è il diritto del parroco, del resto quel Curato, che ricusa irragionevolmente la Missione dà gran sospetto di sua probità. È questo il sentimento del B. Alfonso de Liguori nei suoi avvertimenti ai Parrochi (§. 2. num 6 Tom. 3.) in vista de quali è ben giusto, che

(1) S. Thom. 2. 2. quest. 188 art. 4. ad 2.

(2) Van Espen Tom. VI. lett. C. pag. 260 — *Mosconi* nel primo Tomo pag. 142.

(3) S. Bonav. in Tractat. *Quare Fratres minores praedicant.*

il Curato si riporti all' arbitrio , e volontà del Vescovo, che è il suo Superiore, cui deve ogni ubbidienza.

Ma non cessa quì il diritto, che ha il Parroco per predicare. Il Reverendo D. Adamo Mosconi nella sua opera dimanda » Quando predica il Vescovo nella cattedrale, possono predicare i Parrochi nella loro Parrocchia? risponde Sebbene la Sacra Congregazione del Concilio (1) per comando di Urbano VIII. abbia stabilito, che quando predica il Vescovo debbano tacere gli altri predicatori, e possa a quelli comandare, che in quel tempo si astengano dalla predicazione; ciò non ostante possono i Parrochi fare il loro Sermone al popolo nella Messa solenne per se stessi ancora, quando il Vescovo predica. Così ha dichiarato la stessa Sac. Congreg. (2) dove soggiunge, che il decreto sopra indicato non deve intendersi rispetto ai Parrochi nella Chiesa Parrocchiale. »

» D. Volendo i Parrochi predicare per se stessi nelle loro Chiese possono essere impediti dal Vescovo?

» R. Se i Parrochi capaci di parlare al popolo, vogliono esercitare l' ufficio di Predicatori per se stessi, non può il Vescovo impedirli, poichè così ha marcato in loro favore la sua risoluzione la mentovata Sacra Congregazione del Concilio: *Si Curatores animarum per se velint munus praedicationis obire, non*

(1) In Bituntina die 2. Maji 1639.

(2) Eadem Sac. Cong. in Terulen. 11 Junii 1631. Barbosa de offic. , et potest. Par. part. I. Cap. 14.

» *debent impediri* (1) anzi nel tempo della Qua-
 » resima possono predicar la mattina nella loro
 » Chiesa, non ostante la consuetudine, che nel-
 » la sola Matrice, o in altra Chiesa si predichi (2).
 » Per ragione però di questo ufficio, non posso-
 » no da se pretendere, che gli sia data l'elemo-
 » sina stabilita, e solita a darsi ai Predicatori
 » eletti dalla Comunità. È proibito eziandio ai
 » medesimi di ammettere nelle loro Chiese qua-
 » lunque Predicatore, che non sia approvato dal-
 » l' Ordinario, come bene ha dichiarato Clemen-
 » te VIII. Tuttavia gli si permette di dare la
 » licenza a qualche uomo dotto, e conosciuto,
 » ancorchè sia Regolare, che due, o tre volte
 » predichi nella sua Chiesa senz' approvazione del
 » Vescovo. Cosa lodevole sempre sarà, che i
 » medesimi ne facciano sempre in ogni tempo in-
 » teso il Superiore » (3).

Volendo dunque il Parroco, e potendo da
 per se stesso soddisfare collo zelo, e colla dot-
 trina alle funzioni, predicazione; ed amministra-
 zione della sua cura, non può alcun' altro inge-
 rirsi nel ministero della sua Chiesa, e nè anche
 gli Ordinarii possono deputare altro Sacerdote al
 ministero suddetto: *Quod ubi Parochus idò-*

(1) Sacr. Cong. Conc. ad Cap. 2. Sess. 5. *de Reform.*
 Barbosa loc. cit. num. 5.

(2) Sacr. Cong. Conc. in *Florentina juris praedicandi*
 di 26. Jan. 1697 apud Monacelli Tom. I. tit. 10.

(3) Del modo di ricevere i Predicatori nelle Parroc-
 chie dai Curati, vedi Benedetto XIV. Notific. XXVII.
 quale insegna ancora ai medesimi Predicatori qual vita
 esemplare debbono tenere nel tempo della Santa Quaresima.

neus est, et vult praedicare per seipsum eo casu Episcopus non possit alium deputare, ut pluries declaratum fuit per Congregationem Concilii, et praesertim scio; ita declaratum post haec scripta sub die 13 Septembris 1670 (1).

Or dal fin quì detto, e dal fondamento della Sacra Rota ben si deduce, che essendo al Parroco tra tante altre funzioni *per juris assistentiam* riservato l'amministrare, come Sagramento l'Eucaristia, ed esporla alla pubblica venerazione, e benedire con essa, nel riporla; il Popolo nella sua Parrocchia, non può l'Oratorio, o la Chiesa eretta tra i limiti della stessa Parrocchia, senza special privilegio, o come si è detto dalla Costituzione di Clemente VIII., e di Pio IV. per aggregazione all'Arciconfraternita della Morte, ritenere il SS. Sagramento nel suo Ciborio, o quello esporre senza consenso del Parroco, o senza licenza dell'Ordinario, oppure nella solenne funzione del Giovedì Santo, purchè nella fondazione, ed erezione del sudetto Oratorio, e Chiesa non vi sia stato il consenso del Parroco a poter ritenere il SS. Sagramento (2). Nella quindena Pasquale poi, ancorchè vi sia concorso il consenso del Parroco in ritenere il SS. Sagramento è proibito a tutte le Chiese l'amministrare al popolo la Santa Eucaristia, spettando in tal tempo al solo Parroco. (3)

(1) Cardinal de Luca *Miscell. discours.* 27. num. 3. et seq.

(2) *Et in fortioribus terminis, in quibus ab initio suae foundationis per Confratertitatem stipulata fuit praecisa subjecto* -- Sac. Rot. coram Lancetta decis. 737.

(3) Cap. *utrisque sexus* de poenitentia, et remis.

Ed ecco in poche parole delineato il distintivo del Parroco, il suo Ministero al popolo, ed alla sua Parrocchia. Ma questo non è ancor tutto. Egli ha altre prerogative, altri distintivi, che andremo man mano vedendo ne' seguenti Capi.

C A P O IX.

Antichità, e divisione delle Parrocchie.

Fin dai primi tempi della Chiesa vi erano delle Parrocchie, e quindi de' Parrochi, benchè distinti con altri nomi, come abbiamo osservato nel Capo VI. Il Maragnoni nell' opera intitolata Tesoro de' Parrochi (1) ci fa vedere i Parrochi derivare dal Principe degli Apostoli. Il Tomassini anch' egli sostiene, che i Parrochi, e le Parrocchie furono istituite nelle Città fin dai primi tempi della Chiesa, indicando fra le altre Alessandria, come la prima Città divisa in Parrocchie fino dai tempi di S. Marco, e poco dopo le crede introdotte anche nei Borghi, e nelle Ville. Infatti S. Epifanio, che visse nel IV. secolo afferma, che in Alessandria vi erano molte Chiese soggette a quell' Arcivescovo, in ciascuna delle quali trovavasi il suo Prete, che vi presiedeva (2) S. Atanasio Scrittore anch' Egli del quarto secolo, nella seconda Apologia da lui scritta credesi nell' anno 335 dice, che Marcotide è Territorio di Alessandria, e che tutte le Chiese di quel luogo sono soggette al Vescovo di Alessandria, in gui-

(1) Marag. Tom. I. Lib. I. Cap. I. pag. 2.

(2) Haeres. 68. num. 4., et haeres. 59. num. 1.

sa tale però, che tutt' i villaggi hanno i loro Preti. Lo stesso S. Atanasio dice, che Vittore Prete (credesi circa l' anno 330) agiva da Parroco in Roma (1) e che nella sua Chiesa fu radunato un Concilio per la Causa di esso Atanasio. Giuseppe Bingano crede, che fin dai tempi apostolici in Roma, ed in Alessandria vi fossero delle Chiese Parrocchiali (2). Il Baronio concorre anch' Egli in questo sentimento là dove dice, che nell' anno 251 vi erano già in Roma quarantasei Parrocchie. Anche Eusebio (3) ammette nell' epoca stessa già esistenti delle Parrocchie. Il Concilio di Ancira dell' anno 314. can. 12. quello di Neocesarea del 319. can. 13. quello di Sardegna dell' anno 347 prescrive nei Canoni 6, e 7, che nelle Ville, e nelle piccole Città non si stabiliscano de' Vescovi, bastando in quei luoghi un Prete, cioè un Parroco. Lo stesso confermò il Concilio di Laodicea, e Leone Magno nella Lettera 87 diretta ai Vescovi Africani.

In una Lettera di S. Dionisio Papa scritta assai dopo la metà del terzo secolo riferita da Graziano (4) scrivendo a Severo Vescovo di Cardova gli annunzia di aver dato a ciascun Prete una Chiesa: di aver divise ai Preti stessi le Parrocchie, ed i Cemeterj, e stabilito a tutti il proprio diritto, in guisa che niuno non abbia da invadere i confini, e i dritti dell' altrui Parrocchia,

(1) S. Athan. Tom. I. pag. 111.

(2) Bing. Tom. III. delle Antichità Cristiane pag. 394. §. 3.

(3) S. Euseb. Lib. III. cap. 17. -- Lib. VII. c. 26.

(4) Grat. Caus. 13. q. 1. Col. 624. Tom. I.

ma contento della porzione assegnatagli custodisca la Chiesa, ed il popolo alla sua cura affidato: *Et unicuique jus proprium habere statuimus, ita ut nullus alterius Parochiae terminos, aut jus invadat; sed sit unusquisque suis terminis contentus, et taliter Ecclesiam, et plebem sibi commissam custodiat* (1).

Se noi per altro andiamo presso la storia dei più sensati, dobbiamo dire con maggior fondamento, che ne' loro confini le dividesse S. Evaristo Papa nel II., e non Anacleto nello stesso secolo, nè Dionisio nel III., e neppur Marcello nel IV. (2) Scrive infatti il dottissimo Padre Zaccaria nel compendio cronologico della Storia Ecclesiastica, che » S. Evaristo dopo aver governato la Chiesa Romana quasi nove anni muore » santamente. Avea Egli diviso, e distribuito i » Titoli, e le Chiese di Roma più insigni ai » Preti, donde alcuni traggono l'origine de' Cardinali Preti » (3). Il Tomassini poi famosissimo nell'Istoria, stima verisimile, che per l'astio de' nemici della S. Religione si confusero i confini delle già costituite Parrocchie. Tornata in Roma la pace, dalla pietà, e vigilanza di Dionisio si fecero tornare all'antica divisione le Parrocchie, e così si restituirono allo stato primiero, ed ecco perchè qualcuno attribuisce a S. Dionisio la divisione delle Parrocchie.

Sebbene poi sappiamo, che il titolo di Parroco fu praticato solamente dopo il mille, ciò

(1) Cap. Eccles. I. caus. 13. quaest. I.

(2) Baron. Annal. ann. Christi 110. de S. Evarist.

(3) S. Zacc, Art. I. §. I. p. 9.

però non toglie, e deroga l'anteriore esistenza delle Parrocchie, e de' Parrochi, conforme abbiamo osservato nei precedenti Capi

Stabilite fermamente le Parrocchie, i Parrochi assunsero diverse denominazioni cioè di Pievani (1) di Rettori (2) molte volte di Cappellani (3) di Sacerdoti Proprij (4) di Curati (5) di

(1) PIEVANI sono quelli, che esercitano la cura delle anime nella Pievania, che ha sotto di se più Chiese, e Cappelle. *In Cap. scriptum est de electione*, e sono così detti dalla Plebe, e Popolo, che è sotto la loro cura. Il Pievano *habet se* cogli altri Curati di una Pieve, come l'Arcivescovo coi Suffraganei della sua Provincia: *Cap. non debere cum Gloss. 80. Dist. Cap. Licet olim de accusat.* E la Chiesa del Pievano si chiamava Matrice, quasi Madre delle Chiese, che ha sotto di se: *Cap. ad audien. etc.*

(2) RETTORI hanno questo nome perchè reggono la Plebe, ed il Popolo alla loro Cura commesso. *Cap. I. de Capp. 3. de vita, et honest. Cleric.* Il loro Beneficio si chiama Rettoria. *Cap. ultim. de Praeben.* Sotto questo nome sono compresi anche quelli, che hanno dignità, Personato, o Priorato. *Domin. Roderic. a cunha. in comm. ad Cap. sunt namque 14. Diss. 45.*

(3) CAPPELLANI: sono quelli, che esercitano la cura delle anime nelle Chiese de' Mouaci. *In Cap. Eccle. de Cappel. Monachorum.*

(4) SACERDOTI: PROPRI. Si chiama propriamente il Rettore di ciascuna Parrocchia. *In Cap. omnis utriusque sexus de poenit., et remis. Navarr. in Cap. placuit de poenit. Dist. 6. num. 123. ivi. -- Et Sacerdos ille dicitur Proprius, qui est Praefectus Paroeciae.*

(5) CURATI: Così si chiamano dalla Cura, che hanno assunta di pascere per giustizia quella porzione di Gregge di Gesù Cristo ad essi affidata, applicandosi ad essi quello di Ezechiele *Cap. 33. Sanguinem ejus de manu Speculatoris requiram.* Ita Teophilat. P. 3. art. 11.

Parroco (1) ed in alcuni luoghi rimangono insigniti col titolo di Abbati di Arcipreti di Preposti, nè da questi titoli può desumersi in essi un' autorità propria, ed indipendente dalla missione del Vescovo.

La Parrocchia poi presa nella sua impropria, e larga significazione s' intende anche una Diocesi, ed i Diocesani sono chiamati anche Parrocchiani (2).

La Parrocchia così propriamente detta, e della quale noi abbiamo parlato, altro non è, che una porzione della Diocesi, ed un certo distretto di territorio composto almeno di dieci diverse famiglie, determinato dal Papa, dal Vescovo, che ha al suo governo spirituale un Rettore stabile, munito della potestà di reggere il popolo ivi esistente, di amministrare i Sacramenti, e di giudicare delle cose spettanti al culto di Dio.

La parola *Parrocchia* secondo la grega significazione vuol dire porzione della Cura, la quale

(1) PARROCO. Questo nome presso gl' Infedeli si dava a quelli, che somministravano il sale, e le legna ai Legati del Re, de' Principi, e popoli ricevuti in ospizio, come riflette Acron. in quello di Orazio Flacco Lib. I. Sat. 5.

*Proxima Companoponti, quae Villula tectum
Praebuit, et Parochi, qui debent ligna, salemque.*

I Rettori di anime somministrando ancor essi al Popolo Cristiano l'alimento della divina parola, e dei Sacramenti sono chiamati Parrochi. -- Prendono ancora questo nome dall'unione delle famiglie detta Parecia.

(2) Così abbiamo nel Capo. *Si quis ordinatus 4. Dist. 92. Si quis Episcopus ordinatus ad Parochiam, cujus est electus.* -- E nel capo terzo *de Parrochis* -- ivi -- *Nullus Episcopus alterius Parochianum judicare praesumat.*

si chiama ancora *Paroecia*, che significa Terra murata, o adunanza di abitanti, o abitazione, o Cura (1), e questo nome, e non quello di Parrocchia fu in uso presso i primitivi Cristiani.

TITOLO SECONDO

Della Chiesa riguardata nel senso temporale.

Abbiamo fin ad ora considerata la Chiesa nel senso morale, cioè per l'adunanza de' Fedeli, che fanno professione della pura Religione di Gesù Cristo secondo la parola di Dio sotto un sol Capo, ed in tutti i principali rapporti, che le appartengono. Resta ora a vedersi questa Chiesa nel senso materiale.

C A P O I.

Divisione delle Chiese.

La Chiesa nel senso materiale altro non è, che un Sacro Recinto, dove i Fedeli praticano la loro Religione coll'esercizio delle Sacre funzioni, ed ha diversi nomi Secondo le varie Classi. Altre si chiamano *Basiliche*, che vuol dire Reggia, e con questo titolo sono conosciute le maggiori, le principali, e più degne Chiese. Altre si appellano *Cattedrali* le quali sono sedi de' Vescovi, ed in molti Luoghi, e particolarmente nella nostra Italia, si chiamano il *Duomo*. Le *Collegiate* sono quelle, che hanno una comu-

(1) *Abas in Rubrica de Parochiis* num. I.

nità Clericale. Altre si dicono *Battesimali*, perchè hanno il Fonte del Battesimo. Altre si appellano *Parrocchiali*, nelle quali il popolo ad esse deputato vive con certi confini, e termini de' luoghi, ed hanno un Rettore. Altre sono distinte col titolo di *Matrici*, le quali hanno a se soggette altre Chiese. Finalmente alcune si chiamano *Filiali* le quali si eriggon di nuovo per divisione dalla Matrice, e sono soggette alla Chiesa Madre.

CAPO II.

Origine della Chiesa Matrice suo diritto, prerogativa, ed essenziale requisito per esserla. Come nacquero le Filiali, e come queste sieno da essa dipendenti.

Constituita in Roma, come Metropoli dell'Universo dal Capo, e Pietra fondamentale della Chiesa novella del Redentore, la Cattedra universale, ed il Sommo Pontificato, era questa l'unica, e la prima Parrocchia, ove dal Pontefice Massimo, e Parroco universale esercitavansi al Popolo gli ufficii della religione, ed amministravansi i Sacramenti. Ma crescendo da giorno in giorno il numero de' Fedeli, chiamolli la necessità ad accrescere i Ministri, ed a moltiplicare gli Oratorii, e ciò non solo in Roma, ma nelle Città principali benanche, nelle quali, sul bel principio secondo il parere del citato Tomassini, una sola Chiesa vi era, ove in un solo Altare una sola Messa offerivasi in un giorno dal Vescovo, cui nell'atto, che solennemente celebrava, dove-

ano i Sacerdoti esser presenti , e ricever da lui la Sacra Eucaristia : *Nec est , quod quisque stupeat* (dice l'autore) *ubi dicimus , unam tantum eo aevo celebratam uno die fuisse Missam , ubi , et adessent Episcopo Sacra operanti Presbyteri alii , et comunione perciperent*. E quei Sacerdoti , che per le loro parrocchiali incombenze non poteano intervenirvi , per mezzo di un Diacono , o Accolito si mandava loro , in segno di uniforme unione di carità , il *Fermento*.

Tuttociò dopo averlo contestato il detto Tomassini , lo scrisse ancora il Santo Pontefice Innocenzo I. al Vescovo di Gubbio ne' seguenti termini. -- *De fermento vero , quod die Dominica per titulos mittimus superflue nos consulere voluisti ; cum omnes Ecclesiae nostrae intra Civitatem sint constitutae : Quarum Presbyteri ; quia die ipsa propter plebem sibi creditam nobiscum convenire non possunt ; idcirco fermentum a nobis confectum per Acolitos accipiunt , ut se a nostra comunione maxime illa die non judicent separatos (unus Panis unum corpus multi sumus , qui de uno pane participamus : (1. Corint. 10). Quod per parochias fieri debere non puto , quia nec longe portanda sunt Sacramenta , nec nos per caemeteria diversa constitutis Presbyteris destinamus , et Presbyteri eorum conficendorum jus habeant , atque licentiam (1).*

Non era dunque su li principii della Chiesa , che la sola Cattedrale , ove il solo Vescovo , come già si è veduto , era il Ministro de' Sagra-

(1) *Epist. 1. ex Melchiede P. P. Concil. Tom. 1. pag. 1399 , et ex Siric.*

menti, e di ogni atto di religione per il suo popolo, onde una sola Chiesa, detta perciò *MATRICE* (non essendo le altre, che semplici *Oratorii*) un sol Parroco, che era allora il Vescovo, un sol Fonte battesimale, dove per ogni parte correva il popolo per ricevere il Santo Battesimo, ascoltare la divina parola, e tutto il resto de' salutevoli *Sagramenti*.

Viene tuttocciò confermato dal celebre Marten, il quale a chiare note ci dice *Primum olim in solis fere Cathedralibus Ecclesiis extitisse baptysteria, nam cum solis priscis temporibus baptizarent Episcopi, solae etiam in quibus resideat Episcopus Ecclesiae baptisteria habebant* (1).

Dal fin quì detto pare ben dimostrata l'origine delle Chiese Matrici, ma a renderla sempre più chiara è da sapersi che la distribuzione de Preti, nei 25 Titoli istituiti da S. Evaristo non seguì soltanto in Roma, ma anche nelle altre Città principali, come fondatamente ci riferisce il ben noto Fleuri *Hac distributione* (dic' Egli) *Presbyterorum opus fuit in majoribus Civitatibus, veluti Romae, Alexandriae etc.* (2) onde si venne alla celebre distinzione tra la Chiesa Cattedrale, che dicesi *Maggiore*, ossia *Matrice* dove risiede il Vescovo, ed i Titoli, ossia Chiese *Minori*, o *Filiali* dove risiede il Prete, che oggi dicesi Parroco, o Curato secondo le particolari denominazioni. *Ab hoc tempore* (dice la nota al sudetto Testo di Fleuri) *in quibusdam Civitatibus duplicis generis esse ce-*

(1) Marten de antiq. Eccles. sit lib. 1.

(2) Fleuri Instit. Par. 1. cap. 18.

perunt Ecclesiae: majores in quibus erant Episcoporum Cathedrae; minores seu Tituli Presbyterorum (1) a quali Preti con giusto, e ragionevole argomento attribuisce l'autore, ed assegna la cura della Parrocchia, il ministero della Santa religione, e la vigilanza, e diligenza sopra il suo popolo. *Ipsorum curae commissa fuit certa Urbis regio; ut plebis mores observarent, et ad Episcopum de omnibus referrent: ibid:* ed ecco a chiare note dimostrata l'origine della Chiesa Matrice, e come nacquero le Filiali, anche dirò qui appresso.

Mai però in *vero senso* una Chiesa potrà chiamarsi Matrice, se non ha altre Chiese per Figlie, nè mai avrà Figlie se non è parrocchiale (2). Nascono le Filiali quando sono edificate sul suolo, ed istituite tra i limiti della giurisdizione della primiera Chiesa Parrocchiale, addette in *subsidium* a supplire, ove o per la moltitudine della gente, o per l'incomodità de' luoghi non arrivi il ministero della Matrice. Il sussidiale Ministero adunque, e la cooperazione alla cura spirituale del popolo, fu la prima idea di moltiplicare i Titoli, ossia Oratorii: *Hic viginti-quinque titulos in urbe Romae constituit propter Baptismum, et poenitentiam multorum etc.* (3) Dunque per fermo argomento non mai saria Matrice, se ivi non amministrandosi i Santi Sagra-

(1) *Ad Cap. 18. lit. C. dist. 8. can. 2. cap. Ubicumque caus. 13. ques. 1.*

(2) *Ita post Texte. in Cap. Venerabili 22. de verbis signific., et in Cap. 3. ad Audentiam de Eccles. sit. lib. 1.*

(3) Damas. in Pontif. et vita S. Marcelli Papae

menti, e la direzione del popolo, non fosse essa Parrocchia. E questo è il primo requisito per conoscere la Matricità della Chiesa.

E qui dice un Parroco erudito in Canonica (1) che Alesandro III. persuaso di un tal argomento scrivendo all' Arcivescovo de' York non prima dichiarò esser quella Chiesa Matrice, che supponese esser essa per essenzial requisito costituita col titolo di Parrocchiale, ed incaricata della Cura delle Anime. *Quod Villa perhibetur ab Ecclesia Parochiali distare, ut tempore hyemali, cum pluviae inundant, non possunt Parochiani ipsam adire etc. Ecclesiam ibi aedifices etc. providens tamen ut competens in ea honor pro facultate loci Matrìci Ecclesiae servetur* (2).

Lo stesso scrisse Innocenzo III. all' Arciprete, e Chierici di quei tempi della Chiesa di S. Cecilia: *Cum enim Ecclesia S. Laurentii (de Piscinula) sit in Parochia vestra sita debet de jure comuni Ecclesiae vestrae subjacere* (3).

Veduta, che abbiamo l'origine della Chiesa Matrice, e conosciuto il primo requisito costitutivo della medesima quel'è quello di dover essere Parrocchiale; prima di proseguire a parlare de' restanti requisiti, mi sembra qui regolare, ed opportuno di far conoscere di quante specie sia la Matricità delle Chiese.

Nel Dritto Ecclesiastico tre specie di Matri-

(1) D. Fel. Ant. Ferrari Prerog. del paro. par. 11 §. 4. pag. 78.

(2) *Cap. ad audientiam 2. de aedific. Eccl.*

(3) *Cap. dilectus 2. de Capel. Monach.*

cità sono distinte. La prima dicesi *vera*, e *rigorosa*: la seconda chiamasi *propria*: la terza *impropria* si appella. La Matricità *vera*, e *rigorosa* appartiene alle sole Chiese Cattedrali, perchè sono Madri, e Maestre di tutta la Diocesi, e che da questa, come dal seno della Madre, provennero le altre in suo ajuto e che per via di dismembrazioni furono erette. La seconda, che è la *propria* appartiene a quella Chiesa, che ha soggette a se altre Chiese. Questa matricità appartiene alla Chiesa Parrocchiale per rispetto di altre Chiese, le quali dai proprij beni, e rendite, essendo aumentato il popolo, furono erette in suo ajuto. La terza specie di Matricità, che è la *impropria* consiste nella semplice qualità di maggioranza, di preeminenza, di dignità su tutte le altre Chiese. Tuttociò, che ho detto è desunto da quanto ha definito la Sacra Rota rapportato dal celebre Canonista RECLO.

Matricitas vera, propria, et rigorosa illa dicitur, quae veram subjectionem importat, ac dependentiam aliarum, quae ab illa veluti e Matris sinu processerunt, et in ejus adjutorium per viam dismembrationis plenarie postmodum natae, erectaeque fuerunt. Matricitas e contrario impropria illa dicitur, quae simplicem majoritatis, dignioritatis, et praesentiae qualitatem inducit, et praesefert in reliquas Ecclesias (1).

Il Secondo requisito, che costituisce la Matricità della Chiesa è quello, che la Parrocchiale deve ritenere il fonte battesimale, cui debbono concorrere le Filiali per ricevere il santo battesi-

(1) Sac. Rot. coram. Ratto decis. 121 num. 3. et seqq.

mo » *ex retentione Fontis baptismalis Matricitatis, et praeminentia in alias ejusdem loci Ecclesias arguitur* » (1). E se mai la Chiesa Filiale ritenesse o per indulto, o per concessione della stessa Matrice altro fonte battesimale per uso della sola Parrocchia, questo non toglie affatto la dipendenza della filiale dovuta alla Matrice, nè alla Matrice toglie l'intrinseco diritto, e la preeminenza (2).

Il terzo requisito, che riconosce la Sacra Rota, per segno ben giusto, con cui rilevasi la Matricità della Chiesa, e l'onorevolezza sopra le altre, è quello, che il suo Parroco, come Capo in essa, preceda agli altri nella sua Chiesa. *Parochiae Caput dicitur major dignitas etc. Quodque nominatio Rectoris etc. referenda veniat ad majorem dignitatem, et praeminentiam, quam habet, tamquam caput Parochiae, et Parochianorum* (3).

A questo requisito appartiene anche quello della pubblica voce, e fama, la quale secondo la Sacra Rota, ed il parere del lodato Canonista Reclo è una prova, che decide ancora della Matricità della Chiesa. *Publica quoque vox* (dice quel Sacro Tribunale), *atque fama, ad effectum de quo agimus, non erit contemnenda. Nam si apud incolas loci una potius, quam altera Ecclesia semper habita fuerit, aextimataque uti Matrix, et Major haec publica extimatio attendi debet* (4).

(1) Sac. Rot. decis. 121 coram Ratto num. 11.

(2) Sac. Rota coram Lancet. decis. 729 num. 22.

(3) Sac. Rota cor. Lancet. dec. 289 num. 4. tom. 3.

(4) Sac. Rota coram Ansaldo dec. 483 num. 6. et coram Ratto dec. 121 num. 4.

Il quarto sostanziale requisito per provare la ripetuta Matricità è quello, che nelle pubbliche solenni funzioni, cioè nelle Litanie maggiori, nelle Rogazioni, e nella solenne Processione del *Corpus Domini* convocati alla sua Chiesa il Clero, ed il Popolo, ed ivi radunati, intervengano (come *de jure* son tenuti) alle processioni, e nella pubblica, e solenne processione del *Corpus Domini* egli stesso il Parroco della Matrice esponga, porti solennemente, deponga, e benedica col SS. Sacramento il Popolo: Questo stesso dice la più volte citata Sacra Rota. *Quod maximum est, Matricitatem evincunt generales processiones, quae fiunt in Rogationibus, et in diebus Festis Santissimi Corporis Christi, quae ab Ecclesia Matrice incohantur, ibique finem habent, ita ut ad eas ducendas illi omnes ex aliis Ecclesiis accedere debeant* (1). E quì tornando il celebre Reolo a provare la Matricità della Chiesa, dice come segue: *Omnium autem prerogativarum praestantior ad Matricitatem convincendam succedebat octavo loco Processio, quae fit a Praeposito S. Vincentii in solemnitate Sanctissimi Corporis Christi circumcirca oppidum Parrochiae, etiam intra limites Parochiae Sanctae Mariae, qui profecto actus, tamquam unus ex celebrioribus inter Pontificales connumeratur, et qui in Ecclesiis Cathedralibus a Cathedrali, in aliis vero a Matrice debet habere principium, ibique terminare, quod sane efficacissimum*

(1) Sac. Rota coram Ratto decis. 121 num. 18.

subministrat Matricitati argumentum (1). Ed in conferma di ciò la sopra citata Sacra Rota con una sua Decisione fatta a favore de' dritti Parrocchiali di una Chiesa nella Diocesi di Faenza disse: *Plura sanciantur, quae non possunt congruere, nisi Ecclesiae Matrìci, et Superiori; ut Archipresbyter praecedat Rectoribus tam in Ecclesia, quam extra: Solemniter benedicat Fonti baptismali, et Augustissimum deferat Sagramentum in processionibus Corporis Domini: Haec namque signa undequaque sapere, ac praeferre matricitatem* (2).

Il quinto requisito per dimostrare la matricità della Chiesa è la preeminenza, e l'onore, che ha di sciogliere la prima nel Sabato Santo il suono delle Campane. Lo disse già Gregorio Papa XI. nella sua Costituzione XXI. §. 4. e la Sacra Congregazione del Concilio (3).

Per una ragionevole conseguenza di quanto si è detto, troppo enorme, e stravagante saria il pretendere, non essendo Parrocchiale, o almeno battesimale, d'essere Matrice, e tantopiù da leggiero si stimerà, ed insulso il volerlo nel caso, che una Chiesa minore, ed i suoi Ministri intervenissero nella Chiesa Maggiore nelle solenni processioni (come *de jure* obbligati), ove il Parroco, come sua giurisdizione esercita ogni uf-

(1) *Reclus. de Re Paroch. dict. Part. I. Lib. 6. — Barbos. in summ. Apostol. decis. collect. 606. Pignatelli Consult. 29 num. 1. Tom. 4.*

(2) *Sac. Rota in Faventina jurium Paroch. cor. Ansal. dec. 14 num. 17.*

(3) *Sac. Cong. Conc. in Theatina 15 Martii 1721. In Aqueen. Praeminentiarum 8 Martii 1732 ad 19 Dub.*

ficio , ed ogni pubblica funzione, e non volessero riconoscerla come la prima , e della loro più degna. Onde per argomento in forma : non essendo Parrocchiale non è pur Matrice , se non Matrice , neppur può richiamare l'ubbidienza delle altre, nè le si deve l'onore , e la preeminenza , nè preferirsi ad esser la prima a sciogliere nel Sabato Santo il suono delle Campane riservato alle sole Matrici: *Et ut debitus honor* (ordinò Leone X.) *Matrici Ecclesiae reddatur , ipsi Fratres , quam Clerici Saeculares , etiam super hoc Apostolicae sedis privilegio muniti , die sabathi Majoris hebdomadae, antequam campanae Cathedralis , vel Matricis Ecclesiae pulsaverint , campanam in Ecclesiis pulsare minime possint: Contrafacientes poenam centum ducatorum incurrant* (1).

Abbiamo veduto i requisiti necessarij per mostrare la seconda specie della Matricità così detta PROPRIA della Chiesa , ora conviene far conoscere quali siano i requisiti per la prova della terza specie di Matricità, detta IMPROPRIA.

A questa terza specie appartiene la prova , che somministra il Vescovo colla sua visita pastorale , secondo l'insegnamento , che ce ne dà il citato dottissimo Reclò , poggiandosi sempre all'autorità della Sacra Rota. Quando il Vescovo si porta in visita , il primo ingresso lo fa nella Chiesa Principale , ossia Matrice , amministrando ivi la Sacra Cresima , ed istruendo il popolo colla parola Divina. *Argumentum desumitur a primo ingressu noviter creati Episcopi cum consuetu-*

(1) Leo P. X. Const. 22. §. 14 in Bullar. Rom.

dine in tali Ecclesia peragendi ordinationes; et Sacramentum Confirmationis ministrandi (1) la Sacra Rota decise lo stesso dicendo: *Roborata remansit eadem Matricitas, quod etiam primarius ingressus noviter creati Episcopi fit in eadem Ecclesia, et Sacrosanctum Chrisma desumitur, atque administratur in eadem Ecclesia* (2).

E bene con ragione lo dice la Sacra Rota, poichè è consuetudine generale che i Vescovi sempre incominciano nelle Città, e nei Paesi le visite delle Chiese maggiori, e più degne, e perciò da questa circostanza se ne deduce la Matricità impropria: *Ex visitationibus ad Ordinario ab una potius, quam ab altera Ecclesia primum susceptis probari poterit hujusmodi majoritas, eo quod a majori, et digniori Ecclesia soleat visitatio Pastoralis inchoari* (3).

L'altro requisito per provare l'impropria Matricità è quello, che i Forastieri, che non hanno stabile domicilio sian soliti a soddisfare il Precetto pasquale nella Chiesa Matrice, ed in caso di morte sogliansi tumulare nella medesima. Viene ciò confermato dal summenzionato Reclò: *Matricitatem autem saltem impropriam sibi vindicabit illa Ecclesia ad quam pro suscipiendis advenae, et forenses nullum habentes fixum domicilium accesserint, vel in qua fuerint sepulti, et si decesserint in aliqua domo alterius Paro-*

(1) *Reclus de Re. Paroch. dict. par. I. lib. 6. tit. 6. num. 117.*

(2) *Rota cor. Ansald. dec. 518. num. 14. §. superaddebantur etc.*

(3) *Reclus. loc. cit. num 75, e 76.*

chiae absque tamen sepulturae electione (1) e la stessa Sacra Rota lo confermò con più chiare parole. — *Hospites, et advenae non habentes fixam Parochiam suscipiunt Sacramenta a Cathedrali, tamquam a comuni Matre, et ibidem Ecclesiasticae sepulturae traduntur; ita similitudine ducta a Civitatibus ad parva oppida mos iste vigens in Ecclesia comprobat illius Matricitatem respective ad alias Ecclesias* (2).

Ed ecco in chiare note conosciuti i requisiti necessarj, che costituiscono tanto la Matricità propria, che la impropria di una Chiesa. Quì per altro mi è duopo aggiungere, che molti Canonisti sostengono, che anche le Chiese, che hanno il fonte battesimale si possono chiamare col titolo di Matrici, ma *impropriamente*, dicendo, che siccome la Madre genera, così queste rigenerano.

Non vi ha dubbio alcuno, che ciò chiaramente rilevasi dalle antiche Apostoliche visite esercitate da' savj Cardinali ne' tempi antichi, assegnando *ob commoditatem populi* una Parrocchia all'altra per il solo battesimo, come è la Chiesa di S. Biagio in Roma, che per la sola commodità rimette i bambini della sua Parrocchia per battezzarsi alla Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini; ma quì deve avvertirsi, che ciò avviene pel solo principio della vicinanza, e commodità, che si accorda a' Parrocchiani. Ma se mai vi fosse qualche Chiesa, a cui o per privilegio, o per rescritto si fosse accordato di amministrare ad

(1) *Reclus loc. cit. num. 87.*

(2) *Sac. Rota coram Ansald. decis. 438 num. 12.*

un'altra il battesimo, in tal caso la grazia del solo esercizio deve intendersi *de jure* non già mai quella dell'intrinseco diritto della Matricità, la quale non s'intende mai accordata dal Concedente, se non si dichiara con specialità nel suo Decreto, e perciò dai savj Canonisti si dice accordato *ex gratia* un tal Ministero, e non *de jure*, portando seco la libertà, e non mai la necessità di quell'atto.

E quì entrata in cognizione di queste verità la Sacra Rota, venne ad affermare, che tali specie di Matricità debbonsi stimare *improprie*, ed *abusive*, dicendo: *Quae tamen species matricitatis hujusmodi verificari umquam possit pro vera et propria, sed dumtaxat impropria, et abusiva* (1).

Dopo aver dunque conosciuto quali siano le Chiese Matrici, ed i suoi distinti requisiti, e come dalle medesime siano nate le Filiali, è necessario che faccia in poche parole conoscere, come siansi istituite le Parrocchie nella Campagna, e lo vedremo nel Capo seguente.

C A P O III.

Erezione di nuove Chiese.

Che la Chiesa di Gesù Cristo scaturisse dal Divino suo lato, e come quell'Eva, che la prima tra tutte a nascere al mondo fu formata dalla costa del primo uomo Adamo, da Dio creato, fu questa l'idea, ed il sentimento di S. Ambro-

(1) *Sac. Rot. Cor. Ansald. decis. 55 num. 14 Tom. I.*

gio descrivendolo colle seguenti parole: *De cujus latere dormientis costam Deus sumpsit. Ipse enim est qui dormivit (Christus) et requievit, et resurrexit. Quae est hujus costa, nisi vita? Novissimus Adam Christus est: Costa Christi vita Ecclesiae est* (1) e parlando in altro luogo asserisce lo stesso Santo, che non altrove, nè d'altra maniera fu formata, che nell'atto medesimo, che esanime per l'acerbità del dolore pendea dalla Croce: *Et sicut Eva ex latere vivi dormientis facta est: ita et Ecclesia e latere Christi e Cruce pendentis fabricata est* (2).

E sebbene il santo Dottore con tali parole intenda parlare della Chiesa nel senso morale, è chiaro, che non potrebbe aversi idea di questa, senza la Chiesa materiale.

Abbiamo già di sopra parlato cosa sia la Chiesa riguardata nel senso temporale, ed in quante classi essa si divida, ora abbiamo da conoscere quando, e perchè si cressero le nuove Chiese.

Non si può certamente mettere in dubbio, che nel primo secolo della Chiesa nascente vi fosse una sola Chiesa in Roma, ed una sola Parrocchia, ove il Sommo tra tutti i Vescovi presedeva, e che a questo esempio faceasi lo stesso nelle altre principali Città, ove in un solo Altare, una sola Messa, come abbiamo di sopra veduto offerivasi in un giorno dal Vescovo, alla quale doveano i Sacerdoti esser presenti, e con esso lui comunicarsi. Tanto ciò è vero, che il Tommasini costantemente l'afferma: *Constat*

(1) S. Ambr. Comment. in Luc. 3.

(2) Idem Sanctus Comment. in Apocal. 6.

enim primis illis saeculis , et unam in qualibet urbe fuisse Ecclesiam , et in qualibet Ecclesia unum excitatum fuisse Altare , et ad Altare quodlibet unam , non amplius , Missam celebratam die quolibet fuisse , non plures (1).

Ma ampliandosi intanto il popolo, ed accrescendosi da giorno in giorno il numero de' Credenti, mercè il lume della vera Religione, chiamolli la necessità a moltiplicare le Chiese, ed ivi istituir nuovi Preti, per cui nel secondo secolo il Santo Martire, Sommo Pontefice Evaristo istituì XXV. Titoli, ossia 25 Chiese, e vi ordinò 25 Preti. *Hic vigintiquinque titulos in urbe constituit, quasi Dioeceses etc. Ordinavit vigintiquinque Presbyteros (2)* ed ecco come, e perchè cominciarono ad erigersi nuove Chiese dentro la Città. Questo stesso poi si praticò nelle altre Città popolose.

Or sebbene niuno Oratorio, o Chiesa Parrocchiale fosse mai formata fuori della Città, pur tuttavia considerandosi la necessità pur troppo grande de' Contadini addetti alla coltura delle campagne, pensossi dalla pietà, e vigilanza dei proprj padroni, di formare a proprie spese Oratorj particolari, onde accorrere col ministero, e coll' uso de' Sacramenti alla necessità spirituale della povera gente, e perciò da questo principio ebbe origine la istituzione delle Parrocchie nelle campagne, e ne' paesi, e fuori della Città: *Paulo post ruri sunt Oratoria aedificata in usum*

(1) Thomassini Discipl. par. I. lib. 2. cap. 21 §. 7.

(2) Pontifical. S. Damas. Thomas. discipl. part. I. lib. 2. cap. 21 §. II. Tom. I.

rusticorum a Civitatibus dissitorum, quibus praefecti sunt Presbyteri, et haec sunt origines Curarum, seu Parochiarum parlando delle Campagne (1).

E da ciò (dice un erudito nella Storia) ebbe il suo principio, e s'introdusse il *Juspatronato* a favore de' Grandi, e de' Magnati nelle Chiese, e nelle Parrocchie: *Magnates, et ditiores in suis agris solebant talia Oratoria aedificare, eorum gratia alere Presbyterum domesticum; unde postmodum natales suos accepit Juspatronatus* (2).

Conosciuto dunque, che abbiamo il motivo per cui si dovettero moltiplicare le Chiese, fa d'uopo ora conoscere cosa sia necessaria per la fondazione, ed erezione di nuove Chiese.

Per la costruzione di una nuova Chiesa si ricerca il consenso, ossia licenza del Vescovo (3) e questa licenza è sempre necessaria, ancorchè si fosse ottenuto dalla Santa Sede il privilegio di costruirla, poichè si deve sempre intendere, senza pregiudizio del diritto del Vescovo. Così dichiarò la Sagra Congregazione in un decreto de 24 Gennajo 1699 a favore del Vescovo di Solmona.

Oltre la sopradetta licenza, si ricerca ancora che si stabiliscano de' Fondi, i quali debbono servire di sufficiente dote, e congrua tanto per il mantenimento della fabbrica, quanto per l'esercizio del culto (4) e che la Chiesa da costruirsi non

(1) Fleurì. Instit. part. I. cap. 18.

(2) Not. in dict. cap. 18 lit. D.

(3) Cap. Later. caus. 16. quaest. 3. Cap. *Nemo*.

(4) Cap. *Nemo* 9. dist. 1. de Consecrat.

rechi il menomo pregiudizio a qualunque diritto delle Chiese esistenti, e principalmente alle parrocchiali (1) *Omnino providendum* (dice il Gius Canonico) *est Episcopo ut aliae Ecclesiae antiquiores propter novas suam justitiam, aut decimam non perdant, sed semper ad antiquiores Ecclesias persolvatur* (2) *nulla Ecclesia in praejudicium alterius est construenda*: Quindi ne viene, che se il Vescovo permettesse la costruzione di una Chiesa in pregiudizio della Chiesa Parrocchiale, puole giustamente il Parroco opporsi, ed appellare contro la conceduta licenza, Ma se poi il Vescovo avesse riservato i diritti Parrocchiali, in tal caso non puole il Parroco opporsi (3) nè contraddire all'accordata licenza.

Quì per altro fa duopo avvertire, che oltre la legge Canonica, colla quale a chiare parole si proibisce, che niuno possa costruire alcuna Chiesa col pregiudizio delle altre esistenti, e principalmente delle Parrocchiali, e che non vi ha decreto e della Congregazione de Riti, e del Concilio, che non voglia sempre intatti i diritti Parrocchiali colla famosa clausola; *sine praejudicio jurium Parochialium*: per Tagliacozzo vi è ancora una legge particolare emanata con due Bolle Pontificie, una di Clemente III, e l'altra di Alessandro IV. colle quali espressamente si proibisce ad ognuno di poter costruire Chiese senza espressa licenza del primo Curato di questa Ma-

(1) Cap. *Quicumque* 44. caus. 16 quaes. 1.

(2) Cap. *Intelleximus* 1. de novi operis nunciatione.

(3) Vedi la Bibliot. del Ferrara. Parola *Ecclesia*.

trice e Parrocchiale Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano (1).

C A P O IV.

Chiese de' Regolari.

Non era su i primi della Chiesa nascente, che la sola Cattedrale, ove il solo Vescovo, come abbiamo già detto di sopra, era il Ministro de' Sacramenti, e di ogni altro atto di Religione per il suo popolo, onde una sola Chiesa, detta perciò *Maggiore*; non essendo le altre, che semplici Oratorii: un solo Parroco, che era allora il Vescovo: un sol Fonte battesimale, dove per ogni parte concorrevà il popolo per battezzare i proprii Figliuoli.

Or siccome l'aumento, che da giorno in giorno si faceva del popolo obbligò la pietà de' Sommi Pontefici ad accordar la licenza per la costruzione di altre Chiese a quei divoti e doviziosi Fedeli, che a proprie spese fondar le volevano (2) così egualmente aumentandosi il numero dei Monaci, e Cenobiti, e rendendosi loro non di poco incomodo, anzi malagevolissimo doversi sovente dal Ritiro, e dalla solitudine recare alla

(1) Vedi l'append. de Docum. num. II, e V.

(2) Secondo il parere di S. Epifanio, e del Tomassini non prima del quarto Secolo si aumentò il numero delle Chiese: *Qui periclitabantur, baptismum, aut absolutionem dare poterant, indi a Saeculo IV. plures Ecclesiae fuerunt, et in unaquaque peculiaris Presbyter, qui Populum doceret* (Tomassin. discipl. part. 1. lib. 1. cap. 2. et Sequ. S. Epiph. heres. 69 de Ario.).

parrocchiale per i necessarii esercizi di Religione (1) e de' Sacramenti, si accordò loro non solo la costruzione degli Oratorii per proprio comodo, ma pensossi per maggiore loro profitto di deputarsi un Sacerdote, differente però dal loro ceto, perchè celebrasse i Sagri Misterii, e amministrasse ad essoloro, quando fosse di bisogno, i Santi Sacramenti (2), ed una tal deputazione, come titolo, onde poteasi ciascuno proumuovere al Sacerdozio per il Servizio del Monastero, fu costituita dal Sacro Concilio Calcedonense. *Nullum absolute ordinari, nisi specialiter in Ecclesia Civitatis, vel pagi, vel in martyrio, vel Monasterio* (3).

Ma non andò molto lungi, che sul fine del secolo IV il Sommo Pontefice Papa Siricio non ammirasse la morigeratezza, e la pietà di quei primi religiosi; e considerandone il merito, e l'integrità de' costumi, e dall'altra parte la necessità della Chiesa, cominciò a formar qualche disegno sopra di quelli, e chiamolli all'esercizio del Chiericato, e dell'ecclesiastica Gerarchia: *Monachos quoque, quos tamen morum gravitas, et vita, et fidei institutio sancta commendat, clericorum officii adgregari et optamus, et volumus* (4).

Ma quì fa d'uopo sapersi, che i Sommi Pontefici coll'ammettere l'ordine de' Regolari, e

(1) Vedi il Capo X. della Seconda Parte dove si parla dello stato primitivo de' Monaci e Cenobiti.

(2) S. Gregor. ad Episc. Panorm. epist. 41 - Van-espen part. 3. in nota ad can. 6. Calcedon.

(3) Concil. Calcedonen. can. 6.

(4) Siricius Papa Epist. 1. cap. 13.

coll' avergli onorati del ministero dell' ecclesiastiche funzioni non altro hanno inteso, che costituirli cooperatori col Parroco, e suoi Coadiutori. Son pur troppo chiare le parole di Clemente Papa V., il quale designandoli per primo a tal' esercizio, li raccomandò tanto ai Parrochi: *ut suos adjutores, et cooperatores benigne susciperent* (1), e Bonifacio Papa VIII. ad esempio del suo Predecessore ordinò, che cooperassero, e partecipassero ancora delle fatiche del parroco: *Tanquam Cooperatores eorum idoneos, et laborum suorum participes prompta benignitate recipiant* (2). E l' Angelico Dottore stimando un tal ceto di Religiosi come un ruolo di Militari, che pugnano non per propria autorità, ma per quella, che loro accorda il Principe, dice: *Sicut religiones aliquae instituuntur ad militandum, non quidem ut militent auctoritate propria, sed Principum auctoritate, vel Ecclesiae, quibus ex officio competit sicut dictum est; ita etiam religiones instituuntur ad praedicandum etc. non quidem auctoritate propria, sed auctoritate Praelatorum Superiorum, et inferiorum, ad quos ex officio pertinet, et sic subvenire Praelatis in tali ministerio est hujusmodi religionis proprium* (3).

Accordate dunque in tal maniera ai Religiosi nei loro Monasteri le funzioni dell' ecclesiastica Gerarchia, si aprì a quelli, ma per loro solamente, il ministero Sagro le gerarchiche funzioni di Chiese, indi la facoltà della sepoltura, similmente ristretta per se soli, e non già per al-

(1) Clem. Papa V. Const. *Dudum* de sepult.

(2) Extravag. com. 2 de Sepult.

(3) S. Thom. 2. 2. quæst. 188 att. 4. ad 2.

tri, e senza il pregiudizio della Chiesa Parrocchiale. Così trovasi decretato ne' Sacri Canoni, *Ut aliquis Monachus poenitentiam minime tribuat, nisi sibi invicem, ut justum est mortuum non sepiat, nisi monachum in monasterio secum commorantem* (1). Nè stentasi molto per bene intenderlo, poichè istituendosi nel bel principio una Parrocchia, era uno de' suoi principali e più importanti diritti l'amministrare gli atti della Religione, il pane evangelico, i Sacramenti, e l'ultima Sepoltura, ed amministrarli ai suoi proprii Filiali: *Singulos singulis Praesbyteros dedimus, Parochias, et Caemeteria eis divisimus, et unicuique jus proprium habere statuimus, etc. et taliter Ecclesiam, et plebem sibi commissam custodiat* (dimostrando a ciascheduno o il premio, o la pena) *ut ante tribunal aeterni Judicis ex omnibus commissis rationem reddat, non judicium, sed gloriam pro suis actibus accipiat* (2). Quando ed in qual maniera accordossi loro insieme colle pubbliche funzioni, la libera sepoltura, a suo luogo, si dimostrerà.

Dopo di aver dunque dimostrato, come, e perchè i Sommi Pontefici abbiano accordata la licenza di potersi costruire nuove Chiese de' Regolari, ed il fine della loro istituzione, qual'è appunto quello di essere i cooperatori dei Parrochi, sembra giusto, che si faccia conoscere cosa sia necessaria per la costruzione di una nuova Chiesa de' Regolari.

Per edificare una Chiesa, con il Monastero

(1) Cap. *Placuit* 7. caus. 16. quæst. 1.

(2) Cap. *Ecclesias* 1. caus. 13. quæst. 1. ex Epist. Dionis. P.P. ad Severum Ep. 2.

dei Regolari , oltre il consenso del Vescovo , si richiede anche quello del Papa , come espressamente stabilì Innocenzo Papa X. colla sua Costituzione , che incomincia *Instaurandae*. E perchè tra i monasteri non ne nascesse confusione , o disordine , i Sommi Pontefici stabilirono , che uno non potesse fabbricarsi vicino all' altro , ma che dovesse tra di essi passare la distanza di trecento canne. Questo special privilegio conceduto da Clemente Papa IV. ai Frati Minori , che non si potessero edificare Chiese , e monasteri di Mendicanti in minor distanza tra l' uno , e l' altro di trecento canne si è creduto come rinvocato , per esser andato in disuso , ma posteriormente poi i Sommi Pontefici con altre Bolle , e principalmente Gregorio Papa XII. con sua Costituzione , che comincia *Salvatoris* ordinò , che la distanza tra l' uno , e l' altro monastero non potesse esser minore di centoquaranta canne , e ciò venne anche confermato con più decisioni della Sagra Rota , la quale ha aggiunto , che sebbene in qualche luogo non si veda in uso questa distanza , ciò nonostante questo privilegio accordato ai Monasteri esistenti debba aver sempre , ed in ogni luogo il suo vigore , di modo che , sebbene siasi in più luoghi permessa l' edificazione in minor distanza , da ciò non ne viene , che possa sempre farsi così , trattandosi di un atto facoltativo , poichè in un caso potrà accordarsi , ed in un altro simile potrà negarsi. La misura poi delle sudette centoquaranta canne non dev' esser fatta per terra , ma per aria (1).

(1) Vedi la Bibliot. del Ferraris alla parola *Ecclesia per totum*.

Oltre ciò che si è detto nel capo antecedente , cioè che non possa edificarsi alcuna Chiesa col pregiudizio di un'altra , e specialmente della Parrocchiale , e qualora venga accordata dai Vescovi la licenza di costruirla , debbano restare illesi i diritti del Parroco , è necessario quì aggiungere , che volendosi edificare una Chiesa dei Regolari sul suolo , e dentro i limiti della Parrocchia , può il Parroco riservarsi il diritto di esercitare nella sudetta Chiesa qualche particolare funzione in un qualche giorno di solennità dell'anno , essendo questo il Sentimento comune di tutti i Canonisti (1) non che la pratica generale.

C A P O V.

Chiese soppresse dei Regolari.

Verso la fine del secolo passato in Francia , e sul principio del secolo corrente in Italia molte Chiese de' Regolari furono soppresse dal governo. Avendo i Regolari perdute queste Chiese , rimasero alcune deserte , ed altre continuarono a sussistere per averne presa la cura le Confraternite , alle quali vi fu dal Vescovo stabilito il Custode in persona del Parroco , divenendo *ipso facto* , colla soppressione de' Regolari , succursali della Chiesa Parrocchiale , e siccome queste Chiese in origine furono erette col consenso del Parroco , non avendo più i Padroni , a quali fu accordato il consenso , tornarono a far parte della Chiesa Parrocchiale , in modo che , se i Custodi di esse

(1) Barbosa de jurisd. Par. Cap. III. num. 27.

fossero stati Sacerdoti semplici , i medesimi non avrebbero acquistato alcun di quei diritti , che erano inerenti agli antichi Possessori , ma sarebbero stati , come furono tutti reincorporati alla Parrocchiale , che con il suo consenso gli avea accordati. I Custodi adunque secolari , o Ecclesiastici , che essi sieno , non possono attribuirsi altra ingerenza , che l'amministrazione temporanea delle Chiese medesime. Del resto il permettere l'esposizione , e benedizione del SS.^{mo} , lo scoprimento delle Reliquie , o delle Immagini Sacre , la solennizzazione di qualche nuova Festa , lo stabilire quali orazioni si debbono cantare o recitare dal popolo , il determinare le funzioni , il fissarne il modo , e l'ordine , insomma l'esercitare , ed il permettere l'esercizio d'ogni , e qualunque siasi ecclesiastica , e spirituale funzione è proprio del Parroco , che su di quella Chiesa ha riacquistate le sue antiche giurisdizioni , e diritti , non avendo i Custodi alcuna destinazione da Dio della direzione della sua Chiesa , e Culto , che è propria de' Vescovi , e de' Parrochi , nè si troverà nelle leggi del Sovrano un sol paragrafo , un articolo , una sola parola , una sillaba sola , che levi a Vescovi , ed ai Parrochi questa direzione , e la dia a tali Custodi , o Rettori , che furono stabiliti per la sola temporanea amministrazione.

Quello poi , che hanno disposto i Sommi Pontefici nella soppressione de' Regolari , lo vedremo nel Capo X. della seconda Parte.

CAPO VI.

Primiera origine delle Confraternite.

ARTICOLO I.

Principal motivo de' primi Cristiani d'istituirle a gloria di Dio, nella propria Chiesa Parrocchiale.

La istituzione, ed crezione degli Oratorj, ossia-
no Chiese Sodalizie; si è sempre da tutti stima-
ta, molto profittevole, e molto a proposito del-
lo spirito della Chiesa, perchè considerate come
Scuole, ove i secolari apprendere dovessero la pie-
tà, e l'esercizio della santa Orazione, e fatti
emulatori de' Sacri Ministri, imitar li potessero
nella Salmodia, a gloria del Signore. I primi
novelli Cristiani, animati dall'esempio de' Ss. Apo-
stoli, e dagli insegnamenti della Scrittura: *Ora-
tioni, et ministerio verbi Dei instantes erant* (1)
nè ad altro spendeano i giorni loro, che all'eser-
cizio della S. Religione, e a pregare sempre Id-
dio: *erant perseverantes in doctrina Apostolo-
rum, et communicatione fractionis panis, et ora-
tionibus* (2).

Persuasi questi dell'importante necessità del-
l'Orazione, e di pregare il Signore per ottener
le sue grazie, ed il dono della santa perfezione,
ad altro non attendevano, che ad imparare i Sal-
mi Davidici, per cui in ogni luogo in lode del-

(1) Act. Apost: cap. 6.

(2) Act. Apost. cap. 2.

l'Eterno Divin Signore, si salmeggiava: *In Christi villula* (così scriveva S. Girolamo a Marcel-
la) *tota rusticitas, et extra psalmos, silentium est. Quocumque te verteris, Arator stivam tenens alleluja decantat. Sudans Messor, psalmis se avocat, et curva attendens falce vitem vinitor, aliquod Davidicum canit. Haec sunt in hae Provincia* (che era la Palestina) *carmina, ut vulgo dicuntur, cantiones amatoriae*, (1) ed un simil fervore, e santa costumanza ammirava il Santo Padre anche nelle persone di debil sesso, cosicchè scrivendo contro Pelagio, ed i suoi seguaci, obiettava loro a favor della Chiesa, il fervido zelo della santa orazione di quelle devote Donne. *Quis ignorat psallendum esse foeminae in cubilibus suis, et absque virorum frequentia, et congregatione turbarum* (2).

Ed il dotto Tertulliano scrivendo alla sua moglie diceva: » Che felicità è ella mai l'al-
» zarsi di notte, e portarsi in Chiesa ai Divini
» Notturni? Quanto è felice quel matrimonio,
» segnato colla benedizione di Dio, annunziato
» dagli Angeli, e rattificato dal nostro Padre,
» che è ne' Cieli, la di cui famiglia fa a gara
» scambievolmente, chi meglio canti le lodi del
» suo Signore, e risuonano tra di loro i Salmi;
» e gl'Inni. Gesù Cristo vedendo, ed ascoltando
» tutto questo ne gode, e manda loro la sua pa-
» ce dal Cielo » (3).

Quanto importante poi fosse al popolo Cri-

(1) D. Hieron. Epist. ad Marcell.

(2) D. Hieron. advers. Pelag. lib. I.

(3) Tertul. cap. 9.

stiano, e necessaria l'esterna orazione, ed il Salmeggiare a gloria di Dio, come verace indizio di amor fervido verso di lui, lo descrive il ferventissimo S. Agostino: *Tacebis (diceva Egli) si amare destiteris, frigus charitatis silentium cordis est* (1).

Or dunque animato il popolo secolare dal fervore della nascente cristiana religione, e dallo spirito dell'orazione, interveniva ancor esso in Chiesa, e nella propria Parrocchia, ad accompagnare col suo canto il Clero, che salmeggiava, alzandosi pur di notte per portarsi in Chiesa, a cantare i Divini Notturni: *Cum per noctem exurgit oratum*, scriveva il lodato Tertulliano alla sua moglie (2). E siccome malagevole riusciva a ciascuno il trattenervisi la notte intera, così divideasi l'ufficio in tre parti, a ciascheduna delle quali interveniva interpellatamente or una, or un'altra classe del popolo a salmeggiare, per cui fin da quel tempo chiamavasi: *primo, secondo, e terzo Notturno: Noctibus bis, terque surgendum* (scriveva ad Eustachio S. Girolamo) *et revolvenda quae de scripturis memoriter retinemus* (3).

Nelle maggiori solennità della Chiesa, non mai mancava nell'Oriente il popolo secolare, scambievolmente a salmeggiare col Clero (4) ed era sì universale una siffatta obbligazione, che come i Chierici, e i Religiosi, così comprendeano a

(1) D. August. espos. in psalm. 37.

(2) Tertullian. cap. 5.

(3) D. Hieron. ad Virg. Eustach.

(4) Thomass. par. I. lib. II. cap. 7. Tom. I.

questa legge i secolari (1) ma raffreddatosi col-
l'andar del tempo il fervore in questi, vollero
i Sacri Canonici, che non mai si raffreddasse nei
Sacerdoti, e nei Religiosi, che anzi si ritenesse
sempre fervida e ferma la consuetudine di Sal-
meggiare, e di notte e di giorno: di notte dai
Monaci e Frati, di giorno dai Preti, e vollero
inoltre, che da tutti i Ministri del Santuario,
ed in tutte le Chiese, si ritenesse quel Santo ri-
to di orare pubblicamente, con cui a nome di
tutti si porrebbero al misericordioso Signore co-
muni le suppliche, e nei precisi bisogni s'im-
plorassero per tutto il popolo le grazie ed il di-
vino suo ajuto.

Ma di questo zelo, e fervore di salmeggiare
in Chiesa col Clero, e di esercitarsi alla pubbli-
ca orazione, furono animati anche i Secolari nel
nostro Occidente, e se si considera attentamente,
regna pure, e vedesi ora pur costumare nella
Germania, nella Polonia, ed in alcuni luoghi
della nostra Italia; e se non vogliamo prestar
fede alla testimonianza del Tomassini part. I.
possiamo restar convinti da quanto si vede pra-
ticare nella Regia Chiesa di S. Luigi de' Fran-
ceschi in Roma, nella quale il Clero viene accom-
pagnato nel canto dai nazionali, ed i sacri Mi-
nistri nelle principali solennità, si alzano di
mezza notte, a recitare solennemente il Divino
Officio.

(1) Idem Thoma. par. I. lib. 2. sup.

ARTICOLO II.

Per qual motivo i Cristiani uniti insieme non più salmeggiassero col Clero, e come nacquero le sacre Adunanze, ossia Confraternite, che volgarmente si chiamano anche Compagnie.

Fino a che i primieri Cristiani conservarono il fervore, ed il zelo della Religione, non che lo spirito di umiltà e di dovuta sommissione ai sacri Ministri, non mai nacque nella Chiesa disturbo, o confusione nell'alternativa Salmodia del Clero col popolo; che anzi Tertulliano giustificando la condotta delle notturne adunanze, nelle quali pare, che pur dovesse nascervi disturbo, dice: *nil vilitatis, nihil immodestiae admittit, non prius discumbitur, quam Oratio ad Deum praegustetur: editur quantum esurientes capiunt: bibitur quantum pudicis est utile: ita saturantur, ut qui meminerint, etiam per noctem adorandum sibi Deum esse:* (1) volendo con ciò mostrare, con quanta astinenza vivessero i primitivi Cristiani, ed in quante maniere castigassero il proprio senso, per potersi agevolmente alzare di notte, e senza disturbo di alcuno concorrere ai Divini notturni, e devotamente recitare Orazioni; ma cresciuta in gran numero la moltitudine de' Secolari, ed intiepidito in essi il fervore, non che sorto negli animi di alcuni un principio d'indipendenza, cominciò qualche disturbo nelle pubbliche funzioni, e spesso confondeasi di ciascheduno il canto, e da ciò nacque,

(1) Tertull. Apologet. 39.

che si pensò di formarsi nelle proprie case un Oratorio, ove colla Famiglia potesse ciascuno come nella Chiesa alternatamente recitare l'ufficio Divino.

Ed ecco il principio degli Oratorj privati nelle case de' Secolari, i quali non per altro si permettevano sul primo, che pel solo fine di salmeggiare, e lodare il Signore (1) *Psalmorum vero responsa, et intra domum interdum*: così scriveva S. Agostino, con ciò mostrando, che anche a' suoi tempi, che fu nel secolo IV. si salmeggiava nelle proprie case (2).

Ma l'uso, e l'esercizio di salmeggiare privatamente, e fuori di Chiesa, era a tutti comune, anche prima di S. Agostino, anzi giudicavasi come obbligo imposto dall'Apostolica Costituzione a qualunque sorta di persone, senza eccezzuazione di alcuna. *Praecationes facite* (si legge nella stessa Costituzione) *mane, tertia, sexta, nona, vespere, atque ad Galli cantum. Si ad Ecclesiam prodire non licuerit, congregabis episcopo in domo aliqua quod si neque in Ecclesia congregari potuerint, psallat sibi, unusquisque legat, et oret* (3). È chiaro dunque, che per Costituzione Apostolica, eran tutti obbligati, ed in tutte le diverse ore del giorno,

(1) *Orationis solius gratia, et nullo celebrando penitus eorum, quae sacri sunt ministerii, haec eis permitimus* (Novell. 58.) *Privatim autem orare in domo sua cuilibet licet, non erigendo ibi Altare, nec Missam celebrando.* (Gloss. in cap. Auctoritat. de privileg. in 6. Verb. *Oratoria*)

(2) D. August. praefat. in psalm.

(3) *Constitut. Apost. lib. 8. cap. 34.*

a salmeggiare, e vien ciò anche confermato dall'eruditissimo Canonista Tomassini, il quale parlando di questa legge, dice: *quin et laicos comprehensos fuisse, cum ad omnes indiscriminatum verba faciat Apostolica Constitutio* (1).

Col permettersi intanto, che nelle Case particolari si formassero degli Oratorj, ove salmeggiar potessero, ne venne, che i poveri trascuravano tante volte il salmeggiare, non potendo per la loro penuria formarsi in casa un decente Oratorio. Questo diede occasione, perchè si costruissero in diversi luoghi degli Oratorj per il pubblico bene, ove tutti intervenir potessero, e per Apostolico indulto, fatti già pubblici, s'incominciarono a chiamare pubblici Oratorj.

Or perchè questi erano stati formati per il solo uso, ed esercizio dell'orazione, i Sommi Pontefici, non permisero giammai, che in essi si celebrasse la S. Messa, si amministrassero Sacramenti, o si facesse funzione di sorte alcuna; anzi il Sacro Concilio di Trento proibì a' Vescovi di accordare in detti Oratorj la celebrazione della Messa, non ostante, qualunque privilegio, ed esenzione: *Ne patiantur privatis in Domibus, atque omnino extra Ecclesiam, et ad divinum tantum cultum dedicata Oratoria Sanctum hoc Sacrificium a Saecularibus aut Regularibus quibuscumque peragi, non obstantibus privilegiis, et exemptionibus* (2).

Ma sebbene gelosi e circospetti i Sommi

(1) Thomass. part. I. lib. 2. cap. 71 §. 2. Tom. I.

(2) Trident. Synod. Sess. 22. de Sacrif. Miss Decr. de reform.

Pontefici, in non voler giammai accordare tanto negli Oratorj privati, che ne' pubblici la celebrazione della Messa, anzi solleciti in proibirla espressamente co' loro Decreti, ciò non ostante, riguardando il merito delle persone insigni per la pietà, e per la Religione, si benignarono accordare, che negli Oratorj privati si celebrasse il divin Sacrificio (1).

In fatti il Sommo Pontefice S. Gregorio, riguardando il merito e la pietà di Venanzio Patrizio Exmonarca, con Apostolica Autorità, gli accordò, che nel suo Oratorio si celebrasse giornalmente la Messa (2). Ad esempio della grazia accordata per la celebrazione della Messa in qualche Oratorio privato, si supplicarono i Sommi Pontefici per ottenere la medesima grazia per gli Oratorj pubblici, come in fatti si ottenne. Ma comunque egli sia, eccettuata la celebrazione della Messa, si esclude da' sacri Canoni qualunque altra ecclesiastica funzione, se dal proprio Vescovo non gli fosse accordata (3).

Formati dunque, ed eretti in più, e diversi luoghi i pubblici Oratorj, ove concorsero i secolari per l'esercizio della santa orazione, si videro tantosto formarsi classi di persone ciascuna delle quali separatamente interveniva sempre in quell'Oratorio, in cui da principio avea dato il suo nome, e dalla diversità di tali classi, presero il

(1) Cap. Auctorit. 4. de privileg. in 6.

(2) Et in domo ipsius (scrive al Vescovo di Siracusa) Missarum peragi mysteria permittatis. D. Greg. ad Joan. Episcop. Sirac. epist. 43 lib. 5.

(3) Concil. Trull. can. 21.

nome le diverse Confraternità, quantunque s'ignorì il tempo preciso in cui la riunione di tali persone prendesse il nome di Confraternita (1).

Se vogliamo prestar fede a qualche antico Istórico (2) dobbiam dire, aver avuto origine le Confraternite dal Concilio Namnetense, il quale, alcuni vogliono che si celebrasse nel 658, o 660, altri nell'800, nel quale tempo si raccoglie esservi stati gli Esempi, cioè le voci *Fratanti-*

(1) Se per Confraternita o Congregazione vogliamo intendere unione di persone congregate, l'origine rimonta fino ai tempi degl'Idolatri, ne' quali tempi vi erano due sorti di Congregazioni, ossia Collegj, una era istituita per esercitare il culto verso de' Dei; l'altra per coltivare le arti, e l'una, e l'altra prendeva il nome dalle false Divinità, che adoravano, cosicchè avvi tuttavia nelle istorie il nome del Collegio d'*Iside* e del Collegio di *Serapide* posteriormente poi presero il nome dagli Imperatori Romani, come si legge esservi state le Congregazioni *Augustali*, e *Adrianali*.

Ma siccome lo spirito di vertigine, e d'insubordinazione non solamente ne' tempi nostri, ma in tutt' i tempi ha cercato di trionfare, e sotto pretesto di religione si sono sempre insinuate massime perniciose; così quando si riunivano per prestare culto alle loro infami Deità nelle Conciungole che facevano, andavano insinuando pravi consigli in danno della Repubblica, ed in detrimento dei Sovrani. Scopertosi dalle Autorità de' Sovrani un così infame procedimento, soffrirono le dette Congregazioni diverse fasi. Alcuni degli Imperatori le proibirono, altri ne demolirono i luoghi, ove si radunavano, altri le ripristinarono (Dionis. Alicarnas. histor. lib. 40, 42, e 47).

Anche ne' primi tempi della Chiesa, quantunque fossero luoghi destinati soltanto per adorare il Signore, e riunirsi per le Agape, dove si praticava tutta la sobrietà, ciò non ostante Trajano in forza di Editto espressamente le proibì (Plin. lib. 10 epist. 93 e 97.)

(2) Sirmod. e Pag. Collect. a Labe tom. 9.

arum, Fratriarum, Sodalitatum, Congregationum, Societatum, Scholarum, Confratriarum, vel Confraternitatum (1) per cui è di sentimento il Muratori, che in tal tempo avessero principio le Confraternite (2).

Si sa inoltre, che nell' ultimo anno dell' undecimo secolo, esisteva in Napoli la Congregazione della Chiesa di S. Restituta (3) e nel Concilio Romano tenuto nel 1189 vien descritta la società ossia Frateria, o Fratria, ch' era composta di Chierici, e Laici, nonchè in Marsiglia ancora nel 1212 fu eretta una Confraternita (4) sotto il titolo di S. Paolo.

Ma siffatte Confraternite, non erano ancora formate sul modello delle nostre, perchè non eran fornite di Sacco, nè di Vessillo. Cessata nel secolo XIII. l' incursione d' Barbari nella nostra Italia, e riacquistata nelle primarie Città la pace, un tal Padre Giovanni da Vicenza, di unita ad altri Ecclesiastici, incominciarono a predicare la penitenza, e peregrinando per molti luoghi, in virtù del sangue, che spargevano con tante discipline, non solo estirpavano gli odj, e le discordie, le dissolutezze, e le sensualità; ma infiammando i popoli nell' amor verso Dio, e verso il prossimo, da per tutto si formavano de' seguaci, e lasciavano in tutti i luoghi de' peniten-

(1) Ant. Murat. Rer. Ital. tom. I. part. 2.

(2) Il med. Murat. Dissert. sopra le antichità italiane tom. 3. Diss. 75.

(3) Mazochi Dissert. historic. de Cathedral. Eccl. Neapol. part. 2. cap. 3. pag. 143.

(4) Martene e Durand. in Thesaur. nov. anecdot.

ti. Or per distinguersi i penitenti di una dai penitenti dell'altra Confraternita, incominciarono a vestirsi di diversi sacchi, e ad inalzare Vessilli di diversi colori, ma tutti però sotto il medesimo nome di *Flagellanti*, o *Battuti* (1).

Tra quest' ultime per altro, la più antica è quella detta del Confalone cretta in Roma nel 1260, o come altri vogliono nel 1263. Ad esempio di questa poi, crebbero talmente in tutta l'Italia, che al presente non vi è Città, Paese, o Castello, anzi non v'è Parrocchia, che non abbia la sua Confraternita.

Gl' Individui poi, che compongono queste Congregazioni, si chiamano col nome di Fratelli, per la ragione, che coloro che formano una certa società, acquistano il titolo di Fraternità (2) ed anche pel fraterno amore, che deve fra loro regnare, giusta il precetto di Gesù Cristo (3).

Essendo dunque, che l'Esercizio spirituale, che dalle Confraternite ne' rispettivi Oratorj si pratica, sia quello, che una volta (come di sopra si è detto) nella propria Parrocchia costumavasi, o quello commutato, e per prudente cagione sostituito in questo, egli è argomento molto chiaro, che nell' istessa maniera siano Esse rimaste soggette alla Parrocchiale, e addette per questo riguardo al servizio della medesima. Ragione, che ben la comprese, e con Apostolica Autorità dichiarolla Innocenzo III. rescrivendo

(1) Tirabosc. Istoria della Letteratura Italian. Tom. 4. lib. 2. §. 3.

(2) Leg. 63 ff. pro societ. et Quintil. declam. 120.

(3) Mazochi Dissert. Istor. part. 2. Cap. 3.

all' Arciprete, e Chierici della Chiesa di S. Cecilia in Roma: *Cum enim Ecclesia Sancti Laurentii sit in Parochia vestra sita, debet de jure comuni Ecclesiae vestrae in praedictis omnibus subjaecere* (1).

ARTICOLO III.

Fine per cui furono erette le Confraternite.

Il fine, per cui le Confraternite in tutte le parti del Mondo furono istituite, altro non fu, che per esercitarsi nelle opere di pietà e di religione pel pubblico bene, e pel comodo, e servizio delle Chiese Parrocchiali.

Un ceto sì venerabile di persone aggregate insieme per gli affari di pietà, e di religione, fu anche fra i Gentili (tuttochè privi della vera fede) risguardato con equal venerazione, come utile, e di non poco profitto al pubblico bene, e ben a proposito lo dichiarò il Giureconsulto, quando fece conoscere, che per il solo vantaggio della Religione, potevano collegialmente riunirsi. *Sed Religionis causa coire non prohibetur, dummodo tamen per hoc non fiat contra Senatum Consultum* (2). Or di quanto profitto Essa sia tra i Cristiani, e quanto giovi alla salute spirituale una siffatta scambievole unione d' uomini per giovarsi l' un l' altro nello spirito, e nella pietà lo descrisse il famoso Carterio Decano della Cattedrale di Cambrai, quando parlando a favore delle Confraternite avanti ai Padri del Conci-

(1) Cap. dilectus de Capp. Monach.

(2) Leg. 1. ff. de Colleg. illicit.

lio di Basilea , e servendosi della frase della sacra Scrittura , disse : *Et parere possunt fructum ; nam frater , qui juvatur a fratre est quasi Civitas firma , et per hoc institutae , vel permissae fraternitates ipsae* (1).

La nostra Santa Chiesa conoscendo il bene , che si faceva da siffatte persone unite insieme , e sotto qualche titolo collegate , mentre le vedeva intente allo spirito , e tutte impegnate colla loro pietà al profitto del popolo , ed al servizio delle Chiese , pensò di prevalersene nei rincontri per l' esercizio , ed il culto della Cristiana religione. In fatti il famoso Arcivescovo di Rems , parlando delle Confraternite istituite ne' suoi tempi , ci fa conoscere , primo quali fossero le opere di pietà , nelle quali si esercitavano , e secondariamente quanto deferissero al Parroco , e come dalla discreta prudenza di questo , dovesse regolarsi la di loro pietà , e divozione : *Redeo ad Parrochiales Ecclesias , in quibus docet Hicmarus , jam Confratrias institutas fuisse , ut de Collectis quasi (Gildonias) vel Confratrias vulgo vocant in omni obsequio Religionis conjungantur , videlicet in oblationibus mutuis : in associandis defunctis : in aelemosynis , et coeteris pietatis officiis. Conventus autem talium , si necesse fuerit , ut simul conveniant , nisi praesente Parocho , qui pio illos colloquio ad Religionis , et pietatis studium accendat* (2).

(1) Felice Ant. Ferrari Prerogat. del Parroc. part. I. §. IX. pag. 40.

(2) Hicmar. Rhemen. tit. I. pag. 715 apud Thomassin. lib. 2. par. I. cap. 25. Tom. I.

Conoscendosi dunque il bene, che da queste pie Adunanze ne proveniva ai Popoli, molti Sommi Pontefici, e dopo di questi molti Vescovi nelle loro Diocesi, si sono impegnati, perchè si erigessero in tutti i luoghi, ed in tutte le Parrocchie delle Confraternite. Il Sommo Pontefice Paolo III. con sua Bolla, che comincia *Dominus noster*, ordinò che si erigessero nelle Chiese Parrocchiali delle Confraternite, sotto il titolo del SS. Sacramento, onde questo venisse da Confratelli accompagnato, allorquando è condotto agli Infermi. Questo stesso riferisce Vanespen de Vescovi delle Fiandre, i quali con i loro editti e Sinodi, raccomandavano la erezione di simili confraternite; *Optant Synodi nostrae in omnibus, Ecclesiis Parochialibus, saltem celebrioribus, erigi Confraternitates SS. Sacramenti, quarum Sodales specialiter honori, et cultui hujus SS. Sacramenti intendat, atque ipsum Sacramentum, quoties ad infirmos deferetur, devote as-societ* (1).

Il Sommo Pontefice S. Pio V. rimirando la perdita di tanti Fanciulli, che privi de' lor Genitori ignari dell' intuito de' Misteri della Santa Religione andavan dispersi, immergendosi in mille vizii, con ispirito di paterna pietà, ordinò con sua Bolla, che comincia *Ex debito* a tutti i Vescovi, che erigessero nelle loro Diocesi un aggregato di uomini, che pieni di carità, e di scienza, istruissero nella Dottrina Cristiana la classe di tali ignoranti.

(1) Vanesp. par 2. lit. 1. de Sacram. Euchar. cap. 14

Il Santo Arcivescovo di Milano, imitando il zelo del Santo Pontefice, nel suo Concilio provinciale, ordinò lo stesso: *Id curet Episcopus, ut in singulis suae Dioecesis oppidis, et Vicis, Doctrinae Christianae Sodalitas instituatur, quae in eo munere Parochos adjuvet* (1).

Desideroso inoltre il Santo Arcivescovo, che si togliessero le discordie, e si desse alle inimicizie l'opportuno riparo, decretò nello stesso Concilio, che tutti i Vescovi in tutte le Città delle loro Diocesi, stabilissero un ceto di persone ben costumate e nella religione, e nella pietà, quali collo spirito, e colla carità s'impiegassero per estinguere gli odj, e colla prudenza, e colla dottrina li riunissero alla vera pace, ed all'unione dell'amor Cristiano (2).

Ma non vedendo il sudetto Santo Arcivescovo mai più ne' secolari quel zelo, e nelle Confraternite la primiera pietà, che sovente da principio esercitavano con fervore a gloria di Dio, ed a profitto del popolo, non che pel decente sostegno della propria parrocchiale; e conoscendo altronde, esser questo il principio per cui, scemato ne' Cristiani lo spirito della pietà, nacque in esse Confraternite la tiepidezza verso l'amorevole loro Madre, onde si mancava notabilmente al suo necessario, e decoroso provvedimento; non potè, e senza lagrime non dichiarare al popolo l'amarezza, ed il cordoglio, che ne provava, animandolo all'amore, ed alla pietà verso la propria Madre, che è la Parrocchia (3).

(1) Ad Concil. Mediol. II. tit. 1. decret. 2.

(2) Act. dict. Concil. IV. tit. Quoad. pia loca.

(3) Concil. Mediol. cap. 6.

Ma colla perspicacia del suo talento e del zelo, penetrando più indentro il Santo Prelato, conobbe, che per quanto fu Santa, e lodevole la istituzione delle confraternite nel loro principio, altrettanta nocevole era divenuta a tempi suoi, poichè » divertito il popolo » dic' Egli » dalla » novità delle altre Chiese, ecco non più si frequenta la Parrocchia: nelle Domeniche, ed altri giorni festivi, non più si adempie all'obbligo di ascoltar la Messa Parrocchiale; non più si ode dalla bocca del Parroco la parola di Dio nella spiega dell' Evangelo: non più le istruzioni nella Dottrina Cristiana, e da ciò ne viene l'ignoranza degli articoli della santa Fede, de' precetti di Dio, e della Chiesa: il culto de' giorni festivi neglimentato, le opere della Cristiana pietà non più coltivate; languido l'ufficio, e l'impiego de' Parrochi: il disprezzo de' medesimi, e violato l'uso, e l'esercizio de' Santi Istituti, e de' canoni (1).

Ma se il Santo Arcivescovo, si trovasse a tempi nostri, quante maggiori, e più copiose lagrime dovrebbe dagli occhi suoi dolentemente ver-

(1) *Audiendae Dominicis, festisque diebus Missae Parrocchialis munus a Fidelibus minus diligenter praestetur, et a quibus plane negligatur, multa incomoda inde existant. Hinc in plerisque saepe fidei articulorum, et Dei, Sanctaeque Matris Ecclesiae praeceptorum, quae ad salutem consequendam, Cristianum hominem nosse oportet, imperitia. Festorumque dierum cultus neglectus, debita Christianae pietatis opera non esculta, non cognita christiana familiarum institutio; languescens Sacerdotum Parochorum omne officium, eorum aliquis contemptus; Sanctissimorum Institutorum, et Sacrorum Canonum violatus usus. Divus Carolus Concil. Mediol. VI. cap. 6.*

sare, non solo perchè vedrebbe i disordini, che a' giorni suoi con gran dolore deplorava, ma sarebbe costretto vedere i Figli stessi ricalcitrar colla più sfacciata impudenza contro la Madre; contro quella Madre, che gli ha lattati colle acque del Santo battesimo: nutriti coi Santi Sagramenti; cresciuti col pane del Santo Vangelo, e sarebbe costretto esclamare colle voci del Profeta: *Viae Sion lugent, eo quod nullus est qui veniat ad Solemnitatem: omnes portae ejus destructae Sacerdotes ejus gementes et ipsa oppressa amaritudine* (1).

Infatti chiaramente apparisce, e si vede tutto giorno, che introdotta nell' animo del popolo la novità delle cose, e risvegliato in questo l' interno stimolo di altre divozioni, comincia senza accorgersi poco a poco a scordarsi della materna pietà della propria sua Madre, ed allontanandosi insensibilmente da essa, perde la divozione, e la pietà verso tutti gli altri esercizi di Religione. L' esperienza mi fa così parlare, e veggio alla giornata avverarsi le dolenti nenie di S. Carlo e gli amari Treni di Geremia, tutto però nasce da quel principio, che dichiarò nella Sacra Congregazione de' Riti, il celebre Cardinal Collaredo, che » i Secola- » ri vogliono avere il Clero piuttosto mercenario, » e soggetto ne' loro Cappellani, che libero, e superiore ne' loro Parrochi. E se così parlò questo celebre Porporato, in tempo in cui tutto era pace, che direbbe, se si trovasse a tempi nostri, in cui insofferenti delle Leggi, che limitano, la

(1) Jerem. Theren. 1. nullus est qui veniat ad Solemnitatem. Il Famoso Duamel: spiega non frequentantur.

loro libertà, e che mettono ostacolo alle sregolatezze delle loro ree passioni, si son veduti ribellarsi contro il Tronò per demolirlo, e contro la religione per abbatterla? Buon per me però, che i miei Filiani essendo stati sempre lontani da questi principii, si son conservati rispettosì per la Religione, fedeli sempre al Sovrano.

ARTICOLO IV:

Requisiti necessari per la erezione delle Confraternite.

Non vi ha dubbio, che prima del Concilio di Trento, e della Costituzione di Clemente VIII. emanata nel 1604 quarantanni cioè dopo il detto Concilio, bastava per la erezione delle Confraternite la sola volontà di persone devote, ma siccome nelle cose anche Spirituali coll' andar del tempo nascono de' molti abusi, così a reprimere questi, la saggia mente del lodato Sommo Pontefice Papa Clemente VIII con una sua costituzione del 7. Dicembre 1604, che incomincia: *Quaecumque a Sede Apostolica*: comandò che nella erezione di qualsivoglia confraternita si dovesse osservare quanto veniva nella sudetta sua costituzione ordinato.

È chiaro dunque, che affine sia Canonica, e legittima la fondazione, ed erezione di una Confraternita devesi osservare quanto vien prescritto nella sudetta Costituzione. Questa dunque ordina quanto segue.

1.º Che non possano in una medesima Chiesa sia de' Secolari, sia de' Regolari erigersi due

Confraternite d' un medesimo titolo , ed istituto , ma bensì una sola.

2. Che non possa erigersi senza l' espresso consenso dell' Ordinario , il quale non basta che l' abbia dato *oretenus* , ma si ricerca , che sia dato in iscritto , e nelle formole.

3. Che le regole , ed i stabilimenti fatti pel governo spirituale , e temporale della Confraternita da erigersi si esaminino con ogni accuratezza dall' Ordinario , si correggano dal medesimo se meritano correzione , e vi emetta il Decreto di approvazione.

4.° Che la confraternita per godere i privilegi , le Indulgenze , le facoltà , e le altre grazie spirituali , che gode l' Istituto di quei Superiori regolari , che la istituiscono , o che gode quell' Arciconfraternita , cui si aggrega , non basta , che le si comunichino sotto una formola generale di parole , ma che nominatamente , ed in ispecie le si debbono comunicare.

5.° Che nell' istituire , ed aggregare la Confraternita si facci uso della formola dallo stesso Sommo Pontefice prescritta : E così dell' elemosine , che si fanno alla Confraternita , e dalla Confraternita se ne facci inteso l' ordinario , onde conosca in che cosa s' impiegano , e lo approvi. E che i Confessori delle Confraternite siano Secolari siano regolari debbono essere approvati dall' ordinario etc.

In questo nostro Regno però , perchè la confraternita possa dirsi legalmente eretta non basta che le regole siano approvate dall' Ordinario , e che emetta il decreto di fondazione , e di erezione , ma le Regole per qualsivoglia Confraternita

da istituirsi debbono esser fatte sul modello di quelle emesse da Monsignor Alleva di fel. mem. sotto il dì 16. Dicembre 1824 allora Consultore di Stato. Fatte le sudette Regole, ed approvate col suo decreto dall' Ordinario, si spediscono nella Consulta, la quale dopo averle esaminate, le approvi. Quindi si sente il parere del consiglio degli Ospizii della Provincia, ed essendo assertivo si dà l'ordine, perchè si spedisca il Regio Assenso; onde nel nostro Regno niuna Confraternita può vestire il Sacco, se prima non abbia ottenuto il sudetto Assenso Regio.

Or benchè le confraternite possano erigersi con autorità ecclesiastica, in subietta materia non è sempre il Vescovo l'autorità competente, imperocchè può essere anche il Superiore de' Regolari, se si tratti di Confraternite da erigersi nelle Chiese dei stessi Regolari. Ma queste confraternite erette dai Superiori Regolari non potranno giammai concorrere nelle pubbliche processioni, ed unirsi colle altre, se non vengono approvate dall' Ordinario.

Quì però bisogna avvertire, che non tutte le Confraternite si possono erigere dai Superiori Regolari nelle loro Chiese, ma quelle soltanto, che ha loro accordato di erigere il privilegio Apostolico, e volendone fondare delle altre, debbono ricorrere all' Autorità dell' Ordinario (1).

Deve anche sapersi, che i Regolari, i quali per indulto Apostolico hanno la facoltà di fondare, e di erigere le Confraternite, non possono

(1) Rota in Cassanen. translata. confrat. 8. Maji 1794. §. 6. cor. Rever. Bussio.

erigerle coll' uso de sacchi senza l' espressa licenza dell' Ordinario del luogo (1). E nelle Chiese delle Monache non possono erigersi Confraternite Laicali (2).

Quando però le Confraternite si volessero erigere nella Chiesa Parrocchiale, o in altre Chiese soggette immediatamente al Parroco, non basta per la erezione, e continuazione delle medesime il solo consenso dell' Ordinario, ma vi si richiede ancora il permesso del Parroco, perchè senza di questo si pregiudicherebbe al suo diritto, togliendosegli la direzione delle funzioni, e delle Anime, già prima dal Vescovo a lui solo affidate. Per questo motivo nel Decreto, che si emette dall' ordinario, e da chiunque abbia l' autorità per la erezione delle nuove Confraternite, viene sempre inferita la Clausula: *Senza pregiudizio dei diritti Parrocchiali*: come è stata sempre massima della Sacra Rota, e della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, conforme ai Riscritti del 1631 riportati dal Pignatelli (3).

Le Confraternite debbono avere tutta la deferenza per il Parroco. È malissimo, che gli ufficiali chiamino de' Sacerdoti per far loro esercitare quelle funzioni, che sono proprie del Parroco. Ancorchè tali Sacerdoti siano ottimi non sono però giuridicamente destinati ad esercitare nelle Chiese soggette alla Parrocchiale il Ministe-

(1). Sac. Cong. Episc., et Regul. in Chil. 6. Decemb. 1616.

(2) Eadem Sac. Cong. in Baren. 6. Aprilis 1595.

(3) Monacelli Formul. Legal. Tom. 1. Tit. VI. fol. 11.

ro Sacerdotale. Secondo il diritto tali Sacerdoti non lo possono assolutamente esercitare senza la dipendenza, e consenso del Parroco. E benchè siano legittimamente erette non possono, nè debbono arrogarsi la facoltà di stabilirvi altri Sacerdoti con esclusione del Parroco ad esercitare le funzioni di diritto Parrocchiale.

Gli ufficiali, e gl' Incaricati, che le rappresentano debbono conoscere, che dopo il Vescovo, tutto il rispetto nella Parrocchia si deve al Parroco (1). Questa verità vien confermata da Benedetto XIV. nelle sue *Istituzioni Ecclesiastiche* 105 §. 7. num. 112. dove parlando de' diritti dei Parrochi, e delle confraternite erette nelle Chiese Parrocchiali, o suoi Oratorii dice » Le » Confraternite de' Laici erette nelle Chiese Parrocchiali, o negli oratori annessi, o dipendenti dalle medesime, debbono aver dipendenza dal Parroco nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche non parrocchiali, non tanto pel gius Parrocchiale, quanto pel dominio, Superiorità, e direzione, che ha il Parroco ad ogni altro Prelato, o Rettore nella propria Chiesa, » e nei membri tutti della medesima, onde le » confraternite ivi erette debbono avere dal Parroco tutta quella dipendenza, che aver dee chi sta in casa d'altri » E quindi aggiunge, che la cosa da per se è stata espressa anche nel voto del cardinal Collaredo per massima degli Avvocati Romani, essendo chiaro che in Casa d'al-

(1) Barbosa de offi. et potest Par. part. 1. cap. 9. num. 3. -- Ursaja Domin. Discepl. eccles. Tom. 6. part. 1.

tri non vi si può stare, nè introdursi senza licenza del padrone anche pel solo uso, non che per il dominio della medesima.

A me basta tuttocciò, che ho detto pel mio assunto; se poi il benevolo lettore brama esserne meglio istruito si compiacerà leggere il Padre Ferraris nella parola *Confraternitas*, il Monacelli nel suo Formolario legale titolo XIII. dal num. 46 fino al num. 87, ed il Mosconi capitolo XVII. pag. 68, che sono i tre fonti, da dove ho desunte queste verità, che ho rapportate.

C A P O VII.

Dei diritti in generale della Chiesa Parrocchiale.

I diritti della Chiesa Parrocchiale, oltre la potestà del Foro Penitenziale, sono i seguenti.

ARTICOLO I.

Diritto di battezzare.

Benchè il Sommo Pontefice sia il Ministro ordinario del Battesimo in tutto il Mondo Cattolico, e nella Diocesi lo sia il Vescovo, quale essendo il Principe nella sua Chiesa, ad esso appartiene principalmente ammettere coloro, che vengono al suo grembo, e particolarmente se sono adulti (1) il solo Parroco nella sua Parrocchia

(1) Ex Scoto, et S. Bonay. probat. Emin. Cardin. de Lauraea Disp. 15 num. 4.

è Ministro ordinario (1) con questa ragione, perchè il battezzare è un'atto di giurisdizione Parrocchiale secondo la dottrina di S. Tommaso di Scoto, di Gabat, e della Sacra Rota (2). Per delegazione per altro fatta dal Vescovo o dal Parroco qualunque Sacerdote è Ministro del battesimo, e può conferirlo solennemente fuori di necessità. Lo stesso deve dirsi del Diacono (3) pel quale per altro aggiunge Scoto, Gabat, Suarez, e Vansquez vi dev' essere la distinzione, che tal delegazione deve farsi al Diacono, quando non vi è altro Sacerdote. Di più il Diacono solennemente battezzando fuor di caso di necessità, e senza la commissione del Vescovo, e del Parroco incorre l'irregolarità dichiarata nel Capo primo de *Cleric. non ordin. Minist.*

Nel dire, che il Parroco è Ministro ordinario del battesimo nella sua Parrocchia, intendiamo parlare del Parroco già Sacerdote, o almeno Diacono, giacchè se Egli è Suddiacono, o soltanto costituito negli ordini minori, abbenchè abbia avuto la istituzione canonica della Parrocchia, e ne sia stato messo in possesso, pure non ha il diritto di battezzare fuori del caso di necessità, nel qual caso ognuno, anche la Donna, e l'infedele stesso può amministrare il battesimo, purchè *rite, et recte* facciano, o intendano di fare quello che fa la Chiesa.

(1) Cap. Constato 17 de Consecrat. Dist. 4.

(2) Rota Decis. 52 n. 34. et seq. Part. II. Divers. Loter de re Beneficiali Lib. I. quaest. 28. Barbosa de Paroco Cap. 18. num. 7.

(3) S. Thomas 3. p. quest. 67 art. 2. Barbosa de Parrocho dicti. Cap. 18.

Avendo la Chiesa Parrocchiale il Fonte battesimale i Parrocchiani sono tenuti, e debbono offerire al proprio Parroco le loro Proli, perchè sian battezzate secondo il disposto del Concilio Fiorentino nel Decreto di Eugenio IV. (1) e gravemente peccano, se senza la licenza del proprio Parroco presentano l' Infante in altro luogo per esser battezzato, e pecca egualmente quel Parroco, che battezza, giacchè viola il diritto altrui (2).

Il luogo stabilito per ricevere il sacramento del battesimo è la Chiesa, dove è eretto il fonte, ed è contro lo spirito della Chiesa medesima il battezzare nelle case, ed Oratorj privati, fuori del Caso di necessità. Nel capo 19 del Concilio Trullano così si stabilisce. *In Ecclesiis non in Domibus, aut privatis Oratoriis baptismum celebretur: Contrafaciens Clericus deponatur, laicus excommunicetur.* Ed il Pontefice Clemente V. nella Clementina *unica de baptismo* nel Concilio Viennese generalmente lo proibisce, eccettuato il caso di necessità, e se si trattasse de' Figli dei Re, e de' Principi. *Nisi Regum, vel Principum, quibus valeat in hoc casu differri, liberi extiterint, aut talis necessitas emergerit, propter quam nequeat ad Ecclesiam absque periculo propter hoc accessus haberi.*

Dandosi il caso, che voglia il Parroco amministrare questo Sacramento, o negli Oratorj privati, o nelle case per gravi ragioni, ciò non

(1) Barbosa de offic., et potest. Paroch. part. I. Cap. 18.

(2) Idem per test. in Cap. de iis: de sepultur. Cap. I. et II. eod. tit. in sexto.

può fare senza la licenza dell' Ordinario. È chiaro su ciò il Canone 31 del citato Concilio Trulano: *deponatur Clericus , qui sine licentia Episcopi intra Domum , in Oratorio Domus sacrificat , vel baptizat.*

È un debito strettissimo del Parroco Ministro Ordinario di questo Sacramento nella sua parrocchia , il procurare , che non sia differito , onde non rimangano esposte le Proli a morire senza ricevere questo sacramento , ch' è di necessità di mezzo , ricordandosi su ciò , che il Pontefice Eugenio IV. nella sua Bolla 23 al §. 13. Tom. I. del Bollario dice *Quamprimum comode fieri potest* : Che il Rituale Romano concorda nel tit. 9. *Quamprimum fieri poterit* : che tale pure è il linguaggio del Catechismo Romano sul Sacramento del Battesimo alla parte II. e che se la disciplina della Chiesa circa la prefissione di questo tempo è varia , il Parroco per non errare deve attenersi ai stabilimenti sinodali.

ARTICOLO II.

Della Comunione Pasquale.

Non è mia intenzione di fare in questa operetta la esposizione de' Sacramenti , ma di toccare unicamente quelle cose , che sono più necessarie , onde far conoscere il *gius* , che i Sacri Canoni danno ai Parrochi nell' amministrazione de' Sacramenti.

Il precetto di confessarsi è divino , ed è ecclesiastico. Il precetto divino non obbliga tutti , ma quelli solamente , che dopo il battesimo sono

caduti in peccato mortale. Il precetto ecclesiastico obbliga tutti quanti, affinchè ognuno si riconosca peccatore, si accosti con ogni maggior riverenza alla Sacra Eucaristia, *ed affinchè ai Rettori delle Chiese siano noti i proprj sudditi* (1).

E però avendo la Santa Chiesa nello stesso Canone del Concilio quarto Lateranese stabilito, che ogni Fedele si comunichi almeno nella Pasqua (2) così avvicinandosi il tempo pasquale per prepararsi alla santa Comunione, è duopo, che ciascheduno si confessi, e sebbene il citato Concilio Lateranese dica, che debbasi confessare al proprio Sacerdote, ciò non ostante il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ha dichiarato, che per il Sacramento della Confessione il proprio Sacerdote, s'intenda qualunque Sacerdote sia Secolare sia Regolare approvato dall' Ordinario.

Ma se basta per adempire il precetto della Confessione il confessarsi da qualunque Sacerdote approvato, non basta per adempiere quello della comunione, il comunicarsi in ogni Chiesa, ma è duopo nel tempo Pasquale comunicarsi nella propria Parrocchia (3).

E pure vi sono stati molti, e molti, che han cercato di spogliare anche di questa prerogativa le Chiese Parrocchiali. Si pretese da alcuni di aver privilegio, che chi si comunicava nel-

(1) Divus Thomas 4. Sentenct. dist. 17. quæst. 3 art. I.

(2) Alioquin et vivens ab ingressu Ecclesiae arceatur, et moriens Christiana careat sepultura. Et concordat Rituale Rom. jussu Pauli V. editum tit. *quibus non licet etc.*

(3) Il tempo pasquale s'intende dalla Domenica delle palme fino alla Domenica in albis.

la sua Chiesa ; ancorchè non fosse Parrocchia , soddisfacesse al precetto della Pasqua , ma la Sacra Congregazione a dì 20 Marzo 1639 gittò a terra questa massima ; ciò non ostante vi sono stati di quelli , che hanno scritto , e sostenuto , che coll' andarsi a comunicare nella Chiesa Metropolitana , ossia Cattedrale si soddisfaccia al precetto della Pasqua. Per altro ciocchè possa essere stato scritto a tale proposito , egli è certo , che Innocenzo XI. di san. mem. nel dì 5 febbrajo 1683 determinò , che chiunque fosse andato a comunicarsi anche a S. Giovanni in Laterano , ed a S. Pietro in Vaticano , non avrebbe adempito il precetto Pasquale (1) e perciò molto meno può adempirsi coll' andare a comunicarsi alla Cattedrale senza espressa licenza del Vescovo , o del Parroco , purchè il Fedele non appartenga ad una Parrocchia filiale della Matrice , o *non vigeat usus , aut consuetudo comunicandi in Ecclesia Matrice* , come decretò la Sac. Congr. de Riti , e lo vedremo nella seconda parte (2).

E quì deve avvertirsi , che qualora accadesse dover concedere il Vescovo siffatta licenza , non possa ciò fare , se non per *giusta causa* , e *ben di rado in scritto* , imponendo l' obbligo al Parrocchiano , che l' avrà ottenuta , di presentarla al proprio Curato , non meno , che la fede di essersi altrove comunicato.

E se è diritto riservato al Parroco l' amministrare la S. Eucaristia nel tempo , che la Chie-

(1) Pignatelli tom. 7. constituz. 89 num. 18.

(2) Benedict. XIV. Notif. LV. §. 5 et XVIII. 21. Martii 1733.

sa prescrive l'adempimento del precetto pasquale, è anche privativa del Parroco l'amministrare agl'infermi la S. Comunione, e per tal modo, che se alcuno ardisse amministrare i SS. Sacramenti, che sono di diritto del Parroco incorrerebbe la pena della scomunica (1).

ARTICOLO III.

Del diritto del Matrimonio.

Io non debbo qui parlare nè della materia, nè della forma del Sacramento del Matrimonio, nè del quando fu istituito da Gesù Cristo, ma solo debbo far conoscere esser di diritto privativo del Parroco la celebrazione del matrimonio.

Da ciò, che scrive, e riferisce il Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella sua opera del Sinodo Diocesano (2) si può bastantemente rilevare quanto sia stata ventilata la quistione, se il Parroco sia ministro del Sacramento del Matrimonio, e massimamente quando fu celebrato il Concilio di Trento, in cui venne stabilito essere necessaria la presenza del Parroco per la validità del Matrimonio. *Matrimonium corum Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi, seu Ordinarii licentia, et duobus, vel tribus testibus celebrari debet.* Son queste le parole del Concilio di Trento. Ciò posto vengo a dire, che Melchior Cano nel libro *de locis Theologicis* asserisce es-

(1) Clementina *Religiosi* I. de Privileg., et privilegior. exerc.

(2) Bened. XIV. de Synod. Dioeces. Lib. 8 cap. 12.

sere il Sacerdote Ministro di questo Sacramento, in guisacchè dove nel matrimonio non vi sia la sua benedizione, ivi non vi concorra nettampoco la grazia Sagramentale, qual benedizione vuole, che costituisca la forma del Sacramento, e questa mancando, si debba considerare, come puro contratto civile. Difatti i Padri in ogni età han creduto necessaria al Matrimonio la benedizione del Sacerdote.

Al contrario poi innumerevoli Canonisti, e Teologi di sommo credito, che hanno scritto, e prima, e dopo del Concilio di Trento, insegnano, che i soli contraenti siano i Ministri del detto Sacramento, perciò dichiarano, che la benedizione Sacerdotale sia un non so che di accidentale, che abbia luogo per la nuda, e semplice prescrizione della Chiesa, ordinata nel detto Concilio di Trento, prima del quale i matrimonj mancanti di tale benedizione erano validi.

In quest' ultima sentenza, cioè che il Sacerdote non sia Ministro del Sacramento del Matrimonio (quale confessa essere la più comune lo stesso Benedetto XIV. nel libro indicato) i contraenti medesimi probabilmente sono e la materia, e la forma del Sacramento. E questo il sentimento del Sanchez nel suo trattato *de Matrimonio*.

Io non più mi estendo su di ciò per esser cosa da trattarsi con una cautela delicatissima, avendo questo agitato gl' ingegni di uomini dottissimi, e che la Chiesa non ha mai definito. Parlo soltanto del diritto di celebrare il matrimonio, che appartiene al Parroco. Il Parroco dunque, innanzi a cui si può celebrare il matrimonio, è il Parroco del domicilio, e non già di origine,

cioè del luogo dove è nato il contraente , e ciò costa dall' unanime consenso degli autori , e dal sentimento della Sacra Congregazione del Concilio (1). Laonde se qualcuno avesse due domicilj in due distinte Parrocchie nell' una , o nell' altra può fare il matrimonio a suo piacere , avvertendo però , che per avere un doppio domicilio si ricerca , che nell' una , e nell' altra parrocchia abbia , moralmente parlando , dimorato egual tempo. Non così però si può dire di coloro , che vanno a villeggiare in qualche piccolo Paese , se ivi trovano a maritarsi non può il Parroco di quel piccolo Paese assistere da se al matrimonio , poichè quel tale non è ivi andato colla volontà di domiciliarvi , ma soltanto per una semplice ricreazione.

Il Parroco poi de' Vaghi in quanto al Matrimonio , è il Parroco dell' luogo dove allora si trovano. E questo è il sentimento di varj Teologi (2). Si debbono però distinguere i Vaghi dai Pellegrini. I Vaghi son quelli , che abbandonato il proprio domicilio vanno vagando per trovarne un' altro. I Pellegrini poi son quelli , che non avendo abbandonato il proprio loro domicilio , vanno pellegrinando altrove per quindi tornare al domicilio loro.

I Scolari , i Giudici , i Medici ec. Questi contraendo il matrimonio nel luogo , ove esercitano la loro professione , il parroco del medesimo luogo può celebrare il loro matrimonio , giac-

(1) Inst. Ecclesiae 33 §. 6.

(2) Ibidem §. 10

chè trattenendosi un competente tempo acquistano un quasi domicilio (1).

I carcerati poi, se sono detenuti nelle prigioni per sentenza del Giudice, o siano condannati in perpetuo, o per un certo determinato tempo, il Parroco del loro matrimonio è quello del luogo, ove è situato il carcere. Se poi è detenuto nelle carceri finoacchè si compia la causa, in tal caso il Parroco del Matrimonio è quello del luogo, ove hanno il domicilio (2).

L'Educande, che vivono ne' Monasterj hanno per Parroco del loro matrimonio quel Parroco nella di cui Parrocchia è sito il domicilio o a meglio dire la casa paterna, materna, o fraterna. Se poi fossero prive, e non avessero nè alcuna casa, o alcun domicilio, sarà il parroco del luogo, ove è sito il monastero.

Lo stesso deve dirsi delle Serve, e Servi, i quali avendo la casa, e la famiglia in un'altra Parrocchia diversa da quella, ove sta la casa del Padrone, il Parroco del loro matrimonio, è il Parroco, ove sta la casa e la famiglia.

ARTICOLO IV.

Della Estrema unzione.

Sarebbe desiderabile, che questo Sacramento lasciato il nome di *estrema unzione*, si chiamasse

(1) Ita ex DD., et Decret. Sac. Congregat. Instit. Eccl. 33. §. 11.

(2) Ita ex sensu Sac. Congreg. et DD. Instit. Eccl. 33 §. 12.

ancora unzione degl'Infermi, come si dice l'olio degl' Infermi *Oleum infirmorum*, poichè questo sarebbe un mezzo di correggere le strane idee di molti Fedeli, a quali la parola di *Estrema* fa credere, che questo Sacramento, sia solamente per quelli, che si trovano all'estremo della lor vita. Falsa opinione; imperocchè si dice *estrema* perchè è l'ultima delle unzioni Sacre, che si fa sopra di un Cristiano.

Sono pertanto riprensibili quei Parrochi, i quali aspettano, che l'infermo sia all'estremo di sua vita per amministrargli questo Sacramento, poichè secondo il Catechismo ed il Concilio di Trento è peccato considerabile l'aspettare di dar l'estrema unzione, quando lo stato di salute dell'infermo sia interamente disperato, e che abbia perduto tutta la cognizione; *In quo gravissime peccant, qui illud tempus aegroti ungendi observare solent, cum jam omni salutis spe amissa, vita, et sensibus carere incipiat* (1). E la ragione convince, perchè si priva il Malato di una gran parte del frutto, che potrebbe ritrarre dal Sacramento, se lo ricevesse in perfetta cognizione, come dice lo stesso Catechismo.

Questo Sacramento dell'estrema unzione, acciò sia valido, può amministrarsi da qualunque Sacerdote, ancorchè non sia Parroco. Spetta però *de jure* al proprio Parroco di amministrarlo, essendo esso il Ministro ordinario di questo Sacramento, e perciò se qualcuno senza la licenza del Parroco lo amministrasse peccerebbe

(1) Cathecism. Rom. de extrema unctione

usurpandosi l'ufficio di Pastore (1) e sarebbe punito a norma delle leggi Canoniche. Anzi se questo Sacramento si amministrasse da qualche Religioso, senza la licenza del Parroco, oltre il grave peccato, che commetterebbe, incorrerebbe ancora nella scomunica riservata alla Santa Sede, così si ha in *Clementina 1. de privilegiis*.

E siccome presso alcuni Parrochi regna il pregiudizio, che questo Sacramento non possa reiterarsi nelle lunghe infermità, così stimo opportuno di dire quì, che questo Sacramento si può ricevere tante volte per quante si sta in pericolo di vita; Laonde quante volte si giudichi, che l'ammalato muti stato, e che esca dal pericolo di morte, e dopo un'altra volta incorra in esso, ancorchè non sia sortito mai da letto, tante volte gli si può dare, perchè tante volte ha bisogno di nuovi ajuti Spirituali, e perciò reiterandosi il pericolo, si può reiterare questo Sacramento. (2) essendo un Sacramento, che non imprime il carattere.

La distanza del tempo poi, che deve passare tra l'una, e l'altra unzione deve considerarsi secondo il prudente giudizio del Parroco, in guisa che considerata la diuturnità della malattia, e la variazione del di lei stato, si giudichi essere un nuovo male, cioè che costituisca l'infermo in nuovo pericolo di morte, e per conseguenza

(1) Suarez Disp. 43. Sect. 29. Parochus solus est Minister ordinarius extremae unctionis. Ita Benedict. XIV. cap. 4. 67.

(2) Suarez. Disput. 40. sect. 4. n. 4. et Seq. Conc. Trid. de extrem. unct. cap. 3.

siavi nuova necessità di reiterarlo. (1) Agostino Barbosa giudica , che anche l'intervallo di una sola settimana tra un'unzione , e l'altra possa essere il tempo , e la distanza sufficiente , perchè l'infermo riceva nuovamente il detto Sacramento ; purchè costi , che Egli dopo la prima unzione , tra questo intervallo eddomadale , fosse affatto fuori del pericolo vicino di morte , benchè non avesse totalmente , e perfettamente recuperata la Sanità (2).

ARTICOLO V.

Della Sepoltura.

Essendo la Chiesa Parrocchiale tra tutte la prima , e sopra le altre *de jure Divino* prima di ognuna costituita per la cura delle anime de' Fedeli : *praecipue earum interest* (dice il Vanespen in concorso di un'altra Chiesa) *quia populus inescatus novitate facile abstrahitur ab ea assidua frequentatione , quam Ecclesiae Parochiali , tamquam Matri , quae eos per baptismum genuit , debeat* (3) e dal momento , che si accordò la libertà di eleggere a proprio arbitrio la sepoltura , si cambiò nel popolo la naturale inclinazione alla propria Chiesa.

E siccome in tutti i tempi vi sono state delle persone , che han cercato , di colludere contro la Chiesa Parrocchiale , così il Clero Gallicano ,

(1) Reinfestuel Tract. XIV. Dist. 11. n. 29 e 30.

(2) Barbosa de offic. Paroch. Cap. 22. n. 28

(3) Carol. Feurct. tract. de abus. lib. 2. cap. 1. Vanesp. part. 1. Tract. 24. cap. 3.

perchè in simili congenture si scanzassero le collusioni, e le frodi ordinò nella Francia, che la elezione della sepoltura dovesse costare da pubblico istromento, affinchè fosse legittima (1). Or quanti fossero i fraudolenti artefizii, e le affettate suggestioni le descrive al vivo, e con savio discernimento la prudenza di Leone Papa IX. (2) a di cui norma l'inculcò tanto il Serafico Porporato nella sua lettera circolare ai suoi Provinciali, allorquando era Generale Ministro dell'ordine.

Ma valendo al presente la suddetta elezione, anche per mezzo de' testimonj, questa non sarà mai concludente, nè si valuta come legittima se essi non attestano: *che ciò sempre dicesse mentre vivea: o che così, protestavasi spesso: o di aver sempre mostrato un tal suo sentimento*: il che se non si restringe al fatto particolare, non si giudica dalle leggi, che per un mero proponimento, o propria inclinazione, e non saria mai ferma, e risoluta elezione. *In hac probatione*: (dice un famoso Canonista) *quae fit per testes hoc requiritur ut deponant, defunctum non jocose, non levitate quadam, aut obiter fecisse hanc electionem, sed destinato proposito, et verbis non omnino enunciativis, sed dispositivis in re, et actione seria, seu ardua* (3).

Se poi ci facciamo a leggere quanto hanno

(1) Ex act. Cler. Gallie. tit. 22. cap. 6. art. 7. tom. 1.

(2) Epist. ad Episcop. Dardan. apud Vanesp. dict. tit. cap. 3.

(3) Wames. Cons. can. 432.

scritto all' oggetto i Canonisti , troveremo , che non mai si curò alcuno d' invitare con solleciti allettamenti i moribondi all' elezione della sepoltura alla sua chiesa , e lasciar quella della Parrocchia , se non da quel tempo , che cominciassi dalla pietà de' fedeli a profondere dell' argento per emolumento alla Chiesa Parrocchiale , onde avere ricchi , e pomposi funerali. Invasi dallo spirito dell' invidia , e dell' avarizia si son trovati , e si trovano de' molti esploratori delle ultime volontà , che cercano rovesciare la mente de' moribondi , onde lasciata la propria Parrocchia scelgano nella loro Chiesa la sepoltura , senza riflettere esser questa non solamente un' usurpazione de' diritti Parrocchiali , ma un peccato contro la giustizia. Piacesse al Cielo , che questi zelanti cercassero di far seppellire questi nelle Chiese , che amministrano , i veri poveri , com' è obbligato il Parroco di accoglierli nella sua Chiesa , ed avendo riguardo alla loro penuria compiere sopra di essi l' esequie per carità , e dar loro anche la sepoltura.

Quì mi sembra opportuno avvertire , che se mai tra i sopradetti esploratori dell' altrui volontà vi fosse qualche Sacerdote o Secolare , o Regolare , che inducesse qualche moribondo ad eleggere la sepoltura nella propria sua Chiesa incorrerebbe la scomunica della Clementina : *Cupientes §. sane de poen.* riservata al Papa , e la Chiesa ove fosse stato sepolto il cadavere resterebbe interdetta fino a tantocchè esso cadavere fosse restituito a quella Chiesa , nella quale si fosse dovuto *de jure* seppellire , e con il cadavere tutti gli

emolumenti percepiti per i funerali (1). Laonde prego i miei Colleghi reverendi signori Parrochi di non tralasciare di leggere quanto il Signor d'Afflitto nelle sue addizioni al sig. Ricciopepoli ci ha lasciato scritto all'oggetto nel Cap. 38., e quanto io stesso ne' Capi seguenti dirò.

Intanto si sappia, che il Sommo Pontefice Dionisio in costituire colla sua Apostolica autorità la natura, e la giurisdizione fondamentale della Parrocchia, tra gli altri suoi diritti che *de jure, et de sui natura* le si debbono, costituì ad essa la sepoltura sotto il nome di *Cimiterio: Parochias, et Coemeteria eis divisimus*. Dalla forza, e dalla verità di tal fondamento persuasi, ed istruiti i Vescovi tutti, e Rettori di Chiese ne' loro Concilj, specialmente ne' Rituali, oppure come altri li chiamano *Manuali* qualora trattisi di sepoltura, di esequie, e di funerali, come giussi, e requisiti sostanziali di una Parrocchia, non di altro intendono, che de' soli Parrochi, e delle sole Parrocchiali (2), onde non dubitò un antico famoso Scrittore, ed interprete de' Sacri Canoni di così descriverlo: *Primo scias, quod de jure comuni solum Ecclesiae habentes populum* (che sono le Parrocchiali) *habent jus sepeliendi: jus enim funerandi est de jure Parochiali, quemadmodum, et Sacramentorum exhibitio* (3).

Si- ilionis ob in-ai Teb on- i- a- i- a-

Si- ilionis ob in-ai Teb on- i- a- i- a-

- (1) Test. in Cap. I. de sepult. in 6.
 (2) Rit. Rom. de exequ. per totum.
 (3) Abbas ad cap. 9 de sepultur. num. 8.

ARTICOLO VI.

Diritto sopra i funerali.

Non occorre, che io mi trattenga di molto a parlare di questo diritto, poichè essendo intrinseco, ed essenziale al Parroco il diritto della sepoltura (come ho chiaramente mostrato nell' articolo antecedente) restano anche inconcussi, ed inviolabili per diritti intrinseci, ed essenziali i funerali sopra il cadavere, come più diffusamente vedremo appresso nel Cap. IX. ove si parla del diritto *de jure comuni* dovuto alla Chiesa Parrocchiale ec.

Per funerali, giusta il sentimento di Barbosa, s' intendono tutte quelle cose, che pervengono alla Chiesa in occasione de' funerali medesimi, cioè degli ufficj divini, e dell' esequie, che si fanno per l' espiatione dell' anima del defunto (1).

Il Gius Canonico ha stabilito, che gl' incerti derivanti dai funerali siano dovuti al Parroco pei Sacramenti, che amministra ai proprj Parrocchiani, o a dir meglio per le fatiche, che incontra nell' amministrazione de' Sacramenti medesimi quando si trovano infermi, e per l' assistenza, che per se stesso, o per mezzo de' proprj delegati loro presta nell' estremo della vita (2).

Che il diritto degl' incerti de' funerali sia

(1) Barb. de Offic. et potest. Parochi part. 3. §. 25 n. 37.

(2) Cap. Nos instituta 1. Cap. Relatum 2. Cap. De his 4. et Cap. Cum semper 8 de Sepulturis, et Clemens Dudum de sepulturis.

proprio de' Parrochi vien confermato nel Gius Canonico (1) e dalle Decisioni de' Sommi Pontefici. Sisto IV. nel Decreto: *Regimini*: S. Pio V. nel Decreto: *Et si mendicantium*: Benedetto XIII. nella Costituzione *Romanus Pontifex*, come anche si vedrà più chiaramente espresso nel capo X. di questa prima parte. Il celebre Barbosa nel luogo citato di sopra al num. 20 sostiene, che quando si fanno gli ufficj funebri ai Defonti fuori della propria Parrocchia è per diritto dovuto ai Parrochi la canonica porzione, e questa o sia la quarta, o la terza parte, o la metà, secondo le consuetudini, e stabilimenti particolari dei diversi Paesi, ed al num. 32 stabilisce, che i Parrochi possono ripeterla come un debito, ed una mercede loro dovuta.

ARTICOLO VII.

Diritto sulle Decime, Oblazioni, Primizie.

L'uso di dare la Decima è tanto antico, che rimonta ai tempi di Abramo. Questo Patriarca diede al gran Sacerdote Melchisedecco la decima di tutto il bottino, ch' Egli avea fatto sopra i quattro Re, che avea vinti: *Benedictus Abraham Deo excelso . . . quo protegente, hostes in manibus tuis sunt, et dedit ei decimas ex omnibus* (2) Giacobbe immitando la pietà del suo Avolo dedicò al Signore la decima di tutto ciò,

(1) Cap. *Cum liberum* 5. dal Cap. *In nostra* 10 de sepulturis.

(2) In Lib. Genesis Cap. 14.

ch'Egli avrebbe acquistato nella Mesopotamia (1). Nella legge di Mosè Iddio avea ordinato di pagare ai Sacerdoti, e Leviti la Decima di tutti i loro beni: *Omnes decimae terrae sive de frugibus, sive de pomis arborum Domini sunt, et illi sanctificantur* (2).

Or Egli il Signore Iddio avea sottoposti gl'Israeliti a tre specie di decime. Una per i Leviti, come Ministri delle Case Sante, la quale si pagava sempre della medesima robba: *Filiis Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem*: la seconda che poteva esser convertita in danaro, e questo serviva per comprare le vittime tanto per i sacrificj pacifici nelle tre gran feste dell'anno, quanto per i banchetti di allegrezza, che celebravano nel luogo dov'era il Tabernacolo, e dove invitavano i poveri: *Decimam partem separabis de cunctis fructibus tuis, et comedes in conspectu Dei tui*: La terza, era quella che si raccoglieva in ogni triennio a vantaggio de' poveri Leviti, de' Forastieri, delle Vedove, e degli Orfani: *Anno tertio separabis aliam decimam ex omnibus, quae nascuntur tibi*.

Nella nuova legge Gesù Cristo non ha fatto un precetto di pagar le decime, ma i Ministri del Vangelo sui principj della Chiesa non vivevano, che di elemosina de' Fedeli, i quali doveano mantenerli, poichè è di diritto divino naturale, che colui, il quale serve all'Altare viva dell'Altare. Coll'andar degli anni si diede una certa porzione delle loro rendite al Clero. Que-

(1) In Lib. Genesis cap. 28 v. 2.

(2) In Lib. Levit. cap. 21 v. 30.

sto dono fu chiamato Decima, non perchè fosse la decima parte della rendita, ma soltanto per imitazione delle decime dell' antica legge. Finalmente nel sesto secolo i Canonici e gli Editti dei Principi fecero una legge di quest' uso, ed obbligarono i Cristiani di dare agli Ecclesiastici la decima de' frutti, che essi raccoglievano.

Sotto questo nome s' intende la decima parte de' frutti sulle cose legittimamente acquistate, dovuta a Dio in riconoscenza del supremo suo dominio in tutte le cose, quale deve pagarsi ai Ministri della sua Chiesa ogni anno: *Decimas, quas Deus in signum universalis dominii sibi reddi praecepit, suas esse Decimas, et primitias asseverans* (1). Da ciò si deduce, che il pagamento delle decime è un atto di religione in quanto, che si fa da' Fedeli per ragione del culto di Dio, ed in segno del suo supremo dominio in tutte le cose: è un'atto di giustizia in quanto che si considerano come dovute ai Ministri della Chiesa, che distribuiscono a noi i Santi Sacramenti, e le cose spirituali, e mancandosi a quest'atto di giustizia possono esigersi, come un debito. Così dichiarò Adriano Papa all' Arcivescovo di Rems: *Cum decimae non ab homine, sed ab ipso Domino sunt institutae, quasi debitum exigi possunt* (2). E tanto è costante ne' Sacri Canonici un tal sentimento, che è ferma tra i Canonisti l' opinione, che il darsi ad altri, e non ai Ministri del Santuario la decima è egli un se-

(1) Ex Canone *Decimas Deo* 16 quest. 7., e Capo *Tua nobis de decimis*.

(2) Cap. *Parochianos* 14 de decimis.

gno di miscredenza, e di poca religione. *Unde si quis modo Episcopus inventus fuerit hujus praecepti divini transgressor inter maximos haereticos, et Antichristus non minimus habeatur*(1).

E pure il pagamento della decima è un punto talmente trascurato, che i Parrocchiani credono di non essere in obbligo il doverla pagare, senza conoscere, che trascurando l'adempimento di un tal precetto si chiamano addosso le più terribili maledizioni del Signore, che le ha istituite. Il gran Padre S. Girolamo nel commento, che fa al terzo Capo di Malachia considera di tanto peso, e valore questo precetto, che si esprime così. *Et dixistis in quo configimus te? In decimis; et primitiis, quia mihi non dedistis decimas, idcirco in fame, et penuria maledicti estis*, e S. Agostino rimproverando quei Cristiani, che sono contrarj a pagar le decime ai Parrochi, chiaramente dice: *Dabis impio Militi, quod non vis dare Sacerdoti*. Dal che è nato quel detto comune: *che si dà al Fisco ciò, che si nega a Cristo*.

Quindi è che i Canonisti distinguono le decime in *reali* ossia *prediali*; in *personali*, ossia *sagamentali*: ed in *miste*. Le decime *prediali* sono quelle che si pagano dai frutti de' poderi, o dai frutti degli alberi, dal provento dei Molini, dalla locazione delle case, e simili, e queste si debbono pagare al Parroco, nella di cui Parrocchia crescono i frutti, e si raccolgono, quantunque il Colono abiti altrove. Le *personali*

(1) Cap. *Pervenit* 3. caus. 16. quest. 7. Fagnan in *Capite cum contingant* 20 de decimis.

si dicono quelle , che si pagano dalle case acquistate con l'industria , e queste si pagano parimenti alla Chiesa , od al Curato , nella di cui Parrocchia i Filiali odono la divina parola nella spiega dell' Evangelo , restano istruiti colla dottrina Cristiana , e percepiscono i santi Sacramenti (1). Le *miste* sono quelle , che partecipano delle prediali , e personali , e queste si pagano dalle Botteghe di negozio , dalle Peschiere , dai Greggi , Armenti , Alveari , e simili.

Tanto il gius canonico , che il diritto civile riconoscono un' altra qualità di decima , chiamata col nome di *Novale* -- *ex arbore arbustum* , *ex sylva novale* (2) questa si paga per quei fondi , che da sterili passano colla coltura ad esser fruttiferi.

Conosciuto , che abbiamo esser la decima d' istituzione Divina , e quindi passata in dimenticanza venne istituita dalla Chiesa , ed approvata da' Principi secolari , e conosciuto benanche di quante specie sia la Decima , dobbiamo ora vedere a chi debbasi pagar questa Decima. Qualunque sia la Decima , che si paghi , sempre devesi pagare al Parroco , sebbene a questo par che spetti la Decima personale. Or se alcuno avesse il domicilio in un luogo , ed i poderi in un altro ; nel primo deve pagare la Decima personale : *Personales vero decimae illi Ecclesiae debent dari in qua divina audiunt officia* (3). Nel secondo luogo deve pagare la decima prediale. *De-*

(1) Cap. *Cum sint homines* , de decimis.

(2) Leg. 3. §. 2. de term. mot.

(3) Glossa in cap. *ad audientiam* , et cap. *significasti*.

cimae praediales regulariter illi Ecclesiae debent dari, in cujus Parochia praedia sunt sita (1).

Pertanto qualunque cosa siasi da Sacri Canonici, e da' Sommi Pontefici stabilito per la contribuzione della Decima, come per naturale, e ragionevole diritto dovuta ai Parrochi; ciò non ostante su questo devesi sempre attendere il diverso costume, e la consuetudine de' Paesi, e delle Chiese ragionevolmente introdotta, e secondo la medesima debbesi contribuire al Parroco. Questa consuetudine però ha relazione alle Decime prediali, e non giammai alle sacramentali, poichè il Sommo Pontefice Lucio Papa III. riprovò qualunque consuetudine contro la Decima personale: *Noveris igitur, quod aequum est, ut illi Ecclesiae decimae personales reddantur ab eis, in qua ecclesiastica recipiunt Sacramenta, e per la prediale disse: Decimas vero messium, vel fructuum arborum si coluerint in alia Parochia, quam in ea in qua habitant: quoniam a diversis diversa consuetudo tenetur: tu eligas in hoc casu, quod per consuetudinem diu obtentam ibidem noveris observatum* (2).

Da tuttociò si conchiude, che non mai legittimamente si può prescrivere per qualsivoglia tempo anche immemorabile la consuetudine contro la decima dovuta al Parroco, perchè si oppone al gius naturale, e specialmente se questa viene assegnata al Parroco per congrua, che è lo stesso che dire come per suo necessario alimento.

(1) Glossa in cap. *Significasti* ult. de Parochiis.

(2) Cap. *Ad Apostolicae* 20. ad Episcop. Stregonien. de decimis.

Il precetto di offrire le primizie sussisteva nella legge Mosaica come costa dal Deuteronomio al capo 26 *Tolles de cunctis frugibus tuis primitias, pergesque ad locum, quem Dominus Deus tuus elegerit*, e nell' Esodo al cap. 13: *Sanctifica mihi omne primogenitum*; ma perchè i precetti cerimoniali, e giudiziali della legge vecchia rimasero abrogati colla morte di Gesù Cristo, perciò a giorni nostri quest' obbligo è stato tolto, sebbene in molti luoghi della Chiesa Cattolica si stà osservando.

Le oblazioni poi sono quei doni, che i Fedeli offeriscono all' Altare nella solennità della Messa, benchè per oblazione si possa intendere ancora estesamente qualunque cosa, che si dona alla Chiesa tanto mobile, che immobile, durante la vita dell' offerente, o in occasione della sua morte. Di ragione delle suddette oblazioni si è che debbono offerirsi volontariamente, come sta scritto nell' Esodo al cap. 25: *Ab omni homine, qui offert ultroneus accipietis ea*: onde generalmente parlando queste oblazioni non sono di precetto, se non in certi casi, come dichiara S. Tommaso (1).

(1) S. Thomas 2. 2. quest. 86 art. I. -- Abbas in rubrica de Parochis.

CAPO VIII.

Come siasi introdotto l'uso di seppellire i Cadaveri dentro della Città, e quindi dentro la sola Chiesa Parrocchiale. Esequie per i defunti non in altro luogo esercitate, che ove era il Parroco.

Imbevuti i Romani delle massime degli antichi Filosofi stimavano esser la morte l'ultima disgrazia fra tutti i mali la più orribile, e che i cadaveri funestando gli animi de' cittadini contaminassero le cose Sacre addette al culto delle loro false Deità (1) per cui seppellivano i loro defunti fuori della Città, ed a questa costumanza si conformavano anche i Cristiani di quei tempi, dovendo osservare le leggi romane, colle quali veniva vietato a gran rigore il seppellire i morti dentro di essa *Hominem*, dice la leg. X. delle XII. Tavole: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito, neve urito*. Un'altra ragione riporta un erudito scrittore accordandosi col sentimento di S. Isidoro (2), ed è perchè l'alito contagioso d'un cadavere infracidato non apportasse un funesto pregiudizio allo spirito de' viventi (3).

Dopo la promulgazione della suddetta legge decima, fu in seguito prescritto, che i sepolcri si

(1) *Corpus in civitatem inferri non licet, ne funestentur Sacra Civitatis*. Paul. Jur. Consul. lib. 1. Sen. tent. tit. 21. §. 2.

(2) Lib. 15. origin cap. 8. et 11.

(3) *Ne scilicet urbanum Coelum faedo cadaverum odore infestum pestem civibus, qui spiritum ducerent, inferre*. Hottom. ad leg. XII. Tab.

formassero sulle pubbliche vie, ed in luogo aperto (1) affinchè il passeggiere imbattendosi con essi, a tal vista si rammentasse del suo morire (2) e perciò sopra gli stessi sepolcri a lettere ben grandi scriveva: *Aspice: Siste: Cave viator* (3).

Or sebbene i Cristiani di quei tempi per uniformarsi al costume romano seppellissero i loro defunti fuori della Città, tuttavia i funerali, l'esequie, e gli ufficii si esercitavano per giusto diritto in quella Chiesa, ove presedeva il Capo destinato alla Cura del popolo, a cui solamente, come proprio diritto compete di celebrare, dopochè esso popolo avea ricevuto la Sagra Eucaristia, e le Agape funerarie (4).

Che gli ufficii funebri si debbano celebrare

(1) Leg. 2. de loc. publ., et intiner.

(2) *Sepulcra ideo secundum viam sunt, praetereuntes admoneant, et se fuisse, et illos esse mortales.* Varone di ling. lat. lib. 5.

(3) Jul. lavor de prisc. funer. tit. 2. Cap. 5.

(4) *Agape* così dette, erano *Conviti di Carità* istituite fin dal tempo degli Apostoli, ove intervenivano e ricchi, e poveri, e nobili, e plebei, ed ognuno percepiva de' cibi imbanditi dalla carità, ed alle quali assistevano i diaconi *ex officio* Tertull. Apol. cap. 9. l'Apostolo S. Paolo amaramente si dolea di queste *Agape* vedendo l'abuso, che di esse si faceva da quei di Corinto, mentre con vilipendio della povera gente si esercitavano a bagordo, e non a gloria di Dio: *unusquisque enim suam coenam praesumit ad manducandum* e rinfacciandoli diceva loro, *et alius quidem esurit, alius ebrius est: numquid domum non habetis ad manducandum, et bibendum, qui Ecclesiam Dei contemnitis, et confuaditis eos, qui non habent.* Il costume di queste *Agape* regnò fino al tempo di S. Ambrogio, ma quando conosciuto l'abuso, che di esse si faceva, le proibì. Finalmente furono tolte, ed abolite da per tutto nel concilio di Laodicea (can. 27 e 28.

dal primo del Clero del luogo è cosa riconosciuta anche dai Gentili, mentre scrive Cicerone che Numa con sua legge avea assegnato ai Pontefici l'esercizio della loro benchè falsa religione, ed il rito degli uffizii funebri. *Pontificibus ipsis* (Numa) *justorum funebrium curam demandavit* (1).

Piacendo moltissimo ai Padri del Concilio di Triburia un tal costume, ne prescrissero fin da quel tempo, (che fu nel secolo ottavo) il diritto alle Chiese Parrocchiali; *ubicumque temporum, vel locorum facultas tulerit apud maiorem Ecclesiam, ubi sedes est Episcopi, sepulturae celebrantur: ubi quis decimas solvebat vivus, ibi sepeliatur mortuus* (2). Ed ecco stabilito alla sola Parrocchiale il diritto dell' Ecclesiastica sepoltura, egualmente come nei primi secoli non si trovava per ciascheduna Città, ch'è una sola Chiesa, ed una parrocchiale, ove il Vescovo presiedeva, detta perciò Chiesa *Maggiore*, quale ora si chiama *Cattedrale*.

Andandosi poi rallentando col tempo il rigore delle leggi Romane, s'introdusse quindi il costume di seppellire i defunti nella Città, e finalmente si accordò a tutti la facoltà di poterlo fare (3). Trajano Imperadore fu il primo ad esser sepolto dentro della Città. *Ossa ejus in urnam auream collocata, et in foro sub columna posita, solusque omnium intra Urbem sepultus est* (4).

Da ciò prese motivo il popolo romano di

(1) Orat. 11. de Auruspici.

(2) Cap. *Ubi cumque* caus. 13 quaest 2.

(3) Leo Imper. Novell. 53.

(4) Euseb. Caesarien. in Chron. ad ann. Christi 98.

seppellire tutti i defunti nella Città, ed a misura delle facoltà, e ricchezze di ciascheduno ricchi, e sontuosi formavano i sepolcri, e celebravansi i funerali.

Or siccome la Chiesa non ha mai creduto, come questi superstiziosi Gentili, esser la morte l'ultima tra tutte le cose terribili, ma ha creduto, e crede esser quel mezzo per cui da questa vita mortale si passa all' eternità o della pena, o del premio; così nacque nel popolo Cristiano non solamente il piacere di seppellirsi nella Città, ma la divozione; ed il desiderio, che i loro corpi riposassero dopo la morte vicino a quei luoghi ove riposavano i corpi de' Santi Martiri per poter partecipare delle orazioni, e suffragj, che tuttodi religiosamente celebravansi (1) e perciò la nostra Santa Chiesa ha accordato che tutti i Fedeli Defonti si seppelliscano ne' luoghi dedicati ai Santi, affinchè se mai per essi non pregassero i vivi, intercedano almeno i Santi di quei luoghi sotto la di cui tutela sono ivi collocati (2).

Eccitatosi dunque nei Cristiani questo vivo desiderio di esser dopo la morte sepolti in Chiesa, da principio si accordò loro di esser sepolti nell' atrio della stessa Chiesa, così si disse nel Concilio di Vaison nella Francia: *ut in Ecclesia nullatenus sepeliantur sed in atrio* (3) e ciò neppure a tutti era permesso, ma ai soli Personaggi di sommo grado, come ci dice S. Gio. Cri-

(1) S. August. de Cur. agend. pro mort. cap. 3.

(2) S. Thomas. in 4. distin. 42. quaest. 3.

(3) Cap. *Praecipendum* caus. 13. quaest. 2.

sostomo (1) dell' Imperator Costantino , il quale fu sepolto nell' atrio della Basilica de' SS. Apostoli in Costantinopoli , e Panvinio scrive , che Onorio I. Imperatore fu anch' Egli sepolto nell' atrio della Basilica di S. Pietro in Roma (1).

Crescendo pertanto nel popolo la divozione alle Chiesa andavasi mitigando il rigore di una tal disciplina , e perciò si permetteva a Magnati , ed a personaggi di rango di seppellirsi dentro la Chiesa. Il popolo ordinario mal soffriva di veder questa eccezione di persone nella Casa di Dio , poichè *non personarum acceptor est Deus* (3) e perciò si permise la sepoltura in Chiesa anche ai Vescovi , agli Abati , ai Sacerdoti , e quindi senza eccezione a qualunque Fedele , purchè di buona fama egli fosse stato, ed ornato di cristiane virtù , così fu decretato nel Concilio di Maganza fin dal secolo ottavo : *nullus mortuus intra Ecclesiam sepeliatur , nisi Episcopi , aut digni Presbyteri , vel Fideles laici* (4). Qual decreto avendo avanti agli occhi la Sacra Rota denotò , che i requisiti , che debbono avere i Fedeli per esser sepolti in Chiesa esser debbono i seguenti , cioè : *Virtute fidei conspicui , et Sanctitate praecellentes* (5).

Qui per altro è necessario , che io faccia conoscere , che il motivo più proprio , e più ragionevole del divieto di seppellirsi in Chiesa in

(1) Divus Joan. Crisost. Homil. 26. in 1. Corinth.

(2) Panvin. libr. de ritu sepel. mort.

(3) S. Paul. ad Rom. lit. 2.

(4) Capo 1. Nullus 18. caus. 13. quaest. 2.

(5) Rota coram Poenia decis. 123. num. 20 cap. ex parte de sepult.

quei tempi, secondo il racconto del gran Pontefice S. Gregorio, fu appunto per le continue, e non piccole profanazioni, e per gli abusi, che faceansi delle Chiese, mentre senza la menoma distinzione, e riguardo si dava la sepoltura agl' indegni, agl' infami, ed ai pubblici Scandalosi, non che agl' Infedeli ancora. Questo sacrilego mancamento fu la giusta causa di proibirlo (1).

Ora per altro per quanto ami la Santa Chiesa, che i suoi Figli dopo morte siano sepolti, nel luogo consagrato a Dio, altrettanto è gelosa, diligente, e rigorosa a rimuovere da luoghi sacri non solamente i cadaveri degl' infedeli, e rigettarli via, se mai vi fossero fraudolentemente sepolti, ma di quei Cattolici ancora, a quali per giusta cagione da Sacri Canonici vien proibita l' ecclesiastica Sepoltura, e sono tutti gli scomunicati, tutti i suicidi, tutti coloro, che vivono nel Concubinato in esso muojono, e tutti i pubblici peccatori, che prima della morte non hanno dato segno di ravvedimento. *Si contigerit interdum, quod vel excommunicatorum corpora in caemeteria Ecclesiastica tumultentur, si discerni potuerint, exhumari debent, et procul ab Ecclesiastica sepultura jactari* (2) alla qual legge Ecclesiastica facendo eco il fu nostro Sovrano FRANCESCO I. con suo Decreto de' 10 Ottobre 1826 ordinò quanto segue:

» 1.° Che nei casi di suicidio rimane alla
» determinazione del proprio Paroco il negare,

(1) S. Greg. Dialog. lib. 4. cap. 51, 52, e 53.

(2) Innocenzo III. Cap. *Sacris* 12. de sepultura.

» o l'accordare la sepoltura ecclesiastica al cada-
 » vere, secondo che il suicidio sia stato volonta-
 » rio, ovvero non tale, a termini delle disposi-
 » zioni canoniche.

» 2.° Dovrà il proprio Parroco, qualora la
 » sua determinazione sia stata negativa, avver-
 » tirne immediatamente quell'autorità, che si trovi
 » nel rispettivo comune incaricata delle funzioni di
 » agente di polizia, per disporsi dalla stessa che
 » il cadavere del suicida, privato della ecclesi-
 » astica sepoltura, sia chiuso in una cassa ben
 » condizionata, e senza alcuna pompa funebre tra-
 » sportato privatamente in qualche luogo profano,
 » che sarà volta per volta destinato dalla medesi-
 » ma autorità di polizia, ed ivi rimanga in de-
 » posito.

» 3.° Sarà libero a congiunti del suicida, al
 » quale sia stata dal Parroco negata l'ecclesiastica
 » sepoltura, ed a chiunque altro il reclamar tra il
 » termine di quindici giorni avverso la determina-
 » zione del Parroco suddetto presso l'Ordinario del-
 » la rispettiva diocesi, il quale dovrà nel termine
 » di un mese risolvere definitivamente, o rivo-
 » cando, o confermando la disposizione del Parro-
 » co, e darne immantinente notizia alla stessa
 » autorità di polizia indicata nell'articolo prece-
 » dente, tanto nell'uno che nell'altro caso; ad
 » oggetto che nel primo possa disporsi, che il ca-
 » davere, il quale trovasi depositato in luogo
 » profano, sia seppellito in Chiesa con le debi-
 » te forme religiose, e nel secondo possa dal
 » luogo del deposito trasferirsi il cadavere mede-
 » simo in altro luogo profano, dove la suddetta
 » autorità giudicherà, che debba seppellirsi.

» 4.° Le disposizioni contenute ne' precedenti
 » ti articoli saranno comuni per coloro, che muo-
 » jono da pubblici impenitenti, rifiutando volonta-
 » riamente di ricevere gli ultimi Sacramenti.

5.° Il nostro Ministro Segretario di Stato
 » della polizia generale darà le opportune istru-
 » zioni agli agenti di polizia, perchè ne casi
 » enunciati nei precedenti articoli si conformino
 » alle disposizioni de' Parrochi e degli Ordinarii;
 » e perchè si adottino tutte quelle precauzioni
 » ch'esige la pubblica salute.

C A P O IX.

Facoltà ai morienti di eleggersi la sepoltura.

*Diritto de jure comuni dovuto alla Chiesa
 Parrocchiale, perchè si celebrino in quella
 l'esequie sul corpo del suo parrocchiano de-
 funto, ancorchè altrove designasse il suo
 tumulo.*

La legge emanata dai Romani Imperatori, col-
 la quale davasi a tutti i morienti la facoltà di
 disporre in qualsisia maniera de' proprii interes-
 si (1) diede alla Chiesa un ben giusto motivo di
 lasciare ai medesimi morienti la libertà di sce-
 gliersi a lor piacere in qualsisia Chiesa l'ultima
 Sepoltura (2). Da questa Ecclesiastica disciplina
 ciascuno prese motivo di scegliere altrove, ed in
 altre Chiese, secondo la propria divozione la se-

(1) Const. Imper. leg. 1. cod. de Sacros. Eccl.

(2) Cap. de Uxore 7. de sepult. cap. Ultima 4.
 Caus. 13. quæst. 2.

poltura , menochè però in quelle Chiese , nelle quali per legge Canonica è proibita la sepoltura medesima , e la celebrazione delle pubbliche esequie, (1) come sarebbero le Chiese di Monache , de' Cappuccini , de' Conservatorii , le quali *jus non habent sepeliendi* , e qualora qualcuno volesse in queste Chiese esser sepolto , non può ciò farsi senza la licenza della Sacra Congregazione de' Vescovi , e Regolari , senza il permesso del Parroco , e l'assenso di tutte le Monache , o Cappuccini (2).

La religiosa pietà , e la particolare venerazione , che i Fedeli mostravano per qualche Santo era il motivo , che eccitava loro nell' animo il vivo desiderio di essere sepolti dopo la morte in quella Chiesa , ove avevano religiosamente esercitato gli atti della divozione. Questo fu il principio , che mosse l' animo de' Sommi Pontefici ad accordare , che anche nelle Chiese de' Regolari si potesse da chiunque scegliere la sepoltura.

Questa così ampla , e libera facoltà non pregiudicò moltissimo ai diritti , ed agl' interessi delle parrocchie , accordandosi con tanta oculatezza da' Sacri Canonici , e da Sommi Pontefici ad altre Chiese i privilegi , e le facoltà specialmente della Sepoltura , che non mai tralasciavasi l' imprete ribile clausula preservativa : *salvis juribus Parochialibus* ovvero *sine praejudicio jurium Ecclesiae Parochialis* , affinchè si conservassero sempre intatti , e senza alcun discapito i diritti di quel-

(1) Conc. Trid. sess. 25. cap. 2. de reformatione. Clementina *Dudum* de sepult.

(2) D' afflitto nell' addizioni al Ricciopepoli Cap. 38 pag. 135. num. 2.

le. E decretando a favore de' Parrochi la Congregazione del concilio a quelle parole : *sine praejudicio jurium Parochialium* : disse : *hoc autem prejudicium intelligitur in iis quae spectant ipsi Parochi de jure debita* (1).

Quantunque siano stati oculati i Sacri Canonici , e prudentissimi i Sommi Pontefici a preservare i diritti delle Parrocchie colla clausola preservativa di sopra indicata , non ostante i diritti attuali delle parrocchie , specialmente di sepoltura , sono ben diversi da quelli , che si esercitavano in quei tempi. Era in allora inviolabile il rito di condurre il cadavere prima alla propria sua parrocchia , come alla propria sua Madre , ed alla propria sua casa , ove compiuti per esso gli uffizii , e l' esequie (ultimi atti in verità necessarii a praticarsi da una madre verso di un figlio , che parte dalla sua casa , e da questa vita) si portava ad esser sepolto in quella Chiesa , che avea eletta per l' ultimo suo riposo.

Non vi è chi non sappia , ancorchè non sia versato nella Canonica scienza , che un tal diritto *de jure comuni* è riservato ai Parrochi , ed alle loro Parrocchie ad essi giustamente dovuto , primo per l' intrinseco gius del Parroco sopra il suo gregge , che da Teologi dicesi *fondamentale* secondo per cagione di un oneroso contratto , o vogliam dirlo *innominato* : *do , ut facias etc.*

Dalle amorevoli , e premurose parole del Redentore : *Petre amas me? . . . pasce oves meas* : si raccoglie , che si stipola un solenne

(1) Barbosa de Paroch. part. 1. cap. 2. num. 2.

contratto col Parròco, come quello, che dai Legisti dicesi *assicurazione*, o volgarmente *sicurtà* (1) col quale da una parte nasce al Parròco il vantaggio del temporale emolumento, della prerogativa, e della preeminenza, e dall'altra l'obbligo indispensabile di custodire con tanta ocularità il Gregge, che se taluno per colpa sua perisse, sia *de proprio* tenuto ai danni (2). Terzo *pro actione locati operum* pei stentosi travagli sofferti per il suo Gregge nel celebrare i Divini ufficii, e nell'amministrargli i Santi Sacramenti; *inspectis laboribus, quos ipse subit in Sacramentis ministrandis, et celebrandis Divinis* (3).

La Glosa sopra le parole della Clementina *Dudum del sepult*: era così persuasa delle verità da me di sopra espòste, che Essa spiegando la parola: *integrè*: dichiarò apertamente, che tuttocciò ben competesse ai parrochi *de jure comuni*: come legge ben giusta, e giustamente da Sacri canoni stabilita *Trià dicit circa funus: primo deferendum ad Ecclesiam Parochialem*. . . . Di poi seguita a dire: *dicit etiam, quod si consuetudo habet, semper prius funus portabitur ad propriam Ecclesiam: dicit etiam, quod ubi non est consuetudo etiam esse deferendum, ut sic haberet Missam in propria Ecclesia, et sic recipiat ibi ultimum vale a suo Curato* (4).

(1) Leg. J. ff. *Qui satis dare*, e leg. J. verb. *securum faciamus* ff. de Judic.

(2) Leg. *qui fide* 53. ff. *mandato*.

(3) Federico de Senis consid. 3. num. 9.

(4) Glossa in Clementina *Dudum de sepult*: verb. *integrè*.

Nè la Glossa soltanto ha dichiarato , che il Cadavere prima di deporsi nella Chiesa sepeliente deve portarsi alla Chiesa Parrocchiale come Madre , ma i Canonisti ancora concordemente lo contestano , e giustamente affermano essere questo diritto riservato , e per giustizia , *et de jure Comuni* dovuto alle Parrocchiali : *ubi defunctorum cadavera* : scrive l'eruditissimo Barbosa , *in alterius Parochia existerent , et in Ecclesiis Fratrum sepeliri debent , prius in Ecclesiam Parochialem ad benedictionem , ac ultimum vale a Parocho recipiendum deferenda esse* (1) ed il famoso Canonista Vanespen tiene così per certo , che siffatto diritto è riservato alla Parrocchiale , e ad essa si giustamente dovuto , che afferma non esservi stato mai di bisogno di consuetudine per introdursi , e neppure valse mai per derogarlo *Supponit igitur Glossographus* (avendo sempre avanti gli occhi la glossa poco fa riportata) *post Joannem de Imola jura illa manere salva Ecclesiae Parochiali , neque consuetudine opus esse , ut jura haec Ecclesiae vindicentur , sed citra consuetudinem , aut specialem titulum ipso jure competere* (2).

Fin qui ha parlato il Diritto , ora entra a parlare il Fatto. L'uso di portare i Cadaveri nella Chiesa Parrocchiale prima di condurli a quella della sepoltura da non poche religiose Nazioni si pratica anche a giorni nostri. Tra le cose

(1) De offic. , et potest. Paroch. part. 3. Cap. 26. num. 70. Joan. de Imol. in Clement. *Dudum* de sepult.

(2) Van-Espen parl. 2 tit. 28 de sepult. cap. 5. §. 14.

più rimarchevoli della Chiesa di Francia, un eruditissimo di tal Nazione annovera il costante costume di portarsi alla propria Parrocchia il defonto prima di condursi alla Chiesa della sua libera sepoltura (1). Altro simile Scrittore nel suo libro degli arresti fa menzione dello stesso costume (2). Il Cardinale Camusio Vescovo di Grazianopoli, perchè nella sua Diocesi inviolabilmente si osservasse un tal rito, emise la pena della sospensione agli Ecclesiastici, e della Scomunica ai Secolari in caso d'inosservanza (3). Questo rito si conserva intatto nelle Chiese della Fiandra (4) in tutta l'Isola della Sardegna, ed in qualche luogo della nostra Italia.

Da tuttociò chiaramente si rileva quanto il Popolo Cristiano, ed anche quello di estere Nazioni ami, ed abbia a cuore il bene, ed il decoro delle Parrocchiali, e del proprio lor Parroco, come il Gregge ami il suo proprio Pastore, il quale è il mistico Cristo lasciato quì in Terra dal Divin Redentore per sacrificarsi pel profitto Spirituale, e salute delle anime de' suoi Filiani.

Gelosì i Sagri Canonì nel conservare intatto questo ben giusto diritto del Parroco hanno sempre con Apostoliche leggi stabilito, e deciso doversi *de jure* alla Parrocchiale la quarta degli emolumenti nuovamente erogati in quella Chiesa,

(1) Math. Beulet lib. instruct. sur le Manual.

(2) Claud. Hien. ris. lib. 5. cap. 3. quaes. 10.

(3) In Constit. Synodal. tit. 4. art. 2. Cap. 5.

(4) Glos. in Cap. final. de consuetud. Leg. *de quibus* ff. de leg.

ove , avendo eletta la sepoltura portasi a seppellire il cadavere, ancorchè nella Chiesa Parrocchiale sianò state compiute , e celebrate per tal' effetto l' esequie , ed i funerali , e ricevuti gli emolumenti. Son chiare le parole della Glossa : *Ita quod* (parla degli emolumenti di nuovo erogati) *ita quod non diminuetur propter obventiones , quas habuit Parochialis Sacerdos in Missa funeris dicta apud suam Ecclesiam , priusquam funus portaretur ad Fratres , quia juri communi statur* (1).

Si vede dunque manifestamente , che ordinandosi da Sacri Canonici di contribuirsi alla Parrocchiale la quarta come *de jure* dovutale , non si debba intendere di quei emolumenti , che riceve il Parroco nella propria sua Chiesa , ma di quei , che si erogano nuovamente per il defunto in quella Chiesa , ove si va a seppellire : *Recepta in tali Missa* che è quella detta prima nella Parrocchiale : *non computentur in quartam , nam licet quarta debeat contentari , et etiam medietate , si adest jus , aut consuetudo , et nil aliud amplius petere , tamen id est verum respectu ejus , quod est relictum Fratribus , nam de iis hic loquitur : de relictis autem Ecclesiae Matrici nihil hic dicit Papa* (2).

(1) Glos. in Clement. *Dudum* de Sepult. verb. *integre*.

(2) Ioan. de Imola in Clement. *Dudum* de sepult.

CAPO X.

La prerogativa del Parroco , ed il diritto Parrocchiale debbonsi in ogni tempo , ed in ogni caso preservare intatti , ed esser difesi dai proprj Parrochi.

Abbiamo veduto nei capi antecedenti , che *de jure comuni , et juris assistentia* spettano alla Chiesa Parrocchiale le funebri azioni , ed i suoi emolumenti , e che a quella debba condursi il defunto ; e farsegli in essa gli ultimi ufficj prima di portarlo a quella Chiesa , ove ha eletta la sepoltura , e perciò di comun consenso stimano i Canonisti , che qualsisia privilegio , o Bolla , in cui si apponga l'impreteribile clausola : *Salva tamen justitia Ecclesiae Parochialis* , ovvero *jure tamen Ecclesiae Parochialis semper salvo* , questa ad altro non tende , che a conservare nella propria Parrocchia , (oltre tutti gli altri diritti) il gius , di portarsi a quella il defonto , prima che si conduca al luogo , ove elesse la sepoltura ; comechè essendosi in quella sostentato vivo , ivi si riponga morto in seno alla propria Madre , nella di cui propria Casa ricevè gli ultimi atti della materna pietà.

Da questa savia , e giusta disposizione si rileva , che i Sacri Canonisti hanno sempre fatto gran differenza tra la facoltà , ossia diritto di seppellire i defonti , e quella di celebrare per essi pubblicamente l'esequie , ed i funerali ; imperocchè essi dicono , che concedendosi a qualche Chiesa la facoltà della sepoltura , con detta facoltà non si concede il diritto di fare per quei defonti i pub-

blici funerali, ma affine di poterli fare, insegnano esservi necessario un altro indulto più speciale. E da questo nacque tra i Canonisti la famosa diversità tra il *jus sepelliendi*, e quell' altro che dicesi *jus funerandi* (1).

Notandum est: scrive il celebre Canonista Vanespen: *quod inter se disparata omnino sint: defunctorum sepultura, sive inhumatio, et exequiae, sive officium ecclesiasticum pro defuncto persolvendum: hinc sequitur, uno indulto, nequaquam alterum censi concessum: indubitatumque est, posse aliquem in aliquo loco sepelli; tamen in eodem nullae exequiae nullumque defuncto officium persolvantur, quod quotidiana praxi notius est, vel magis notum, quam, ut probari debeat* (2).

Tutte le volte che i Sommi Pontefici hanno accordato ad alcuni Ordini Regolari, o altre Chiese de' Secolari il privilegio della libera sepultura hanno sempre impreteribilmente riservato intatti i diritti alle Chiese Parrocchiali. Basterebbe dare una semplice occhiata alle Bolle, e Costituzione Pontificie per restarne convinti; ma prima di me lo ha contestato il sopralodato Vanespen colle seguenti parole: *Nec credo ullam authenticam Bullam Pontificiam super concessione liberæ sepulturae proferri posse, quae hac clausula careat* (3).

(1) Gonzal. in cap. 3 de sepult. num. 31. Rota dec. 489 par. 19 tom. 2.

(2) Vanespen part. 2. tit. 38 de sepult. capo 5 §. 3.

(3) Idem par. 2. tit. 38 de sepult. cap. 5. §. *Hæc Bulla*.

Apertasi circa il secolo duodecimo la porta alla molteplicità di tanti, e diversi Istituti regolari, si diede con ciò un gran largo alla libertà della sepoltura, ed all' arbitrio della sua elezione, ed allora fu, che cambiassi nel popolo la naturale inclinazione alla Chiesa Parrocchiale, e rivolse in altre divozioni quella pietà, che avea primo professato verso la Madre, come abbiamo anche veduto antecedentemente. » La novità delle cose, stimò lo purtroppo forte a tirar la gente ad ogni partito: la molteplicità delle Chiese: l'essere tutti intenti a tirare il popolo alla divozione ciascuno della sua Chiesa, furono il motivo più forte alla volontà de' morienti, perchè a loro arbitrio altrove, e non nella Parrocchiale per ultimo suo riposo scegliessero la sepoltura (1).

Or se qualcuno escludesse la sepoltura della propria Parrocchia per eleggerla in altra Chiesa, questa elezione, per comune sentimento de' Canonisti, deve farsi costare con una prova stabile e concludente assai più di quella, che fosse necessaria per un'altra Chiesa, a cui senza alcun diritto, ma per sola divozione, si accorda la sepoltura. *Exactionem requiri probationem de electione sepulturae si agatur de excludenda Ecclesia Parochiali, in qua defunctus vita sua recepit sacramenta, et audivit verbum Dei* (2).

Ma corrotto l'animo de' Fedeli dallo spirito dell' interesse, si cercarono tutti i mezzi onde il moribondo lasciata la propria Parrocchia, sceglieste in qualche altra Chiesa la sepoltura.

(1) Ferrari D. Felice Ant. part. 2. §. XV. pag. 187.

(2) Vauespen part. 2. tit. 38 de sepult. cap 3.

Conosciutosi però dalla savia mente di Bonifacio VIII. un sì detestevole pregiudizio, e fattosi alla difesa de' Parrochi, e delle loro Parrocchie per preservare i loro diritti, proibì con suo Decreto, *sub interminatione maledictionis aeternae*, e sotto pena di un rigoroso interdetto a tutti gli Ecclesiastici di qualunque stato, e condizione o Secolari, o Regolari, che fossero, se avessero procurato d'indurre i morienti o con promessa, o con giuramento, o con voto a disporre nelle proprie Chiese la sepoltura (1).

Anche Clemente V. confermò lo stesso nella sua Clementina, anzi aggiunse la scomunica ai Religiosi, che ritraendo il popolo o ne' confessionali, o nelle prediche dall' adempimento de' diritti delle Parrocchie, intitolati col nome di Decima, apportassero a Parrochi lo stesso dannevole pregiudizio (2). E sebbene colla Estravagante di Benedetto Papa XI. siasi tuttociò in qualche parte mutato, pure importavano tanto al Sommo Pontefice gl' interessi, ed i diritti delle Parrocchie, che comandò agli stessi Regolari, che insinuassero sempre al popolo ne' confessionali di lasciare alle Chiese Parrocchiali, ed ai Sacerdoti inservienti porzione de' loro beni: *Moneant autem iidem Fratres, et pro posse inducant confitentes sibi, ut de propriis bonis suis Parochialibus Ecclesiis, eorumque Sacerdotibus competenter re-*

(1) Cap. *Animarum* I. de sepult. in 6. Extravag. comm. cap. *Inter* I. §. penult. Porro de privil.

(2) Clementina de poenis cap. *Cupientes*. 3.

linguant, et quae eis debent, parochialia jura reddant (1).

Ammessi dunque i Regolari per privilegio all'esercizio delle Ecclesiastiche funzioni, ed al ministero della Chiesa, e considerati come cooperatori col Parroco (2) non mai però senza di esso, o senza la sua licenza possono essi esercitare nella sua Parrocchia quei Sacramenti, che ai soli Parrochi *de jure* sono riservati, e facendolo incorrono la pena della scomunica. *Religiosi qui Clericis, aut Laicis Sacramentum unctionis extremae, vel Eucharistiae ministrare, matrimonia vel solemnizare, non habita super his parochialis Presbyteri licentia speciali presumperint, excommunicationis incurrant sententiam ipso facto per sedem Apostolicam dumtaxat absolventi* (3).

Se noi ci facciamo a leggere la Clementina *Dudum de sepult.* di Clemente Papa V. troveremo, che questo Pontefice interessandosi con apostolico zelo per i Parrochi, e per le di loro Parrocchie, con pressantissimi ordini stabili, e volle, che non si dovesse ad essi defraudare la menoma delle prerogative, giussi, e diritti, come che per ogni titolo dovutigli, e venne perciò a tassare a vantaggio de' Parrochi, e delle Chiese

(1) Extravagant. Comm. Cap. Intr. I. de privil. ex Bened. Papa XI.

(2) Tamquam cooperatores eorum idoneos, et laborum eorum participes, prompta benignitate recipiant. Extray. comm. *Super Cathedr.* 2. de sepult.

(3) Clementina *Religiosi* I. de privileg., et excus. privil.

Parrocchiali la quarta parte di tutto ciò, che si eroga in occasione de' funerali per qualsivoglia persona (1) al di cui sentimento facendo eco la Sagra Rota venne a conchiudere: *Quaedam species legitimae, quae debetur Ecclesiae Parochiali tamquam Matri, sive in recompensam Parochi Sacramenta administrantis; unde et est certum, quod illa debetur de omnibus iis, quae largo modo funus concomitantur, et expresse pro legatis factis, et Missis dicendis, et de omnibus aliis legatis* (2) ed a togliere qualunque frode o inganno, che in occasione de' funerali si potesse a danno, e pregiudizio della Parrocchiale commettere, la sana mente di Benedetto Papa XIII. ordinò, che sebbene i funerali non si facessero nel giorno della tumulazione, e si trasferissero ad altro tempo, ciò non ostante al Parroco spetta la quarta parte di tutto ciò, che si eroga per i detti funerali. *Quarta pars omnium intorticiorum, et candelarum quibus defuncti cadaver in itinere ad Ecclesiam tumultantem associabitur, nec non omnium intorticiorum, quae in eadem Ecclesia circa cadaver, vel etiam in altaribus in die funeris accendentur. Quod si funus non fieret in die tumulationis, sed ad diversam diem, vel ad aliud longius tempus differetur, Parrocho nihilominus assignetur quarta pars omnium intorticiorum, et candelarum, quae ipsamet peracti funeris die in Ecclesia ubi defunctus humatus fuit circa Coenotaphium, seu tumulum honora-*

(1) Clementina *Dodum* de sepult. §. 10 Conc. Trid. ses. 25 cap. 13 de reform.

(2) Sac. Rota coram Ansald. decis. 49 num. 63.

rium, atque etiam in Altaribus accensa fuerint (1). E disponendo gli Eredi del moribondo delle altre sue cose, come oblazioni da cedersi in occasione de' funerali alla Chiesa, ove sarà sepolto, se ne deve sempre la metà alla Chiesa Parrocchiale. *Libri, anuli, ensis, vexilla, equi, rheda, cruces habitus, sive insignia ordinum vel dignitatum, et alias hujusmodi, quae cum cadavere deferuntur, si ab haerede donantur Ecclesiae sepelienti, inter ipsam et Ecclesiam Parochialem dividantur* (2).

Del resto i Sagri Canonici, ed i canonisti insegnano chiaramente, che in simili circostanze il tutto deve essere regolato dalla costumanza rispettiva de' luoghi, rimettendosi a questa e la numerica porzione, e la qualità, e specie delle cose, e la divisione, che deve farsi tra l'una e l'altra Chiesa della *Quarta* che dicesi *Funeraria*. *Haec diversitas determinatur secundum consuetudines locorum* (3).

Non contenti i Regolari di aver ottenuto il privilegio di poter formare nelle loro Chiese dei sepolcri, incominciarono a contrastare a' Parrochi anche la *Quarta funeraria*. Vedendo dunque i Parrochi il troppo enorme discapito de' diritti Parrocchiali, portarono le loro giuste lagnanze a piè del Trono del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Questi commosso al vivo dalle giuste ra-

(1) *Constit. Romanus Pontifex* 6 ex Bened. XIII. quale avea nel senso istesso molto prima dichiarato S. Pio V. *Constit. Et si mendicantium*.

(2) *Stat. de can. part. cap. 4.*

(3) *Glosa in cap. Nos I. de sepult.*

gioni de' medesimi, con premura degna di un diligente, e Santo Pastore, affinchè si preservassero ai Parrochi i loro diritti, e la canonica porzione de' funerali, in una sua Costituzione promulgata nel Concilio Romano l'anno del Giubileo 1725, moderò, derogò, e rìvocò qualsiasi privilegio, esenzione, o consuetudine, che essa fosse di qualsivoglia Ordine, Congregazione, o Regolare Istituto, e tutto riducendo ad *tramites juris* volle, che intatte rimanessero le prerogative, e la Maestà della Chiesa Parrocchiale. Qui mi pare, che non basti il citare soltanto la detta Costituzione, ma che sia necessario di riportarla a parola.

Ipsos ordines, eorumque Professores plurimis satis amplis Indultis, et privilegiis benigne decorarunt, ac inter alia iis illud concesserunt, ut canonicam portionem, seu Quartam funeralium emolumentorum partem pro personis, quae in eorum Ecclesiis sepulturam sibi eligerent Parochis persolvere minime tenerentur. . . . etc. . . . etc. . . . Unde non acerbae modo Parochorum quaerelae, sed innumerae etiam contentiones, atque lites inter eos, et Regulares super solutione ejusdem Quartae diversis temporibus excitatae fuerunt, quae coram Ordinariis locorum, et deinde in variis quoque almae Urbis nostrae Tribunalibus ect. etc.

Quocirca nos maxime expedire censes, ut hujusmodi controversiae, et lites ab Ecclesia Dei penitus arceantur, ac insuper licet universos Ordines Regulares, in quibus, nempe in Ordine Fratrum Praedicatorum Nos ipsi plurimum annorum spatio versati sumus, speciali pa-

ternae charitatis affectu prosequamur, eosque uti de Ecclesia, Catholica Fide, et Sede Apostolica optime meritos praecipuo semper in honore, ac pretio habuerimus, et habeamus, nihilominus considerantes exemptionem a solutione Quartae funeralis praefatis Ordinibus a dicta Apostolica Sede concessam modo vergere in maximum Parochorum praejudicium, tum propter multiplicationem Conventuum, et Monasteriorum Regularium, tum etiam propter auctam devotionem, et consuetudinem Fidelium sepulturam eligendi in Ecclesiis praedictorum Regularium: Ac proinde non modo consentaneum, sed etiam necessarium arbitantes, ut eorumdem Parochorum, quibus ceteroquin Sacri Canones, et prisca Ecclesiae disciplina aperte suffragantur indemnitati opportune consulatur, et antedicta Apostolica Privilegia ad aequitatis limites reducantur. Hinc igitur est, quod nos omnia, et singula memorata privilegia exemptiva a solutione Quartae funeralis quibusvis Ordinibus, Congregationibus, ac Institutis Regularibus ab Apostolica Sede, ut praefertur, quandocumque et quomodocumque concessa etc. etc. . . . moderamus, reformamus, ad viam juris reducimus, et quatenus opus sit etiam revocamus, et abrogamus: neque cuiquam deinceps suffragari posse, vel debere decernimus.

Praeterea motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus sancimus, statuimus, et mandamus, ut in Italia, eique adjacentibus Insulis, a die publicationis praesentis constitutionis in futurum Parochis Defunctorum, qui in Ecclesiis quorumcumque Regularium praedictorum tumulabuntur, persolvatur et cum effectu tra-

datur Quarta pars omnium Intorticiorum, et candelarum, quae in eadem Ecclesia circa cadaver, vel etiam in Altaribus in die funeris accendentur. A praedicta tamen quarta funeris exceptae intelligantur, et sint Candelae, quas Sacerdotes etiam Regulares, vel piarum sodalitatium Confratres funus associantes, manualiter per viam accensas deferent.

E non facendosi pel defonto in quell' istesso giorno il funerale, ma si differisca in qualche altro giorno, e sia pur anche per differirsi per lungo tempo, devesi al Parroco quell' istesso, che doveasi nel primo giorno.

Quod si funus non fieret in die tumultationis, sed ad diversam diem, vel aliud longius tempus differretur, Parocho nihilominus assignetur quarta pars omnium intorticiorum, et candelarum, quae ipsamet peracti funeris die in Ecclesia, ubi defunctus humatus fuit, circa coenotaphium, seu tumulum honorarium, atque etiam in Altaribus ejusdem Ecclesiae accensae fuerint.

Haec porro omnia locum habeant, et exacte in posterum observentur, quotiescumque defunctus extra suam Parochialem Ecclesiam tumultetur, et exponatur, sive quia in Ecclesia tumultante, vel exponente beneficium obtinuerit, sive quia ibidem sepulchrum habuerit gentilitium sive tandem, quia in ea sepulturam elegerit.

E quì non contento il pio, e zelante Sommo Pontefice di aver confermato i Parrochi nel diritto di esigere la *Quarta funerale* volle inoltre, che ove si trovasse la consuetudine ben approvata, o convenzione, oppur legittimo stabili-

mento di contribuire al Parroco per la sua Canonica porzione, non già la quarta parte, ma o la metà, o la terza parte di quei funerarij emolumenti, come diritto al Parroco vantaggioso, nulla intendendo il Santo Pastore di derogarvi, volle, dissi, e colla presente Costituzione ordinò, che tutto restasse a favor del Parroco, e si osservasse intatto nel suo vigore.

Ubi vero consuetudines legitime probatae, conventiones, concordiae, vel statuta vigerent, quae praefatis Parochis magis faverent, illisque pinguiores praedicta Quarta emolumentorum funeralium portionem assignarent, ea in iis, in quibus vigent, locis inconcusse ab omnibus observari motu, scientia, ac potestatis plenitudine paribus sancimus, praecipimus, et jubemus etc.

Nè fia punto meraviglia, se il Santo Padre abbia parlato con sì forte espressioni a favore dei Parrochi; veda ben Egli nel popolo la dimenticanza della propria Parrocchia, e da personaggi di lustro stimarsi a vile, anzi non finir con gloria i giorni loro, se non sciegliessero in altra Chiesa il sepolcro, e fuori della Parrocchia, creduta già luogo proprio per la sepoltura de' poveri, e per la gente di basso rango.

Ripristinati dunque i Parrochi nell' antico loro diritto di esiggere da tutte le Chiese tumulanti de' Regolari, e Secolari la quarta, o la terza parte, o la metà degli emolumenti funerarij, secondo la consuetudine de' luoghi, non sono pochi gl' insulti de' plebei, e le voci loro irritanti la pazienza de' medesimi Parrochi, allorquando essi, dimandati dagli Eredi del Defonto, consigliano loro, che soddisfuino alla meglio, secondo

il proprio stato, e condizione al rito della cristiana sopoltura, con il provvedere la cera per l'accompagnò del cadavere, e per la decenza dell'esequie in Chiesa. E pure dovrebbero riflettere, che ciò consigliando non fanno, che adempiere quanto loro impone il Rituale Romano al titolo *de Exequiis*, con cui s'ingiunge ai Curati l'osservanza delle sagre antiche ceremonie, e de' sacri riti nel seppellire i corpi de' Fedeli, e di non permettere, che si tralasci l'uso de' lumi accesi nell'esequie, e ne' funerali: *Cum autem antiquissimi ritus Ecclesiastici sint, cereos accensos in funeribus deferre, caveant item, ne hujusmodi ritus omittatur, ac ne quid avare, aut indigne in eo committatur.*

Non ostante però il fin qui detto, per quanto sia lodevole, che i Parrochi sostengano i diritti delle loro Chiese in ciò, che ad esse appartiene; avvertano soprattutto di non lasciarsi trasportare dallo spirito di avarizia, con dimostrarsi avidi di avere delle numerose, e pesanti torcie per l'accompagnò de' cadaveri alla seppoltura, e per l'esequie *ne vituperetur Ministerium nostrum*. Io lodo molto quei Curati, che essendo provveduti di una sufficiente congrua conciliare, impiegano la cera, che loro si offerisce per i mortorj de' Parrocchiani in beneficio della propria Chiesa per l'uso delle sacre funzioni. Così eglino operando danno gloria a Dio, fanno onore alla loro Sposa, che è la Chiesa, suffragano l'anima de' fedeli defonti pel di cui funere furono ordinate dagli eredi, e riscuotono la venerazione, e la stima del popolo.

CAPO XI.

Contro i diritti, e le prerogative del Parroco la contraria consuetudine, ancorchè diuturna non può prescriversi, nè far legge in contrario.

Perchè la consuetudine possa legittimamente prescrivarsi, e quindi passare a far legge, tra le tante, e molteplici condizioni, che si ricercano, io ne proporrò solamente due, le quali sono tanto essenziali, che mancando mancherebbe la natura, ed il carattere della legittima consuetudine. La prima è quella del consenso del legittimo Legislatore; la seconda è quella della non curanza, e della non resistenza dello stesso legittimo Legislatore (1). Vengo a dichiararle ambedue.

Dovendosi prescrivere la consuetudine contraria ai diritti del Parroco, e quindi passare ad esser legge, non può giammai esserla senza la volontà, ossia il consenso o tacito, o espresso del legittimo Legislatore, il quale consapevole in qualche maniera del fatto alla sua legge contrario, tacendo con tolleranza, venga a far conoscere, se non espressamente, almeno tacitamente di acconsentire. Dobbiamo ora vedere se i Sacri Canon, ed i Sommi Pontefici abbiano mai taciuto non dico nel vedere introdursi, ma anche nel sentire, che si voleva introdurre una consuetudine in contrario ai diritti parrocchiali.

Se noi esaminiamo a piede fermo le savie,

(1) Bened. XIV. de Synod. lib. 12 Cap. 5. §. Quod porro.

e giuste determinazioni de' Sacri Canonì, e gli stabilimenti de' Sommi Pontefici, troveremo non esservi stato alcuno tra di essi, che non siasi sempre impegnato, e stabilmente con giustizia non siasi opposto, e non abbia resistito a qualsiasi fatto, che s'intentasse introdurre contro i diritti, e con pregiudizio delle Chiese Parrocchiali. Come neppur trovasi chi con apostolica autorità accordando a chicchesia indulto, privilegio, o esenzione non abbia insistito sempre a favore delle stesse parrocchiali colla notissima clausola preservativa de' suoi diritti: *Salvis juribus* oppure: *Sine praejudicio jurium Parochialium*: ovvero *Salvo jure Ecclesiae Parochialis*.

Troppo egli è ragionevole argomento, che una tal clausola: *Salvis juribus etc.* secondo il sentimento della Sacra Rota apposta a qualsivoglia Bolla, o rescritto sempre mantenga al Terzo salvo il suo diritto per qualunque anche minimo danno: *Non auxit jura Ecclesiae SSmi. Salvatoris, quae praejudicium inferre valeant Ecclesiae B. Mariae, cum ex dicta clausula omnia istius jura, etiam in minimis praeservativa dicuntur* (1). *Licet enim hujusmodi clausula nil de novo tribuat; jus tamen prius inhaerens totaliter praeservat: Quae adeo est praeservativa juris alieni, ut nil censeatur ablatum* (2). *Generice praeservativa omnium, et quorumcunque jurium indistincte Ecclesiae Parochiali, ejusque Parocho per antea competentium* (3).

(1) Sac. Rot. in una Caesaraugustana Cathedralitatis coram Card. Cerro dec. 566 n. 24.

(2) Eadem coram Ansaldo dec. 439. num. 146.

(3) Eadem coram eod. dec. 554 num. 11.

Et sic praeservativa haec operabatur, quod iura ipsi competentia, et non deducta, possint semper deduci, cum virtute dictae praeservativae, salva, et omnino illesa remaneant (1).

Questi, e cento altri simili a questi sono i Decreti della Sagra Rota, in virtù de' quali quel rispettabile Tribunale ha dichiarato sempre invalidi quegli atti, co' quali opponendosi all'espressa mente del Legislatore, ed alla sua clausola preservativa, si apporta al terzo un evidente danno, ed un pregiudizio del suo diritto. Infatti apertamente lo dichiarò con la sua decisione 238 dicendo: *Explicite legebatur adjecta clausula: sine praejudicio: quae sane multo pronius, ac firmitus arcebat omne praejudicium, quod ex illa valuisset irrogari tertiae Ecclesiae, vel conventui. . . prout perpendentes hujusmodi clausulam principaliter ad hunc effectum adjici consuetam, uno ore tradiderunt* (2).

Le Segretarie di tutti i Tribunali di Roma, per i di cui organi se ne promulgano per tutto il Mondo i rescritti dimostrano con autentiche testimonianze la verità troppo chiara del mio assunto. Così si trova in tutti i Brevi, e rescritti per gli Oratorii privati. Il Dottissimo Pontefice Benedetto XIV. di fel. ricor. accordando con Apostolico Indulto a due nobili consorti la facoltà dell'Oratorio privato disse . . . *unam missam pro quacumque die etc. per quemcumque Sacerdotem etc. sine tamen quorumcumque jurium parochialium praejudicio die 7. Jan. 1741*. Similmente in

(1) Rota Rec. dec. 171 n. 9.

(2) Sag. Rota coram Ansaldo. decis. 238 num. 13.
Tom. 3.

tutti i Ponteficii Rescritti, Indulti, e Concessioni, che si dirigono pel canale della Segreteria dell'Eminentissimo Cardinal Vicario, e che han rapporto a dette Parti vi si troverà sempre la famosa clausula: *salvis semper juribus, et sine praejudicio Ecclesiae Parochialis*: lo stesso si pratica nella congregazione de' Vescovi, e Regolari; *Sacra Congregatio censuit etc. atque, ita ut hinc nullum praejudicium inferatur juribus Parochialis Ecclesiae* (1).

Nè solo la vigilanza de' Sommi Pontefici, e la circospezione de' Sacri Canonici si sono mostrati impegnati a non permettere alcun minimo pregiudizio a qualunque diritto Parrocchiale, ma la pietà ancora, e lo zelo de' principi Secolari, imitando lo spirito de' Sacri Canonici con dichiarazioni, leggi, e Rescritti, quanto sia dal canto loro, han sempre insistito a preservare l'insigne prerogativa, ed il diritto delle parrocchie: *Nullam publicam Functionem faciant in suo Conventu diebus, quibus Divinum officium in Ecclesiis Parochialibus celebratur, nec ulla Parochorum jura occupent* (2). Così fu prescritto ai Padri dell' oratorio nella Città di Rovent, e ai Padri di S. Francesco, ammettendosi nel Territorio di Anversa, tra le altre Condizioni s'impose loro: *neque Ecclesiae Parochiali in aliquo praejudicent* (3). Ed in tutti i Regi assensi, che si accordano dal nostro Re (D. G.) e che hanno qualche rapporto all'esercizio dei diritti, o fun-

(1) Thesaur. Decret. lib. 19. pag. 316.

(2) Lib. Eccles. Gallic. cap. 32.

(3) Act. Admis. 23. Jan. 1632.

zioni Parrocchiali sempre vi si trova la famosa clausula : *Salvis jurebus parochialibus* :

Or se tanto le Autorità Ecclesiastiche , che le secolari hanno sempre vegliato , affinchè non s'introducesse mai alcun pregiudizio ai diritti de' Parrochi , e delle Parrocchiali , è questo un argomento , che con evidenti principii di verità conclude in forma , che contra l'espressa proibizione della legge , mai non sussiste , nè prescrive la consuetudine benchè diuturna , ed anche immemorabile (1).

Veduto dunque , che non si può prescrivere giammai la consuetudine contro i diritti dei parrochi senza il consenso del legislatore , e dopo aver veduto non esservi stato giammai nè canone , nè Sommo Pontefice , che abbiano in menoma parte annuito , affine s'introducesse una consuetudine in contrario , ci rimane ora a provare non essere giammai ragionevole la consuetudine (che è la seconda condizione) a cui in ogni rescritto resiste , ed impugna il legittimo legislatore , come quella , che intenta i fatti contrarii alla sua volontà.

Il Sommo Pontefice Gregorio IX. di felice ricordanza , persuaso di questa verità francamente scrisse : *Licet enim longaevae consuetudinis non sit vilis auctoritas ; non tamen est usque adhuc valitura , ut vel juri positivo debeat praejudicium generare , nisi fuerit rationabilis* (2) al di cui sentimento accordandosi la Glossa chiara-

(1) Auth. Navigia cod. de eurt. Auth. *omnes peregrini* cod. comm. de succ. cap. *Non satis* 8.

(2) Cap. *cum tanto* 11. de consuetudine.

mente dice : *Et quam consuetudinem dices rationabilem? Illam dices generaliter rationabilem, quae non obviat canonicis institutis; irrationabilis est quae improbatur a jure* (1). E chi mai potrebbe essere stato quel Pontefice, quel Legislatore, quel canone, che avesse voluto approvare una consuetudine, la quale co' suoi atti contrarii intentasse di distruggere la stessa sua volontà? *Nos igitur* : scrive Innocenzo Papa III. al Vescovo di Pitier : *Nos igitur attendentes, quod consuetudo, quae canonicis obviat institutis, nullius debeat esse momenti* (2) e da ciò prendendo animo la Glossa non ebbe difficoltà di dire : *Et sic non valet consuetudo contra canonicam constitutionem* (3). Ed Alessandro Papa III. rescrivendo ad un Canonico, ed ai Chierici di S. Anastasia di Verona : *nos autem considerantes, quod licet usus, et consuetudinis non minima sit auctoritas, umquam tamen veritati, aut Legi praejudicat, praescriptam sententiam revocamus* (4) il di cui sentimento spiegando la Glossa nel capo stesso, dice : *Haec consuetudo fuit contraria juri, et mala in praejudicium Ecclesiae, et ideo non fuit servanda*.

E quantunque la consuetudine fosse diuturna, ed immemorabile, sarà sempre illegittima, ed irragionevole, se non ha avuto il suo principio dalla ragione dalla giustizia dalla buona fede, e S. Agostino vi aggiunge, se non ha avuto prin-

(1) Glossa in cap. cum tanto verb. *Rationabilis*.

(2) Cap. ad audientiam 3. de consuetudi.

(3) Glossa in dict. cap. verb. *Canonicis*.

(4) Cap. Cum causa 8. de Senten., et re judic.

cipio dalla verità, cosicchè la verità, e la giustizia danno un onesto principio, ed un giusto, e ragionevole proseguimento alla medesima consuetudine: *nemo consuetudinem rationi, et veritati praeponat, quia consuetudinem ratio, et veritas semper excludit* (1).

L'unico dunque, ed il più forte motivo, con cui può ciascuno persuadersi, che non potrà esser giammai legittima la consuetudine, ed in conseguenza da non potersi prescrivere, l'unico motivo, io dicea, dev'esser questo, che non sia mai ragionevole, nè mai giusto quel fatto, che con attentato, e senza la buona fede cerca opporsi, e distruggere il diritto fondamentale per ogni legge dovuto alle Parrocchiali, per profittare di quel tanto, che non è suo, e con colorito silenzio s'inoltra, su i diritti dovuti ai soli parrochi per giustizia particolare. Al fatto, che comincia col vizio, e che nel suo proseguimento accompagnasi colla mala fede, come sempre sospetto, mai non assiste la legge (2) *Improba* la quale seguitando la Rota disse: *proindeque passim denegatur manutentio vitioso possessori* (3), e nè la consuetudine, nè il possesso, nè la manutenzione potrebbero giammai sussistere se non seguissero la giusta ragione, e la buona giustizia: *manutentio, quae boni juris solet esse pedissequa* (4) disse la Sacra Rota, ed in altro luo-

(1) Divus August. de Bapt. contr. Donat. cap. 6. Cap. *Veritas* dist. 8.

(2) *Text. in leg. improba cod. de acquir. post.*

(3) Sac. Rot. in Bononien. Paroch. coram. Card. Cerro dec. 275. n. 14.

(4) *Eadem coram-Ansald. decis 681. num. 2.*

go: *manutentio non regulatur a possessione, sed a subsistentia boni juris* (1) *cum nihil magis exploratum, compertumque sit, quam quod illi danda sit manutentio, cui jus opitulatur, et assistit* (2) e similmente in un'altra decisione dice: *Stante vitio possessionis, nec naturalis acquiritur, nec civilis possessio* (3) *constituito de meliori jure alterius, manutentio venit revocanda* (4).

Or tra gli essenziali costitutivi, che formano intrinsecamente la vera natura della Parrocchia giusta il sentimento de Canonisti, uno è il diritto della sepoltura, senza del quale, il celebre, ed erudito Parroco Ferrari (5) neppur direbbesi Parrocchiale, nè a quella direbbesi che appartenesse la cura del popolo costituito sotto di essa. Vigila il Parroco, dice l'erudito Van Espen, alla custodia de' suoi Filiani: come Padre ne sostiene il peso: vivi gl'istruisce nella santa Religione: Vivi, offerisce al Signore il suo Eucaristico Corpo, e prega per quelli, onde nasce al Parroco il precetto di Sacrificare nei dì festivi per il suo Popolo: *cum praecepto Divino mandatum sit omnibus quibus animarum Cura commissa est oves suas agnoscere; pro his Sacrificium offerre* (6): Vivi gli ammaestra nelle Sante virtù, e vivi li conduce colla sua

(1) Eadem coram lancet. decis. 153 num. 1.

(2) Eadem coram eodem decis. 30. num. 62.

(3) Sac. Rota coram Card. Cerro decis. 275 num. 14.

(4) Eadem coram Ansaldo decis. 30. num. 62.

(5) Felice An. Ferrari: Prerogative del Par. Part. II. pag. 220.

(6) Conc. Trident, Sess. 23. Cap. 1.

mano per il retto sentiero dell'eterna salute. E che? Se li abbandonasse morti, e più non pregasse, e più non offerisse per quelli il Divin Sacrificio, non sarebbe questo una barbarie? Non è questo dice lo stesso Autore, la parte di un buon Padre l'abbandonarli quando son morti: *Quia Parochius vita durante curam spiritualem suorum Parochianorum substinet, ipsisque loco Patris est: aequum est ut defunctos non deserat, ipsisque etiam defunctis iusta persolvat, et locum sepulturae concedat* (1).

Fondato su questa verità il Sommo Pontefice Dionisio, nel costituire colla sua Apostolica autorità la natura, e la giurisdizione fondamentale della Parrocchia, tra gli altri suoi diritti: *de jure, et de sui natura*: ad essa dovuti le costituì la sepoltura sotto il nome di *Cimiterio: Parochias et Caemeteria eis divisimus* (2) e dalla forza e dalla verità di tal fondamento persuasi, ed istruiti i Vescovi tutti, ed i regitori di Chiesa nei loro Concilii, specialmente nei rituali, qualora trattisi di sepoltura, di esequie, di funerali, come Giussi, e requisiti sostanziali di una Parrocchia non ad altri intendono appartenere, che ai soli parrochi, ed alle sole Parrocchiali (3), onde non dubitò un famoso interprete de sacri canoni di così dichiararlo: *Primo scias, quod de jure comuni solum Ecclesiae habentes populum*; che sono le Parrocchiali; *habent jus sepeliendi: jus enim funerandi est de jure Pa-*

(1) Van. Espen part. 2. tit. 38. de sepult. cap. 3.

(2) Cap. *Ecclesias* sup.

(3) Ritual. Rom. de exeq. per tot.

rochiali, quemadmodum, et Sacramentorum exhibitio (1).

Essendo dunque alla Chiesa Parrocchiale così intrinseco, ed essenziale un tal diritto di sepoltura, restano anche inconcussi, ed inviolabili per diritti intrinseci, ed essenziali e l'amministrazione de SS. Sacramenti, e la preeminenza nell'esercizio delle Sacre funzioni, e le benedizioni, e la predicazione, e l'esigenza delle Decime, e tutti gli altri descritti nella prima parte di quest'operetta. Sono intrinseci, ed essenziali al parroco per quel contratto stipolato tra Dio, ed il suo Ministro, chiamato alla custodia del gregge, ed alla cultura della vigna, come si è dimostrato nel Capo IX. di questo II. Titolo pag. 133.

Or istruito da questa giusta dottrina l'Angelico Dottore non dubitò d'insegnare, che anche il diritto delle decime è dovuto alle Parrocchiali, ed ai Parrochi *de jure naturae*. *Quod etiam eis qui Divino cultui ministrabant ad salutem populi totius, populus necessaria victus ministraret, ratio naturalis dictat. . . . Sic ergo patet quod ad solutionem decimarum homines tenentur, partim quidem ex jure naturali, partim ex institutione Ecclesiae* (2). Dunque se vi fosse una qualche consuetudine, anche di gran tempo, contraria a questo diritto, sarebbe sempre un abuso, e come tale dovrebbe proscriversi; imperocchè non sarebbe un'ingiustizia, che uno faticasse, e l'altro ne riportasse, il guadagno? uno soffrisse i patimenti, e gl'incomodi, ed un altro, al dir dell'Apostolo, giubilasse nelle con-

(1) Abbas. ad. cap. 9. sepultur. num. 8.

(2) Divus Thomas 2. 2. quaest 85. §. *Quod etiam*.

solazioni? Or siccome non è mai meritevole, che si mantenga nel suo possesso, dice la Legge, quel gius, o diritto, che nell'esser suo non è accompagnato da buona legge (1) per cui la Sacra Rota giudicando della legittima manutenzione, vuole, che sia: *manutentio, quae boni juris solet esse pedissequa* (2) così quella consuetudine contraria alle canoniche ordinazioni, li di cui atti intendono di opporsi alla giustizia commutativa, e secondo l'espressione del citato S. Tommaso, contrarii al giusto dettame della ragione, non solo non si è mai stimata legittima, e ragionevole, ma anzi si è riputata come abuso sempre respinto e mai tollerato dallo zelo de' Ss. Padri, e dalla diligenza de' Sommi Pontefici: *nec consuetudo* è dottrina insegnata da S. Cipriano, *quae apud quosdam obrepserat, impedire debet, quominus veritas praevaleat, et vincat, nam consuetudo sine veritate vetustas erroris est* (3). E S. Agostino opponendosi ai Donatisti disse: *advertendum quod Dominus dixit: Ego sum veritas; non dixit: ego sum consuetudo*: (4) E Tertulliano contestando lo stesso apertamente disse: *Veritati nemo praescribere potest non spatia temporum, non patrocina personarum non privilegia nationum* (5).

Nè deve punto recar meraviglia se i Santi

(1) Text. in cap. *Cum persona* de privil. in 6.

(2) Sac. Rot. coram Ansald. decis. 681. num. 2. tom. 6.

(3) Divus Cyprian. ad Pompejum epist. 74.

(4) Divus Augustin. contra Donat. cap. 5.

(5) Tertull. de veland. virgin. cap. J.

Padri si sono impegnati a provare, che ove la consuetudine non ha l'origine, ed è poggiata sulla verità, e sulla ragione, non che sulla buona fede, è sempre da riputarsi abuso, poichè anche il Sacro Concilio di Trento per preservare a favor del Paroco il suo diritto per la legittima celebrazione del matrimonio escluse, ed abolì la consuetudine, che contro il diritto del Paroco attentasse il contrario, e la dichiarò apertamente corruttela: *Neque a quonam, nisi ab ipso Parocho, vel ab Ordinario licentiam ad praedictam benedictionem faciendam alii Sacerdoti concedi posse; quacumque consuetudine, etiam immemorabili, quae potius corruptela dicenda est, vel privilegio non obstante* (1).

Nè dissimile a quello del matrimonio è la condizione del diritto della sepoltura, rispetto al Paroco, ma dell'istessa maniera questa è a lui riservata colla privativa ad ogni altro, come egualmente a lui solo dal Sacro Concilio vien riservato il matrimonio (2). *Seu introducendis Presbyteris in Ecclesiam; nec non et pro sepulturis, et exequiis mortuorum, et benedictionem nubentium.*

E per prescrivere non vale alcun tempo, anche se fosse immemorabile per chi comincia, continua, e finisce senza la buona fede: *Difficile est, ut bono peragantur exitu, quae malo sunt inchoata principio* (3). E dato ancora, che vi fos-

(1) Sacr. Conc. Trid. Sess. 24. Cap. 1. de reformat. matrim.

(2) Textas in cap. *Cum in Ecclesiae* 9. de Simon.

(3) S. Leo epist. ad Episcopos Mauros. 85. in 6.

se la buona fede, questa non sarebbe sufficiente a prescrivere la consuetudine, anche diuturna, se mai le si opponesse il *gius comune* colla sua clausula o *preservativa*, o *sublata*. Così scrisse Bonifacio Papa VIII. nella sua Decretale: *si sibi non sit contrarium jus comune, vel contra id praescriptio non habeatur, sufficiet bona fides*: ma se mai le si opponesse: *ubi tamen ei jus comune est contrarium, vel habetur praesumptio contra ipsum, bona fides non sufficit, sed necessarius titulus, qui possessori causam tribuat praescribendi* (1).

Le leggi Canoniche, e civili stabiliscono, che la *buona fede* è un atto di volontà di quello, che opera senza la cognizione del male, a differenza di chi opera sapendo il male, che chiamasi *mala fede*. Or chi profitta di ciò, che sa non esser suo, come può essere in esso la buona fede? *Synodali judicio*: dice Innocenzo Papa III. *Synodali judicio definimus, ut nulla valeat absque bona fide praescriptio* (2).

Or dal fin qui detto chiaramente apparisce, che contro i dritti del Parroco, e contro le sue prerogative la contraria consuetudine, ancorchè fosse diuturna, ed immemorabile non farà mai, che essa sia legittima, se non ha il suo principio dalla ragione, dalla giustizia, dalla buona fede, ed in conseguenza una tal consuetudine non può far mai legge, che possa opporsi a qualunque diritto del Parroco.

(1) Bonif. VIII. Cap. *Episcopum* J. de praescript.

(2) Innocent. III. in Conc. Later. cap. final. de praescript.

E quì per corona di questo capo mi piace di aggiungere una riflessione, che a ben proposito fa il sullodato Ferrari nella sua opera (*Prerogative del Parroco*) ed è, che quella Chiesa, che non è Parrocchiale, è incapace, anzi è *inabile toto jure* di ritenere il *gius* parrocchiale, e perciò *inabile*, di possederlo; or chi è *inabile*, e non può possedere, per giusta conseguenza non non può prescrivere, essendo il possesso lo spirito, e l'intrinseca ragione della legittima prescrizione: *Sine possessiqne Praescriptio non procedit* (1). L' esempio è chiaro nella materia delle Decime Ecclesiastiche, le quali perchè dai Laici non possono possedersi, così in nessun conto possono da quelli legittimamente prescrivarsi: *Quia cum Laici decimas retinere non possunt, eas nulla valent praescribere ratione* (2).

C A P O XII.

Predicazione, Precedenza, e Residenza de' Parrochi.

Nel partire, che fece l' Apostolo S. Paolo dalle Chiese dell' Asia, temendo, che in tempo della sua assenza dovesse il lupo rapace introdursi *ut mactaret et disperderet plebem Christi* (act. apost. 20.) chiamati a se i Primati di Efeso, così loro disse: *Attendite vobis, et universo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episco-*

(1) De regul. Iur. in 6. regul. 3.

(2) Cap. *causam* 7. de praescript. Sacr. | Rota p. 7. decis. 109. n. 7., e 16.

pos. regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo : » Fratelli miei, io men parto, e mi allontano da voi : ma attendete per pietà attendete a voi stessi, ed alla vigilanza, e custodia di tutto il Gregge, di quel Gregge di cui lo Spirito Santo vi ha stabiliti Pastori, e Pastori a reggere la Chiesa di Dio, che ha acquistato col valore del suo preziosissimo sangue. » Parole pesanti sono queste, che meritano tutta la più seria considerazione, e che ci fanno tremare.

Miei diletteggianti Colleghi, e Fratelli in Gesù Cristo : il Signore ci ha eletti, *et posuit nos regere Ecclesias nostras ut fructum afferamus, et fructus noster maneat* coll' insegnare le verità della Fede : coll' ammonire i peccatori per la conversione de' loro costumi, e col continuo pregare, onde illumini la nostra mente, e quella di tutto il gregge a noi da Gesù Cristo affidato. Per ciò ottenere è necessario, che di continuo predichiamo, e che non ci allontaniamo dalla nostra Parrocchia, onde tener sempre sotto de' nostri occhi tutte le anime alla nostra cura assegnate.

ARTICOLO I.

Della Predicazione.

Le parole di Gesù Cristo: *euntes docete omnes gentes* : andando, istruite tutte le genti, non furono dette ad altri, che agli Apostoli, ed in persona loro ai Vescovi, de' quali sono cooperatori i Parrochi per missione ordinaria loro concessa. I Parrochi dunque dopo i Vescovi sono quelli, che debbono ammaestrare il Popolo nella

Dottrina Cristiana (1) che gli debbono spiegare il Vangelo; che debbono predicare, e pascerlo coi Sacramenti; che hanno da immolare per esso l'agnello immacolato; confortarlo colle benedizioni; ajutarlo colle preghiere pubbliche, e private. E tanto la predicazione, che le altre cose indicate sono dai Concilj prescritte, come preciso officio de' Parrochi.

Il Sacro Concilio di Trento, la di cui dottrina ho presa per isorta della presente operetta ci dà le istruzioni opportune in questo articolo. Egli dunque apertamente comanda; » che tutti » coloro (son parole dello stesso Concilio); che » esercitano la cura delle anime per se stessi, o » altri idonei, se legittimamente saranno impediti pascano con salutari parole almeno nei » giorni di Domenica, e nelle Feste solenni la » plebe ad essi commessa affinchè non si » verifichi quel detto, *che i fanciulli hanno » dimandato il pane, e non vi era chi loro lo » spezzasse* (2) ».

San Tommaso dice, che i Regolari s'istruiscano ad ascoltare le confessioni, e a predicare non già di propria autorità, ma per autorità dei Prelati superiori, ed inferiori, ai quali si appartiene *ex officio* (3).

Innocenzo IV. nella sua Bolla datata in Na-

(1) Vedi Benedetto XIV. Notif. IX. Tom. I., e l'altra sotto il num. X. *De obligatione Parrochi praedicandi Evangelium singulis diebus festis*. Similmente si legga la Costituzione 42 la quale comincia: *Et si minime etc.* §. 3. e 4., e la Notific. 72.

(2) Concil. Trid. sess. 5. cap. 2.; et idem Sess. 22. *de sacrificio Missae* Cap. 8.

(3) Secunda Secun. §. 188 ad 2.

poli li 21 novembre 1254 indirizzata ai Regolari prescrive, che: » Per non sottrarre alle Chiese » Parrocchiali la divozione dovuta, voi non fate mai Sermoni nelle Chiese vostre nell' ora » della Messa, nella quale i Parrocchiani debbono trovarsi nella loro, affinchè il Popolo non abbandoni le Parrocchie per ascoltare i vostri Sermoni. Oltre a ciò non anderete a predicare mai nelle altre Parrocchie, se voi non ci siete invitati dal Curato, ò non gli avete umilmente domandata la licenza. » Bonifacio VIII. nella sua costituzione del 1303 a salvezza dei diritti Parrocchiali decretò lo stesso. Per questo ai Parrochi ne' primitivi tempi competevasi per divisa la stola, come Insegna più adattata ad esprimere l' autorità Pastorale, divisa poi consideratasi così augusta, che fu riservata il portarla sempre dal Sommo Pontefice, e di questa divisa sono distinti i Parrochi anche adesso in Roma coll' esclusione di altri Sacerdoti nel predicare, ed in altre pubbliche funzioni, come nella Processione del *Corpus Domini*.

E quì per far maggiormente conoscere, che la predicazione è un peso inerente alla carica di Parroco, cosicchè ad esso, e non ad altri spetta *ex officio*, si rifletta, che i Vescovi nelle Patenti, che rilasciano ai semplici Sacerdoti di predicare, e di confessare, aggiungono sempre la clausola *De consensu Parochi*. Anzi se vogliono i Parrochi esercitare l' ufficio di Predicatori per se stessi, non può il Vescovo impedirli (1). E

(1) Sac. Cong. Concil. ad cap. 2. sess. 5. de Reformat. Barbosa par. I. cap. 14 si Curatores animarum per se velint munus praedicationis obire, non debent impediri.

nel tempo della Quaresima possono predicare la mattina nella loro Chiesa, non ostante la consuetudine, che nella sola Matrice o in altra Chiesa si predichi (1). Su questo articolo vedi quanto ho detto nel Cap. VIII. parlando della augusta potestà del Parroco nella sua Parrocchia.

Se dunque i Parrochi quali cooperatori dei Vescovi debbono ammaestrare il popolo: Se *ex officio* debbono predicare, amministrare i Sacramenti, ed esercitare le altre sacre funzioni: Se la facoltà di predicare si accorda ai semplici Sacerdoti *de consensu Parochi*: Se i Sommi Pontefici comandano ai Regolari di non predicare nelle Parrocchie, se non con la licenza de' Parrochi: se a questi particolarmente nell'esercitare gli officj Ecclesiastici fu, ed è segnatamente accordata la stola come divisa indicante la loro autorità nella Chiesa, è una lesione di autorità Parrocchiale il voler predicare dentro i confini di una Parrocchia senza licenza del Parroco.

ARTICOLO II.

Della Precedenza.

Quel Sacerdote, che è rivestito della qualità di Parroco, e che o per se, o per mezzo di altro n'esercita l'ufficio, questa caratteristica lo costituisce Autorità ecclesiastica nella sua Parrocchia, e per questo titolo gli si deve non solo tutto il rispetto, ma deve avere la precedenza in tutte

(1) Sac. Cong. Conc. in Florentina *Juris praedicandi* 26 Januarii 1697.

le funzioni, che si celebrano nelle Chiese esistenti dentro i limiti della sua Parrocchia, purchè non sia Cattedrale, o Collegiata. E per poter camminare in questo articolo senza timore di sbagliare, mi servirò come di scorta dei Decreti emanati all'oggetto dalla Sacra Congregazione de' Riti, e di tutto ciò, che ha disposto la Sacra Rota.

Tra i Curati dunque del proprio grado siano questi Secolari, siano Regolari si dà la precedenza a seconda dell'anzianità, o prerogativa della rispettiva Chiesa, e non già della regola (1). Parlando poi delle Processioni, il Parroco vestito colla cotta, e stola precede a tutti gli altri Cappellani, e preti semplici (2).

Dovendosi associare un Defonto, ed essendo invitati per detta associazione il Curato della Cattedrale, il Curato della Collegiata senza il corpo de' Canonici, il Curato della Matrice, ed un' altro, o più Curati di altre Chiese Parrocchiali, oltre il Curato del Defonto, in tal caso la precedenza spetta al Curato della Cattedrale, e tutti del Clero anderanno sotto la Croce della Cattedrale medesima (3). Se non interviene questo, ma bensì quello della Collegiata, a quello della Collegiata spetta la precedenza, e la inalberazione della Croce. Se questa non v'interviene, ma vi accede quello della Matrice, a quello della Matrice, appartiene la precedenza sopra degli altri,

(1) Sac. Cong. Rit. in Asten. 21 Martii 1609 teste Sello.

(2) Sac. Cong. Rit. in Frm. Terrae Sanctae Victoriae 31 Martii 1618 Barbosa.

(3) Sac. Rit. Cong. 22 Martii 1631.

e sotto la sua Croce anderanno tutti gli altri. Se poi nell'associazione vi fossero i Curati delle Chiese semplicemente Parrocchiali, in tal caso la precedenza appartiene a quel Curato, nella di cui Chiesa va a tumularsi il defonto (1), e sotto la di lui Croce vanno tutti gli altri Curati, e restanti del Clero.

Ma sebbene per istrada nell'associare il cadavere si dia la precedeaza al Curato della Cattedrale, della Collegiata, della Matrice, ciò non ostante giunto, che sarà il defonto nella Chiesa Parrocchiale tumultante, al Curato di questa appartiene il gius di far l'officio, e l'esequie, e non già al Curato della Cattedrale, o della Collegiata, o della Matrice (2). L'atto di accompagnamento, dice il Barbosa, è un'atto indifferente, e non di giurisdizione (3) e deve darsi nelle associazioni la precedenza alla Cattedrale, alla Collegiata, alla Matrice: *ut habeat locum ordo Ecclesiasticae Hierarchiae ut dignior praeferatur minus digno, et sic Collegiata ipsi Parocho* (4). Vedi ciò che ho detto nel Capo VIII. quando ho parlato dell' augusta prerogativa del Parroco.

Il Parroco nei funerali, come abbiamo già detto, non deve precedere ai Canonici della Cattedrale, ma bensì a tutti gli altri Preti, che non sono della stessa Cattedrale (5) ciò s'intende per

(1) Barbosa de Offic. Par. cap. 9. num. 13.

(2) Sat. Rit. Congreg. in Sutrina 30 agosto 1602.

(3) Barbosa de off. et potest. Par. cap. 9. num. 11.

(4) Sac. Rota in Trauen. Praeeminentiar. cor. Lancetta decis. 333. num. 4.

(5) Sac. Congr. Rit. in Pisauriensi 22 Martii 1631 testante Barbosa.

altro quando è invitato tutto il corpo del Capitolo, o della Collegata, ma qualora alcuni pochi Canonici vi andassero senza Croce della Cattedrale, o Collegiata, ma semplicemente per fare una cosa grata agli Eredi del Defonto, in tal caso il Parroco ha la precedenza, e non già i detti Canonici (1).

Si è detto similmente, che il Parroco Secolare ha la precedenza sopra il Parroco Regolare; ma se mai un Regolare fosse Parroco di una Chiesa Matrice, in tal caso questo Parroco Regolare ha la precedenza sopra il Parroco Secolare. E perchè non abbia a dirsi esser questa una assertiva senza prova, ed una prova senza ragione, ed autorità, rapporterò qui *ad verbum* ciò che ha scritto all' oggetto il Padre Ferraris nella sua Biblioteca alla parola *praecedentia* num. 81.

» Quoad praecedentiam hic juvat adducere
 » quae tradit eruditissimus Franciscus Maria Pitonius Advocatus Romanus, et Benedict. XIII.
 » Auditor in parte 3. discept. 57 num. 14 ubi
 » in summario sic praecise habet: *Parochus Regularis Ecclesiae Matricis praecedit Parocho Ecclesiae Saecularis eidem subditae, et sic etiam Clerus Regularis Ecclesiae Cathedralis, quoad Clerum Saecularem Ecclesiarum inferiorum*, et in corpore sub eodem num. 54
 » ita pariter praecise: *Ex quo principio decisam habemus illam questionem: an Parochus Regularis Ecclesiae matricis praecedere debeat Parocho Ecclesiae Saecularis in quibuscumque Processionibus, et functionibus publicis.*

(1) Sac. Congr. Rit. 20 novemb. 1603.

» Licet enim de jure praecedentia competat
 » Parocho, et Clero Saeculari supra Regularem,
 » id tamen procedit, ubi uterque Clerus, et
 » Parochus interveniunt tamquam Personae de
 » Ordine, et hierarchia Ecclesiastica in genere
 » inter se coaequales, secus autem ubi Parochus,
 » et Clerus Regularis interveniat tamquam repre-
 » sentans Ecclesiam Superiorem, nempe aut Ca-
 » thedralem, aut Matricem; hoc enim casu non
 » intrat ratio ordinis hierarchici circa praeceden-
 » tiam Cleri Saecularis supra Regularem, sed
 » ratio superioritatis, et respective subjectionis,
 » ne detur absurdum, quod subditus praecedat
 » Superiorem, dum tali casu Regularis dicitur
 » intervenire in figura, et repraesentantia supe-
 » rioris, et sic praecedit ».

Dopo dunque di aver tuttociò esposto con quella chiarezza, che ho meglio creduto, conchiudo su questo articolo, che in materia di precedenza deve attendersi la consuetudine, purchè sia legittima, e qualora con tutta la consuetudine legittimamente introdotta, ne nascessero controversie, il Sacro Concilio di Trento accorda ai Vescovi la facoltà di poterle comporre inappellabilmente (1) ed a quest'oggetto ha anche deciso la Sacra Congregazione del Concilio: *Praecedentiarum controversias in Funeralibus, et Processionibus componere potest Episcopus brevi manu, summarie, et de plano, ac sine strepitu, et figura judicii* (2).

(1) Conc. Trid. Sess. XXV. Cap. 13.: *Controversias omnes etc.*

(2) Sac. Cong. Conc. testibus Franc. Leon. in *Thesaur. Fort. Eccl. part. I. Cap. 8. num. 18* Barbosa in *Summ. Apost. dec. verb. Praecedentia num. 1.*

ARTICOLO III.

Della residenza de' Parrochi.

Dopo aver dimostrato nel primo articolo di questo Capo essere la Predicazione un obbligo inerente all'ufficio di Parroco, ne viene per conseguenza, che senza la residenza non si può compiere, nè a questo particolare dovere, nè a tanti altri, che pur sono proprj della medesima carica. La residenza dunque del Parroco nella propria parrocchia è di pura necessità; anzi dirò di più, che risiedere nella propria Chiesa, servire al proprio Beneficio, ed avere la cura personale del medesimo, non solo è di necessità, ma è un dovere prescritto dalle leggi Canoniche nel capitolo: *Cum quaerente: de Clerico non residente.*

Il Sacro Concilio di Trento apertamente parla, e vuole, che tanto, i Vescovi, quanto i Parrochi non si allontanino dalle loro Diocesi, e cure, ma che facciano in esse la loro residenza. Ecco le stesse parole del Sacro Concilio.

» Essendo stato comandato per divino pre-
 » cetto a tutti, a' quali è stata commessa la cu-
 » ra delle anime, che conoscano le loro pecore,
 » per queste offeriscano il Santo Sacrificio, le
 » pascano colla predicazione della parola di Dio,
 » coll' amministrazione de' Sacramenti, e coll' e-
 » sempio di tutte le buone opere, abbiano la
 » cura paterna de' poveri, e di altre persone mi-
 » serabili, ed attendano a tutti gli altri uffizj
 » pastorali, quali cose siccome non possono es-
 » sere eseguite, ed adempite da quelli, i quali
 » non sono vigilantissimi, nè assistono al loro greg-

» ge , ma l' abbandonano al costume de' Merce-
 » narj ; il Sagrosanto Concilio gli ammonisce ,
 » ed esorta , che ricordevoli de' Divini Comanda-
 » menti , e fatti forma di gregge le pascano , e
 » reggano nel giudizio , e verità (1) ».

E benchè il Concilio parli de' Vescovi , pure assolutamente vuole , che le medesime parole debbano intendersi ancora de' Parrochi , per cui così soggiunge.

» In quanto alla colpa , perdita de' frutti ,
 » e pene ec. lo stesso dichiara , e determina ,
 » che s' intenda de' Curati inferiori , e di qualsi-
 » voglia altro , che abbia ottenuto un qualche
 » beneficio ecclesiastico , a cui sia la cura delle
 » anime annessa..... »

Son chiari i sentimenti de' Padri Tridentini , e non hanno bisogno di alcuna dichiarazione per provare , che tanto i Vescovi , che gli altri Curati sono tenuti per *Gius Divino* conoscere le loro pecore , ed adempiere gli altri obblighi prescritti dal Concilio : ma tuttociò non può eseguirsi da quelli , i quali non assistono al loro gregge , cioè non risiedono personalmente ; dunque la residenza personale è necessaria per l' adempimento delle predette cose.

Vi è stata fra i Canonisti la questione se la residenza de' Vescovi , e de' Parrochi sia di *gius divino* , ovvero di *gius positivo ecclesiastico*. Io non posso , nè debbo entrare in questa controversia , ma mi basta soltanto far conoscere , che Benedetto XIV. ha dichiarato , che i Beneficiati , e specialmente i Parrochi sono tenuti alla residen-

(1) Conc. Trid. Sess. 23 de' reform. cap. I.

za *de jure Divino*, come può vedersi nella sua Bolla, che incomincia: *Ubi primum etc.*

È tanto rigorosa la legge della residenza, che non possono i Parrochi stare fuori della Cura neppure per i due mesi conceduti loro dal Concilio senza la licenza del proprio Vescovo (1). anzi neppure per una settimana, se non siano muniti della detta facoltà. La risoluzione del Concilio è ben chiara, e non ammette alcun dubbio, e così si legge nel Decreto di Riforma.

» Quando accaderà, che essi debbano assen-
 » tarsi, conosciuta prima, ed approvata la cau-
 » sa dal Vescovo, lascino un Vicario idoneo da
 » approvarsi dallo stesso Ordinario, con la de-
 » bita assegnazione di mercede; ma non ottengano
 » la detta licenza di partire (da concedersi *in*
 » *scriptis, et gratis*) oltre il tempo di due me-
 » si, se non per grave causa ». E nel Concilio
 Romano si comanda ai Parrochi, che non stiano
 fuori della loro cura più di *due giorni* senza la
 licenza del Vescovo, o suo Vicario Generale (2),
 e questa medesima norma avendo tenuta il fu
 Monsignor Arcivescovo Rossi di fel. ric. nel suo
 Sinodo Diocesano de' Marsi ordinò, che: *ultra*
biduum absque nostra licentia ex justa causa a
nobis cognoscenda, nec nisi relicto idoneo sub-
stituto a nobis probando, et inibi pernoctante,
ab ea non recedet sub poenis a Canonibus, et
Tridentino statutis (3).

(1) Reiffenstuel *de resident.* Paroc. num. 67. Barbosa in summa apostolic. decis. verbo *Parochus* quoad residentiam num. 6.

(2) Conc. Rom. tit. 17 cap. 6. pag. 94.

(3) Synod. Marsic. Illmi., et Rmi. DD. Joan. Camil. Rossi Episc. Cap. II. *de Parochis* pag. 120. §. 150.

Ma se occorre qualche causa grave, ed urgente, che il Parroco debba tantosto partire dalla sua cura, cosicchè l'affare non ammetta dilazione, o vi sia pericolo nel tempo, che si domanda, e si aspetta la licenza, allora il Parroco lasciato un idoneo Vicario, che faccia le sue veci potrà partire senza aver ritirata la licenza dall' Ordinario, poichè la necessità non ha legge (1) Nulladimeno però è necessario, che un tal Parroco quanto prima faccia noto al suo Vescovo il motivo della di lui repentina partenza, intrapresa per urgente necessità, affinchè il medesimo giudichi del vero bisogno, che ha avuto di partire, e gli rimetta la licenza, quante volte non fosse per tornare sollecitamente, come ha ben dichiarato la Sacra Congregazione del Concilio (2) e come su questo stesso modello stabilì l' eccellentissimo Monsignor Durini nelle modificazioni fatte al lodato Sinodo Marsicano: *Etsi Par. III. Cap. II. num. 150 praecipitur ne Parochi absque Ordinarii licentia ultra biduum a propria Parochia possint abesse: quando tamen tempus non suppetat ad Episcopum recurrendi, permittit, ut abscedant; sed de causa eorum improvisae discessionis Ordinarium reddant quantocius certiore.*

Che se poi il Parroco non volesse risiedere nella propria Parrocchia si può costringere con i rimedj prescritti dalle leggi fino alla privazio-

(1) Cap. Quoniam §. 7. Cap. Consilium de observantia jejun.

(2) Abbas de jure Parochi num. 6 Fagnanus lib. 3. Decret. in Cap. Relatum 4. de Clericis non residentibus.

ne della Parrocchia, per obbligarlo di stare nel luogo del suo Beneficio Parrocchiale. Così ha espressamente conchiuso questo articolo il medesimo Santo Concilio (1).

(1) Conc. Trident. loc. superius cit.

PARTE SECONDA

Chiese di Tagliacozzo.



C A P O I.

*Origine , erezione , e progressi del Monastero ,
e Chiesa de' SS. Cosimo , e Damiano.*

Benchè la sublime, ed antichissima Rocca della colta , e florida Terra di Tagliacozzo chiamata dal Gattula *Nobile Oppidum* elevandosi alteramente in uno di quei monti, dove abitavano i Popoli Equicoli (1) sulla via Valeria (2)

(1) GLI EQUI , o EQUICOLI secondo Diodoro al lib. 14. sono i medesimi Popoli. Abitavano una montuosa regione, che incominciava dai monti sopra Tivoli, che in oggi dividono lo Stato Ecclesiastico dal Regno di Napoli, e si estendeva per la valle Torana, volgarmente chiamata il piano del Cavaliere per le Montagne di Tagliacozzo fino ad Alba, e quindi per la Valle superiore del Cicolano *Sigon. de Jar. Antiq. Ital. lib. 1. Cap. III. Holstenius in not. ad Cluer. pag. 774. lib. 51.*

(2) VIA VALERIA aperta da Valerio Massimo nell'anno 447 di Roma dopo di aver soggiocati i Marsi, come si deduce da Tito Livio *lib. 9. Cap. 32*, e come notò Plinio *lib. 9. Dec. 1.* costeggiava la Rocca di Tagliacozzo. Di questa strada favellando Strabone nel *lib. 5.* la chiama NOBILISSIMA al pari dell' Appia, e della Latina. *Nobilissimae viarum sunt Appia, Latina, et Valeria quae ad Sabinos pertinet usque ad Marsos. At Valeria a Tiburi incipit, ducitque in Marsos, et confinium Pelignorum*

d'appresso alla sorgente del Fiume Salto celebratissimo presso Virgilio sotto il nome d'Imele (1) presenti dalla parte Orientale il più, vago, e maestoso spettacolo visuale de' campi Palentini (2) del Cuculo (3) di Albe (4), e del Fucino

Urbem primariam. Sunt in ea urbes latinae, Varia, Carseolis, Alba, et prope Urbs Cuculum, Alba Marsis finitima scopulo insita sublimi.

(1) SALTO. Fiume conosciuto presso Virgilio sotto il nome d'*Imelle* (*Æneid. VII.*) trae la sua origine dalla Terra di Verecchie, scorre per poco quel piccolo Territorio, quindi si nasconde dentro le viscere d'una Montagna, e viene a riprodursi a Tagliacozzo; anima i Molini a grano, ed a piombo, e bagnando i campi Palentini, e gli Equicoli scorre nel Velino.

(2) CAMPI PALENTINI celebratissimi ne' Marsi particolarmente per l'insigne vittoria riportata nel 1268 da Carlo d'Angiò contro i Germani, e Corradino tra il Fucino, ed Albe, Magliano, e Scurcola.

(3) IL CUCULO posto da Strabbone sulla Via Valeria tra le Città Latine non potè esser Luco, come pretende l'autore Francese *de la Decouert. Tom. 3. num. 9. pag. 23.* giacchè Luco situato alla parte meridionale del Fucino distante di molto da Albe, e dalla Via Valeria, fu Paese senza dubbio de' Marsi non mai compreso nel nuovo Lazio. Per la stessa ragione l'antico Cuculo non potè esser Cucullo, come altri pretendono, poichè Cucullo è molto distante dalla predetta Via Valeria, e da Albe, ed è situato tra i Marsi, ed i Peligni. La Scurcola dunque Terra, che esiste sulla Via Valeria tra Tagliacozzo, ed Albe sembra essere stato l'antico Cuculo.

(4) ALBA detta Fucenze per la vicinanza del Fucino, e per distinguerla da *Alba longa*. Si vede ancora sullo scoglio additato da Strabone poche miglia al di là dall'antico Cuculo. *Livio nel lib. 10 Decad. 1.* la ripone dentro i confini degli Equi. Plinio per lo contrario nel *Lib. 3. Cap. 12. Hist. nat.* la pianta dentro il confine de' Marsi. La causa di questa diversità di opinione si deve ripetere dall'essere stata ora in potere de' Marsi, ed

(1) pure tra le politiche variazioni dei Popoli

ora degli Equi; oltre di che le Città situate sul confine spesso vengono ora all' uno, ora all' altro de' Popoli confinanti attribuite. Così dei Venosini canta Orazio. *Lucanus an Appulus anceps, nam Venusinus arat inter utrumque Colonus.*

(1) FUCINO Lago celebratissimo nei Marsi, dal quale prendono il nome, i popoli Fucensi rammentati da Plinio nella citata *Ist. nat. lib. 3. cap. 12.* Non mancano degli autori, i quali attribuiscono il nome di Fucensi a questi Popoli, non tanto per il lago Fucino, quanto per un Tempio dedicato al Dio Fucino, presso di cui abitavano. Si ravvisano le vestigia di questo Tempio nella piccola Chiesa rurale di S. Vincenzo tra Luco, ed Avezzano.

Gli antichi Marsi vedendo minacciate dalle continue escrescenze del Fucino le loro più floride Città situate sulle rive, e le loro più fertili adiacenti Campagne, secondo Svetonio, ricorsero ad Augusto, affinchè la Romana potenza avesse almeno frenato per mezzo di un emissario in determinati limiti il Lago, come si era fatto per quello di Trasimeno, di Albano, e di Nemi. Reiterando i Marsi le loro istanze presso i successori di Augusto sotto l'impero di Claudio alcuni Particolari fecero l'offerta di prosciugarlo a proprie spese, purchè ad essi fossero conceduti i Terreni messi a secco. Quindi l'Imperadore mosso non meno dalla speranza del guadagno, che dalla lusinga della gloria si determinò, a mandare ad effetto una tanta intrapresa per conto del pubblico Erario. *Fucinum (Claudius) aggressus est non minus compendii spe, quam gloriae, cui quidam privato sumptu emissuros repromitterent, si sibi exsiccati agri concederentur.* Svetonio. L'Emissario, che prese il nome di Claudio, sotto il cui impero fu eseguito, si deve ragionevolmente annoverare fra le grandi opere, che eseguì la Potenza Romana. Calcolate tutte le cose, esso è forse superiore ad ogni altro canale sotterraneo intagliato nel sasso durò per la lunghezza, per la grandezza delle sue dimensioni, per la sua profondità dalla superficie del terreno, e per i tanti scavi accessori diretti a farvi circolare l'aria, ed a facilitarne l'esecuzione. *Caval. Carlo Alfani de Ri-*

(1) sarebbe forse restata senza nome, e senza fama, se alcune innocenti Vergini non avessero prescelto questo luogo per loro prediletto soggiorno.

Imitando esse lo spirito del Patriarca S. Benedetto, conobbero esser questo un soggiorno atto a sottrarsi dai pericoli, e follie del secolo, e proprio per esercitarvi nel silenzio, e nella solitudine gli officii della Cristiana pietà, e Religione. Qui esse fissarono la loro dimora, e non contente della vita contemplativa, e penitente, facevano echeggiare le circostanti balze delle lodi, che a Dio di continuo cantavano.

Ma come spesso avviene, che dagli Eremiti ancora spandesi la fama delle virtù, e del merito, non vi restò nascoso quello delle Sante Ro-

vera nella sua opera di prosciugare il Fucino cap. 11. pag. 60., e 61. Di quest'opera così rispettabile, che per lo spazio di circa diciotto secoli è stata negligentata l'immortale nostro Savrano FERDINANDO II. seguendo le saggie mire dell'augusto suo Padre FRANCESCO I. di fel. ricord. tutto intento pel bene degli amati suoi sudditi vuole, che si compia l'intero nettamento, onde dare lo scolo alle acque del Fucino, liberare le adjacenti campagne dal pericolo d'una nuova inondazione, e renderle coltivabili.

(1) I Romani non contenti di aver turbato colle loro distruttrici conquiste il progressivo stato politico dei popoli Italiani, abdirono ancora la memoria degli antichi nomi, così avvenne ai Popoli Equicoli. Per decreto del Senato gli Equicoli furono interamente distrutti, ed annichiliti, allorchè nel giro di settanta giorni perdettero fino a quaranta Castella, che in gran parte rimasero dal ferro, e dal fuoco consunte. *Livio Dec. I. lib. 9* allora questi Popoli unitamente ai Volsci, Ernici etc. furono tra i Latini annoverati. *Sigon. lib. cit. 1. cap. 5.*

mite (1) le quali a maggior loro sicurezza, e convenienza crederono necessario un Chiostro murato, che fu edificato in mezzo al Bosco.

Riconcentrate così l'Eremita provvidero alla convenienza, ed importanza del loro stato. Edificarono delle piccole case, e vi chiamarono ad abitare de' Rusticani, onde ad esse servissero nella coltura de' loro Campi. Il chiarissimo Febonio nel libro III. pag. 221. dell'Istoria Marsicana, oltre il farci su di ciò chiara testimonianza, è di parere altresì, che il loro primo stabilimento in questo luogo avvenisse sul nascere istesso della nobilissima Religione Cassinese. *Antequam Oppidi fundamenta jacerentur erat locus ille sylvis consitus, inter quas aliquas domunculas occasione Monialium sub Sancti Patriarchae Benedicti famulatu viventium Monasterii, unde Sanctorum Cosmae, et Damiani in Sylvis nomen sub nascentis oppidi exordium extructas fuisse, ut Virginibus in agrorum cultura Rusticani inservirent, cujus quidem monasterii, licet primordia ignorentur, aedificiorum tamen structura longaeva redolet vetustate, et sub nascentis illustrissimae Religionis incunabula in illo recessu sacrarum Virginum Coetum adunatum, non levibus argumentis persuasum habemus.*

Ma il corso delle umane cose portava naturalmente, che dove sorgessero Istituti di Cristiana pietà, ivi ancora altri individui si dovessero adunare per costruir la vita civile. Non mancarono

(1) Nei primi tempi queste Religiose si chiamavano col nome di Remitesse Benedettine di S. Cosimo in Sylvis. *Ex tradit., et documen. in Archiv.*

no perciò de' Fedeli , che cambiata l' incomoda maniera di vivere spartitamente per le campagne , si riunirono insieme , e concentrarono le lontane abitazioni , formando una sola comunanza , ed una sola società proporzionata ai terreni , ai comodi , che il sito presentava , e si videro così quelle prime Famiglie nel vigore delle virtù Cristiane , nella concordia , e nella pace.

Non è ignoto , che in Italia , ed altrove nacquero ne' tempi barbari dei luoghi , e popolazioni nuove , come appendici delle monastiche adunanze , di che ne restano ancora i ricordi nelle denominazioni de' medesimi , come di *Badie* , *Ospidaletti* , *Castelli dell' Abbate* , e simili , e tali Popolazioni si formarono dalle famiglie dei servi , o coloni ascrittizi.

Tale fù l'origine , ed il progresso di Tagliacozzo , che in seguito divenne un ben colto , e florido Paese sì pel commercio di ogni genere , sì per le arti meccaniche , che vi fioriscono , sì per la purezza de' costumi , che vi regna , sì per la civiltà del tratto , sì per la politezza , unione , e portamento de' cittadini , sì per la molteplicità degli uomini illustri , che in ogni tempo sono stati il decoro delle scienze , l'ornamento del Sacerdozio , ed han formato il valore delle armi : *incrementum* prosiegue il Febonio a parlare : *incrementum postmodum ex novorum colonorum concursu sumens in oppidi formam crevisse , nomenque illi Taleucotium ut in registro , seu Taliaquitium , ut Volaterrano placet ex occasione tributum.*

Divenute le Sante Eremitte Regitrici di quel piccolo circondario , pensarono a mantener i novel-

li abitatori nei principii, e sentimenti, che gli avea riuniti, e perciò al Chiostro aggiunsero una pubblica Chiesa, che servì di primo punto di riunione ai Fedeli, e membri del nascente corpo Sociale. Questo Sacro Edificio consagrato ai Santi martiri Cosimo, e Damiano, Nomì tanto Venerabili presso l' Istituto Benedettino (1) divenne naturalmente la parrocchiale degl' individui formanti una Società civile, ed è rimarcabile, che questa Chiesa (come rilevasi dalla visita fatta dal Reverendissimo Padre Abbate Casinese nel 1319.) fosse officiata, e retta da una Canonica (2).

Nè deve sembrare strano, che i Regitori primitivi di questa Chiesa assumessero il titolo di Canonici, giacchè si sà, che nei primi secoli del cristianesimo anche qualunque Sacerdote addetto ad una certa Chiesa, e quelli, che vivevano colle rendite della medesima, e con un tal

(1) È ben antica presso i Monaci Benedettini la venerazione, ed il culto de' Santi Cosimo, e Damiano. Nella Cronica Sublacense così si legge. *Anno 529 S. Honoratus secundus Abas rexit Monasterium annis 19. eo tempore in Capitulo illius coenobii Ecclesia in honorem Sanctorum Cosmae, et Damiani fuerat constructa in Castro Vicovarii.*

Anno 1150 Simon Sangrinus Abas trigesimus primus rexit 34 annis. In diebus D. Gregorii IV. Agareni destruxerunt Monasterium Sublacense. Sicut S. Honoratus posuit fundamentum, ita ipse in honorem Sanctorum Cosmae, et Damiani sub vocabulo priori construxit secundum.

(2) *Volumus et ordinamus, quod Canonici Monasterii continuam in eo residentiam faciant, pro Divinis Officiis celebrandis.* Gattula Histor. Casineu. Par. 11. pag. 809.

regolamento si chiamavano Canonici (1).

Con tali principii crescendo il Monastero attivò tutti i mezzi, onde ampliare le rendite tanto a se, che alla Chiesa. Allora furono sterpate le selve, disseccati i luoghi paludosi, e quel che prima era sterile divenne coltivabile, e fruttifero (2) ed ecco il Monistero divenuto padrone

(1) Lucius Ferrar Verbo *Canonicus* art. 1. in additione ex aliena manu.

(2) « Questi vasti dominii, de' quali ad alcuni fra » loro si rimprovera tanto il possedimento erano abban- » donati, erano deserti incolti, alloraquando furono do- » nati ai medesimi Religiosi. Essi gli hanno inaffiati con » i loro sudori, e resi fertili colle loro fatiche, riem- » piti di abitanti con farvi venire de' coloni, e sostener- » li e incoraggiarli con i loro esempj, e colle loro libera- » lità. Paragonate lo stato attuale della gran Certosa con » quello, in cui era allorchè Brunone, ed i suoi pii, ed » indefessi solitarii Compagni vi si ritirarono. Le rupi spo- » glie si sono ricoverte di alberi; le fangose paludi si so- » no disseccate, e fatte coltivabili: tutto vi ha cambiato » aspetto, e la natura ivi fino allora povera, e sterile » vi comparisce oggi ricca, e profonda. Quante Città, » quanti borghi, quanti Villaggi sono debitori della lo- » ro origine, del loro accrescimento, della loro comodi- » tà ai nuovi stabilimenti di queste case Religiose forma- » tisi nelle solitudini fino allora deserte, ed inculte? » Così parla un valente Ragionatore Francese in un recen- » tissimo scritto intitolato. *Riflessioni sopra lo stato Religio- » so. Parigi 1790.*

Ma forse presso i nostri Politici declamatori avrà più forza uno Scrittore Protestante Sig. Deluc, il quale nel tomo 4. delle sue lettere sulla storia della terra, e dell' uomo dice così.

« Se noi risaliamo all' origine della maggior parte » de' Monasteri Campestri noi troveremo probabilmente, » che i loro primi abitanti sono stati coltivatori, e che » i Conventi ad Essi debbono, ed alla buona condotta

dell' intero Territorio. Difatti sappiamo dalle Bolle de' Romani Pontefici del Secolo XII, e XIII (1), che il Monastero, e Chiesa nella Valle di Tagliacozzo legittimamente possedeva trenta moggia di Terra seminata, vigne, terre, selve, case, casali, Molini, e che avea già infeudato venti piedi di Terra, e ci fanno sapere ancora, che il Monastero, e Chiesa, oltre ad aver la proprietà di tanti Fondi, e rendite pervenutegli dalla coltivazione di terre deserte, ed inospiti, avea acquistato con contratto di compra un Molino nella Terra di S. Donato, ed in Tagliacozzo la selva di capo d' acqua, e del colle di Coci.

Con questi mezzi arricchita la Chiesa; ed il Monastero, che nello spirituale fu retto nel secolo XIII. dal Beato Oddo (2) divenne un og-

« de' loro successori le ricchezze, delle quali godono. Per
 « me veggio questi stabilimenti con tanto maggior piace-
 « re, che non formano la felicità di un sol Uomo, ma
 « di molti, e sotto questo punto di vista, non saprei
 « che desiderar loro molto di bene. »

(1) Bolla di Alessandro III. Vedi l' appendice num. I. di Clemente III. num. II. di Alessandro IV. num. III.

(2) Nacque il B. Oddo nella Città di Novara in Insurbia. S' ignora il giorno preciso della sua nascita. Prese l' abito Certosino nel Monastero di Casotta distretto della sua Patria: fece professione, e nell' età dalla Chiesa prescritta fu promosso al Sacerdozio. Menava la sua vita tra continui digiuni, nell' asprezza de' cilizj, e tra le percosse di pungenti discipline. Fu di sua malavoglia eletto per Abate nel Monastero di Zara, piccola città nella Dalmazia. Nel governo di quel Monastero ebbe alcune contese col Vescovo di Zara. Per quanto fossero giuste le sue ragioni, lungi Egli dal contrastare col Vescovo si portò in Roma, e gittatosi ai piedi del Sommo Pontefice CLEMENTE III. fece una solenne rinuncia della sua Abbazia, e cercando ritirarsi nel silenzio de' Boschi, prese il

getto di considerazione in modo che Ottone II. lo credè degno della sua protezione, e nel 980 ne fece donazione alla Congregazione Cassinese, (1) la quale da quel tempo lo riguardò come cosa sua propria, e vi esercitò la sua piena, ed indipendente giurisdizione fino al 1656 nel qual tempo fu minorata dietro un Concordato con il Vescovo de' Marsi, come vedremo in seguito.

viaggio per Tivoli, e passando per Carsoli, si recò per gli aspri monti in Tagliacozzo. Qui giunto fu accolto dalla Madre Badessa del Monastero de' Santi Cosimo, e Damiano di quel tempo per nome Donna Alduigia sorella del Barone Bonaventura di Tagliacozzo. Dopo essersi per qualche giorno rifocillato, volea proseguire il viaggio. Portatosi perciò dalla Madre Badessa, e Monache per prendere congedo, non potè ottenerlo, poichè la maestà dell'aspetto, la gravità del parlare, la veneranda canizie mossero l'animo di tutte le Religiose a domandarlo per loro Confessore. Egli ricusò dicendo, che avea rinunciato l'Abazia per cercare la solitudine, e perciò non poteva ubbidire ai loro comandi. Ma la Badessa spedì all'istante una supplica al suo Zio Clemente III., e ne ottenne favorevole Rescritto. Obbligato così Oddo assunse il carico di Confessore, ed esercitò questo ministero per lo spazio di circa undici anni nella severità della disciplina regolare. Morì di anni cento in mezzo ai cilizj, ed alle penitenze, dopo di aver fatto in vita tanti miracoli, quali proseguì a fare anche dopo la morte. Questa seguì nel dì 14 Gennajo 1200. Giunta la fama della sua santità a notizia del Sommo Pontefice Gregorio IX. nel 1240 ne commise l'informo al Rndo. D. Maccabeo Abate di Torano della Diocesi di Rieti, ed al Rndo. Pre. Pietro dei Minori Conventuali Superiore della Custodia Marsicana, i quali ne scrissero la vita. Le sacre ossa di questo Santo Penitente racchiuse in due urne dorate si venerano in un Altare dedicato alle sue glorie nella Matrice, e Parrocchiale Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, e la Comune di Tagliacozzo per tante grazie ricevute ne celebra la festa nel giorno 14 Gennajo di ciascun anno.

(1) Gattula nell'Istoria Cassin. Part. II. pag. 801.

C A P O II.

*Privilegi, ed esenzioni della Chiesa,
e Monastero.*

Il sistema de' tempi diriggeva vantaggiosamente i luoghi pii a ricercare, la protezione e la garanzia de' Pontefici, ed i vantaggi, che risentiva la società cristiana, e civile dal Monastero, e Parrocchia de' Ss. Cosimo, e Damiano impegnarono i Romani Pontefici a riceverla sotto la loro special protezione, ed arricchirla non solo di quei privilegi, ed esenzioni ordinariamente annessi a tali protezioni, ma anche di concessioni, e grazie specialissime. Su ciò non occorre imbarazzarsi in titoli vaghi, e forse sospetti, quando abbiamo documenti chiari, che non soffrono eccezione. Basta per tutti la Bolla di Clemente III. (1). Quì il Pontefice dopo di aver, ad esempio del suo Predecessore Alessandro III. dichiarato, che la Chiesa, e Monastero erano sotto l'immediata protezione della S. Sede, passa alla concessione delle sue grazie.

L'esente primieramente dalla giurisdizione de' Vescovi Marsicani, ed ordina, che nessuno di essi presuma di esercitarvi qualunque atto, che ledesse la concessuta immunità. Ordina, che a nessuno Vescovo, o Legato sia lecito di fulminar le scomuniche, e l'interdetto per qualunque causa contro il Monastero, Chiesa, Clero, Uomini, e Servi, che gli sono addetti. Inibisce i Vescovi, e qualunque altra persona d'imporre

(1) Vedi l'appendice num. II.

al Monastero, e sue Chiese, e particolarmente a quella di S. Maria di Sorbo tasse, ed esazioni, oltre le solite, e consuete. Prescrive, che dentro i limiti delle Parrocchie spettanti al Monastero nessuno possa edificare Chiese, Cappelle, Altari contro Altari senza il consenso del Monastero. Permette, che in questa Chiesa si possano celebrare i divini officj, ancorchè la Terra di Tagliacozzo fosse sotto il generale interdetto. Accorda alle Monache la facoltà di provvedersi dovunque del sacro Crisma, ed Olio Santo, e di servirsi di qualunque Vescovo per la Consagrazione degli Altari, e Basiliche, e compartisce alla Badessa il diritto di accordare le lettere Dimissoriali a suoi Chierici per esser promossi agli ordini sacri da qualunque Vescovo Cattolico, che communica colla sede Apostolica, e che qualunque Vescovo chiamato dalle Monache possa lecitamente nella loro Chiesa fare l'ordinazione.

Questi privilegi, ed esenzioni con chiarissimi termini espressi da Clemente III. furono in seguito confermati da'suoi successori (1). Celestino III. Onorio III. Alessandro IV., e Clemente VII., e le Monache, e la Chiesa gli hanno pienamente goduti fin che i Vescovi de' Marsi non ne hanno reclamata l'abdicazione dopo il Concilio di Trento.

(1) Vedi l'append. num. III. IV. V. e VI.

C A P O III.

*Diritti, e giurisdizioni proprie del Monastero,
e della Chiesa Matrice.*

Se il Monastero, e la Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano non fosse stata arricchita dai Romani Pontefici di privilegj, ed esenzioni, pure è rispettabile per le giurisdizioni, e diritti suoi proprj, che le sono pervenuti per esser non solo la prima Chiesa, e la madre di tutte le altre, ma per averle edificate colle sue rendite. Torniamo quì a dare una occhiata alle Bolle de' Romani Pontefici. Alessandro III. ci assicura, che la Chiesa, e Monastero de' Ss. Cosimo, e Damiano esercitava la sua piena giurisdizione, ed i proprj diritti sulle Chiese di S. Vito, di S. Giovanni di Camerata, di S. Andrea in Clereto, di S. Maria di Sorbo, ed il diritto ancora della sepoltura di Poggio Bufaro, ossia Poggetello, e Clemente III. ci avvisa, che questa giurisdizione, e diritti gli avea estesi ancora sulle Chiese di S. Cecilia, di S. Egidio, di S. Nicola, di S. Pietro, e Clemente IV. dopo aver confermato quanto si è detto da' suoi Predecessori, aggiunge che i medesimi diritti si esercitino nella Chiesa di S. Francesco dell'ordine de' Minori Conventuali. Tutti questi Pontefici individuano specificamente i diritti della prima Chiesa, ricordando, che era nel pacifico possesso di percepire oltre le decime, la metà delle oblazioni per i morti, la metà della cera nella tumulazione dei cadaveri, che avvenisse in qualunque delle Chiese nominate, e di aver la metà delle oblazioni

solite a farsi in Tagliacozzo nelle solennità del S. Natale, e della S. Pasqua, e di dar sepoltura nella sua Chiesa alle famiglie magnatizie di Tagliacozzo; ed a tutti gli abitanti di Poggio Bufaro.

Non vi sarà alcuno sicuramente, che non intenda quanto valore, e quanta importanza si debba dare alla testimonianza, che ci hanno reso i Romani Pontefici su' i diritti, e giurisdizioni di questa Chiesa, e Monastero, ma pure trattandosi di verificarli sul punto di fatto, è necessario di ricordare un esame testimoniale del 1237 (1). Questo atto legale nei suoi articoli su' i quali caddero gl' interrogatorj, ci assicura, che i menzionati diritti, e giurisdizioni in quei tempi erano più estese, ed ampliate, giacchè i testimonj di certa scienza, e di fatto proprio deposero, che la Chiesa, e Monastero era *ab immemore* nel pacifico possesso di esigere come di fatti esigeva » dagli uomini di Tagliacozzo le decime, » i matrimonj, le obblazioni di pane, di danaro » di carne, e di pesci, e per tutti i morti di » quella Parrocchia, non meno, che di quella » di S. Pietro, ad eccezione di quattro in cinque » que famiglie, erano sepolte in S. Cosimo, e » che egualmente colà si sepellivano i Magnati » di Tagliacozzo i Magistrati, i Chierici, ed » alcune Famiglie delle Parrocchie di S. Egidio, » e di S. Nicola. Deposero ancora, che la Chiesa, e Monastero esigeva da tutte le altre Chiese se la metà delle obblazioni solite a farsi nelle » feste del S. Natale, e Pasqua di Resurrezio-

(1) Vedi l'append. num. VII.

» ne , e che ivi solo era il Fonte Battesimale ,
 » e che questo Sacramento , e quello dell' estre-
 » ma unzione si amministrava dai Sacerdoti ad-
 detti a S. Cosimo , e non da altri » (1).

Per quanto però chiari , e manifesti fossero i diritti del Monastero , e Chiesa Matrice de' Ss. Cosimo , e Damiano , non tardò a trovarsi in circostanze di soffrire delle dispute vive , e difficili , come vedremo ora , ed appresso.

Infatti nel 1472 insorsero i Parrochi delle tre Filiali Parrocchie di S. Egidio , S. Nicola , e S. Pietro , e si negarono di più pagare al Monastero le obblazioni de' morti giusta le Bolle Apostoliche. Non si tardò molto per altro a reprimere questa loro stravagante pretenzione , poichè avendo il Monastero fatto ricorso alla Reverendissima Curia de' Marsi , dovettero i suddetti Parrochi cedere alla forza della ragione , e della giustizia ; imperocchè il Vicario Generale di quei tempi con un suo Decreto de' 27 Agosto 1473 sotto la pena della sospensione *ipso facto incurrenda* dai contravventori del medesimo , ordinò , che i suddetti tre Parrochi non solo seguitassero a pagare in futuro alla Badessa , e Monastero la solita metà delle obblazioni de' morti , ma che lo soddisfacessero benchè di tutti gli attrassi dentro il perentorio termine di tre giorni (2).

(1) Vedi l'append. num. VII.

(2) Vedi l'append. de' documenti num. IX.

Erezione di altre Chiese in Tagliacozzo.

Finchè la Popolazione di Tagliacozzo ebbe pochi individui fu sufficiente ai bisogni spirituali una sola, ed unica Chiesa; ma quando coll' accrescimento della popolazione si estesero i confini dell' incomodo, e montuoso abitato si conobbe la necessità di erigere altre Chiese in ajuto di questa de' Ss. Cosimo, e Damiano, la quale valutando più i bisogni spirituali della Popolazione, che i suoi privilegi non si mostrò rigorosa nella sua privativa. Fu allora, che procedè all' erezione delle altre tanto dentro, che fuori dell' abitato.

Or in quali epoche avvenissero queste nuove edificazioni, non abbiamo memorie certe da poterlo sostenere; solo sappiamo, che nel 1171 esisteva la Chiesa di S. Vito, di S. Giovanni di Camerata, di S. Andrea in Clereto di S. Maria di Sorbo: sappiamo ancora, che nel 1190 erano erette; oltre le Chiese suddette, anche quella di S. Cecilia, di S. Egidio, di S. Nicola di S. Pietro dalla Bolla di Clemente III. è facile il rilevare che queste Chiese fossero state fondate dal Monastero.

Difatti questo Pontefice parlando di tutte queste Chiese coll' espressioni usate di Chiese Vostre chiaramente fa vedere, che appartenevano al Monastero, e Monache, alle quali era diretta la Bolla, per diritto di fondazione, ed erezione, convenendo l' espressione Vostro unicamente a colui, che è Padrone di una cosa, e non a quello, che vi può esercitare una certa giurisdizione.

Ma come poteva il lodato Sommo Pontefice non riconoscere di assoluta proprietà del Monastero le menzionate Chiese, ed in conseguenza, come poteva non servirsi dell'espressione VOSTRE, se nel prendere, anzi nel confermare sotto la protezione della santa Sede il Monastero, e Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, dichiarò giusto, canonico, e regolare il possesso in cui si trovava il Monastero suddetto di tutti i beni tanto rustici, che urbani, nonchè di tutte le altre Chiese, che essendo di sua pertinenza anche possedeva? Le parole della Bolla son chiare, e non hanno bisogno d'interpretazione. Egli dunque il sommo Pontefice si esprime così.

Ea propter Dilectae in Domino Filiae vestris justis postulationibus clementer annuimus, et praefatum Monasterium, in quo divino mancipatae estis obsequio ad exemplar fel. recor. Alexandri Papae Praedecessoris nostri sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio comunimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci firma vobis, et iis, quae post vos successerint, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam S. Viti cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Joannis de Camerata cum pertinentiis suis, jus quod habetis in Ecclesia S. Andreae, quae est in Clereito, medietatem oblationum, quae in Ecclesiis

Castri de Talliacotio in solemnitatibus Paschae, et Natalis Domini, et medietatem de oblationibus mortuorum, sepolturam majorum hominum praefati Castri, sepolturam Podii Bufarae cum medietate oblationum mortuorum, decimas molendinorum, quae sunt in Valle Ss. Cosmae, et Damiani, et in alveo suo, triginta modios sementaricios terrae, vineas, terras, sylvas, domos, casularia, quae in praedicto Castro habetis, duo Molendina, viginti duos pedes terrarum, de quibus homines vestri Monasterii sunt infeodati: Ecclesiam S. Mariae de Sorbo cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam S. Ceciliae cum pertinentiis suis: Ecclesiam S. Aegidii cum pertinentiis suis: Ecclesiam S. Nicolai cum pertinentiis suis: Ecclesiam S. Petri cum pertinentiis suis, extra praefatum Castrum; Ecclesiam S. Joannis de Camerata in Colle de Palanga, etc.

Chi è dunque che chiaramente non conosca, che egual diritto di proprietà, e di possesso avea il Monastero, e la Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, come sopra le sue terre, vigne, case, casali, molini ec., che sopra le Chiese descritte nella suddetta Bolla? or se eguale era il diritto di proprietà, e di possesso, deve dirsi, che la Chiesa primaria potea egualmente a suo piacimento disporre di esse come avrebbe disposto di una casa, o di un fondo: mettervi, e togliervi quei Cappellani, Custodi, o Rettori, che essa meglio credeva: esercitarvi quelle funzioni, che pure le parevano necessarie, ed esercitarle in ogni tempo in cui voleva, ed in conseguenza l'enunciate Chiese non potevano fare cosa alcuna senza

la dipendenza, ed il permesso della Chiesa primaria, la quale era la padrona, e regitrice di tutte le altre.

Ma una più chiara prova dell' assunto, cioè che queste Chiese non erano soltanto Filiali, ma di assoluta proprietà del Monastero, e della Chiesa primaria l'abbiamo dalla stessa Bolla. Il prelodato Sommo Pontefice quando ha voluto indicare la semplice Figliuolanza, e non la proprietà si è servito della giusta canonica espressione, e ha detto: *jus quod habetis*. Infatti siccome la Chiesa di S. Andrea in Clereto non era stata fondata colle rendite, ed a spese del Monastero; ma fondata soltanto sul suolo del Monastero suddetto, così essendo per questa ragione filiale, il santo Padre si esprime dicendo: *illibatum permaneat jus quod habetis in Ecclesia S. Andreae, quae est in Clereto*: quando poi ha voluto indicare la proprietà si è servito dell' espressione *Ecclesiae vestrae*; difatti nello stabilire, che niuno potesse fondare, ed erigere Chiese senza il consenso del Monastero ha chiaramente detto: *Statuimus insuper ut infra fines PAROCHiarum VESTRARUM Ecclesiam, vel Cappellam, seu altare contra altare sine assensu Dioecesiani Episcopi, et vestro nullus aedificet vel erigat, salvis tamen privilegiis Romanorum Pontificum*: Or se le descritte Chiese con tutte le loro rispettive pertinenze non fossero state di assoluta proprietà del Monastero, non gli avrebbe il Sommo Pontefice concesso il diritto o d' inibire, o accordare l' edificazione di qualche altra Chiesa dentro i limiti di tutte le ripetute sue Parrocchie.

Nè questo solo Pontefice si mostrò così im-

pegnato a rendere pubblico, ed autentico il titolo de' Privilegj, de' Diritti, delle giurisdizioni di questo Monastero, e Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, ma i suoi Successori ancora con altrettanto impegno lo hanno confermato colle loro Bolle (1).

Non potendo pertanto i Canonici Curati dei Ss. Cosimo, e Damiano estendere il loro servizio nelle nuove Chiese di pertinenza del Monastero, vi furono stabiliti de' Cappellani, che le reggessero.

Questi Custodi, o Cappellani coll' andar del tempo presero il nome di Parroco, e le Chiese di S. Pietro, di S. Nicola, di S. Egidio furono riguardate come Parrocchiali (2).

Queste Chiese per altro non avevano Fonte Battesimale, nè sepolture, per cui i Bambini si

(1) Vedi l'appendice nei num. III. IV. V. VI. e VII.

(2) Che le ripetute Chiese fossero di assoluta proprietà del Monastero risulta chiaramente dalle Bolle, e dall' esame testimoniale (Vedi l'appendice num. VII.) Come poi il diritto di nominare i Cappellani Curati di dette tre Chiese passò in potere dell'eccellentissima Casa Colonna, questo è oscuro, giacchè nè Istoria, nè Bolle di sommi Pontefici ce ne danno necessarie prove. È probabile però, che questo smembramento possa essere avvenuto, perchè avendo i Principi acquistato giurisdizioni, e feudi, riguardati nei loro feudi medesimi, come i principali, e preeminenti Soggetti, è probabile, io dicea, che abbiano a se chiamate quelle cose, che Essi credevano per dignità appartenere a loro, come primarj nei loro feudi, e ciò evidentemente apparisce in tante altre occupazioni, ed in altre cose, che ne' tempi barbari si erano arrogate.

portavano a battezzare nella Chiesa Madre, ed in questa si tumulavano i defunti (1).

L'incomoda situazione delle dette Chiese per essere edificate al ridosso di un Monte, non che la distanza dalla Matrice, fece sì, che per ovviare a quegli inconvenienti, che potevano nascere particolarmente nel tempo d'inverno, la Chiesa Madre accordasse a tutte tre queste sue Chiese filiali la ritenzione del fonte, e la costruzione delle sepolture, riservandosi per altro il diritto di ricevere da essa nella mattina del Sabato Santo gli olei santi, e che nella tumulazione de' cadaveri, dovesse intervenire il Curato della Matrice colla Croce inalberata, e percepire dai così detti Curati grana dieci, delle quali grana cinque per il Sagrestano, che portava la Croce, ed altre cinque ne esigeva il Monastero per un così detto *diritto d'ingresso*, oltre una tovaglia di tela, e la metà della Cera (2).

E sebbene alle suddette filiali Chiese, fosse stato accordato anche per indulto la ritenzione del fonte Battesimale, senza che la Chiesa Madre si avesse riservuto il Canone, con ciò le filiali non avrebbero potuto liberarsi dalla dipendenza della Matrice, nè a questa si sarebbe tolto l'intrinseco diritto, e la preeminenza, e questa è una Decisione della Sacra Rota (3).

Con questo sistema si è caminato fino al 1790. In quest'epoca nacque, e morì nella sua cupa un'altra Parrocchia eretta nell'altra Chiesa

(1) Vedi l'append. num. VII.

(2) Vedi l'appendice num. VIII.

(3) Sac. Rot. coram Lancet. Decis. 729 num. 22.

filiale detta della Misericordia, dove si trasferirono due dei tre Parrochi della Chiesa Madre, ed in questa circostanza si provvidero de' vasetti per avere i santi Olei. terminate le briglie i due Canonici Curati si riunirono nella Chiesa Madre con il loro Collega, ed il Parroco di S. Pietro profittando dell'influenza, che gli dava la Vicaria Foranea di Tagliacozzo volle ritenersi i tre vasetti degli Olei santi, che in comune degli altri due Parrochi di S. Niccolò, e di S. Egidio hanno continuato a ritenere (1).

C A P O V.

Matricità della Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano.

L'esistenza di tutte le Chiese tanto dentro, che fuori di Tagliacozzo non hanno mai tolto la Matricità a questa de' Ss. Cosimo, e Damiano, che anzi l'hanno sempre riconosciuta, e rispettata come tale, giacchè questo titolo non è immaginario, ma reale perchè fondato sul diritto. Abbiamo osservato nel Capo II. Titolo 2. della I. Parte, che tre specie di Matricità sono distinte nel diritto Ecclesiastico, cioè 1. *la vera e rigorosa*: 2. *la propria*: 3. *la impropria*, e che la prima appartiene alle sole Chiese Cattedrali: che la seconda, che si chiama *propria*, e che seco porta una reale soggezione, appartiene a

(1) Vedi l'append. num. XI.

quelle Chiese Parrocchiali, dalle quali, altre come dal seno della Madre ebbero l'origine: che la terza, che Matricità *impropria* si appella, consiste nella semplice qualità di maggioranza, di dignità, di preeminenza su tutte le altre Chiese. Esaminiamo ora se le due ultime note convengano al caso nostro.

La Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano fu certamente anteriore all' erezione dello stesso attuale Paese (1) e tutto il territorio del medesimo apparteneva al Monastero, in modo che non potevasi occupare il fondo per la erezione anche di una Chiesa senza il consenso, e l' approvazione della Chiesa primaria, che era la Padrona del suolo. Difatti avendo esaminato i sommi Pontefici Alessandro III. e IV. Clemente III. Celestino III., ed Onorio III., che le Chiese in allora esistenti tanto dentro, che fuori di Tagliacozzo erano state fondate nel suolo, ed a spese del Monastero, e da questo dotate, confermarono giusto, e regolare appartenerne la proprietà, ed il possesso al Monastero in maniera che Clemente III., ed Alessandro IV. proibirono colle loro Bolle, che niuno potesse erigere Chiese, ed Altari senza licenza del Monastero (2). Queste Chiese adunque essendo nate dalla primitiva, conseguentemente sono per questo titolo Filiali, e la Chiesa primitiva dovette ritenere i diritti di Madre, ed a norma delle leggi Ecclesiastiche, e segnatamente del Capo *ad audientiam* esige dalle figlie l' onore, e

(1) Vedi *Febonio* nell' Istor. Marsic. al lib. III. pag. 221.

(2) Vedi l' append. num. II. e V.

subordinazione dovutale, ed a tale effetto si riservò il Fonte Battesimale, la tumulazione di tutti i cadaveri, la distribuzione degli Olei Santi, e tutte le altre prestazioni, e diritti, de' quali abbiamo parlato, e torneremo a parlarne. Convenendo dunque questi argomenti di fatto colla nota della Matricità detta *propria* nessuno avrà il coraggio di negare alla Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano la qualità di Matrice propriamente detta.

Questa seconda specie di Matricità è corroborata dal diritto della metà della cera, che si è riservata nella tumulazione di tutti i cadaveri, che si fa in qualunque altra Chiesa, e non già a titolo di Quarta funerale dovuta a tutte le Chiese Parrocchiali a norma della Clementina *dudum de sepolturis* estesa da Benedetto Papa XIII. anche per le Chiese de' Regolari (1), ma di canone, e di ricognizione fissata, e stabilita da' Romani Pontefici a favore della Madre, giacchè questo canone si paga ancora da quelle Chiese Parrocchiali, dove di diritto dovrebbero essere tumulati i Parrocchiani morti senza aver eletto la sepoltura (2). Oltre a questo canone ne gode un altro. Esige da tutte le Chiese grana cinque a titolo *d'ingresso*, che essa Chiesa Madre permette in quelle Chiese, che sono sue figlie nella tumulazione stessa de' cadaveri (3). Di più i Curati della Matrice

(1) Benedetto XIII. colla sua Costituzione de' 28 Aprile 1725, che incomincia: *Romanus Pontifex aequi, bonique supremus assertor* estende anche alle Chiese dei Regolari il peso di pagare la quarta funerale, che per il passato non la pagavano, derogando a tutti i privilegi, e consuetudini, che in addietro erano stati in uso.

(2) Vedi l'append. de' docum. num. VIII.

(3) Vedi l'append. de' docum. num. XV.

Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano in occasione di Processioni, o di associazione di cadaveri entrano in tutte le Chiese, comprese anche quelle de' Regolari, colle insegne della loro giurisdizione usando la stola, e la Croce inalberata.

Infatti nelle Processioni del *Corpus Domini* delle Litanie Maggiori, e delle Rogazioni tutti e tre i Parrochi delle Parrocchie filiali di unita al Clero, ed alle Corporazioni de' Regolari si portano nella Chiesa Madre, da questa esce la Processione, e tutti vanno sotto la sola Croce della Matrice. Il Canonico Curato di questa nella Processione, che si fa nella Domenica infra l'ottava del *Corpus Domini* entra processionalmente in tutte, e tre le succennate Chiese di S. Pietro, di S. Egidio, di S. Niccola ed anche in quella di S. Antonio Abate portando il Santissimo Sacramento, ed in ciascuna di esse dopo il solito canto del *Tantum ergo* ed orazione, dà la benedizione al Popolo, e prosegue quindi la processione. Una simile benedizione ha sempre data lo stesso Canonico Curato anche in tempo de' Regolari nella Filiale Chiesa di S. Francesco nel giorno del *Corpus Domini*, come si è praticato dopo la soppressione de' medesimi, e si sta praticando tuttora.

Nel dì di S. Marco, e nel secondo giorno delle Rogazioni, in questi due giorni la processione, che esce dalla Chiesa Matrice passa per il territorio di tutte, e tre le succennate Parrocchie, e tutti del Clero tanto Parrochi, che Sacerdoti semplici, come si è detto di sopra, vanno sotto la sola Croce della Matrice, ed il Canonico Curato di questa giunto vicino all'ultima Chiesa della Parrocchia di S. Egidio fa la Benedizione

de' Campi, giusta il Rituale Romano, tuttochè siano campi appartenenti alla detta Parrocchia di S. Egidio, e termina la processione nella Chiesa filiale della Madonna del Soccorso, ancorchè sita nel territorio dell' enunciata Parrocchia (1).

Similmente il Curato della Matrice nel giorno dell' Assunzione di Maria SSma. anche in tempo, che vi erano i PP. Conventuali andava, come al presente v'è, coll' insegne della sua giurisdizione nella Chiesa di S. Francesco, in unione della Confraternita di S. Antonio Abbate, prende una Veneranda, ed antichissima Immagine di Maria SSma. col Salvatore, e si portava, come si porta alla Chiesa dei PP. Domenicani, ivi si cantano alcune preci, e quindi unitasi la Confraternita dell' Annunziata prosegue la processione fino alla Chiesa di S. Maria del Soccorso, passando pel territorio di tutte e tre le Parrocchie Filiali. Ivi giunto recita alcune orazioni, e poi ritorna la processione nella Matrice suddetta, ed ivi resta esposta quella Sacra Immagine fino al giorno della Natività di Maria SSma., nel qual

(1) *Barbosa in Summ. Apostol. Decis. Collect. 605 Pignatelli Consult. 29 num. 1. tom. IV. Reclus. loc. cit. Rota coram Ratto Decis. 121 num. 18 ibi.* Omnium autem praerogativarum praestantior ad Matricitatem convincendam succedebat octavo loco Processio, quae fit a Proposito Ecclesiae S. Vincentii in solemnitate SS. Corporis Christi circumcirca oppidum Parochiae etiam intra limites Parochiae Sanctae Mariae, qui profecto actus tamquam unus ex celebrioribus inter Pontificales annumeratus, et qui in Ecclesiis Cathedralibus a Cathedrali, in aliis vero a Matrici debet habere principium, ibique terminare, quod sane efficacissimum subministrat Matricitatis argumentum.

giorno si prende dai Chierici della Chiesa, ed in compagnia del Curato si riporta nella Chiesa Fattuale di S. Francesco ove cantate le litanie, e detta l'orazione dallo stesso Curato si ripone nel solito luogo.

Ma qualora l'esercizio delle riferite giurisdizioni *ab immemorabili* praticate dai Canonici Curati della ridetta Matrice non basta per provare la Matricità della Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, basterà il Decreto di Monsignore D. Giuseppe Barone Vescovo de' Marsi de' 31 agosto 1739 approvato dal Cappellano Maggiore, e sanzionato con rescritto Sovrano de' 31 luglio 1790 (1).

Anche la iscrizione: *MATR. ET PAR. ECCLES. SS. COSMAE ET DAM. TALEACOTII* apposta nell'antico sigillo Parrocchiale avvisa la Matricità, e la conferma la pubblica voce, e fama, che secondo il dottissimo Reale è sufficiente per dimostrare la Matricità (2). Qui senza sentire i Moderni basta sentire i testimoni esaminati *ad perpetuum* nell'anno 1237 i quali concordemente deposero

(1) Vedi l'appen. de' pocum. num. VIII.

(2) *Rectus. de re Paroch. l. tit. 6. num. 69 ibi.* Publica quoque vox atque fama ad effectum, de quo agimus non erit contemnenda. Nam si apud Incolas loci una potius, quam altera Ecclesia semper habita fuerit, aestimataque uti Matrix, et Major, haec publica aestimatio attendi debet. *Rota eorund. Ansal. Decis. 483 num. 6. etc. et eorund. Ratto Decis. 121 num. 4. ibi.* ad demonstrandam Matricitatem, et Majoritatem Ecclesiae S. Vincentii accedebat etiam communis, et constans reputatio; ac fama vigenis apud Incolas Loci super magis digna, et honorificentiori qualitate ejusdem Ecclesiae comparative ad aliam S. Mariae, quae publica existimatio valde deservit ad effectum de quo agitur.

quanto abbiamo detto, e diremo all' oggetto di Matricità (1).

Oltre la seconda anche la terza specie di Matricità conviene alla Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano. A questa terza specie appartiene la prova, che somministra il Vescovo colla sua visita Pastorale secondo l' insegnamento del citato dottissimo Reclò (2). Qui niuno può negare, che il Vescovo venendo in visita in Tagliacozzo fa il suo primo ingresso nella Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, esercitando la sua giurisdizione su i Sacramenti, e Sacramentali (spettando il resto al Rmo. Pre. Abate di Monte Casino). Qui amministra a tutta la popolazione il Sacramento della Cresima, ed i cresimati fanciulli di tutte le altre filiali Parrocchie si registrano dal solo Curato della Matrice, cosicchè i Parrochi delle medesime non hanno, nè possono avere il libro dei cresimati, ma questo esiste soltanto nell' Archivio della Chiesa Matrice. Quì fa sentire la voce alle sue Pecorelle, ed a questa Chiesa prosegue, e

(1) Vedi l' append. de docum. num. VII.

(2) *Reclus de re Paroch. part. I. tit. 6 num. 117. ibi.* Argumentum desumitur a primo ingressu noviter creati Episcopi cum consuetudine in tali Ecclesia peragendi ordinationes, et Sacramentum confirmationis ministrandi, ut sancivit *Rota coram Ansal. Decis. 518 num. 14. §. Super addabantur. ibi.* Roborata remansit eadem Matricitas, quod enim primarius ingressus noviter creati Episcopi fit in eadem Ecclesia: et coram *Ratto Decis. 21 num. 7. ibi.* Matricitatis, et Majoritatis indicium deducebatur ex quo Novarenses Antistites in Ecclesia S. Vincentii pluries Sacra celebrarunt, affluenti populo conciones habuerunt, et insuper Sacramenta Santissimae Eucharistiae, et Chrismatis ministrarunt.

continua la sacra visita in tutte le altre Chiese. L'incominciar la visita dalla Chiesa maggiore, e più degna prova la maggioranza della medesima. Così conchiude Reclò, e la Sacra Rota Romana (1).

Altra prova ci somministra di questa terza specie di maggioranza la libertà, che hanno sempre goduta gli abitanti di Tagliacozzo di adempire al precetto pasquale nella Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano, quandocchè per disposizione canonica ciascuno deve comunicarsi in Pasqua nella propria Parrocchia a norma del Cap. *Utriusque sexus de Poenit. et Remiss.* 12 (2).

Anche il diritto della stessa Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano di far suonare le Campane nel Sabato Santo prima di tutte le altre Chiese è una lampante prova di matricità, e maggioranza, a norma della notissima Costituzione di

(1) *Reclus loc. cit. num. 75, e 76. ibi.* Ex visitationibus ab Ordinario ab una potius, quam ab altera Ecclesia primum susceptis probari poterit hujusmodi Majoritas, eo quod a majori, et digniori Ecclesia soleat Visitatio Pastoralis inchoari. *Et Rota coram Ratto Decis. 121 num. 7. ibi.* Secundum Matricitatis, et Majoritatis indicium deducebatur ex visitationibus Novarentium Antistitem, qui sese uniformes agendo ubique locorum vigenti consuetudini, quod sanctae visitationes incipere debeant a majori, seu digniori Ecclesia, prius visitarunt Ecclesiam S. Vincentii, et deinde secundo loco visitarunt Ecclesiam S. Mariae.

(2) *Reclus. loc. cit. num. 87. ibi.* Dictam Matricitatem sibi vindicabit illa Ecclesia, ad quam pro suscipiendis Sacramentis Advenae, et Forenses nullum habentes fixum domicilium accesserint. *Rota coram Ansal. Decis. 438. num. 12.*

Gregorio XI., e della Congregazione del Concilio (1).

Ma senza cercare altre ragioni per la prova della suddetta Matricità, basta soltanto leggere la Decisione della Sac. Cong. del Concilio del 1824 a favore della Chiesa Matrice di Ispello (2).

Nè deve affatto sembrare cosa straordinaria, che alla suddetta Matrice siano state accordate tali giurisdizioni, poichè la Sacra Congregazione de Riti le ha dichiarate anche a vantaggio di altre Chiese, come può rivelarsi dal seguente decreto.

Cum S. R. C. sub die 24. Maji 1636 ad Relationem Emi., et Rmi. D. Cardinalis Caesarini, declaravit Ecclesiam S. Georgii Civitatis Modicae Syracusanae Diocesis esse Collegiatam, et Matricem, eique uti talem, debere precedentiam, et preeminentiam super omnes alias Collegiatas ejusdem Civitatis institutum fuit pro bono pacis declarari quatenus sint hujusmodi praeminentiae? Et S. C. ad relationem Emi., et Rmi. D. Cardinalis Sacchetti censuit esso infrascripta videlicet.

1.º Quod in Solemnitate Corporis Christi processio incipere debeat ab ipsa Ecclesia Matrice, ad quam convenire debeant Archipresbyter S. Petri cum suo Clero, et omnes alii

(1) Greg. XI. Constit. 12. §. 14. Sac. Cong. Concilii in Dorothouen, et Theatina 15. Martii 1727. In Aquen. Praeminentiarum 8. Martii 1732. In Lancinanen. Processionum 30. Julii 1757. Vedi quanto abbiamo detto al Capo II. del Titol. II. della prima Parte

(2) ISPELLO è una Città dell' Umbria nella Diocesi di Fuligno.

interesse debentes enumerati in caeremoniali Episcoporum lib. 2. cap. 33, et nullo modo pervias expectare.

2.^o *Quod in eadem festivitate delatio SS. Corporis Christi spectet ad praepositum S. Georgii uti primam Dignitatem, et eo absente ad aliam Dignitatem ejusdem Matricis ordine successivo, dummodo ipsa dignitas, quae SS. Eucharistiae Sacramentum deferre debet, illa die solemniter celebraverit.*

3.^o *Quod omnes aliae processiones publicae, puta S. Marci, Rogationum, pro pluvia petenda, serenitate impetranda, et similes, incipere pariter debeant ab ipsa Matrice.*

4.^o *Quod in die Ascensionis Domini, et Processionibus S. Marci, necnon Rogationum tam intra, quam extra Civitatem, Praepositus S. Georgii, seu alia Dignitas, quae succedit, deferendo Stolum, officium faciat benedicendo Segetes, et similia.*

5.^o *Quod in omnibus actibus, in quibus intervenit Clerus S. Georgii, et Clerus S. Petri, Praepositus S. Georgii praecedentiam habeat, et votum supra Archipresbyterum, et Canonicos S. Petri.*

6.^o *Quod accedente Clero S. Georgii ad Ecclesiam S. Petri pro exercenda publica functione, spectet, et pertineat ad Praepositum S. Georgii, et hoc casu praecedentiam deberi eidem Clero S. Georgii: in functionibus autem privatis, puta ex devotione, vel simili praecedentiam competere Clero S. Petri in propria Ecclesia.*

7.^o *Quod in Sabato Sancto pulsatio cam-*

panarum spectet, et pertineat privative quoad omnes alias ad Matricem S. Georgii.

8. Quod indulgentiae, seu excommunicationes publicandae, nullibi publicare valeant, nisi prius publicatae fuerint in Ecclesia Matrice S. Georgii.

9.° Quod Fideles in die Paschatis recipientes SS. Eucharistiae Sacramentum in Ecclesia Matrice S. Georgii, satisfaciant obligationi, de recipiendo communionem in Parochiali.

10. Quod quando aliquis Parochianus S. Petri eligit Sepulturam in Ecclesia S. Georgii, Praepositus S. Georgii officium faciat super cadavere, etiam praesente Achipresbytero, et clero S. Petri.

11.° Quod in associatione Cadaveris, quando intervenit Clerus S. Georgii, et Clerus S. Petri, semper praecedentia debeatur Praeposito, et Clero S. Georgii, sub cujus Cruce, omnes funus associantes incedere debeant, officium vero super cadavere spectet, et pertineat ad Curatum illius Ecclesiae, in qua cadaver tumulari debet.

12.° Quod Archipresbyter S. Petri nullo modo ministrare valeat Sacramenta suis Parochianis extra propriam Parochiam.

Die 6. Septembris 1636.

Antiche Controversie colla Chiesa, e Monastero de' SS. Cosimo, e Damiano.

Le giurisdizioni proprie, ed i diritti del Monastero, e Chiesa, ed i privilegi, ed esenzioni accordategli da Romani Pontefici diedero luogo nel secolo XIII. a delle controversie con i Vescovi de' Marsi, i quali tentarono di spogliarla affatto de' medesimi, quindi nel 1234 il Vescovo de' Marsi di quel tempo inibì a tutti gli abitanti di Tagliacozzo, e sotto la pena della scomunica di portare i loro Bambini a ricevere il Battesimo, ed i morti a tumulare nella Chiesa dei Ss. Cosimo, e Damiano, e di dare alla stessa le consuete Decime, obblazioni, e diritti de' Funerali, e di sepoltura. Questa misura presa dal Vescovo quanto fu forte, e violenta, altrettanto riuscì facile al Monastero di superarla.

Col *quasi possesso* delle sue giurisdizioni, e preeminenze risultanti dai proprii diritti, confermati non solo, ma ampliati dai Romani Pontefici, comprovati dal citato esame Testimoniale (1) e da altri titoli gli riuscì di superare questa contestazione. Superata felicemente dal Monastero questa causa contro quel Vescovo, uscirono in campo nel 1484 i Padri Conventuali, e mal soffrendo di dover dare alla Matrice la metà della cera nella tumulazione de' cadaveri, che seguiva nella loro Chiesa, impugnarono al Monastero sudetto un tal diritto.

(1) Vedi l'appen. de docum. n. VII.

Lungi dal pensare essere questa tradizione di cera un canone stabilito nella erezione della Chiesa di S. Francesco in riconoscenza del dominio della Chiesa Madre, giudicavano doversi considerare come *Quarta funerale*, e perciò pretendevano di dare semplicemente la quarta parte della cera.

La Saviezza però del Sommo Pontefice Innocenzo VIII considerando, che i suoi degnissimi Predecessori Clemente III. Celestino III. Onorio III, ed Alessandro IV. nell' accogliere sotto la loro protezione questo Monastero aveano conosciuto giusto, e canonico il diritto, che avea il medesimo di esigere da tutte le Chiese esistenti in Tagliacozzo non solo la metà delle oblazioni, che nelle solennità di Natale, e di Pasqua si facevano dai fedeli (1) ma la metà delle cere ancora de Morti, ordinò, che dai Padri di S. Francesco si fosse in perpetuo dato al Monastero di S. Cosimo la metà delle cere in occasione di tumulare i Defunti, incaricando il Vicario Generale de' Marsi di quei tempi a rendere pubblica la sua Bolla a petizione della Badessa del detto Monastero (2).

Sopita questa causa rinacque nel secolo XVII una nuova contestazione essendo Vescovo de' Mar-

(1) Tutti i sopra lodati Som. Pontefici coll' enunciate Bolle hanno riconosciuto canonico il diritto, che avea il Monastero di esigere dalle Parrocchie Filiali la metà delle oblazioni, che nelle solennità di Natale e di Pasqua si facevano dai Fedeli: diritto che si è conservato intatto fino all' anno 1694 vedi l' appen. de' docum. n. XII.

(2) Vedi l' appen. de' Docum. n. X.

si Monsignore D. Ascanio de Gasperis. In questa contesa entrò mediatore l'Eminentissimo Cardinale Filomarino Arcivescovo di Napoli, il quale nel 31 Marzo 1656 progettò una concordia colla quale si stabilì, che tanto le Monache, che il Monastero restassero sotto l'immediata giurisdizione del Vescovo: Che il Vescovo visitando la Chiesa Matrice de' Ss. Cosimo, e Damiano visitar potesse tutt'occiò, che concerne cura di anime, cioè Sagramenti, e Sagramentali: Che la nomina de' quattro così detti Canonici Curati si facesse dal Monastero, al Vescovo spettasse l'approvazione de' nominati, ed al Padre Abbate di Montecasino il diritto di bollarli, come anche il diritto di bollare tutti gli altri Beneficiati delle Cappellanie esistenti in detta Chiesa Matrice, dopo la nomina de' rispettivi Padroni: Che il Padre Abbate potesse visitare il Materiale, e reale di detta Chiesa.

Quest'atto solenne fu sanzionato dalla Santa Sede li 9. Gennajo 1681 e fu reso esecutorio li 12 agosto 1686 con atto pubblico stipulato da Bernardino Cincarini Notaro della Reverenda Camera Apostolica (1).

Quietatisi i Vescovi, i Parrochi delle tre Chiese Filiali, cioè di S. Pietro, S. Nicola, e S. Egidio niente prezzando il decreto emanato contro i loro Predecessori dal Vicario Generale de' Marsi nell'anno 1473 come abbiamo veduto nel capo III. pag. 191 cercarono di scuotere la loro dipendenza dalla Chiesa Madre un anno do-

(1) *GATULLA. Istor. Mont. Cas. Part. II. Saccul. XII. pag. 809, et sequ.*

po la stipulata concordia , e pretesero di essere indipendenti dalla Matrice. Il Vescovo Corradini con suo decreto del dì 20 Marzo 1687. e con un altro de' 2 aprile 1697. dichiarò , che la Chiesa madre essendo nell' immemorabile , e legittimo possesso delle sue giurisdizioni , e diritti sulle tre Parrocchiali Chiese Filiali , perciò queste avessero dovuto seguitare ad essere sotto la dipendenza della Matrice (1).

A questo Decreto tacquero i Parrochi , ma riuscirono in campo nel 1738 , affacciando nuove pretenzioni , che furono sopite dal decreto di Monsignor Vescovo D. Giuseppe Barone del 31 Agosto 1739. col quale definì 1.º Che i Parrochi delle tre Chiese non potessero , ne dovessero incedere colla stola nelle Processioni solite a farsi e nel distretto della Chiesa Matrice , e molto meno dentro la Chiesa medesima. 2.º Che non potessero associare verun cadavere senza l'intervento della Croce della Chiesa Madre. 3.º Che competeva al Monastero giustamente la metà della cera in tutti i Mortorii : una tovaglia di tela solita ad attaccarsi alla Croce , grana cinque per il sagrestano , ed altre cinque per lo stesso Monistero (2) che sono per *diritto d'ingresso*.

Fu rispettato questo decreto fino al 1782. In quest'anno affacciarono nuovamente i suddetti Parrochi le stesse pretenzioni ventilate , e discusse nel 1739 , ma ebbero un esito peggiore del primo ; poichè sua Maestà per mezzo del suo Cappellano Maggiore nel 1790 ordinò la pronta ese-

(1) Vedi l' append. de docum. n. VIII.

(2) Vedi l' appen. de Docum. n. VIII.

cuzione di quanto era stato decretato nel 1739. E siccome i Parrochi per esimersi dal pagamento della cera, tela, e danaro dovuto al Monastero aveano esposto, che non potevano obbligarsi i Parrocchiani a un doppio pagamento, Sua Maestà ordinò, che i Parrochi sugl' incerti, che si esigevano dai Parrocchiani pagassero ciò che compete al Monastero, senza che i Parrocchiani venissero inquietati con un reiterato pagamento (1).

Questo decreto fu inteso con estremo dolore da uno de' tre Parrochi, il quale non potendo più alzar la testa contro la Chiesa Matrice, e molto meno contro il Monastero, nè opporsi alla Reale Ordinanza, gli fu facile di sommuovere Monsignore D. Francesco Vincenzo Lajezza, di felice memoria, il quale, sebbene pieno di dottrina, e di cognizioni fu tratto dalle persuasive del Parroco sudetto, e spiegò tutta la sua attività, e contro il Monastero, e la Chiesa.

Sarà sempre memorabile ne' fasti Marsicani, e del Monastero questa contesa, sulla quale, e per il rispetto dovuto a quel Vescovo degnissimo, e per la stima grande, che esige da me il rispettabilissimo Ordine Cassinese, credo di passare in silenzio tutti i fatti, che allora avvennero. Non posso però tacere, che la Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano in mezzo a tanta tempesta rimase nel possesso delle sue immemorabili, e legittime giurisdizioni.

Ma non ancora si acquietano i Parrochi, e principalmente quello di S. Pietro mentre insorge, e dice » Ma Clemente III. nella sua Bolla,

(1). Vedi l'appen. de' Docum. num. VIII.

» di cui tanto si vantano il Monastero, ed i Cu-
 » rati di S. Cosimo, accorda una certa libertà
 » al Parroco della Chiesa di S. Pietro, dicendo
 » *Ecclesia Sancti Petri in Castro, quod dici-*
 » *tur Taliacotio sita, et ejusdem Capellani in*
 » *eadem libertate permaneant, quam tempore*
 » *antiquo habuit* questa libertà dunque lo fa in-
 » dipendente dalla Matrice ».

Bellissima conseguenza.

Si risponda intanto colle parole della stessa Bolla.

La Bolla di Clemente III. del 1190 fu diretta all'Abbadessa, e Monache de' Ss. Cosimo, e Damiano in Tagliacozzo. Nell' enumerazione dei Beni, de' diritti, e de' luoghi posseduti si cita tra gli altri: *jus quod habetis in Ecclesia S. Andree, quae est in Clereto: medietatem oblationum quae in Ecclesiis Castri de Taliacotio in solemnitatibus Pasquae, et Natalis Domini.* Pare evidente dunque, che tra le Chiese del castello standoyi quella di S. Pietro, e dovendo essa fin d' allora riconoscere colla metà delle oblationi il Monastero, era nel preciso stato di sudditanza verso il Monastero medesimo, ed in conseguenza questo non solo vantava un eminente dominio su quella, ma n' esiggeva due volte l' anno il tributo di dipendenza attuale; dunque chiaramente apparisce il dominio del Monastero.

In seguito della Bolla istessa dicesi. *Ecclesia S. Petri in castro, quod dicitur; Taliacotio sita, et ejusdem Capellani in eadem libertate permaneant, quam tempore antiquo habuit.* Qui invano si cercherebbe qual fosse questa libertà attribuita alla Chiesa, e Cappellani di S. Pie-

tro, poichè manca qualunque documento, e tradizione certa. Ma siasi qualunque, essa dev'esser una particolare libertà, che ferisca qualche rito, o privilegio parziale, e secondario, mai però si può intendere con ciò l'esenzione di questa Chiesa da tuttociò, che costituisce l'essenziale della dipendenza, ed essendo così abbiamo la dipendenza sicura, e chiara in favore del Monastero, l'accidente parziale della libertà della Chiesa oscuro, ed incerto, lo che niente toglie alla Chiesa Madre, ed al Monastero, ma toglie al contrario alla stessa Chiesa di S. Pietro, che nel sicuro, e chiaro diritto di dipendenza non sa quale de' modi, o libertà possa addurre.

Che il Monastero poi abbia esatto in ogni anno il tributo di dipendenza non solo dalle Chiese Filiali di S. Pietro, di S. Nicola, e di S. Egidio, ma anche da quella di *Podii Bufaræ* cioè del Poggetello non vi ha luogo a dubitarne. Troppo chiari sono i documenti, che ha il Monastero. Tutti i Libri antichi del medesimo ci mostrano dettagliatamente quanto in ogni anno esigeva dalle medesime Chiese. Si vegga nell'appendice de' documenti il Numero XII. e dal medesimo chiaramente si raccoglie, che il Monastero ha sempre esatto dalle medesime Chiese la metà di ciò, che offerivano i Fedeli nell'esposizione delle Reliquie ne' giorni di Pasqua, e ciò come si è detto, in osservanza della sudetta Bolla di Clemente III a dimostrare la sudditanza delle sudette Chiese.

Dal fin quì detto però non vorrei che i Rndi. Parrochi di S. Egidio, di S. Nicola, e di S. Pietro, che tanto vennero, e rispetto, non vor-

rei dissi, che immaginassero, che coll' aver io esposto i privilegi, ed i diritti della mia Chiesa pensassi di fare qualche innovazione sopra le Chiese loro. Il Ciel mi guardi. Stia ognuno nell' attuale suo possesso, e la pace, e l' unione, che al presente regna tra Noi possa fino alla consumazione de' secoli trionfare nei nostri Successori.

Ho pensato di esporre i privilegi della mia Chiesa non per altro, se non perchè avendo la medesima in tante diverse epoche dovuto soffrire tante accanite contestazioni; se mai nell' età future (*quod absit*) sorgesse qualche spirito amante d' innovazioni possino i miei successori avere una raccolta di ragioni atte a dimostrare le giurisdizioni, ed i diritti della sudetta mia Chiesa avvalorati dai privilegi accordati ad essa colle ripetute Bolle de' Sommi Pontefici. Del resto mi protesto di non voler affatto recare il menomo pregiudizio ad alcuno con questa mia operetta, che anzi la sottometto al retto giudizio di chicchessia.

C A P O VII.

Soppressione del Convento, e Chiesa di S. Francesco, e stabilimento della medesima in Chiesa Coadiutrice.

La Chiesa de' Padri Conventuali dedicata a S. Francesco d' Assisi (1) fu edificata per opera,

(1) Dalla vita del Beato Tommaso da Celano, detto volgarmente da Cellino, le di cui Sacre ossa riposano in un'urna sita sotto l'Altare maggiore di S. Francesco, si raccoglie che questo Convento avea a se soggetto un Mo-

ed a spese di una Dama dell'Eccellentissima casa de' Principi Orsini non molto dopo la canonizzazione del detto Santo, che seguì nel Luglio del 1228, opinandosi, che possa essere stata fondata tra il 1242, e 1243, e nel 1260 fu ampliata dalla pietà della medesima Famiglia Orsini (1) seicento anni cioè dopo la fondazione della Matrice, la quale dovè naturalmente prestarvi il suo consenso in vigor delle Bolle Apostoliche sopra riferite di Clemente III. di Alessandro IV, e di Clemente VII. (2). Questo Convento, e Chiesa rimase compresa nella soppressione generale di tutte le Chiese de' Regolari possidenti avvenuta per decreto Reale de' 7. Agosto 1809.

Sarebbe questa rimasta perpetuamente chiusa, se lo zelo e la pietà de' Curati, e del Vicario Foraneo di quel tempo (3) non gli avesse stimolati ad impegnare i Signori Incaricati per

nastero di Suore, che si trovava nel piccolo Castello detto de' Varri sito circa otto miglia distante da Tagliacozzo delle quali Esso n'era il Direttore Spirituale. Morì nel 1253, e fu seppellito nella Chiesa del detto Monastero sotto il titolo di S. Giovanni de' Varri, ma nel 1527 allorchè Roma andò soggetta ad un memorando Saccheggio per l'incursione de' Barbari, e scorrendo per i confini dello stato Ecclesiastico s'introdussero tanto al castello de' Varri, che a quello di Uppa, e senza il menomo riguardo, nè anche alle Vergini Claustrali, le obbligarono a fuggire, e spogliandole di ciò, che avevano devastarono Chiesa, e Monastero.

(1) Febonio Istor. Marsic. pag. 223.

(2) Vedi l'append. de' Docum. n. II. V. VII.

(3) I Canonici Curati della Chiesa Matrice de' SS. Cosimo, e Damiano erano in quel tempo Rndi. D. Giuseppe Gattinara, e D. Vincenzo Comes, ed il Vicario Foraneo era il Rado. Signor D. Raffaele Resta.

la soppressione a farla restar aperta al culto, profittando dell'opportuno mezzo, che loro porgeva l'articolo 32. dello stesso Decreto. L'articolo era il seguente.

Articolo 32. » Il Ministro del Culto darà
 » gli ordini, perchè pendente la soppressione, e
 » dopo della medesima i Santuarii di special ve-
 » nerazione del popolo, e le Chiese Coadiutrici
 » delle Cure non restino mai chiuse, e vi si se-
 » guitino ad esercitare tutte le solite sacre fun-
 » zioni ».

Giusta dunque il citato Decreto tutte le Chiese de' soppressi Conventi doveansi chiudere, e secondo l'enunciato articolo 32. i soli Santuarii, e le Chiese coadiutrici poteano restare aperte. Devesi dunque quì osservare se la Chiesa di S. Francesco sia rimasta aperta al culto, perchè considerata come Santuario, ovvero come coadiutrice.

Che la Chiesa di S. Francesco non sia stato giammai Santuario è provato dal perchè non vi è stato, nè vi si trova alcun corpo di Santo, cui il popolo abbia mai avuto, o abbia special divozione. E sebbene vi riposi il corpo del Beato Tommaso da Celano, pure questo non risquote special divozione dal sudetto Popolo, dunque deve dirsi esser rimasta aperta al culto, perchè considerata come coadiutrice, e così realmente fù.

L'Eccellmo. Monsignore D. Gio. Camillo Rossi di chiara memoria allora Vescovo de' Marsi incaricato dal Sig. Intendente della Provincia a dichiarare quali Chiese de' soppressi Regolari potessero nella sua Diocesi restare aperte al culto, giusta l'articolo 32 del citato Decreto, rispose che tra le Chiese del comune di Tagliacozzo

vi è quella di S. Francesco, che è coadiutrice della Cura, e quella di S. Domenico può essere anche considerata tale per i molti casini di campagna ecc. (1).

Oltre ciò, gl' Incaricati di quel tempo per la soppressione de' Regolari con loro ufficio de' 26 Settembre 1809. pregarono il prelodato Monsignor Rossi, onde si compiacesse di far restare aperta al Culto la Chiesa di S. Francesco, perchè » in » questa (così essi dicono) in questa si spiega » la Divina parola nell' Avvento, e nella Quaresima, perchè ivi i Parrochi di S. Cosimo » vi amministrano giornalmente i Sacramenti, e » esercitano tutte le altre funzioni solite a celebrarsi in detta Chiesa (2).

Pare dunque provato, che la Chiesa di S. Francesco sia rimasta aperta al culto, perchè Coadiutrice della Cura Madre. Ma a maggior prova dell' assunto è necessario riferire quanto Monsignor vicario Generale di quei tempi (3) scrisse in risposta al Signor Vicario Foraneo di Tagliacozzo:

La lettera è come segue.

Pescina 16 Novembre 1809.

» Monsignor Illmo desiderando, che codeste » anime non restino defraudate del bene Spirituale, che si ricava dall' esercizio delle Sacre

(1) Si raccoglie dai documenti esistentino nella Rma. Curia de' Marsi, e dalle copie autentiche, che si sono depositate nell' Archivio del Monastero.

(2) L' originale lettera è in Curia, la copia nel Monastero.

(3) Rmo. Sig. D. Nicola de Giorgio attuale Arcidiacono, prima, ed unica Dignità della Cattedrale de' Marsi.

» funzioni, che si sono sempre esercitate nelle
 » Chiese di codesti Conventi soppressi, dietro la
 » di lei dimanda, e quella de' Signori Incaricati
 » Mancini, e Novelli viene a stabilire, che co-
 » deste due Chiese di S. Francesco, e S. Do-
 » menico restino aperte al culto considerandole,
 » come Coadiutrici della Cura Madre, da cui deb-
 » bono dipendere, incaricandone formalmente fin
 » da ora i Parrochi della sudetta Matrice (come
 » con piacere ha inteso dalla sua de' 25 del pros-
 » simo passato ottobre aversene già presa tutta la
 » cura) ad esercitarvi tutte quelle Sacre funzioni,
 » che sono state solite a celebrarsi. Lo passi al-
 » l'intelligenza di chi si conviene, e ne procuri
 » l'adempimento con darmene riscontro. E resto
 » raffermandomi ecc. (1).

Da tuttociò chiaramente apparisce, che la
 ripetuta Chiesa di S. Francesco è Coadiutrice,
 ed essendo tale deve riputarsi *una et eademet Ec-
 clesia* colla coadiuta Chiesa Madre di S. Cosimo,
 ed in conseguenza come il Curato può disporre
 delle Sacre funzioni nella Chiesa Madre, può
 egualmente disporne nella Chiesa Coadiutrice.

C A P O VIII.

*Diritti, e giurisdizioni esercitati dai Curati de'
 Ss. Cosimo, e Damiano sulla Chiesa di S.
 Francesco, prima della soppressione.*

Per conoscere, se la Chiesa di S. Francesco sia
 stata fin dalla sua nascita Filiale della Matrice di

(1) Esiste nell' Archivio del Monastero la copia au-
 tentica.

S. Cosimo , tutt'occhè Chiesa de' Regolari , è necessario rimontare all' origine della sua fondazione , ed erezione , non che de' privilegi , diritti , e giurisdizioni della sudetta Matrice sopra la medesima.

Ho detto : *Filiale nella sua origine tutt'occhè Chiesa de' Regolari* , non perchè i Regolari dipendessero dai Curati , essendo stati eglino indipendenti da questi nell' esercizio delle loro funzioni , ma perchè i Curati hanno esercitato in tempo de' Regolari in detta Chiesa alcune giurisdizioni , che mostrano la filialità della medesima.

Prima però di entrare alla prova del mio assunto è d'uopo far conoscere , che le Chiese filiali nascono , quando sono edificate sul suolo , ed istituite tra i limiti della giurisdizione della prima Chiesa Parrocchiale (1). Ciò posto vengo alla chiara dimostrazione del mio assunto.

Il Sommo Pontefice Clemente III. con sua Bolla de' 4 Giugno 1190, ed Alessandro IV. con sua Bolla de' 22 Dicembre 1254 dichiarando giusto , e Canonico il possesso di tutti i beni tanto rustici , che urbani appartenentino al Monastero , e Chiesa de' Ss. Cosimo , e Damiano concordemente dicono : *Statuimus , ut infra fines PAROCHIA-
RUM VESTRARUM Ecclesiam , vel Cappellam , seu Altare contra Altare sine assensu
Dioecesanì Episcopi , et VESTRO nullus aedificet , vel erigat , salvis tamen privilegiis Romanorum Pontificum* (2).

(1) Arg. Cap. *Ad audientiam* 3. de *Eccles. aedificand.* Vedi Lucio Ferraris parola *Ecclesia* Artic. III. num. 7. , e seg.

(2) Vedi nell' Appendice tutte le Bolle , le quali tutte dicono la stessa cosa.

Da ciò apparisce chiaro, che niuno poteva fondare, ed erigere alcuna Chiesa senza il consenso del Monastero (oltre quello del Vescovo Diocesano) perchè il Territorio, su cui si trova la Matrice, e le altre filiali Parrocchie, era del Monastero suddetto.

La Chiesa di S. Francesco fu fondata come si è già detto al Capo antecedente, tra il 1242, e 1243 seicento anni circa dopo la erezione della Matrice, e cinquanta, e più anni dopo la indicata Bolla di Clemente III. dunque dovè esser fondata col consenso, e licenza del Monastero. E se la Chiesa medesima ha pagato sempre a quella di S. Cosimo la metà della cera de' mortorj, dobbiamo dire, che ciò sia stato un Canone stabilito nella sua erezione in riconoscenza del dominio della Chiesa di S. Cosimo, ossia della Filialità della prima, e della Matricità della seconda a tenore dell'enunciate Bolle, e non già una Quarta funerale a norma della Clementina *Dudum*, e perchè si conoscesse esser canonico, e legale questo diritto, il Sommo Pontefice Clemente VII. con sua Bolla del 14 Agosto 1533. confermando ciò, che avea stabilito il suo Predecessore Innocenzo VIII. colla Bolla *Circumspecta Sedis Apostolicae* del 1434 lo dichiarò con le seguenti parole: *Specialiter decimas molidinorum, quae sunt in Valle Sanctorum Cosmae, et Damiani. . . Medietatem Cerae mortuorum quorum corpora in S. Ceciliae, S. Aegidii . . . et Sancti Francisci Ordinis Fratrum Minorum, intra, et extra terram Taleacotii existentibus Ecclesiis pro tempore sepelientur* (1).

(1) Append. de docum. num. VI., e X.

Diritto confermato con Decreto di Monsignore D. Giuseppe Barone Vescovo de' Marsi del dì 31 Agosto 1739 approvato dal Cappellano maggiore, e sanzionato dalla Maestà di Ferdinando allora IV. di fel. mem. sotto il dì 31 luglio 1790 (1).

Or avendo dato il Monastero il suo consenso per la erezione della Chiesa di S. Francesco, e costruzione de' Sepolcri ha voluto, che restassero illesi i diritti de' Curati della Matrice, perchè altrimenti non avrebbe permesso la costruzione di 46 sepolcri gentilizi quanti ne contiene la ripetuta Chiesa Filiale di S. Francesco.

Nè può essere diversamente, poichè gli stessi Sommi Pontefici, ed i Sacri Canonici a preservare sempre intatti i diritti, e la prerogativa dei Parrochi, ancorchè per particolare indulto, privilegio, o esenzione accordassero l'esercizio, o funzione ecclesiastica, o sacramentale, non mai si preterisce in qualsivoglia Decreto, Bolla, o Rescritto la nota clausola: *Salvis juribus Parochialibus* oppure *sine praejudicio jurium Parochialium*.

Oltre a questo Canone trovasi in possesso di esigerne un altro anche dalle Chiese de' Regolari, ed è appunto la prestazione di grana cinque a titolo di diritto d'ingresso, che essa Chiesa Madre permette in quelle Chiese, che sono sue Figlie nella tumulazione de' cadaveri: Canone, che costantemente si è esatto, approvato, confermato, sanzionato con Rescritto Reale del dì 31 luglio 1790 (2).

(1) Append. num. VIII.

(2) Append. de' docum. num. VIII.

Ma non è questo solo ciò, che costituisce la Filialità della Chiesa di S. Francesco; la dichiara Filiale anche l'esercizio di alcuni diritti praticati in essa dai Curati di S. Cosimo. Il Curato Ebdomadario della Matrice è sempre entrato in detta Chiesa colle Insegne della sua giurisdizione, cioè colla stola, e Croce inalberata tanto in occasione di tumularsi i cadaveri, quanto nelle Processioni del *Corpus Domini*, delle Rogazioni, di S. Antonio, e dell' Assunta; anzi in quella del *Corpus Domini*, entrato in detta Chiesa, deposto il Sagramento nell' Altare maggiore, intona il *Tantum ergo* e dopo il canto di questo luno, e la recita dell' orazione ha sempre dato la Benedizione col SS. Sagramento, e quindi ha proseguito la processione. In quella poi delle Rogazioni siccome la processione termina nella detta Chiesa di S. Francesco il ridetto Curato entrato colla stola, e Croce inalberata ha recitato, come recita, le solite preci, ed orazioni prescritte dal Rituale Romano.

Pare dunque provato fino all' evidenza, e con ragioni di fatto, che la Chiesa di S. Francesco fin dalla sua nascita sia stata filiale della Matrice, e perchè fondata sul suolo della Matrice stessa, e perchè i Curati vi hanno esercitato tutti quei diritti, che indicano la matricità della Chiesa Parrocchiale, e la filialità di S. Francesco.

CAPO IX.

Diritti, e giurisdizioni esercitati dai Curati della Matrice nella Filiale, e Coadjutrice Chiesa di S. Francesco dopo la soppressione.

Dal momento della soppressione de' Regolari seguita nel Settembre del 1809 fino al Luglio del 1826 tutte le sacre funzioni nella Chiesa Filiale, e Coadjutrice di S. Francesco si sono sempre pacificamente esercitate *per hebdomadam* dai Curati della Matrice, non solamente per essere state ad essi consegnate le chiavi della Chiesa, e sagrestia per disposizione del Vescovo Monsignore Rossi, ma benanche per quel diritto intrinseco, che ha la Matrice del *gius devolutivo*, ad essa, in caso di soppressione, di quanto riteneasi dalla Filiale, (1).

Non vi ha bisogno di provare, che i Curati della Matrice vi abbiano esercitato le sacre funzioni, poichè costa col fatto, che così è seguito, e costa benanchè per confessione degli stessi signori Incaricati per la soppressione, come abbiamo già detto nel Capo VII., *che i Parrochi di S. Cosimo* (sono loro parole scritte al lodato Monsignore Rossi), *che i Parrochi di S. Cosimo amministrano giornalmente i Sacramenti nella Chiesa di S. Francesco, e vi esercitano tutte le altre funzioni solite a celebrarsi in detta Chiesa.*

(1) *Sac. Congr. Episcop. 12 Decemb. 1595, et in Ariminens. 6. Septemb. 1625. Pitton, Constit., et decis. ad Paroch. num. 432.*

Questo stesso scrisse il Vicario Foraneo di quel tempo Sig. D. Raffaele Resta a Monsignor Vicario Generale de Giorgio nei seguenti termini » per far restare aperta la Chiesa di S. Fran- » cesco se ne hanno preso il carico i Parrochi » della Matrice Chiesa di S. Cosimo, ed Eglino si » prendono la cura di far custodire detta Chiesa » da un Sacerdote, e vi esercitano le solite sa- » cre funzioni con tutto il decoro possibile (1).

Quì fa duopo avvertire per altro che nel 1817. essendo passato a miglior vita uno dei due Curati della Matrice, il superstite rimasto solo nell'esercizio della cura, cercò di rinunciare la carica di Rettore di S. Francesco. Fatto dunque l'esposto al prelodato Monsignore Rossi, sebbene quel Prelato conoscesse l'impossibilità del Supplicante a poter prestare il servizio in detta Chiesa, pure non volle accettarne la rinuncia, ma gli accordò in ajuto due Sacerdoti, i quali facessero tuttociò, che egli il Curato non poteva; e sempre sotto la di lui dipendenza.

Stabiliti dunque questi due Sacerdoti dal Vescovo, come custodi della Chiesa, incominciarono essi a celebrare le funzioni, che celebrare non poteva il Curato (menochè le funzioni funeree emortuali, le quali si son sempre celebrate dallo stesso Curato tanto *praesente cadavere*, che quelle del Terzo, Settimo, Trigesimo, ed Anniversario) e tennero la custodia di detta Chiesa fino a che furono fatti Coadiutori della Cura Madre, il che seguì sul fine dell'anno 1818.

(1) La copia autentica trovasi nell'archivio del Monastero, l'originale in Curia.

Rinunciata da questi la custodia di detta Chiesa, io stesso come Curato, e Vicario Foraneo stabilì il Sacerdote D. Clemente Giannantonii per Custode della medesima. Prima però che il sudetto Sacerdote incominciasse l'esercizio delle Funzioni gli feci formare un atto col quale rimasero dichiarate quali fossero le funzioni, ch'egli esercitar potesse nella sudetta Chiesa (1).

Avendo questo dovuto nel 1823. portarsi in Napoli per suoi affari lasciò interinamente incaricato a far le sue veci l'Ex Padre Regente dei Conventuali D. Francescantonio Pellacchio, il quale dopo pochi mesi per suoi particolari motivi volle rinunciare, e venne a riconsegnarmi le chiavi della Sagrestia, e degli Armarii.

Io intanto sapendo, che il ridetto D. Clemente Giannantonii non era per tornare, e riuscendo a me gravoso il peso di dovervi accudire, stabilii per custode della sudetta Chiesa l'Ex Padre Conventuale D. Michelangelo Giorgi, riportandone dal medesimo un atto simile a quello del Gioannantonj scritto di suo proprio carattere (2).

Le attribuzioni adunque, che aveano i sudetti Custodi erano quelle stesse, che i Curati medesimi della Matrice aveano loro date, ed erano quelle di cantare la Messa in tutte le solennità, in cui era solito di cantarsi, e percepirne gli emolumenti, menochè nella tumulazione de' Defonti, e nei giorni Terzo, Settimo, trigesimo, anniversario, e nella Festa, che dal Comune si fa

(1) L'originale trovasi in Curia Appendi. num. XIII.

(2) Trovasi l'originale nell'Archivio del Monastero.

di S. Antonio da Padova , ed in qualunque altra solennità , che vi fosse stata la processione.

Dal fin quì detto chiaramente apparisce , che i Curati della Matrice prima della soppressione de' Regolari hanno esercitato nella Chiesa di S. Francesco quelle giurisdizioni , che potevano in essa esercitare, considerandola come Filiale , e dopo la soppressione l'hanno riputata *una et eademet* colla Chiesa Matrice , mentre essi hanno istallato , e tolto i custodi a loro piacimento.

E quand' anche questa Chiesa de' Regolari non fosse stata dichiarata Coadiutrice di S. Cosimo , i diritti , che erano inerenti agli antichi possessori , sarebbero stati tutti incorporati alla Parrocchiale , che già la riguardava , come Filiale , e che in contemplazione dell' ordine Francescano avea dato il consenso , onde potesse sorgere nel suo Suolo.

C A P O X.

Diritti esercitati dai Curati della Matrice nelle Chiese de' Conventi detti della Nunziata dove erano i Padri Domenicani , e de' Padri Cappuccini.

Prima di parlare de' diritti esercitati dai Curati della Matrice nelle Chiese tanto de' Padri Domenicani , che de' Padri Cappuccini , mi sembra opportuno dare quì una conoscenza dello stato primiero della vita Monastica , Cenobitica , Religiosa , e di far conoscere altresì , che ne' primi tempi erano sotto la cura spirituale , ed il diritto della Parrocchia , specialmente della sepoltura. Quindi

penso rapportare le Bolle de' Sommi Pontefici , onde si sappia essere i Conventini soggetti alla giurisdizione de' Vescovi , per cui divido questo capo in tre articoli. Nel primo parlerò del primitivo stato della vita monastica , che era sotto la cura , e vigilanza del Parroco. Nel secondo farò conoscere , che i Conventini sono soggetti alla giurisdizione de' Vescovi. Nel terzo quali siano stati i diritti esercitati dai Curati nei Conventini esistenti in Tagliacozzo.

ARTICOLO I.

Stato primitivo della vita Monastica sotto la cura , e vigilanza del Parroco.

Nei primi secoli della nascente Chiesa era così irretrattabile la disciplina , e la prerogativa del Parroco , che non vi era persona di sorta alcuna , che potesse escludersi dal suo diritto (1) cosicchè i Religiosi di qualsisia stato , o ritirati soli a vivere nella solitudine , per cui si chiamavano Monaci , o adunati insieme a convivere nei Monasteri , e ne Chiostri , onde diceansi Cenobiti non da altri , nè in altro luogo ricevevano il pabolo Spirituale , ed i Santi Sacramenti , che dalla propria Parrocchia , e dal proprio Parroco. Ed a questo oggetto diceva S. Girolamo scrivendo ad Eliodoro *Alia causa est Monacorum , alia Clericorum. Clerici pascunt oves , ego pascor. Mihi ante Presbyterum sedere non licet. Illi , si*

(1) Cap. *ut dominicis* 2. dei Paroch. Concil. Sardicen. can. 14.

peccavero, licet me tradere Satanae in interitum carnis (1).

Infatti col fervore, e coll' esempio della Chiesa nascente, nasceva anch'essa felicemente la vita Monastica, e Cenobitica come segregata da tutti gli altri a sedere nella solitudine, ed ivi orare, e piangere le proprie colpe, e quelle del popolo. Espressione ben descritta da Santi Padri, e dichiarata da Sacri Canonici. In fatti in una Bolla del Sommo Pontefice Eugenio Papa leggesi la seguente decretazione. *Sedeat igitur solitarius, et taceat, quia Mundo mortuus est, Deo autem vivit. Monos enim latine est unus: Achos graece, latine tristis sonat, unde dicitur Monachus, idest unus tristis: sedeat ergo tristis, et officio suo vacet* (2).

Non vi ha poi chi non sappia, che un tal ceto di Uomini uniti insieme a convivere sotto qualche regola di pietà, e di religione, ond'ebbero il nome di Cenobiti, vivessero da laici, e senza alcun Chiericato, essendo ben noto, che l'esercizio dell'esterna Ecclesiastica Gerarchia avrebbe loro disturbato la pace della solitudine, e del ritiro, stantecchè l'intenzione della nostra Santa Chiesa nella istituzione di qualsisia Ordine regolare è stata sempre quella, che coloro, che abbandonavano il Mondo, dovessero attendere alla perfezione.

Assai bene avea ciò considerato S. Gregorio scrivendone al Vescovo di Ravenna. *Nemo po-*

(1) S. Hieronym. ad Eliodor. epist. I. Cap. *Alia* caus. 6. Concil. Calcedon. can. 4.

(2) Cap. *placuit* 8. caus. 16. quaest. 1.

test et Ecclesiasticis obsequiis deservire , et in monastica regula ordinate persistere , ut ipse distictionem Monasterii teneat , qui quotidie in ministerio Ecclesiastico cogitur permanere (1).

Nè mancò tra i perfetti Religiosi chi giudicasse un gran male , se tra quelli si trovasse taluno , che invece d'insistere , e perseverare nel religioso ritiro , si lasciasse tirare dal desiderio del Chiericato , e di ordinarsi ne' Sagri Ordini. *Cogitatio feralis ambitus , si in mentes irrepserit Monachorum , ut vel primi cupiant esse , vel Clerici* (2) dicea S. Pacomio. Quindi tutta la Ecclesiastica Istoria apertamente ci dimostra , che in istato di laici son vissuti i Monaci , e gli altri Religiosi fino al secolo IV. sotto Eusebio Papa , e sotto Siricio nel secolo stesso , e nel V. sotto Zosimo (3).

In questo stato adunque , non avendo i Religiosi il Chiericato , e l'esercizio delle ecclesiastiche funzioni , quanto loro necessitava di pabolo spirituale , ed ogni altro Sacramental ministero lo ricevevano , come ho detto di sopra , dalla propria Parrocchia , come dalla propria Madre , dove uniti insieme col popolo , concorrevano frequentemente per partecipare de' Sacri Ministerii , e d'ogni altro bene Spirituale (4) per le mani del Parroco , il quale come essendo il più

(1) S. Gregor. Epist. 2. Cap. Nemo 2. Causa dicta quest. 1.

(2) S. Pacom. in ejus vita apud Rasveid. cap. 24.

(3) S. August. de moribus Eccles. cath. cap. 31. Gratian in notis ad caus. 16.

(4) S. Athanas. Apolog. de ejus fuga. Pallad. histor. Laufican. cap 52.

perfetto di tutti nelle virtù, da esso apprendeva qualunque stato de' Regolari in quei tempi la perfezione (1).

Ne' dubitò punto il Morino insigne Scrittore dell' ecclesiastica disciplina, di contestarlo con chiarissime parole. *Monachi omnes* Egli dice, *si in urbibus, aut non longe ab iis ipsos versari oportebat ad Ecclesiam, una cum caetera plebe, loco tamen primo, ut nobilior Dominici gregis portio conveniebant* (2), e doveano intanto, come gli altri, essendo dal Chiostro chiamati all' altra vita, esser sepolti nella propria Chiesa Parrocchiale.

Ma col moltiplicarsi il numero de' Religiosi parve, che crescesse la difficoltà di trasferirsi dal Ritiro alla Parrocchia per ascoltar la Messa, e partecipare de' Santi Sacramenti, per cui fu loro accordato, che un Prete secolare celebrasse i Sacri Misteri, ed amministrasse ne' loro Oratorii, o piccole Chiesoline i Santi Sacramenti. (3) Quin-

(1) La perfezione altro non è, che un perfetto acquisto delle virtù evangeliche, delle quali considerasi il Parroco in un perfetto possesso, ed i Regolari sol per la strada per acquistarla. *In statu acquirendae perfectionis* (dice il dottissimo Suarez) *at Parochus in statu perfectionis exercendae* de Relig. lib. 1. cap. 17. tom. 3.

Quanta poi essa sia, e quanta esser debba la perfezione del Parroco, e lo spirito più di quello de' Cenobiti, e de' Regolari, troppo al vivo l'esprime il Padre S. Grisostomo. *Monachorum certamen ingens, et labor multus est. verum si conferre quis volet* (con quelle del Parroco) *certe tantum esse inter duo illa discrimen comperies, quantum esse inter privatum, et Regem.* De Sacerd. lib. 1.

(2) Lib. 2. de administr. Sacram. cap. 17. num. 12.

(3) Vanespen part. 3. in not. ad can. 6. Calcedon.

di nel secolo IV governando la Chiesa il Sommo Pontefice Siricio Papa fu loro accordato l'esercizio del chiericato, e delle Ecclesiastiche funzioni, come abbiamo già detto nel Capo IV della prima Parte titolo II. pag. 71.

ARTICOLO II.

Come i Conventini siano soggetti alla giurisdizione de' Vescovi.

Abbiamo già detto nel citato Capo IV. della prima parte, che l'intenzione dei Sommi Pontefici nell'istituire gli ordini de' Regolari è stata sempre quella di ammetterli nella Chiesa come Cooperatori de' Parrochi, per cui il Dottore S. Bonaventura assomigliandoli a quei due Santi Apostoli Giacomo, e Giovanni, chiamati in ajuto per tirare la gran rete, che per esser piena: *rumbebatur autem rete eorum*: così la descrive.

Non sufficientes ex se (parlava de' Parrochi) *tantam plebium multitudinem trahere ad litus vitae perpetuae annuerunt Socii Jacobo, et Joanni, ut venirent compatiendo animarum periculis, et adjuvarent eos, tam illos, qui trahunt quam illos qui trahuntur..... et nec in temporalibus jus clericorum aliquatenus violetur* (1). Sono venuti dunque nella Chiesa per ajutare il Parroco, a dirizzare le anime per il retto sentiere del Cielo senza turbarli nei loro diritti, ed esser soggetti alla

(1) S. Bonav. Tract. *quare Fratres minores praedicent.*

giurisdizione, ed alla vigilanza de' Vescovi: *Monachos* così decretò il Concilio di Calcedonia *Monachos autem qui sunt in unaquaque Regione Episcopo subiectos esse, et quietem amplecti, et soli jejunio, et orationi vacare, nec ecclesiasticis, nec saecularibus negociis se ingerere, vel communicare* (1) le di cui parole così nella sua collezione spiegò Dionisio l' Esiguo. *In quibus renunciaverunt saeculo.*

Non si può mettere in dubbio, che col moltiplicarsi il numero de' fedeli, mercè il lume della vera Religione, si moltiplicò eziandio il numero de' Monaci, e Regolari, i quali tutti per tanti secoli furono soggetti alla giurisdizione ordinaria de' Vescovi, non che all' osservanza delle leggi Diocesane (2). Piacque al Sommo Pontefice Adeodato nell' anno 670, sessanta anni circa dopo la morte di S. Gregorio Magno con inudita novità di liberare dalla giurisdizionale potestà del Vescovo Turonese il Monastero del Beato Martino, come riferisce il Baronio. (3) Dietro un tale esempio a poco a poco gli altri Monasteri, e le nuove Famiglie, e Congregazioni de' Regolari dimandarono dai Sommi Pontefici, ed ottennero la esenzione dalla potestà spirituale de' Vescovi, ed ecco come insensibilmente i Vescovi

(1) Concil. Calcedon. Can. 4.

(2) Tect. in Cap. *Copertum de offic. ordinar. et in Cap. fin. de Cappel. Monach.*, et tradunt Barbosa. Fagnan. Card. de Luca. Rota Doc. 15. part. 1.

(3) Card. Baron. anno 679. num. 2. juncto num. 5.

perdono le loro giurisdizioni sopra de' Regolari (1).

Ma diminuendosi il numero de' Preti Secolari per le fasi, alle quali è stata sempre soggetta la disciplina Ecclesiastica, in ragion diretta, che cresceva il numero de' Regolari, si trovarono in necessità i Sommi Pontefici di accordare la istituzione delle Parrocchie anche nelle Chiese dei Regolari, e s' incominciò a pretendere da questi esser le medesime soggette alla visita de' loro rispettivi Superiori, e non de' Vescovi de' luoghi.

(2) I Padri però del Concilio di Trento espressamente ordinarono, che tutti quei Regolari, che esercitavano la Cura delle anime nelle Chiese dei loro Conventi, Monasteri, o Case religiose dovessero esser soggetti immediatamente, tanto essi, che le Chiese alla giurisdizione, visita, e correzione del Vescovo Diocesano per tutte quelle cose, che riguardano la Cura, e l' amministrazione de' Sacramenti (3).

Nell' anno 1572 il Sommo Pontefice Gregorio Papa XIII. volendo reintegrare il Vescovo di Fermo nella spirituale giurisdizione di più Paesi, che separati dalla sua Diocesi erano stati applicati al Vescovo di Ripa Transone, di fresco eletto, dismembrò, e separò dalla giurisdizione dell' Abazia di Farfa due Paesi uno sotto il nome

(1) P. Thomassin. de Benefic. part. 1. lib. 3. cap. 30. num. 7.

(2) Concili. Lateranen. habit. 601 in Can. *quam sit necessarium ubi* Glossa ibid. verb. *Juribus* caus. 18. quaest. 2.

(3) Sac. Conc. Trident. Sess. 25. cap. 11. de reform. Barb. Tamb., et Thomas.

Abate la regolarità, se non se, per le sole due Chiese di S. Vittoria, e del Monastero di S. Catterina, ne veniva per conseguenza, che in tutte le altre, le quali erano state da principio edificate per i Regolari, e che in tempo della dismembrazione non vi era la regolare osservanza, potesse l'Emo. Arcivescovo esercitarvi la giurisdizione ordinaria sopra tutte le cose, ed in quelle due per le quali si era provato essere state istituite per i Regolari, potesse esercitare la sua giurisdizione sopra tuttociò, che riguarda cura di anime, ed amministrazione de' Sacramenti (1) soggiungendo, che qualora quell'Em. Abate avesse provato, che le Chiese in questione potessero essere esenti, pure non avrebbe potuto giammai ottenere, che il Vescovo non le avesse visitate, mentre visitar le poteva *quoad omnia* anche per giurisdizione delegata, poichè non essendovi in vigore la regolare osservanza, entra la disposizione del Sacro Concilio di Trento, colla quale viene stabilito, che le Chiese esenti siano Curate, siano non Curate si possono visitare dal Vescovo, come Delegato della Sede Apostolica (2), e precisamente non solo in quanto alla cura delle anime soltanto, se fossero Parrocchiali, ma in quanto a tutte le altre cose (3).

Dopo di aver rapportato quanto ha di sopra

(1) Sacr. Rota. Decis. 40 coram Molin. Firm. Jurisd. 10 Maji 1700.

(2) Conc. Trid. Sess. 7 cap. 8. de Reformat. *Barbosa* de jure Eccl. lib. I. cap. 14.

(3) Fagnan. in cap. *Grave de offic.* in Cap. *Cum dilectus*.

dichiarato la Sacra Rota per base del mio assunto, vengo a trascrivere *ad Verbum*, quanto all'oggetto ha detto il Professor Teologo D. Ignazio d'Afflitto nelle annotazioni da lui fatte alla Pratica Ecclesiastica del Ricciopepoli Cap. 38 addizione al num. 12 pag. 139.

» Lo jusso di far l'ufficio funerale sopra dei
 » cadaveri privativamente spetta ai Parrochi :
 » *Samuele de sepult. disput. 3 controvers. 2.*
 » *n. 19* anche se vi fosse presente il Capitolo
 » della Cattedrale, o il Clero della Matrice Chie-
 » sa : *Parochorum interest officio funeralia pe-*
 » *ragere in sua Parochia* (e non intende solo
 » dentro la sua Chiesa Parrocchiale, ma in tut-
 » te le Chiese esistenti dentro il distretto della
 » sua Parrocchia) *quando defunctus ibi sepeli-*
 » *tur, licet totum Capitulum praesens sit Ec-*
 » *clesiae Matricis, et minime interest Praesby-*
 » *teros Cleri, nisi hoc agerent ex Parochi com-*
 » *missione* : *Samuele alla controv. 7. n. 16.*
 » Nelle Chiese delle Confraternite secolari esisten-
 » tino dentro i confini della sua Parrocchia det-
 » to jusso anche spetta al Parroco, e non al
 » Cappellano della Confraternita, e non solo ri-
 » spetto ai cadaveri figliani, ma anche ai cada-
 » veri non figliani. Questa proposizione viene di-
 » fesa validamente, e fortemente da *Maranta re-*
 » *spons : 21 per tot. tom. 4. e da Pignatelli*
 » *consult. 73 num. 24 55. tom. 8.* i quali por-
 » tano mille autorità di Dottori, e decreti della
 » Sacra Congregazione de' Riti contro la dichiara-
 » zione della Sac. Cong. del Concilio *in Romana*
 » *funerum 18 Januarii 1682 ad 4.* e contro la
 » decisione celebre *coram Coccino* della sacra

» Rota, la quale poi fu seguitata da *Tonduto*
 » *quaest. benef. lib. 1. cap. 63 num. 27 e dal*
 » *Cardinal de Luca de Parochis decis. 31 n.*
 » 7. nella quale si dice doversi fare l'ufficio fu-
 » nerale dal Cappellano della Confraternita nella
 » sua Chiesa, non fondandosi in altra ragione se
 » non in quella dell'Abbate, il quale vuole, che
 » *non sit de iuribus Parochialibus officium fu-*
 » *neris*, però questa opinione con buona pace
 » della sacra Rota, e de' citati Dottori, perchè
 » si fonda nell'opinione dell'Abbate, non può
 » sussistere, poichè egli stesso l'Abbate dice il
 » contrario in *cap. 1. n. 4. de sepultur.* dove:
 » *et sic erit idem dicendum de jure funerandi:*
 » parlando de' jussi del Parroco. *Vitalino in Cle-*
 » *ment. eos qui n. 41 de sepultur.* L'Ostiense
 » *summ. lib. 3. de sepult. num. 1. infin.* e
 » l'Addenti in *cap. cum in Ecclesia de Simon:*
 » concordemente dicono, che il *jus funerandi*
 » perchè connesso, e dipendente dagli jussi Par-
 » rocchiali privativamente appartiene ai Parro-
 » chi. E se la sacra Congregazione del Concilio,
 » e la citata decisione della sacra Rota dicono,
 » che il *jus funerandi* appartenga al Cappellano
 » della Confraternita, quando muore un Confra-
 » tello, è perchè nella detta Congregazione fu
 » considerato, che in Roma vi era uno statuto
 » particolare: *Clerici Romani cap. 5. §. 10.*
 » col quale si diceva, che l'ufficio sopra il Ca-
 » davere si fosse celebrato dal Sacerdote di quel-
 » la Chiesa, nella quale si portava a seppellire
 » (benchè a tale particolare Statuto sin' oggi
 » neppure vi si accomodano i Parrochi di Ro-
 » ma, onde sempre litigano). E dalla Sacra Ro-

» ta fu considerato altresì, che a favore del Cap-
 » pellano dell' Ospedale vi concorreva una parti-
 » colare Costituzione sinodale, nella quale si fon-
 » dò la detta Sacra Rota, come si legge al n.
 » 19 la quale Costituzione bastò a sostenere la
 » Decisione, facendo il Sinodo Diocesano legge
 » particolare da osservarsi in tutta la Diocesi,
 » come altra volta decretò la Sacra Rota *coram*
 » *Emerix: dec. 740 n. 2 et 9 et in Calaguri-*
 » *tana decimarum de Aguillar. 13. Januarii*
 » *1698. §. verum coram Molienes etc.* Sicchè
 » resta fermo, che il *jus funerandi* privativa-
 » mente spetti al Parroco, e nella sua Chiesa,
 » e nelle altre Chiese esistentino dentro i Confi-
 » ni della sua Parrocchia, non ostandogli nè la
 » decretazione della Sacra Congregazione del Con-
 » cilio in *Romana funerum cit.* nè la decisione
 » 2089 della sacra Rota *cit. coram Coccino*,
 » purchè però non vi sia Statuto particolare nella
 » Diocesi.

» Dell' opinione nostra, oltre de' citati *Ma-*
 » *ranta*, e *Pignatelli*, i quali cumulavano altri
 » Dottori, è anche *Samuele de sepult. disput.*
 » *3. Contr. 2. num. 52 et Controver. 5. num.*
 » *16* ove dice *Defunctorum Corpora quando se-*
 » *peluntur in Oratoriis, aut Cappellanis Sa-*
 » *cellis, atque in Confratrum Ecclesiis quorum*
 » *locorum est Sacerdos Saecularis Cappella-*
 » *nus, spectat ad Parochum, et non ad ipsum*
 » *Cappell anum Officia peragere, et sepulturae*
 » *illa tradere, e nella dispos. 5. contrav. 10*
 » *n. 5. dice: Confratres sepelientes in Oratorio,*
 » *aut Cappella, seu in Ecclesia Confraternita-*
 » *tis, quia in his locis sibi sepulturam elege-*

» runt, officium funerale super Cadaver ad Pa-
 » rochum de jure spectat, et nullatenus ad Cap-
 » pellanum horum locorum: Ita declaravit etiam
 » novissime Sac. Episc. et Regular. Congr.
 » referente Cardinali Ludovico Taberna Episco-
 » po Laudensi, ut in illius Synodo fol. 63 re-
 » gistratum est: Oltre di che la stessa sacra Ro-
 » ta in Taurien. jurium Parochialium 28 Ju-
 » lii 1688 si scostò dalla sua opinione citata co-
 » ram Coccino considerando, che *jus funerandi*
 » maxime pendet ab administratione Sacramen-
 » torum. Panimolle decis. 5. adnot. 3. num.
 » 9. Onde privativamente l'amministrazione dei
 » Sacramenti appartenendo al Parroco, appar-
 » tiene anche al Parroco il *jus funerandi*.

» Quanto abbiamo detto del *jus funerandi*
 » spettante al Parroco nelle Confraternite l'istes-
 » so diciamo nelle Chiese de' Regolari di quei
 » Conventi; i quali in vigore della costituzione
 » di Papa Innocenzo X., la quale comincia: *Ut*
 » in parvis 55 Bullar. tom. 5. soggetti sono al-
 » la giurisdizione degli Ordinarij. (questi Con-
 » venti sono quelli, ne' quali tra laici, e Sacer-
 » doti sono infra il numero di dodici) Nelle Chie-
 » se de' quali Regolari, non da essi Regolari,
 » ma dal Parroco, al quale solo spetta, debbon
 » farsi gli ufficj sopra li cadaveri, li quali si se-
 » pelliscono dentro le loro Chiese, come osserva
 » Romaguier ad Synod. Gerund. lib. 3. tit. 9.
 » cap. 3. num. 22 in quale cita molti Dottori ».

Bastava non v' ha dubbio, che avessi rife-
 rito quest' ultimo paragrafo del lodato D. Ignazio
 d' Aslitto (il quale serve di prova al mio as-
 sunto) senza rapportare quanto lo stesso colla

sua solita saggezza, e dottrina ha saputo dire sul *jus funerandi*, che appartiene privatamente al Parroco, ma siccome il detto Paragrafo è una conseguenza di quanto ho rapportato di sopra, così mi è sembrato indispensabile riferire tutto l'antecedente, onde il benigno lettore conosca la connessione delle materie, ne consideri la sostanza, e ne apprezzi il valore.

Da quanto dunque ci ha detto di sopra il d' *Afflitto*, chiaro apparisce, che i Conventi, ne quali la famiglia è composta al disotto del numero di dodici Religiosi, (doveva dire del numero di sei Religiosi) sono soggetti alla giurisdizione del Vescovo, ed in conseguenza le funzioni funeree, e gli ufficij funebri sopra de' cadaveri, che vanno a seppellirsi nelle loro Chiese debbono celebrarsi dal Parroco, e non dai Regolari. E perchè non si creda una speciosa assertiva vuota di autorità del d' *Afflitto*, mi è giusto che si riferisca quì la costituzione da lui citata d' Innocenzo Papa X.

Prima però di rapportare quì la suddetta Costituzione, è necessario far conoscere, che il medesimo Sommo Pontefice con altra sua Costituzione, che comincia: *Instaurandae regularis disciplinae de' 15 Ottobre 1652* estinse, e sopprime tutti i piccoli Conventi tanto de' Monaci, che de' Regolari, tanto de' Mendicanti, che de' Possidenti, ancorchè i suddetti Conventi avessero annesso il peso della cura delle anime, e nel sopprimerli li ridusse allo stato Secolare, venendo ad ordinare quanto segue.

§. 4. *Eoque termine elapso (il quale era di sei mesi) non licet Regularibus in Ecclesiis*

dictorum Conventuum Missas, et divina officia celebrare, confessiones Sacramentales audire, vel alia Sacramenta administrare, ac functiones Parochiales exercere, aut verbum Dei praedicare, vel mortuos sepellire. Quod si secus egerint, eo ipso Ecclesiae remaneant suppositae ecclesiastico interdicto. Et nihilominus locorum Ordinarii, Religiosos rebelles, et refractarios a praedictis Conventibus ejiciant, etiam invocato si opus fuerit, brachii saecularis auxilio, et exinde Ecclesiarum, Domorum, bonorumque omnium ad Conventus sic suppressos quomodolibet pertinentium regimen, curam, custodiam, et administrationem suscipiant, curentque, ut ex eorum redditibus, et proventibus universis, in primis, et ante omnia impleantur onera missarum tam hucujque non celebratarum, quam impostorum celebrandarum, et alia... , et cura animarum si qua illis immineat, per Presbyteros Saeculares idoneos ab ipsis Ordinariis approbandos laudabiliter exerceatur, ut Ecclesiae debito non fraudentur servitio.

Ho stimato dunque necessario rapportare questo squarcio di Costituzione per far conoscere, che qualunque volta avvenisse la soppressione di qualsisia Convento de' Regolari, e per qualunque motivo, rimangono *ex jure* gli Ordinarij delle Diocesi incaricati per il regime per la Cura, custodia, ed amministrazione de' beni, rendite, ed adempimento de' pesi, i quali debbono disporre, che i Sacerdoti Secolari esercitino la cura delle anime, se vi è annessa, e le altre sacre funzioni. Ora dunque vi benignerete signori Parrochi di leggere con attenzione la seguente Costituzione.

ne, onde possiate conoscere che qualunque volta i vostri filiani eleggessero la sepoltura in qualche Chiesa de' Conventini (eccettuate le Chiese delle Monache, e de' Cappuccini, nelle quali Chiese non si può eleggere di esser sepolto, perchè *jus sepeliendi non habent*; come dirò appresso, essendo nulla un tale elezione) il diritto di fare sopra di essi gli Uffici funerali è vostro, e non de' Regolari, come ha dichiarato nella sua Pratica Ecclesiastica per le Curie del Regno di Napoli il su lodato Dottor Teologo d'Afflitto.

INNOCENTIUS PAPA X.

Ad perpetuam rei memoriam :

§. I. *Ut in parvis regularium virorum Conventibus a Sanctissimo Domino nostro Innocentio Papa decimo, in Constitutione, quae incipit: INSTAURANDÆ: primum suppressis, ac deinde ad ipsius constitutionis limites ob rationabiles causas in pristinum statum regularem restitutis, et ipsis Religionibus de novo concessis, pie, et religiose vivatur, ac regularia instituta, quo exactius fieri potest, observentur: Sanctitas sua ex sententia Sacrae Congregationis super statu Regularium omnes, et singulos Conventus hujusmodi, sic ut praefertur, restitutos, et concessos in literis ab eadem Sacra Congregatione expediendis nominatim exprimendos, ac personas tam Regulares quam Saeculares in eis degentes Visitationi, correctioni, et omnimodae jurisdictioni Ordinarii loci, tamquam super hoc a Sede Apostolica delegati praesentis Decreti tenore plene in omnibus subjecit, ac subjectas esse declaravit, donec ipsorum redditus eousque adaucti fuerint, ut in eis comode sustentari valeant, et*

cum effectu sustentantur duodecim Religiosi ad Apostolicorum decretorum praescriptum, idque eidem Sacrae Congregationi legitime constiterit, et ejus decreto in singulis contingentibus casibus declaratum fuerit, non aliter. Interea vero voluit Sanctitas sua, ut in eorum singulis ali debeant, et reipsa alantur sex saltem Religiosi probatae vitae, ex quibus quatuor ad minus sint Sacerdotes maturae aetatis: alioquin gratia restitutionis, et concessionis hujusmodi nulla sit, et invalida, et Ordinarii locorum in illis exequi possint, ac debeant ea omnia, quae in aliis Conventibus, et idem suppressis per eandem Constitutionem ipsis demandantur, perinde, ac si gratia praedictae restitutionis, et concessionis non emanasset.

§. II. *Insuper, quia multi sunt Conventus, in quibus etsi praefixus fuerit numerus Religiosorum sufficiens ad observantiam regularis disciplinae, et idcirco in suppressione antedicta non fuerint comprehensi, nihilominus sive ob reddituum diminutionem, sive ob superiorum incuriam, vel malam administrationem, sive ob carentiam Religiosorum, aeris intemperiem, vel quamcumque aliam ob causam praedictus numerus cum effectu in eis non alitur, cum gravi detrimento regularis observantiae; Sanctitas sua intendens huic malo remedium adhibere, omnesque, et singulos hujusmodi Conventus, ut praefertur, non suppressos cujuscumque sint Ordinis tam Mendicantium, quam non Mendicantium, Congregationis, et Instituti, etiam societatis Jesu, aut Granciae, seu membra alterius Monasterii, existentes intra fines Italiae, et Insula-*

rum adjacentium, in quibus nunc non aluntur, vel quodcumque actu non aluntur saltem sex Religiosi itidem probatae vitae, quorum ad minus quatuor, ut supra sint Sacerdotes maturae aetatis eidem visitationi, correctioni, et omnimodae jurisdictioni Ordinarii loci similiter, ut Sedis Apostolicae Delegati plene in omnibus praesentis pariter Decreti vigore subjectos esse statuit, decrevit, atque declaravit.

§. III. Caeterum quoad Conventus cum pauciori numero quam duodecim Religiosorum erectos post diem vigesimum primum Junii millesimo sexcentesimo vigesimo quinto, et illorum subjectionem loci Ordinario Sanctitas sua voluit in suo robore permanere decretum Sanctae memoriae Urbani octavi jussu editum, cui per praemissa aliquatenus derogare non intendimus.

§. IV. Et praedicta omnia, et singula in praesenti Decreto statuta, et ordinata voluit plenarium sortiri effectum, et executioni mandari non obstantibus omnibus, et singulis, quae in antedicta Constitutione voluit non obstat, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae die decima Februarii 1654.

Dal fin qui detto dunque pare provato fino all' evidenza, che tanto per decreto, del Concilio di Calcedonia, che del Concilio di Trento, non che per decisione della sacra Rota, e per varie Costituzioni Pontificie, che i Conventi, che hanno il numero de' Religiosi al disotto di dodici sono soggetti una colle loro Chiese alla visita, alla correzione, alla totale giurisdizione dell' Ordinario del luogo dove esistono, quindi hanno dedotto tanto il celebre Monacelli nel suo Formo-

lario legale *Tit. 13 num. 70 et seq.* tanto il d' *Afflitto* secondo la pratica della Curia Napoletana ; quanto il *Romagvier* nel Sinodo di Gerena *lib. 3. tit. 9. cap. 3. num. 22*, i quali riportano molti Dottori, che gli ufficj funerei sopra i cadaveri, che vanno a seppellirsi nelle sudette Chiese, debbono farsi dal Parroco, e non dai Regolari.

ARTICOLO III.

Diritti esercitati dai Curati della Matrice nelle Chiese de' Conventi de' Domenicani, e Cappuccini.

Non debbo stentar fatica per provare quali siano stati i diritti esercitati dai Curati della Matrice di S. Cosimo tanto nella Chiesa de' PP. Domenicani, che de' PP. Cappuccini per essere a tutti bastantemente noti. Si è detto nel Capo VIII. di questa seconda Parte, che il Curato Ebdomadario nella prima processione delle Rogazioni è sempre entrato, anche in tempo de' Regolari, come entra al presente nelle sudette Chiese colla Stola, e colla Croce inalberata, e vi recita le antifone de' Santi titolari colle rispettive Orazioni.

Le medesime Chiese non sono state mai, nè sono sepolcrali. Quella de' Cappuccini non lo è, nè può esserlo, perchè per legge Canonica tanto le Chiese di Monache, che de' Cappuccini non hanno il *jus sepeliendi*, e perciò non possono in esse seppellirsi nè maschi nè femmine qualora ivi eleggessero la sepoltura, siano anche nobili senza licenza speciale della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, senza la licenza

espressa del Parroco, e senza il consenso di tutte le Monache, e di tutti i Cappuccini, come neanche in esse possono farsi sepolture di privati (1).

Qualora per altro sia avvenuto, che qualcuno abbia eletto nella Chiesa de' Cappuccini la sepoltura, ed abbia ottenuto, prima della morte, la debita licenza della Sacra Congregazione, in tal caso l' esequie sopra il cadavere sono state sempre celebrate dal Curato della Matrice. In prova di ciò basta vedere i libri emortuali della Chiesa, e principalmente il libro secondo, e terzo pagina seconda a tergo, e libro quinto pagina 46.

Nella Chiesa de' Domenicani, ossia della Nunziata non vi è che la sola sepoltura per quei poveri, oppure viandanti, che ricoveratisi nella contigua abitazione così detta l' *Ospedale della Nunziata* ivi muojono, e tutte le volte, che sono ivi morti, il Curato n' ha associato i cadaveri, n' ha fatto le esequie, ma o che il defunto abbia eletto prima di morire di esser sepolto ai Cappuccini, dopo essersi provveduto di tutte le debite licenze, o che sia andato a sepellirsi alla Chiesa de' Domenicani la Chiesa Madre ha sempre esatte le grana cinque per il *diritto d' ingresso*; e la metà della cera.

Quì però mi è necessità di avvertire, che tanto nolla Chiesa de' PP. Domenicani quanto in quella de' PP. Cappuccini, i Curati pro tempore

(1) Sac. Cong. Episc. in Foro Sempronien. 23 Augusti 1652, et in Gravinen. 1. Octobris 1650. In Verzellen 18. Maji 1696.

non hanno sopra il cadavere celebrato, che le sole esequie. La Messa poi solenne è stata celebrata dai rispettivi Padri de' Conventi suddetti.

Ma se poi dagli eredi del defunto, che si è portato in qualcuna delle dette due Chiese, sono stati invitati i Curati della Matrice, ed il Clero a recitare l'ufficio de' morti sul cadavere, la Messa solenne *de requie* è stata celebrata dal Curato eddomadario. Così ho veduto praticare nella Chiesa della Nunziata anche quando vi erano i Domenicani in occasione della tumulazione di uno della famiglia de' signori Scudieri, e così, mi diceva il Curato di quei tempi, si è praticato *ab immemorabili* in queste due Chiese, che non hanno sepolcri.

C A P O XI.

Traslazione della Confraternita del Suffragio dalla Chiesa Matrice alla Filiale di S. Francesco.

La Confraternita sotto il titolo della Madonna del suffragio, dietro supplica fatta nelle forme per la Canonica erezione da alcuni devoti di quei tempi delle Anime del Purgatorio al Vescovo dei Marsi D. Lorenzo Massimi, fu con Decreto del medesimo sotto il primo di Aprile dell'anno 1636 canonicamente eretta nella Matrice, e Parrocchiale Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, assegnandole a tale oggetto nella erezione l'altare Maggiore della stessa Chiesa.

Dall'antica Tabella dei regolamenti da osservarsi dai Fratelli, e Sorelle formata in detto

anno si rileva, che chiunque aspirava di essere ascritto a detta Confraternita dovesse pagare nel momento dell' ascrizione mezzo giulio (1) ed un bajocco al mese vita sua durante; ma coll' elasso del tempo essendosi conosciuta fastidiosa, ed incomoda la esazione del bajocco mensile, con nuova risoluzione fatta nel 1762, ed approvata dal Vicario Generale de' Marsi di quel tempo D. Andrea Tortora, si stabilì, che si pagassero nell'atto dell' ascrizione carlini venti, e non altro, e che a ciascun Prete del Paese l' Amministratore pro tempore dovesse dare ducati sette, e mezzo annui per la celebrazione di tante messe in suffragio delle anime de' Fratelli, e Sorelle.

Un Amministratore di detta Confraternita mosso, debbo dire, da spirito di zelo incominciò a persuadere molti Particolari, che il mezzo per avere la Messa quotidiana nella Chiesa di S. Francesco sarebbe stato quello di obbligare i Preti, che applicavano pel suffragio, a celebrare in detta Chiesa, ma che ciò non si sarebbe potuto ottenere, se non vi si fosse trasferita la Confraternita.

Piacque ad alcuni questo progetto, e si fecero convocare in Congregazione i Fratelli per la legale risoluzione. Tra questi fui chiamato anch'io come Vicario Foraneo, e Deputato Ecclesiastico. Radunati i fratelli l' Amministratore espose il progetto della sudetta traslazione. Io, che mi trovava, come mi trovo esser Curato della Matrice Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, feci

(1) Mezzo giulio corrisponde a mezzo paolo, che sono grana sei.

dapprima conoscere, che per l'esecuzione di tal progetto non bastava il consenso de' soli Fratelli, ma che si dovea indispensabilmente ricorrere in Roma alla Sacra Congregazione, perchè siccome a detta Confraternita sono annessi tanti legati di Messe formati coll'obbligo di soddisfarsi in S. Cosimo, senza licenza del Sommo Pontefice non si sarebbero potuti giammai soddisfare in altre Chiese: dissi di più ch'era necessario ancora il permesso del Vescovo, ed il consenso del Curato.

Ragionevole riconobbe, e convincente questa mia riflessione, e si acquistò per allora, ma bramoso di mandare ad effetti il suo progetto, pensò di farne fare una risoluzione Decurionale, colla quale si dicesse, come si disse » che » essendo venuta meno la pietà del Fedeli, cui » era affidato il mantenimento del Culto della » Chiesa di S. Francesco, affinchè questo potesse » conservarsi, il Decurionato conosceva utile, » e vantaggioso, che in detta Chiesa vi si trasferisse la Confraternita del suffragio, la quale si addossasse l'obbligo di mantenerla, tanto » nel materiale, che in tutto ciò, che appartenesse all'esercizio del Culto ».

Siffatta risoluzione sul fine dell'anno 1820 si mandò in Napoli all'Eccellentissimo Ministro dell'Interno. Quegli pel Canale del sig. Intendente della Provincia fece sentire esser necessario l'assenso dell'Ordinario Diocesano, senza di cui non si sarebbe potuta effettuare la chiesta traslazione.

Nel Maggio del 1821. venne in visita l'esimo Monsignor Durini allora Vescovo de' Marsi. L'Amministratore si fece un dovere di parlarglie-

ne, recando in sua compagnia alcuni Principali del Paese, onde affiancare i suoi esposti, ma il Vescovo piuttosto che assentire, fece pulitamente conoscere esser Egli inimico d'innovazioni, e che perciò fosse rimasta la Confraternita, ove allora si trovava.

Non si spense pertanto nel di lui animo la brama di veder traslatata la sudetta Confraternita, e presa l'occasione della traslocazione del prelodato Monsignor Durini, e profittando della lunga assenza del nuovo eletto Vescovo Monsignor Segna dalla Diocesi, che fu nel Maggio de' 1824 insinuò al suo successore esser quello il tempo di effettuare la sospirata traslazione.

Questi si portò all'istante in Pescina a prevenire quel Pro-Vicario Generale, e lo preoccupò. Tornato in Patria ne scrisse al Sacerdote D. Clemente Giannantonii, che per suoi affari si trovava in Napoli, pregandolo di presentare al Sig. Ministro dell'Interno la supplica, che gli accludeva, facendogli credere esser comune il desiderio, ed il voto per la chiesta traslazione, concorrendovi non solo il Clero, ma i Parrochi, ed il Vicario Foraneo Majolini (1).

Ingannato così il Sacerdote suddetto si diede tutta la premura per corrispondere ai supposti voti comuni; ed infatti ottenne dal prelodato Sig. Ministro una Ministeriale diretta al Sig. Intendente della provincia, con cui gli si ordinava: prima, » che avesse interpellato il Sindaco di

(1) Esiste la lettera originale del sudetto Sig. Amministratore nell'Archivio del Monastero, consegnata dal Sig. D. Clemente per sua giustificazione.

» Tagliacozzo, onde conoscere se il Decurionato
 » persisteva nella medesima risoluzione, che fu-
 » ce nel 1820. quando disse esser vantaggioso,
 » ed utile alla Chiesa di S. Francesco, che ve-
 » si trasferisse la Confraternita del suffraggio: Se-
 » condo che n'avesse dimandato il parere, e l'as-
 » senso dell' Ordinario de' Marsi per conoscere se
 » vi concorresse il suo voto.

Non potevano essere più giuste, e più sag-
 gie le preliminari disposizioni emesse dal prelo-
 dato Sig. Ministro.

Qui fa duopo sospendere per poco la nar-
 razione dell'istoria, perchè volendo proseguire il
 veridico racconto de' fatti potrebbesi offendere
 qualcuno. La prudenza mi obbliga di non rappor-
 tare le lettere, che si scrissero da me al Pro-
 vicario Generale de' Marsi, nè le sue risposte, so-
 lo debbo dire, che il medesimo sconsigliatamen-
 te, e senza sentire chi aveva il diritto di essere
 inteso, che erano i Curati della Matrice Chiesa,
 ove si trovava da due secoli canonicamente eret-
 ta detta Confraternita, e molto più senza senti-
 re il Reverendissimo Padre Abbate di Monte Ca-
 sino, il quale ad eccezione de' Sacramenti, e Sa-
 cramentali ha tutta la giurisdizione sul Materiale,
 e reale della Matrice Chiesa di S. Cosimo, e senza
 neppure sentire le Religiose di quel Monastero
 ch'erano forse le più interessate in tale affare,
 diede il suo voto, ed il voto suo fu quello, che
 spogliò la Chiesa Madre della medesima Confrater-
 nita, poichè pervenuto questo nel Ministero insieme
 colla favorevole deliberazione decurionale, il più
 volte lodato Sig. Ministro ne fece il dovuto rappor-
 to a sua Maestà (D. G.) e nel consiglio di stato

del 29 Giugno 1824 approvò, che la Confraternita, son queste stesse le parole del Rescritto Reale, che la Confraternita sotto il titolo del suffragio esistente nel Comune di Tagliacozzo sia traslocata nella Chiesa di St. Francesco. Chi da ciò non conosce, che per quanto sia stata regolare la disposizione Reale, altrettanto ingiusto, ed orrettizio fu l'assenso dato da quel Sig. Pro-Vicario Generale, e perciò se è vera quella legge, che *id quod nostrum est, sine facto nostro ad alios transferri non potest* (1) non non comprendo con qual tranquillità di coscienza possano vivere coloro, i quali sapendo, che orrettiziamente si è ottenuto il Reale Rescritto, e abbiano trionfato nel vedere spogliata la Chiesa Matrice di una Confraternita, che gelosamente ha custodita per lo spazio di due secoli.

CAPO XII.

Controversie recentemente eccitate contro i Curati de' SS. Cosimo, e Damiano dal Cappellano, e dall' Amministratore della Confraternita del Suffragio.

La vetusta, e non mai interrotta consuetudine, che ha sempre mantenuto i Parrochi nel possesso de' proprii diritti nelle Chiese delle Confraternite erette, e situate ne' limiti delle loro Parrocchie, dà a me il motivo di scrivere il presente Capo per rendere alquanto istruiti alcuni Cappellani sulla stranezza delle loro pretenzioni, onde poi si

(1) L. id quod nostrum ff. de reg. juris.

conosca, se le controversie eccitate contro i Curati della Matrice abbiano avuto un ben fondato appoggio.

Egli è giusto difendere la propria causa, con tener dietro alle pratiche di più secoli, ed alla primitiva disciplina della Chiesa insegnata da dottissimi Autori, e prescritta in molti Sinodi. Essa spiega molto bene a proposito, come debbono intendersi i Decreti della Sacra Congregazione de' Riti emanati nell'anno 1703. posti nuovamente in questione da alcuni Cappellani delle laicali adunanze mossi da un certo spirito di degradare il proprio Curato dall'esercizio delle sue funzioni, di quelle funzioni io parlo, quali sebbene non siano *de jure mere Parochi* sono però *funzioni*, e preeminenze Parrocchiali, che spettano ad esso Parroco, come *primo Prete del luogo*. Basta leggere l'immortale Lambertini nella sua Opera *Raccolta di Editti, e di Notificazioni etc.* per essere pienamente persuaso, che i Parrochi hanno il diritto d'intervenire alle funzioni maggiori, che si fanno nelle Confraternite esistenti dentro i limiti della loro giurisdizione. *Nisi habeant privilegium exemptionis, ut habere solent Confraternitates Urbis, ab earum erectione* (1).

Fin dal primo momento, che io fui dall'ubbidienza obbligato ad essere istituito Curato di questa Matrice Chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano, benchè immeritevole, conoscendo la mia insufficienza, ebbi sempre mai in pensiero di camminare con quel lodevole principio insegnato dal grande Agostino, che in materia di costumanze

(1) Sac. Rot. Congr. in una Neapolitana 18. Maji 1602

locali non vi è cosa migliore per un prudente Cristiano, che operare in quella guisa appunto, come vedrà costumarsi dalla Chiesa, alla quale è istallato (1).

Su questa base pongo il principio della mia confutazione alle preterzioni contrarie, asserendo, che per quello spetta a me non ho fatto mai alcuna innovazione nelle Chiese delle Confraternite della mia Cura, ma che ho esercitate in esse quelle funzioni, che furono soliti farvi i miei Predecessori, e che fanno tutti i Curati nelle Confraternite esistenti ne' limiti delle loro Parrocchie.

Traslatata nel Luglio del 1824 la Confraternita del Suffragio dalla Chiesa madre, ove si trovava fin dal 1636, canonicamente eretta, come si è detto nel Capo antecedente, alla Filiale, e Coadiutrice di S. Francesco, incominciarono le quistioni per l'esercizio delle Sacre funzioni, e di quelle funzioni non solamente proprie della Confraternita, ma della Chiesa altresì di S. Francesco.

Pretendeva l'Amministratore di farle esercitare dal Cappellano, che da se senza intelligenza del Vescovo avea eletto, ma i Curati, che si trovavano in possesso di funzionare nella loro filiale Chiesa di S. Francesco, come aveano sempre esercitato le Sacre funzioni della medesima Confraternita, quando questa si trovava nella loro Matrice Chiesa di S. Cosimo, non vollero cedere al loro diritto, e seguitarono a funzio-

(1) *Nec disciplina ulla est in iis melior gravi, et prudenti Christiano, quam ut eo modo agat, quo agere ciderit Ecclesiam, ad quam forte devenit. S. Augus. de discipl. Eccl.*

narvi , ma non pertanto spedirono le loro giuste rimostranze al Vescovo della Diocesi. Quel Prelato in virtù delle facoltà accordategli dal Sacro Concilio di Trento (1) volendo porre fine all'insorte cotroversie, e dare una regola stabile per la decisione di qualunque quistione, sulla norma dell'immortale Lambertini emanò in istampa una notificazione , che riportò l'applauso di tutte le persone subordinate alle leggi della Chiesa, poggiate sulli 33. Decreti della Sacra Congregazione dei Riti con alcune modificazioni , che Egli credè opportune per il buon governo della sua Diocesi.

Elettosi dai Confratelli un nuovo Amministratore, per aver l'altro compiuto il triennio della sua gestione , si risuscitarono le brighe , cosicchè nel giorno di Pasqua del 1826. colla via del fatto volle spogliare i Curati del diritto, che aveano di funzionarvi in occasione dell'esposizione delle Reliquie. Questi ne spedirono di nuovo le loro rimostranze al Vescovo , pregandolo a porre fine una volta per sempre alle strane pretese dell' Amministratore , e Cappellano.

Quel Prelato pertanto invece di far conoscere la forza della sua autorità, e servirsi delle facoltà inerenti alla medesima , ed al carattere di Vescovo, dopo aver inteso gli esposti del ridetta Amministratore , che dimandò che si fosse deciso la controversia dalla Congregazione del Concilio ; inerendo a tale dimanda , ordinò , che si fosse portata la Causa a quel Supremo Tribunale.

(1) *Conc. Trid. Sess. XXV . Cap. 13.* Controversias omnes. etc.

Ubbidienti i Curati a tali disposizioni ricorsero alla Sacra Congregazione del Concilio, e fattasi nelle forme la Supplica, quel Sacro Tribunale dimandò al Vescovo la verifica dell'esposto, e gli ordinò, che avesse inteso le ragioni dell'una, e dell'altra Parte, e le avesse riferite.

Il Vescovo fece conoscere alle Parti gli ordini della Sacra Congregazione, e tanto i Curati, che l'Amministratore del suffragio esposero i fatti, e le ragioni in due scritti, che dal Vescovo originalmente furono rimessi alla sudetta Congregazione.

Esaminati i fatti, e le ragioni da Monsignor Segretario di quella Congregazione se ne concordarono i dubbii, e ne fu stampato il Foglio sotto il dì 15 Dicembre 1827. Ma avendo conosciuto l'Amministratore, che la Sacra Congregazione dietro il più minuto, e rigoroso esame delle ragioni di ambe le Parti non poteva fare a meno di non confermare la notificazione del Vescovo, prima, che si decidesse la causa si rivolse a sua Eccellenza il Sig. Ministro dell'Interno in Napoli, ed espose, che la notificazione del Vescovo era lesiva dei diritti Regali, e che i Parrochi abusivamente volevano esercitare le funzioni della Confraternita in una Chiesa di Confraternita; in vista di che senza sentire nè il Vescovo, nè altri fu ordinato, che il Cappellano della medesima potesse cantare le Messe nella sudetta Chiesa.

Una Chiesa, ove sono 46 sepolcri gentilizii, la costruzione de' quali è stata accordata in contemplazione de' Regolari, per i quali fu eretta, può stabilirsi in Chiesa di Confraternita?

Non credo pertanto di meritar rimprovero

da miei Successori, se all'istante non ho esposto alla saggezza del lodato Sig. Ministro le ragioni della mia Chiesa. Io son Suddito, e debbo sentire la voce dell'Autorità, che comanda. La prudenza ha portato, che mi acchetassi, e mi sono acquietato sul riflesso, che siffatta Ministeriale disposizione essendosi ottenuta orrettizamente, essa non può dare un giusto titolo al Cappellano, onde poi col lasso del tempo l'esercizio delle sacre funzioni praticate dal Cappellano stesso potesse formare una consuetudine distruttiva dei diritti della mia Chiesa. La consuetudine sugli abusi, se venisse introdotta per qualche anno in pregiudizio del diritto Parrocchiale, non gioverebbe affatto, dappoichè la consuetudine legittima, e vera non può introdursi per certi atti, che sono *ipso jure* nulli, ed irriti, e per i quali non può acquistarsi il possesso, e ciò che comincia col vizio, e col pregiudizio del giusto diritto di un altro non l'assiste la legge (1) onde apprese la Sacra Rota: *Stante enim vitio possessionis, nec naturalis acquiritur, nec civilis; proindeque passim denegatur manutentio vitioso possessori* (2), come più chiaramente dirò appresso nel Cap. X.

Or posto questo legale, ed inconcusso principio, io vengo a dire, che essendo la Chiesa di S. Francesco filiale per natura, Coadjutrice per Decreto, come si è chiaramente mostrato ne' Capitoli antecedenti, essa non può cambiar natura col-

(1) Text. in Leg. *Improba* Cod. de acquir. possess.

(2) In *Bononien Parochialis* cor Card. Cerro decis. 275. num. 14., et sequ.

L' esservisi trasferita , o coll' aver accolta una Confraternita ; anzi neppure il titolo , giusta il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti (1) cosicchè facendosi il caso , che la detta Confraternita vi si fosse trasferita , quando vi si trovavano i Regolari (come già fu tentato nel 1796 , ma che non riuscì , perchè l' Ordinario di quel tempo , cioè il Vicario Capitolare volle sentire i Curati della Matrice) essa Chiesa non cessava di essere Chiesa de' Regolari , e le sacre funzioni della Confraternita si sarebbero celebrate dai Religiosi medesimi , e non già dal Cappellano , non essendovi Oratorio separato dalla Chiesa.

Essendosi dunque trasferita in una Chiesa Filiale , e Coadjutrice della Parrocchiale di S. Cosimo , essa non cessa di esser tale , e per conseguenza una medesima Chiesa colla Chiesa Madre , e ciò anche a riguardo dei tanti sepolcri gentilizj , che in detta Chiesa di S. Francesco esistono in numero di quarantasei.

Infatti supponiamo per un momento , che non fosse stata dichiarata in Coadjutrice della Chiesa Madre , e che nè Clemente Papa III. , nè Alessandro Papa IV. avessero proibito , che in Tagliacozzo niuno potesse fondare alcuna Chiesa , o Cappella senza il dovuto permesso e dell' Ordinario , e del Monastero di S. Cosimo , *penes quod residet ipsa Matrix Paraecia* , i stessi tanti sepolcri gentilizj , che nella ripetuta Chiesa esistono fanno devolvere a beneficio del Parroco il diritto di esercitarvi tutte le funzioni , che vi

(1) *Titulus antiquus Ecclesiae mutari non potest a Confraternitate.* Sac. Rit. Congreg. 16 Octob. 1604.

esercitavano i Regolari, come Chiesa loro. E che sia così :

Il Gius Canonico dà il diritto al Parroco di poter' impedire la costruzione di un nuovo Convento per ragione del pregiudizio, che gli si reca. *Sicut enim Parochus debet audiri, et poterit impedire constructionem novi Monasterii ratione praejudicii sibi inferendi, ita potest pacto hujusmodi praejudicio re integra ante erectionem occurrere, prout passim in limine foundationis possunt apponi conditiones, etiam juri comuni non conformes, dumodo sint honestae, ut in genere tradunt comuniter Doctores, et in specie in his terminis praecise Rota (1).* Essendosi dunque eretto nel suolo della Matrice il Convento dei Francescani dev' esservi concorso per necessità il consenso del Monastero, come abbiamo già veduto nel Cap. VII.

Uno de' pregiudizj poi che reca alla Parrocchiale la fondazione delle Chiese de' Regolari è la costruzione de' sepolcri. Or essendovi in S. Francesco quarantasei sepolcri gentilizj, chi è quegli, che non deve giudicare, che la costruzione di questi si è accordata dal Parroco nella fondazione della ridetta Chiesa, a contemplazione soltanto de' Religiosi Francescani : *pacta facta in limine foundationis Conventuum videntur transire sub approbatione Sedis Apostolicae, quae non solet concedere facultatem pro Conventibus de novo erigendis, nisi sint prius auditi Ordinarij,*

(1) Sac. Rot. part. 19 tom. 2. recent. decis. 477 num. 7. et 8., e decis. 489 num. 7. et seq. *Lucius Ferraris Verb. Sepultura num. 145.*

et constet de Partium consensu (1). Dunque dopo la soppressione de' Regolari i diritti di sepoltura debbono tornare in pieno dominio del Parroco, che ne ha accordata la costruzione.

Ho detto a contemplazione soltanto de' Religiosi Conventuali, e ciò si prova dal perchè tutte le altre Chiese, che esistono in Tagliacozzo, fuori delle tre Parrocchie filiali, o non hanno affatto un sepolcro, o appena uno per la circostanza inerente alla Chiesa.

La Chiesa dello Sponsalizio di Maria SS., ove è eretta una pia unione di Confratelli sotto lo stesso titolo: la Chiesa di S. Rosa; la Chiesa così detta della Misericordia, ove è eretta la Confraternita sotto il titolo della Morte: la Chiesa, della Madonna della Stella: quella della Madonna del Soccorso tutte queste Chiese non hanno affatto sepolcri.

La Chiesa della Madonna dell' Oriente, tuttocchè Santuario di special divozione del Popolo non ne ha che uno, e per uso de' soli Eremiti, che ivi muojono. Quella di S. Rocco ne ha avuto sempre uno per i morti in campagna, e per gli uccisi, ma attese le pestifere influenze, ed in esecuzione di ordini Reali altri molti ne sono stati costruiti nel 1834 a titolo di campo santo per tumulazione. La Chiesa di S. Antonio Abate ne ha uno per quei, che muojono nel suo Ospedale. Che più? La Chiesa de' PP. Domenicani non ne ha, che un solo, e per uso di quei sol-

(1) Cardinal Petra in Const. 3. Callisti III. a num. 22. Matthaeucc. Official. Cur. quoad sepulturas num. 2. *Ferraris ut supra.*

tanto , che muojono nell' Ospedale contiguo detto della SS. Annunziata , tuttocchè Onorio Papa III. nel confermare il loro Istituto per Apostolico indulto , tra le altre , gli accordò la facoltà della libera sepoltura (1).

Bisogna dunque dire , che nella fondazione delle suddette Chiese vi sia stato il permesso di non poterne costruire più di una , e che nella Chiesa di S. Francesco sia stato accordata ai Padri Conventuali la costruzione di tanti sepolcri , quanti al presente ve ne sono , tanto più che dovea esser noto ai Curati di quel tempo , che per la costruzione dei sepolcri nelle Chiese de' Regolari non basta il consenso del Provinciale dell' Ordine , ancorchè vi sia il permesso del Vescovo , ma è indispensabile la licenza *in scriptis* del Parroco , la quale non con tanta facilità viene accordata , e questa mancando non può costruirsi alcun sepolcro (2).

Che nella costruzione di nuove Chiese vi voglia il consenso del Parroco , e che questi possa apporvi quelle condizioni , che sono giuste , e conducenti alla conservazioni de' suoi diritti , non è cosa , che si possa mettere in dubbio , poichè

(1) Il Som. Pont. Onorio III. accordando all' Ordine de' PP. Domenicani la facoltà della libera sepoltura riservò intatto il diritto alle Chiese Parrócchiali. *Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus , ut eorum devotioni , et extremae voluntati , qui se illic sepelliri deliberaverint nullus obsistat ; salva tamen juxtitia illarum Ecclesiarum , a quibus mortuorum corpora assumuntur. Ex Bulla Religiosam.*

(2) S. Pio V. Costituzione *Cum primum Apostolatus etc.* Barb. Lib. 2. Juris Eccl. univers. Cap. 10. n. 9. con molti altri ivi citati.

oltre la legge canonica , che lo impone , e rapportata dalla Sacra Rota , come abbiain veduto di sopra , lo conferma anche la pratica. E qui in prova di ciò mi piace riferire tutte le condizioni apposte nella circostanza , in cui il sig. Conte Resta volle rendere Chiesa pubblica l' Oratorio privato , che avea in Camerata.

Avea l' eccellentissimo sig. Conte Comendatore D. Filippo Resta (allora Colonnello , ora Generale delle truppe Pontificie , e Marchese) nel suo Casino di campagna luogo detto Camerata eretto un Oratorio privato ad onore di Maria SS. *sine labe concepta*. Per accrescere maggiormente il culto , e la divozione alla Vergine , e per fare un vantaggio a tutti gli abitanti di quei molti Casini di campagna , pensò di farlo dichiarare pubblica Chiesa. Fattane nel dì 26 Settembre 1827 la supplica a Monsignor Vescovo D. Giuseppe Segna , quel Prelato dimandò (come era de jure) il consenso in scriptis dai Curati della Matrice , e questi diedero il loro consenso : nel modo , che segue.

» Col presente atto da valere , come pubbli-
 » co istrumento : Dichiariamo noi qui sottoscrit-
 » ti Canonici Curati di questa Matrice , e Par-
 » rocchiale Chiesa de' Ss. Cosimo , e Damiano in
 » Tagliacozzo di dare , come con quest' atto dia-
 » mo il nostro consenso , onde si fondi , ed erig-
 » ga la Chiesolina , che l' eccellentissimo signor
 » Conte Commendatore D. Filippo Colonnello
 » Resta intende eriggere a contatto del suo Casi-
 » no nel luogo detto Camerata sotto il titolo di
 » Maria SS. , e lo diamo colle seguenti con-
 » dizioni.

» 1.^o Che la suddetta Chiesa debba conside-
 » rarsi sempre filiale della Matrice, *prout de ju-*
 » *re*, perchè fondata dentro i limiti del territorio
 » della stessa Matrice, e giusta le Bolle di Cle-
 » mente Papa III. che comincia: *Quoties a no-*
 » *bis petitur etc.* nonchè di Alessandro Papa IV.
 » che comincia colle stesse parole: *Quoties a*
 » *nobis petitur etc.* emesse particolarmente per
 » la suddetta Chiesa Matrice.

» 2.^o Che in detta Chiesolina non debbansi
 » amministrare Sagramenti senza licenza de' Cu-
 » rati, nè farvisi altre funzioni di qualunque
 » specie, che siano *de juribus Parochialibus*,
 » *aut ad jus spectent Parochiale*, come hanno
 » decretato in più occasioni le Sacre Congregazio-
 » ni tanto del Concilio, e de' Riti, che de' Ve-
 » scovi, e Regolari, e principalmente in Nuce-
 » rina de' 20 Maggio 1697. In Macerata de' 10
 » Maggio 1687. In Forolivien. 16 Genajo 1694.

» 3.^o Che non possa costruirsi alcun sepol-
 » cro, *prout de jure competit privative Eccle-*
 » *siae Parochiali: Cap. Fraternitatem: Bar-*
 » *bosa de jure Eccles. 2. Cap. 10 Monacelli*
 » *Tit. VI. Form. X.*

» 4.^o Finalmente, che restino illesi tutti i
 » diritti, e privilegi Parrocchiali nella loro pie-
 » na estensione, cioè tanto quelli, che sono co-
 » muni a tutte le Chiese Parrocchiali, quanto
 » quelli che sono proprj di questa nostra Chiesa
 » Matrice de' Ss. Cosimo, e Damiano avuti, ed
 » in virtù di tante Bolle de' Sommi Pontefici,
 » de' Decreti de' Vescovi *pro tempore*, precisa-
 » mente della buona memoria del Vescovo D.
 » Giuseppe Barone del dì 31 Agosto 1739 non

» che del Decreto della fel. mem. di S. M. Ferdinando IV. de' 31 Luglio 1790.

» Con tali condizioni adunque prestiamo il
 » consenso, perchè si fondi, ed erigga la ridetta
 » Chiesolina sotto il titolo dell' Immacolata Con-
 » cezione, che il lodato sig. Conte Commenda-
 » tore Resta intende aprire al pubblico culto *pro*
 » *pietate, et Religione*. Dato in Tagliacozzo li
 » 28 Settembre 1827. Francesco Antonio Majori
 » lini Canonico Curato. Angelo Scudieri Canonico
 » co Curato».

Pervenuto in Curia questo atto di consenso coll' istrumento di dotazione, e tutte le altre carte necessarie, il Vescovo nel dì sei Ottobre 1827 emise il suo Decreto, ed in questo tra le altre cose si legge.

Viso Parochorum Matricis Ecclesiae Sanctorum Cosmae, et Damiani consensu, intra cujus fines dictum Oratorium reperitur erectum, quibusdam sub conditionibus praestito, ut in actis . . . Volumus, atque decernimus supradictum Oratorium privatum loco dicto Camerata ex nunc in posterum in publicam Ecclesiam Filialem praelaudatae Matricis Ss. Cosmae, et Damiani esse redigendum cum dote, et conditionibus, ut in citato istrumento, firmis semper remanentibus nostris juribus, et eorundem Parochorum super eadem Ecclesia ad normam Sacrorum Canonum . . . Tandem hujus nostri Decreti exemplar authenticum in Archivio Matricis Ss. Cosmae, et Damiani asservetur etc.

Sembra, che mi sia alquanto allontanato dal mio assunto, ma non è così. Ho voluto riferire quanto ho detto di sopra per conchiudere, che

la Chiesa di S. Francesco, ancorchè non fosse stata per sovrana disposizione dichiarata Coadjutrice della Chiesa Madre, pure sarebbe rimasta sempre filiale, come lo è, per tutte le cause addotte di sopra, ed anche perchè contiene i tanti sepolcri, per la costruzione de' quali vi è dovuto essere il consenso dei Curati di quel tempo, in cui si edificò la Chiesa, giacchè nella fondazione delle Chiese si ricerca indispensabilmente il consenso del Parrocq, e chiunque sia il Parrocq può apporvi non solo quelle condizioni, che conducono a mantenere illesi i diritti Parrocchiali, e che non rechino il menomo pregiudizio alle sue giurisdizioni, ma quelle ancora, che non sono conformi *juri comuni*, purchè siano oneste (1).

Eppure con tante ragioni di diritto, e di fatto, che la mia Matrice si vuol sostenere, che la Chiesa di S. Francesco sia Chiesa di Confraternita. Non vi vorrebbe certamente tolleranza per certe cose, ed indolenza, ma per me è una massima generale, che la pazienza matura i più difficili disegni, fa conoscere i più inveterati abusi, e ne rende facile l'emenda, laddove la troppo fretta, ed animosità nei litiggi guasta tante volte le imprese le meglio concertate.

Il trasporto, e la passione non fecero mai alcun affare: bisogna esser padrone di se medesimo, possedersi, consultare maturamente sopra le misure, che ci possono condurre al fine, che ci siamo proposti, e nel caso di non facile riuscita basterà alla discretezza del mio zelo, e dei miei Confratelli Parrochi di averne fatto conosce-

(1) Luc. Ferrar. Verb. *Sepultura* num. 145.

re al Superiore i disordini, perchè vi provveda, e son contento altresì di lasciare la memoria alla posterità di quello, che ho fatto per discarico del mio ufficio.

Quì intanto mi giova aggiungere, che i diritti, e le prerogative de' Parrochi non si pretendono, nè si precludono, nè la loro giurisdizione resta mai disturbata, finchè trattisi di fatiche, di sudori, di stenti. Fatichi pure il Curato (come è ben di dovere, che lo faccia) e stenti pure di giorno, e di notte. Si privi le notti intere del necessario riposo: sacrifichi tutto il tempo nei confessionali, e nelle funzioni della sua Chiesa: marcisca pur continuamente presso i moribondi per confortarli: si faccia a fronte coi dissoluti per sbarbicare i scandali: si raccapricci pure per i tanti insolenti: esponga la propria vita all'astio, ed alla malvaggità de' malviventi: passeggi tutto giorno per la custodia della propria Parrocchia: profondi tutto il suo per soccorrere i poveri . . . Non vi è chi lo disturbi, e neppur vi è chi pretenda de' suoi diritti; ma se mai vuol far conoscere esser egli il primo Prete nella sua Parrocchia, e che perciò spetta a lui la preeminenza in quelle sacre funzioni: se mai ritira i suoi emolumenti, mercede ben giusta de' suoi sudori, bisogna vedersi in faccia tante volte l'ultimo Prete che pretende l'esercizio delle funzioni Parrocchiali; bisogna veder tanti, che cercano rapire una porzione di quei emolumenti suoi proprj, e sentirsi dir tutto giorno: *I Preti vogliono mangiare tutto essi.* O tempi! O costumi!

CAPO XIII.

*Come la Chiesa di S. Francesco si dica
del Comune di Tagliacozzo.*

Il Padronato, che il Comune di Tagliacozzo asserisce di aver della filiale Chiesa di S. Francesco è fondato sul titolo, che potrebbe aver colui, il quale è il primo ad occupare un fondo derelitto, senza che alcuno vi si sia opposto, o l'abbia contraddetto. Ecco il fatto.

L'articolo 31 del Decreto della soppressione de' Regolari dice: » I Ministri dell'interno, e del
» Culto ci presenteranno di accordo lo stato dei
» locali de' Monasterj soppressi. Sul loro rapporto, e sulle proposte degli altri Ministri noi fissaremo la destinazione di questi locali secondo
» i bisogni de' Dipartimenti rispettivi ».

Nell'anno 1813 vi fu una Ministeriale, colla quale si diceva, che tutti quei Comuni, che aveano bisogno de' locali de' soppressi Monasteri, ne avessero fatto la dimanda, indicandone l'uso, pel quale si bramassero.

Il Comune di Tagliacozzo considerando, che coll' avere i Conventi di S. Francesco, e di S. Domenico avrebbe potuto formarsi una non piccola rendita, dimandò al Governo i locali de' detti Conventi, e gli propose, che in quello di S. Francesco vi si sarebbero formate le Carceri, il Burò Comunale, l'officina di beneficenza, la sala, pel Giudicato di Pace, per le quali abitazioni il Comune fino a quel momento si era dispendiato, dovendone pagare annualmente gli affitti: in quello di S. Domenico vi si sarebbe formato

un Ospedale colla riunione dell'altro di S. Antonio Abbate.

La petizione fu fatta nel 1814, come furono fatte da tutti gli altri Comuni del Regno, la risoluzione Sovrana poi venne partecipata nel 1815, colla quale si accordavano ai Comuni i chiesti locali. Con questa concessione il Comune di Tagliacozzo credè essergli state concesute, e donate anche le Chiese, per cui incominciò ad impiegarvi qualche piccola somma pel riattamento dei tetti, e delle vetrate.

Falsa supposizione del Comune. In tanti altri Comuni colla concessione de' locali non si è compresa la Chiesa, la quale poi è stata data a qualche Confraternita. Se il Comune di Tagliacozzo *Sciens volens* riattò la Chiesa di S. Francesco, che non gli era stata concessa, ha edificato *in solo alieno* ha per ciò inteso donar tutto alla Chiesa, senza acquistarvi verun padronato, il quale per altro non si acquista con pochi riattamenti, ma coll'edificazione, o intera, o quasi intera della Chiesa.

Contro questo incominciato uso di possesso non reclamò alcuno, perchè niuno vi pretendeva, ed ecco il titolo, che può affacciare il Comune sul Padronato della Chiesa sudetta.

Ma si accordi anche per un momento il vero, e legittimo Padronato al Comune. E bene? potrà un Padronato di tal natura distruggere le qualità intrinseche della ripetuta Chiesa di S. Francesco, quali sono quelle di essere Filiale, e Coadiutrice? Cesserà forse di esser tale, perchè il Comune si è impadronito del Fabricato? Sia pur questo del Comune: n'abbia Esso procura-

to, e ne procuri il mantenimento, ma sarà sempre Filiale, e Coadiutrice della Cura Madre, ed in conseguenza sarà sempre de' Curati della Matrice il diritto di esercitarvi quelle Sacre funzioni, che esercitano nella loro primaria Chiesa.

Non si mette in dubbio, che il Comune fattosi Padrone della Chiesa sudetta, l'abbia con pubblico Istromento ceduta alla Confraternita del Suffragio, ma non si potrà neppure mettere in dubbio, che il Comune le poteva cedere quello, che era suo, e non giammai quello, che era di altri: *id quod nostrum est sine facto nostro ad alios transferri non potest* (1) dunque questa cessione sembra, che sia nulla.

Ma sia anche legale (voglio replicarlo) l'acquisto del Padronato, che asserisce il Comune di avere sulla Filiale Chiesa di S. Francesco. E bene? mi si dica: quando il Comune ha acquistato il Padronato, era indipendente la Chiesa di S. Francesco o era Filiale, e Coadiutrice? le funzioni in essa si esercitavano dal così detto Cappellano del Comune, o dai Curati della Matrice? È provato nel Capo VIII, che la Chiesa di S. Francesco fin dalla sua erezione nacque Filiale della Matrice. Si è provato nel Capo VII, che pel decreto Sovrano nel 1809 fu stabilita in Coadiutrice della Chiesa Madre. Si è provato nel Capo IX, che le funzioni in detta Chiesa dal momento della soppressione fino al 1826 si sono celebrate dai Curati della Matrice, e non dal Cappellano senza esserne stati mai turbati dal Comune. Si è provato poco innanzi, che il Co-

(1) Leg. *id quod nostrum* ff. de reg. juris.

mune prese il possesso del materiale della Chiesa nel 1815, dunque resta provato ancora, che avendola il Comune medesimo ceduta alla Confraternita del suffragio glie l'ha dovuta cedere Filiale, e Coadiutrice com'era, e non già indipendente dalla Chiesa Madre.

Tutto al più il Cappellano potrebbe pretendere di esercitarvi le funzioni, che riguardano unicamente la Confraternita, e non già le altre, che sono proprie della Chiesa di S. Francesco, che appartengono ai Parrochi.

Quì mi è duopo avvertire, che l'Amministratore del suffragio, quando nel 1827 si portò la causa alla Congregazione del Concilio per far conoscere, che la Chiesa fosse del Comune esibì un certificato del Sindaco del 1824. col quale si diceva, » che il Comune si era dovuto intendere delle spese per la custodia della Chiesa, » e dell'onorario pel Sagrestano, e Cappellani in ducati venti l'anno, e che tra i Cappellani vi erano stati D. Antonio di Pietro, » e D. Lodovico Micheli, che erano anche custodi della Chiesa, » e da ciò voleva conchiudere, che avendo dovuto il Comune pagare i Custodi della Chiesa esso gli avea installati pel servizio della medesima, e non già i Curati di S. Cosimo, e perciò la Chiesa cra sua, e non di altri.

La Sacra Congregazione non fece alcun conto di detto certificato, perchè conobbe, che era illusorio. Ma affinchè si conosca con ogni chiarezza la verità della cosa è necessario sapersi, che il Comune *ab immemorabili* ha il peso di far celebrare in ogni martedì una messa all'altare di S. Antonio da Padova col canto del Responsorio ad

onore del Santo, per cui il Sacerdote, che adempiva tal peso si chiamava dal Sindaco col nome di Cappellano; ma l'ingerenza di tal Sacerdote nella Chiesa di S. Francesco non è stata altra, che di celebrare la detta Messa, e cantare il detto Responsorio in ogni Martedì, e non altro più; e siccome il Comune non ha mai potuto trovare un altro Prete per celebrare detta Messa all'infuori, che il Custode di detta Chiesa, il qual Custode è stato sempre uno de' Curati di S. Cosimo, come si è detto di sopra, e quando il Curato non abbia potuto esserlo, vi è stato stabilito da Esso stesso col consenso del Vescovo, un' altro Sacerdote a suo arbitrio, così avendo il Sindaco dato l' elemosina per detta Messa, e Responsorio al ripetuto Custode, ed avendo dal medesimo ritirato il corrispondente ricevo, ha voluto con questo far conoscere, che avendo dovuto il Comune pagare dette Messe al Custode della Chiesa, questo Custode sia stato istallato da lui per comodo del Comune istesso; ma non è affatto così, mentre come è pubblico, e notorio la somma pagata dal Comune è stata per l'adempimento del sudetto Legato nel Martedì, ed anche per l'incomodo, che il Curato o Custode si prendeva in ogni giorno festivo di celebrare la Messa sul mezzo giorno per comodo de' Galant'uomini, ma non mai perchè esso abbia eletto, ed istallato qualche Custode nella sudetta Chiesa.

La molteplicità delle Chiese in Tagliacozzo rende il popolo meno istruito nei doveri della Religione.

Nel tempo, in cui si suscitarono le ultime controversie contro questa mia bersagliata Chiesa, in un congresso, che si tenne alla presenza di Monsignor Vescovo, venuto quì in visita, io emisi la seguente proposizione » desidererei, che in questa mia Parrocchia non vi fosse, che una sola Chiesa, e che tutte le altre attualmente esistenti restassero chiuse » Or avendo udito, che di questa mia proposizione ne siano state fatte in qualche conversazione lunghe accademie, avendo forse ferito qualche delicata coscienza, così fa duopo, che non solamente io faccia conoscere il fine per cui è stata da me proferita, ma è necessario eziandio, che tutti sappiano, che io venga a confermarla in tutta la sua piena estensione.

Se noi leggiamo le opere di tutti i Dottori, e Padri di Santa Chiesa troveremo, che tutti hanno declamato contro i costumi de' cristiani dei giorni loro, e pur sappiamo dalle istorie dei loro tempi, che in molti luoghi non era il costume così depravato come al presente. Sappiamo, che i popoli accorrevano alle Sacre Funzioni, e vi assistevano con ogni rispetto; ascoltavano con ogni divozione la parola di Dio, e non la deridevano. Or se tornassero presentemente, e coll'occhio purgato della loro Santità, e dottrina mirassero gli andamenti dei Cristiani dei giorni nostri, chi è che non comprende, che sarebbero costret-

ti a rinnovare le doleuti venie del Santo Arcivescovo di Milano, e gli amari Treni di Geremia.
Lapides Sanctuarii dispersi sunt per plateas : viae Sion lugent, eo quod nullus est, qui veniat ad solemnitatem.

Allora incominciò a conoscere i disordini della sua Diocesi di Milano l'Arcivescovo S. Carlo, quando vide in essa moltiplicarsi le Chiese, e non potendo fare a meno di dichiarare al popolo l'amarezza, ed il cordoglio, che ne provava lo animava con dei sermoni all'amore, ed alla pietà verso la propria Madre, che è la Parrocchia.

Non pertanto vedendo, che alla giornata si andava scemando nei Cristiani (malgrado le sue continue prediche) lo spirito di pietà, e di divozione, e che in tutti vi regnava una tepidezza tale, che li teneva lontani dalla Chiesa Parrocchiale, ne volle fare un Sinodo, e fu il sesto nella sua Diocesi, e così al Capo sesto ne piange.

» Divertito il popolo dalla novità delle al-
 » tre Chiese, ecco non più si frequenta la Par-
 » rocchia : nelle Domeniche, ed altri giorni fe-
 » stivi non più si adempie all'obbligo di ascoltar
 » la Messa Parrocchiale, non più si ode dalla
 » bocca del Parroco la parola di Dio nella spie-
 » ga dell'Evangelo : non più le istruzioni nella
 » Dottrina Cristiana, e da ciò ne viene l'igno-
 » ranza degli articoli della Santa Fede, e de' pre-
 » cetti di Dio, e della Chiesa, il culto de' gior-
 » ni festivi negligentato : le opere della Cristia-
 » na pietà non più coltivate : languido l'ufficio,
 » e l'impiego de' Parrochi : mirasi il disprezzo

» de' medesimi , e violato l' uso , e l' esercizio
» de' Santi istituti , e de' Canonì (1).

Or se tornasse a giorni nostri il Santo Prelato , e vedesse , che tanti , e tante non solo non accedono affatto ne' giorni festivi alla Chiesa Madre , ma cercano di sconoscerla anche nel tempo Pasquale dimandando il permesso di andare altrove per ricevere la S. Pasqua , quanto maggiori , e più dolenti sarebbero le sue amarezze , e più copiose le lagrime , e perciò qual non sarebbe il suo zelo per dare immantinente efficace riparo a tale pernicioso sconcerto ?

Io non ho , egli è pur vero , la Santità , e lo zelo del Santo Arcivescovo , ma nutro però vivo il desiderio nel cuore di vedere il mio popolo in giorno di festa accorrere alla Chiesa Madre , onde sentir così la parola di Dio nella spiega dell' Evangelo , e la dottrina Cristiana , e così restare istruito nella legge di Dio , e della Chiesa per operare da vero seguace di Gesù Cristo.

Il fine dunque per cui io ho desiderato , e desidererei , che nella mia Parrocchia , in giorno di Festa specialmente, fosse aperta al culto la sola Chiesa Madre è appunto , perchè ardentemente bramo di veder tutto unito il mio gregge , far sentire ad esso la voce del Pastore , ed insegnargli i pascoli ubertosi di pace , e di carità e nella spiega del Vangelo , e nel Catechismo , e nella Dottrina Cristiana , affinchè tutti restando istruiti ne' Misteri della Religione divenissero

(1) Vedi il Testo al Cap. VI. della prima Parte pag: 3.

ottimi , ed esemplari Cattolici , e non più si sentissero quei tanti delitti , e non più si vedessero trionfare quei tanti vizii , che signoreggiano.

Ad ottenere ciò io mi rivolgo ai principali Signori del mio Comune , i quali essendo veramente educati nella scuola della pura Religione debbono mostrare al pari di me l'impegno , affinchè il popolo minuto resti pienamente istruito ne' doveri della nostra Sacrosanta Religione , poichè in questo solo caso potranno Eglino esigere da questo quel rispetto , che loro è dovuto , altrimenti non potranno attendere che villanie , insubordinazione , disprezzo , essendo regola certa , che dove non vi ha virtù di religione , che sotto metta a Dio , ed al suo culto non vi può essere probità , poichè la sola religione è quella , che può essere regola certa , principio universale ed il sodo fondamento di tutti i doveri , che formano questo carattere di probità ; anzi dove non vi ha spirito di Religione i popoli divengono più feroci delle stesse belve , e insofferenti delle leggi , che limitano la loro libertà , e che mettono ostacolo alla sregolatezza delle loro ree passioni , con ogni facilità si ribellano contro chi li governa sia nel temporale , sia nello spirituale , e senza riguardo di alcuno sono capaci di commettere ogni misfatto. Ciò non ha bisogno di prova , perchè l'abbiamo veduto cogli occhi nostri non sono , che pochi anni , e bisogna ben persuadersi , che ove non è vera onestà de' costumi , ivi o è estinta del tutto , o è vicina ad estinguersi la vera fede , ed ove non v'è vera fede è un'illusione un'inganno il credere , che vi possa essere la vera onestà dei costumi.

Signori miei, Voi ben conoscete, che il nostro Comune è invidiato per l'unanimità del pensare, per l'unione, o pace, che regna in tutti i Ceti, che lo compongono. Questa però con facilità può scindersi quando tra noi Ecclesiastici, e Voi che siete i principali, ed a quali dal Sovrano (D. G.) è stata affidata l'amministrazione della giustizia, ed il retto governo del Comune non vi sia un reciproco rapporto. Essa è massima già conosciuta, che l'utilità del bene comune di uno Stato, di una Città, di un Paese proviene dalla reciproca, e buona corrispondenza tra i Ministri del politico, e quelli dello spirituale governo.

Allora il governo politico trova nei popoli ottimi sudditi, quando è ben appoggiato ad un buon Governo Spirituale, come il Governo Spirituale ritrova ne' popoli ottimi Cristiani, quando è ben sostenuto da un buon Governo politico, e perciò cooperando con vicendevole vantaggio, ed al Servizio di Dio il Ministro della politica Autorità, ed al servizio della politica autorità il ministro di Dio, ne nasce quella quiete, pace, ed unione, che è la vera base, e lo stabilimento immobile dell'umana felicità.

Or conoscendo da ciò l'indispensabile connessione, e corrispondenza, che dev'essere tra noi per il buon ordine della nostra Patria, per la pace delle nostre famiglie, e sopra tutto per la quiete del nostro spirito, perchè (io parlo con libertà di Padre a figli docili educati, e Religiosi, e parlo generalmente, e perciò son sicuro, che non prenderanno a male le mie parole) perchè dispregiate qualche volta i Sacerdoti, che sono la colonna del Tempio, come voi siete la colon-

na dello Stato? perchè dilaniarne qualche volta la riputazione? Non vi sembra compatibile forse tanta ostentazione coll'umiltà del Sacerdozio? Non vi piace l'osservare il Sacerdozio in unione di tanti vizi? Vedere i Preti dati all'ozio, al libertinaggio, ai passatempi, al giuoco, alla mercatura, alla galanteria? disapprovate lo strapazzo del Sacrificio? la disapplicazione nell'amministrare i Sacri Misterii, e nell'esercizio delle funzioni della Chiesa? lo disapprovo anch'io, come condanno l'ipocrisia per la peste della società, nè approvo giammai certe servitù vergognose, alle quali si addicono con avvillimento della loro dignità non pochi Ecclesiastici. Ma è non vi è forse la vigilanza delle potestà superiori, a cui potete raccomandarne la correzione, senz'armare la lingua a parlare contro un ceto per sua natura tanto rispettabile? perchè prendersela col Pretismo, e cogli Ecclesiastici in generale, tutti condannarli, e formarne una sola classe d'ipiquità? Sarebbe certamente una strana illusione il dire Giuda fu un traditore, dunque tutto il collegio degli Apostoli è traditore ancora. Rispettate dunque, Signori miei, negli Ecclesiastici rispettate i Ministri del Tempio, e dell'Altare, e li dispensatori delle divine grazie nei vostri maggiori, e più essenziali bisogni. Seguitate dunque, miei diletteggissimi figli, seguitate ad onorare Iddio nella purezza della nostra Santa Religione istillatavi dai vostri Maggiori: onoriamolo da per tutto, ed in tutto ne' suoi Misterii, nel suo Sacrificio, ne' suoi Sacramenti, nelle sue ceremonie, ne' suoi precetti, e ne' suoi Ministri immediati, che sono i Sacerdoti.

Sacerdoti miei rispettabili Ministri Sacri del Tempio del grande Iddio, ora parlo a voi, ed in virtù di quel zelo sincero, che deve stabilmente folgoreggiare in voi a prò della nostra afflitta Religione, io vi prego, che siate; anzi dirò meglio è necessario, che siamo benefici, dolci, affabili, prevenienti le altrui domande, umili nei pensieri, puri nei nostri sentimenti, divoti, raccolti nell'esercizio delle nostre Ecclesiastiche funzioni, modesti nella felicità, pazienti nelle sventure, senza doppiezza, senza arteficii, senza milanteria, senza alterezza. Così ajutati noi dalla grazia, essi dal nostro esempio gli guadagneremo, li santificheremo, e santificheremo noi stessi con essi loro.

Il beneficio ricevuto da Dio, e gli esempj, che il pubblico da noi aspetta, sono obbligazioni sì essenziali di debito, che le virtù, le quali sono sempre volontarie negli altri, in noi riconoscono un non so che di necessità; imperocchè
 » l'accoppiamento del Sacerdozio, dice il Padre
 » Avila, coll'esser di Cristiano forma un inserto
 » di due cose, che sono molto eminenti nella
 » società, e nell'Evangelo. Quanto però decade
 » nella stima, e perde di concetto, e degrada
 » un Ecclesiastico, che al grado più sublime accoppia in se stesso un basso coraggio, alla prima dignità l'ultima vita, ad una lingua magnifica la mano oziosa: molta pretenzione, e
 » poco frutto: volto grave, e leggerissime azioni: grande autorità, e somma incostanza: e
 » sposato ai costumi de' tempi, e non a quelli
 » dell'Evangelo, mette in ridicolo il carattere, ed
 » in burla la Dignità.

» Tutto il bene nel cristianesimo nasce dall' esempio di noi Ecclesiastici, giacchè nella nostra fronte ha impressa il Figlio di Dio la sua autorità, nella lingua la sua parola, nelle nostre mani il suo sangue, e la sua Chiesa, e nel nostro carattere ha compendiato il fasto dei suoi onori ». Ecco perchè i Sacerdoti, che vivevano conformi alla loro dignità ai tempi e di Costantino, e di Teodosio Imperatori erano l'oracolo delle cause, e l'appoggio dei loro consigli. Se vogliamo dunque, che tornino quei tempi avventurosi dipende da noi, e dalla condotta nostra. Viviamo da veri Ministri del Santuario, e dalla nostra esemplarità apprenderanno anch'essi a vivere a noi uniti, ed ecco quella bella corrispondenza, e concordia, che forma la felicità della società umana.

Dal fin qui detto bramo, che si conchiuda, che il mio desiderio di veder chiuse in giorno festivo tutte le altre Chiese, e solo aperta la Matrice, piuttosto, che riprovarlo debba esser anzi commendato, e ridotto ad effetti, anche perchè a sentimento del celebre Vanespen *Tantum Parochiali Ecclesiae decrescit, quantum diminuto concursu accedit aliis* (1).

In conferma di quanto ho detto si legga il nostro Sinodo Diocesano celebrato dall'immortale Monsignor Rossi nei paragrafi 21., e 27 a 40, e 49, e si vegga ancora il capo de *Parochis*.

(1) Vanespen part. I. tit. 24 cap. 3.

C A P O XV.

Come, e perchè devesi rispettare la notificazione che emise Monsignor Vescovo.

Il Sacrosanto Concilio di Trento nella sessione XXV. accorda ai Vescovi la facoltà di poter accomodare tutte le controversie, che insorgono tra le persone ad essi soggette, quando specialmente si trattasse di diritti, o giurisdizioni. Quando il Cappellano della Confraternita del Suffragio turbar voleva i Curati nelle funzioni, che pacificamente dal 1809 esercitavano nella loro filiale Chiesa di S. Francesco, l' Illmo. Monsignor Segna in virtù delle suddette facoltà del Tridentino, e prendendo l'esempio da ciò, che fece nella sua Diocesi di Bologna l'immortale Lambertini, diede alle stampe una Notificazione, che riportò l'applauso non solo di tutte le persone subordinate alle leggi Ecclesiastiche, ma di tutti quei Vescovi a' quali si fece pervenire una copia, eppure chi il crederebbe? fu questa Notificazione quella, che fece allarmare non solo l'Amministratore della Confraternita del Suffragio, ma qualcunaltro ancora, ed unitisi si andavano lusingando di poterla confutare, ma quando si avvidero non esser opera del lodato Monsignor Segna, ma dell' Arcivescovo di Bologna, allora incominciarono ad obbiettare, che Lambertini avendo scritto i suddetti regolamenti per la sua Diocesi di Bologna, non avevano essi luogo in altra giurisdizione, tanto più che non si ha la notizia, che gli abbia confermati quando era Pontefice.

Quanto è stato pubblicato colle opere di Benedetto XIV. non era cosa da seppellirsi nella sua Diocesi soltanto, ma quelle autorità, e quei Tribunali, che ne conobbero mai sempre il merito, vollero, che se ne facesse parte a tutti gli Stati del cristianesimo a pubblica utilità, perchè la Dottrina di sì grand'uomo servisse come di esemplare per i regolamenti, che doveano farsi sulle pratiche Ecclesiastiche, per cui sono state ricevute le sue Notificazioni per la regola delle Diocesi, egualmente, che l'altra sua opera de *Synodo Diocesana* per regolare la Dottrina de Sinodi, alle quali stanno attaccatissimi, anche i Supremi Tribunali di Roma.

Sappiamo, che le sue notificazioni erano in piena osservanza; anche quand' Egli era Papa, e che non vi voleva la decisione della Chiesa per confermare tali dottrine, ma dall'uso continuo si presume bastantemente la sua approvazione. Oltre di ciò le suddette notificazioni sono convalidate dall'opinione di molti Dottori, che furono autorità nel Gius Canonico, e dalle decisioni della Sacra Congregazione del Concilio, e dal sentimento di molti Sinodi, come si rincontra in ogni paragrafo delle medesime.

Queste sono le migliori cose della disciplina Diocesana, nelle quali il dottissimo Lambertini vi è riuscito felicemente. Egli ha il merito di essere fra i primi letterati Scrittori, poichè scrive da Filosofo, da Giureconsulto, da Canonista, da Teologo. Ora l'opinione, che possa aversi da qualcuno contraria ai suoi stabilimenti Diocesani, non distruggerà certamente l'impressione, che han fatto le sullodate sue notificazioni fin qui, anche

Art. 31. Il Ministro dell' Interno ci proporrà la destinazione delle Biblioteche, ed altri oggetti delle arti, e scienze, ed il Ministro del culto quella degli arredi Sacri, ed altri effetti del Culto, onde destinarli alle Chiese, che ne hanno bisogno.

In vista di tal Decreto il Ministro del culto ne incaricò l' Intendente della Provincia. Questi con circolare de' 10 Settembre 1809 ordinò ai Vescovi, che gli facessero tenere un distinto inventario degli arredi Sacri, ed altri oggetti del Culto delle Chiese de' soppressi Conventi, onde poterne stabilire la distribuzione alle Chiese, che n' avevano bisogno.

Compilati dal fu Monsignor Arcivescovo Rossi, allora Vescovo di questa Diocesi gl' inventarii di tutti gli arredi Sacri de' Conventi soppressi, gli venne imposto dal Ministro, che ne facesse la distribuzione, ed egli fedelmente eseguendo gli ordini superiori gli distribuì a quelle Chiese Parrocchiali, che credè bisognose. Tra queste vi fu pure considerata questa mia Matrice Chiesa dei Ss. Cosimo, e Damiano, alla quale furono donati molti de' Sacri arredi. Tutti gli altri Parrochi tanto forastieri, che Cittadini, si ritirarono quella porzione, che loro fu donata, per farne uso nelle loro rispettive Chiese. Quelli poi, che furono dati alla mia Matrice, rimasero negli armadii di S. Francesco a motivo, che essendo la Chiesa filiale per natura, Coadjutrice per disposizione Sovrana era uflicciata, governata, e custodita dai miei Antecessori, cosicchè Essi tenevano le chiavi della Chiesa, sagrestia, ed armadii.

Or traslatata la Confraternita del Suffragio

da S. Cosimo in S. Francesco, credè l'Amministratore di divenire padrone anche de' Sacri arredi, ma trovò, che i Curati si opposero, e li portarono in S. Cosimo, facendo restare in S. Francesco le pianete giornaliere, i Damaschi, i Reliquiarj, candelieri ec.

Venuto in visita l'Illustrissimo nostro Vescovo Monsignor Segna alle premurose istanze dei pretensori diede fuori una disposizione, colla quale si disse, che si fossero custoditi sotto due chiavi da tenersi una dal Curato, dall'Amministratore l'altra, ma che intanto se ne fossero scambievolmente serviti.

Si osservò questa disposizione amichevolmente per varj anni, e quando io credeva finita così ogni questione, allora fu che un pio Amministratore ebbe il coraggio di togliere i suddetti Sacri arredi dagli armadii, e portarseli in casa.

Se tutta narrar si dovesse l'istoria dell'avvenuto sarebbe ben nojoso il racconto, ed egli potrebbe dichiararsi offeso se volessi esporre la verità de' fatti. A me basta soltanto di rapportare quì le sovrane disposizioni emesse da Sua Maestà (D. G.) all'oggetto.

Nel Consiglio ordinario dunque di Stato dei 20 Luglio 1835 Sua Maestà si degnò approvare l'avviso della Commissione esecutoria del Concordato, e si emisero le seguenti Sovrane disposizioni.

» Ministero, e Real Segreteria di Stato de-
 » gli affari Ecclesiastici I. Ripartimento numero
 » 1488. Illmo. e Rmo. Signore. Sulla nota qui-
 » stione sorta fra la Chiesa Curata di S. Cosi-

» mo, e la Congregazione del Suffragio in Ta-
 » gliacozzo circa la pertinenza di taluni arredi
 » sacri di quel soppresso Monastero di S. Fran-
 » cesco, oggetto di varii rapporti di V. S. Il-
 » lma. e Rma. l'ultimo de' quali sotto il dì 12
 » Dicembre del prossimo scorso anno essendosi
 » da questo Ministero osservato, che trattandosi
 » di oggetti pertinenti ad una Corporazione Re-
 » ligiosa abolita potesse avervi interesse il Patri-
 » monio Regolare, fu quindi giudicato conve-
 » niente d'interrogarne la Commissione Esecutoria
 » del Concordato. Questa osservò, che sebbene
 » si scorgesse, che gli arredi Sacri di cui si trat-
 » ta non furono ripartiti ne' precisi termini ri-
 » chiesti dall' art. 31 del Decreto de' 7 Agosto
 » 1809, pure tale ripartizione essendosi eseguita
 » a proposizione dell' Ordinario Diocesano di allo-
 » ra, e coll' autorizzazione dell' Intendente potreb-
 » be riguardarsi come regolarmente fatta; onde
 » fu di parere, che quelli fra i suddetti Sacri
 » Arredi, che nella ripartizione furono dati alla
 » Parrocchia di S. Cosimo di Tagliacozzo ad uso
 » di quella Chiesa Coadjutrice di S. Francesco
 » dovessero conservarsi esclusivamente nella Par-
 » rocchia medesima per usarsi anche nella Chie-
 » sa di S. Francesco; allorchè i Parrochi della
 » prima, o altri Sacerdoti dagli stessi Parrochi
 » deputati vanno a funzionarvi.

» Fattosi il tutto presente a Sua Maestà, la
 » Maestà Sua nel Consiglio Ordinario di Stato
 » de' 20 del corrente mese si è degnata approva-
 » re l'avviso della Commissione esecutoria del
 » Concordato.

» Nel Real Nome lo partecipo a Lei per in-
 » telligenza sua, e di chi altri convenga, e per

» T'adempimento corrispondente, nella preven-
 » zione di essere stato da me colla stessa data di
 » oggi analogamente scritto all'Intendente di co-
 » testa Provincia. Napoli 25 Luglio 1835. D'Au-
 » drea. A Monsignor Vescovo de' Marsi in Pe-
 » scina ».

A tal Sovrana Disposizione restò vivamente colpito l'Amministratore, ma non avendo ove più poter rivolgere le sue strane pretenzioni dovette acchetarsi, e così quella Confraternita che per mera condiscendenza de' Parrochi di S. Cosimo godeva l'uso de' sacri arredi lo perdè per opera dell'Amministratore. Vero è che la Confraternita essendo ben ricca si è potuta provvedere di altri arredi, ma è vero altresì, che sono rimaste defraudate di tanti suffragi quelle anime benedette.

Sia intanto noto ai miei Successori, che tanto i Damaschi che servono per ornare la Chiesa di S. Francesco, i Reliquiarj, candelieri, tovaglie d'altari, e camici, quanto le pianete giornaliere, ed anche una pianeta nobile di stoffo col fondo verde, che sono rimaste in S. Francesco con tutto il resto, che è descritto nell'inventario legalmente formato dal Cancelliere della Curia Vescovile, depositato nella Consulta, e che altro simile trovasi nell'Archivio Parrocchiale, sono di proprietà di S. Cosimo per uso della Chiesa filiale di S. Francesco, e perciò si debbono conservare dai Parrochi della Matrice per somministrarli quando fanno di bisogno alla medesima Filiale.

C A P O XVII.

Giurisdizione , che ha il Rmo. Pre. Abbate di Monte Casino pro tempore su questa Chiesa di S. Cosimo , e stabilimento fatto tra l' Illmo , e Rmo Monsignor Durini Vescovo de' Marsi , ed il Rmo. Pre. Abbate D. Luigi Bovio.

Siccome il Sacro , e Regal Monastero di Monte Casino giustamente vanta i suoi diritti sul materiale , e reale di questa mia Matrice , e Parrocchiale Chiesa de' Ss. Cosimo , e Damiano , così mi sembra un oggetto di somma importanza il lasciare a miei Successori la memoria di ciò che hanno praticato i Rmi Padri Abbati in occasione , che sono venuti a visitarla, dal tempo specialmente in cui io mi trovo a servirla in qualità di Canonico Curato , mentre mi pare , che con questa uniformità di visite abbiano voluto formare , come una legge da osservarsi costantemente pel tratto successivo del tempo , e così togliere ogni molestia diceria.

Prima però di parlare di queste tre ultime visite voglio far conoscere , che dalle carte esistenti nell' Archivio della Rma. Curia de' Marsi si raccoglie , che sole altre tre visite , abbiano fatte in questa mia sudetta Chiesa e sono la prima nel 1732 , la seconda nel 1775 , e la terza nel 1790.

Della visita del 1732 non si sa altro , che il Vescovo di quel tempo Monsignor Barone Prelato assai cognito ostò moltissimo anche con cen-

sure alle novità, che si volevano fare, più per parte delle Monache, che di Monte Casino.

La visita del 1775 avrebbe dovuto essere il modello della visita del Rmo. Pre. Abbate Capomazza, come è stato l'esemplare di quella fatta dai Rmi PP. Abbati Bovio, e Diez. Essa fu eseguita dai prudentissimi Cavalieri PP. Lanza, e Cito, e si sa benissimo, che si contentarono di visitare unicamente quello, che era soltanto di loro diritto, e niente più, e quale fu il contegno, che usarono col Vescovo Mattei, e quali gli onori, che da questo Essi riceverono.

La visita del 1790, che forma epoca memorabile per Tagliacozzo fatta dal fu Rmo. Pre. Abbate Capomazza è noto, che fu contraddetta dalla vigilanza del Vescovo Monsignor Lajezza di fel. mem. essendo lesiva dei diritti, e della giurisdizione Episcopale, appunto perchè si pretese dal medesimo Pre. Abbate chiamare all'ubbidienza il Clero addetto a S. Cosimo, e fare la visita personale. Tutti coloro, che rammentano quell'epoca, e che ricordano i fatti, che seguirono, e quei tanti, che potevano sventuratamente seguire, gelar si sentono il cuor nel petto per il raccapriccio. La venerazione, che ho per l'Ordine nobilissimo de' Benedettini, la stima grande, che ho sempre fatta di quel rispettabilissimo Prelato, non mi permettono di riferire l'istoria di quella lunga contestazione: basta dire, che produsse tante ferite, che qualcuna non ancora è rimmarginata.

Dopo la sudetta visita del 1790 nessun' altro de' Rmi. Pri. Abbati era qui più venuto per visitar questa Chiesa. Quando nell'Aprile del 1823 mi si presentarono il Sig. Arciprete di

Barrea, ed un tal D. Vincenzo Colantonii Sacerdote, e mi dissero essere stati spediti dal Rmo. Pre. Abbate di Monte Casino per visitare questa mia Chiesa, e la Chiesa filiale di Sorbo, e mi vollero fare ostensive le credenziali del lodato Pre. Abbate D. Luigi Bovio, che li rivestiva del carattere di Visitatori. Il giorno appresso dunque della loro venuta, vestiti di cotta visitarono tutti gli Altari, Sagrestia, e Sacri arredi, e non vi trovarono cosa da ordinare, e questa visita fu eseguita coll'assistenza del sagrestano, de' Chierici, e del Vicario Foraneo del Vescovo. Andarono quindi alla Chiesa Parrocchiale di Sorbo, e non ordinarono cosa alcuna, perchè la trovarono in buono, e pulito stato.

Terminato così pacificamente il dì loro incarico tornarono nella loro residenza a raggiuagliarne il Pre. Abbate. Questi però o perchè non contento della di loro Visita, o per altre sue particolari vedute, sul principio di Luglio dello stesso anno per mezzo del suo Pro Vicario Foraneo fece affiggere alla porta della Chiesa un formale Editto, col quale si diceva, che Egli nel prossimo Settembre avrebbe voluto fare la visita di questa sua Chiesa, e che perciò i Preti addetti al servizio della medesima si fossero fatti trovar preparati tanto per rendere la dovuta ubbidienza, quanto per sentirli nella visita personale: e che le Monache ancora avessero benanche disposto l'occorrente tanto per la visita locale, e personale, che per i conti da rendere.

Al tuono di questo autorevole Editto già si

risuscitarono e nel Clero, e nei secolari sentimenti di partito, e si leggeva sul volto di molti quel che internamente meditavano di dire, e di fare. Mi palpitava il cuore credendo, che potessero rinnovarsi le criminose controversie del 1790. La provvidenza però volle, che in quel tempo sedesse sulla Cattedra de' Marsi l'ottimo de' Vescovi Monsignor D. Saverio Durini, perchè la cosa si compisse pacificamente. Quel buon Prelato colla sua particolare, ed obbligante maniera, dovendo riscontrare il pulito ufficio fattogli dal Rmo. Pre. Abbate per la visita intimata, lo persuase a contentarsi di tener seco lui un abboccamento, onde prevenire, ed eliminare nel tempo stesso tutte quelle difficoltà, alle quali sarebbe andato incontro, se non si fosse caminato di buon concerto, ed armonia in tale circostanza, onde caldamente lo pregava ad onorarlo, e favorirlo in quella sua residenza. Quell'eccellentissimo Padre Abbate accogliendo con tutta la soddisfazione dell'animo suo l'obbligante invito fattogli da Monsignor Durini, gli rispose, che Egli si faceva un dovere di scrupolosamente attendere alle sue disposizioni, e che perciò prima di eseguire la visita sarebbe andato a sentire i suoi oracoli. Gradì moltissimo il Vescovo la piacevole condiscendenza del Padre Abbate, per cui lo ringraziò ben tanto, e gli mostrò, che anelava i momenti di fare la personale sua conoscenza.

Nel giorno dunque de' 25 Settembre giunse in Pescina: si abboccarono insieme, e colla comunicazione scambievolmente de' documenti, che avevano, vennero al seguente stabilimento, che mi fece noto il lodato Monsignor Vescovo per mez-

zo di un suo venerato ufficio, e che credo necessario quì trascrivere *de verbo ad verbum* per futura memoria.

» Molto Rndo. Sig. Ossmo. Questa mattina
 « è giunto quì il Pre. Abbate di Monte Casino,
 » e dimani se il tempo sarà buono, verrà costà.
 » Abbiamo parlato su i punti giurisdizionali, e
 » l' ho trovato docilissimo a quanto gli ho pro-
 » posto per la comune quiete, ed armonia. Egli
 » dunque sarà ricevuto alla porta della Chiesa
 » dal Canonico Curato Bollato, dagli Economi,
 » dal Sagrestano, e i due Chierici *ad formam*
 » *Pontificalis Romani* nell' ordo *ad visitandas*
 » *Parochias* coll' orazione. *Deus humilium visi-*
 » *tator etc.* Di poi ascenderà all' Altare maggio-
 » re, e darà la solita benedizione: indi farà l' as-
 » soluzione de' Defonti. Non chiamerà veruno al-
 » l' ubbidienza, ma immediatamente dopo la be-
 » nedizione, o in altro tempo si aprirà la Custo-
 » dia da un Diacono, o Prete, che lo assiste,
 » si canterà il *Tantum ergo etc.* Egli dirà l'o-
 » razione. *Deus qui nobis sub Sacramento etc.*,
 » e senza far altro darà la benedizione col SSmo,
 » il che gli ho concesso io espressamente per
 » usargli un attenzione, che Egli merita. Quin-
 » di procederà alla visita locale della Chiesa, e
 » delle Cappelle, e nell' atto medesimo, che fa-
 » rà questa, cercherà conto dai Canonici Curati,
 » e Beneficiati di ciò, che riguarda i loro Bene-
 » ficii, e propriamente allorchè visiterà gli Al-
 » tari, ove questi sono eretti. Non farà visita
 » personale privata, se pur non fosse qualche
 » dimanda riguardante i Beneficii, che non ab-
 » bia potuto fare in tempo della visita locale, e

» reale. Mi affretto a passarlo alla di lei intelli-
 » genza per suo regolamento, e per parteciparlo
 » a chi si conviene, nella prevenzione, che gli
 » ho benanche accordato il permesso di parlare
 » sempre, che vuole colle Monache unitamente
 » a tutti della di Lui comitiva, e prego le Re-
 » ligiose ad usargli tutte le attenzioni possibili,
 » come nè prevenni anche Lei, essendo un Sog-
 » getto degno, e di molto garbo. Io gli ho fat-
 » to cavar fuori la Croce pettorale, Ella gli fac-
 » cia suonar le campane all' arrivo, e quant' al-
 » altro crederà, che possa riuscirgli di soddisfa-
 » zione. E resto benedicendola nel Signore. Pe-
 » scina 25 Settembre 1823. Affmo. per servirla.
 » Saverio Vescovo de' Marsi. Al Rndo. Vicario.
 » Foraneo di Tagliacozzo.

Appena ricevuta la sudetta lettera la resi pubblica a tutto il Clero, ed ai principali del Paese, pregandoli di andare unitamente ad incontrarlo, come facemmo. Giunse quì dunque felicemente il giorno de' 27, e siccome il Vescovo mi avea ordinato di fargli tutti gli onori, così disposi, che suonassero le campane di tutte le Chiese, e si sparassero non pochi colpi di mortali. Si vide Egli veramente sopraffatto da questo inaspettato onorevole accoglimento, e mostrò tutta la più grata riconoscenza con mille obbliganti espressioni. Fu ricevuto in Casa dell' Eccellentissimo Sig. D. Tommaso Resta, e gli furono praticate quelle attenzioni, che Egli meritava, e che sono proprie dell' animo grande della detta Famiglia.

Non appena giunto mi aprì il discorso dell' abboccamento avuto con Monsignor Durini, e

del concerto fatto, ed io lo assicurai di aver già ricevuto il di lui ufficio, col quale mi manifestava quanto aveano tra loro concertato. Mi disse ancora, che all'indimani pensava di eseguire la Visita, e che perciò volea farsi portare il Rocchetto al parlatorio delle Monache per ivi indossarlo, e quindi far la funzione. La dolce maniera con cui esprese la sua volontà mi obbligò a dirgli, che io, e tutti i Sacerdoti del mio Clero per disposizione di Monsignore Illmo ci saremmo fatto un pregio di andarlo a prendere processionalmente in Casa, da dove poteva benissimo uscire col rocchetto, mozzetta, e Croce. Restò altamente compiaciuto di questa parte, che non cessò di ringraziarmi fino all'ultimo momento della sua partenza, e con esso ne mostrarono compiacenza tutti della sua Corte.

La mattina dunque de' 28 andammo processionalmente a prenderlo, e gli facemmo tutti quegli onori, che soglionsi fare al Vescovo. Giunto alla Chiesa fu appunto eseguito quanto mi avea ordinato Monsignore col lodato suo ufficio, ed Egli non trasgredì un apice di quanto avea col Vescovo stesso concertato. La mattina dei 29 visitò la Sagrestia, le Sacre suppellettili, ed i Vasi Sacri, e non s'imbarazzò di altro. Fecce il suo decreto, che si affisse in sagrestia, e nel giorno primo di Ottobre partì felicemente lasciando un eterna memoria della sua Saviezza, prudenza, docilità, e politezza, in compagnia delle quali virtù incominciò, e compì questa Visita.

Niente disomigliante da questa lodevole condotta è stata quella, che ha tenuta il fu Rmo.

Pre. Abbate D. Giacomo Diez di buona mem. nella Visita fatta nel Ottobre del 1832. Anche questi prima di venire a visitar questa Chiesa volle abboccarsi con Monsignor Segna , e rinnovare così tra di Essi il concerto tenuto dai loro Antecessori , onde camminare con edificante armonia.

All'avviso del prossimo suo arrivo noi fummo ad incontrarlo : quì giunto fu ricevuto colle stesse accoglienze fatte al Pre. Rmo. Bovio, e gli furono praticati i stessi onori nel corso della visita. Egli si mostrò gratissimo a queste accoglienze, e con obbliganti espressioni vivamente ci ringraziò. Fece la visita, e si contenne ne' stessi limiti del suo Antecessore in tutta la sua estensione, menochè volle sentìr noi Curati particolarmente sull' adempimento de Legati nelle Cappel-
le, cui noi non sapemmo negarci.

Ed ecco che queste due visite fatte ne' limiti dei diritti e giurisdizioni di ciascuna parte sembra , che debbano formare il modello delle visite future , e queste venendo ad essere regolate , come le già due antecedenti , il Clero , il popolo , le Monache resteranno pienamente contente , e non si darà più luogo a livori , e partiti.

Quì per altro mi piace avvertire benanche i miei successori , che essendo diritto di Monte Casino di bollare i Curati di questa Chiesa , le Bolle , che quella Rma. Curia era solita di emettere le rilasciava sempre colla Clausula *ad nutum amovibile*. Questa clausula facendo una spiacevole impressione nell' animo mio mi teneva lontano dal dimandarne la canonica istituzione. Egli però, il Rmo. Pre, che n' aveva tutta la premura

volle risapere da me il motivo della ripugnanza. Io nella mia sincerità candidamente gli dissi, che trovando ripugnante, e contraddittorio all' intrinseca qualità della Bolla quelle parole *ad nutum amovibile*, che la sua Curia era solita di apporre alle Bolle, non mi sapeva perciò indurre a dimandarne la istituzione. Piacque al medesimo la ragionevolezza della mia risposta, e promise di non apporvi, come in effetti non appose alla Bolla, che favorì subito spedirmi, la ripetuta clausula *ad nutum amovibile*.

Quell'animo grande intanto non contento di avermi onorato coll' enunciata Bolla, pensò decorarmi ancora coll' Insegna della Mozzetta, imponendomi di ottenere da Monsignor Vescovo il beneplacito per poterla indossare.

Per alcune circostanze trascurai di farne sul momento la ricercata petizione, ma quando ebbi il beneplacito di Monsignore, Egli il Rmo. Padre Abbate fu nominato, e consacrato Vescovo di Melfi, per cui non fui più in tempo di aver le sue grazie.

Ma essendo quindi nel 1832 venuto, come si è detto il Rmo Padre Abbate D. Giacomo Dicz a visitar questa Chiesa, ed avendogli mostrato la premura del suo Antecessore degnissimo nel volermi onorare dell' Insegna della Mozzetta, e la circostanza per cui non si potè dal medesimo effettuare. Egli pieno di affabilità conosciuto il mio desiderio si benignò di appagarlo, cosicchè appena restitutosi in residenza mi viddi onorato di una obbligate, e troppo lusinghiera sua venerata lettera, accludendomi l' enunciata Bolla di concessione, comune anche all' altro Canonico Curato D. Angelo Scudieri.

CAPO XVIII.

Dei Sacri Concilii della Chiesa.

Interessa moltissimo la dignità di un Sacro Pastore l'aver sott'occhio tutte le più essenziali notizie de' Sacri Concilj per esser pronto alle risposte da darsi agli oppugnatori del Primato di S. Pietro, e della infallibilità della Chiesa, e per resistere con petto sacerdotale all'impero della corruzione, la quale è in pieno possesso del cuore umano.

Il Concilio dunque altro nen è, che una Congregazione dei Prelati della Chiesa, che si riuniscono per definire le controversie della fede, e per riformare i costumi de' fedeli, convocata dal legittimo Capo. Questo Concilio poi altro è Generale, altro Nazionale, altro Provinciale, altro Diocesano. Il Concilio generale ossia ecumenico è quello, che viene intimato per tutti i Regni del Mondo, affinchè tutti i Vescovi dell'universo v'intervengano, purchè non siano legittimamente impediti, ed in questo deve presiedere o il Sommo Pontefice, o i suoi Legati. Il Concilio Nazionale è quello, ove si riuniscono tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di una Nazione, sopra de' quali presiede il Patriarca, o il Primate di tutto il Regno. Il Concilio Provinciale dicesi quello, a cui son chiamati dal Metropolitano i Vescovi a se sottoposti. Il Concilio Episcopale, ossia Sinodo Diocesano è quello in cui si radunano tutti i Canonici della Cattedrale, ed uno, o più Canonici delle Collegiate, tutti i Parrochi, i Vicarj Foranei, e Sacerdoti dottori di legge di tutta la Diocesi, chiamati dal Vescovo.

Qui fa duopo conoscere, che la sola adunanza de' Vescovi nel Concilio generale sarebbe priva della infallibile, non meno che della certa autorità ne' suoi decreti, se non fosse intimata dal Romano Pontefice; anzi neppure le definizioni istesse del Concilio si giudicano compite fino a che il Sommo Pontefice non apponga in esso Concilio la sua approvazione, e firma, poichè si è veduto per esperienza di più secoli, che molti Concilj separati dalla comunione del Romano Pontefice son caduti in varj errori (1). Sicchè non si dirà giammai Concilio, ma Conciliabolo, o Conventicola quello, che si riunisce senza il permesso della legittima Autorità.

Un Concilio generale legittimamente adunato è regola infallibile della Fede. Ce lo ha detto lo stesso Gesù Cristo presso S. Matteo: *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*: Dunque se il Concilio è adunato legittimamente, è anche adunato nel nome del Signore; se è adunato nel nome del Signore, in mezzo ad esso risiede Cristo con la sua infallibile assistenza. Infatti gli Apostoli parlando di loro stessi dissero *Visum est Spiritui Sancto, et nobis* dunque è chiaro, che le definizioni del Concilio generale legittimamente adunato sono dettate dallo Spirito Santo, e per conseguenza infallibili (2). E perciò S. Agostino nel

(1) Vedi l'istoria de' Concilj del Pre. Baldassarri. Il Besombes nella sua Morale Cristiana Tom. II. *De vero usu Concilii* pag. 339. Ferraris Verbo *Concilium*. Mosconi Tom. I. Capit. VII. de' Sacri Concilj della Chiesa.

(2) S. Leo Magnus Epist. 78. S. Ambros. Epist. 2.

libro primo dove parla del Battesimo contro i Donatisti al Cap. 18 afferma, che *plenarii Concilii sententia, totius Ecclesiae consentio est* per cui giustamente si deduce, che il Concilio generale legittimamente adunato, ed approvato non può errare nel definire le cose della Fede.

Il modo poi di convocare i Concilj ce lo ha additato lo stesso Cristo, imperocchè avendo riuniti *in unum* gli Apostoli per confermare in essi la credenza della sua Divinità, propose loro a risolvere la questione con quelle parole: *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* (1) e da ciò deducono i Santi Padri, che il convocare i Concilj generali è di diritto Divino.

Quì pertanto avverto, che coll'aver detto di sopra esser necessario al Parroco aver la conoscenza de' Sacri Concilj, non ho inteso dire esser necessario, che si abbiano le notizie di tutti i Concilj, tanto generali, che particolari, ma bensì ho stimato di dire esser necessario, che si sappiano i Concilj generali, gli errori, che in essi si sono condannati, e gli autori de' medesimi errori, non che tutte le verità Dommatiche, che si sono confermate, bastando la conoscenza di questi per rispondere ai sarcasmi, che tutto giorno vomitano contro la santità della Religione i finti Cristiani, ossia Miscredenti.

I Concilj generali legittimamente adunati, ed approvati fino a' giorni nostri non sono stati più che diciotto. Io dunque dietro la storia del Padre Baldassarri, e la raccolta del Besombes verrò numerandoli, e descrivendoli secondo le diverse epoche, in cui sono stati celebrati.

(1) S. Matth. Cap. 16.

Il primo è il Concilio Niceno composto di trecento, e diciotto Vescovi celebrato sotto S. Silvestro Papa l'anno 325 cui intervenne anche Costantino il Grande, e vi recitò una erudita orazione in lingua latina. In questo furono decise due principali controversie: nella prima il Concilio condannò l'eresia di Ario, e definì, che il Verbo eterno era Dio, e della medesima essenza col suo Divin Padre. Stabili inoltre, che la Pasqua non si celebrasse nella luna 14 di Marzo in qualunque giorno cadesse, come facevano i Giudei, ma nella Domenica immediatamente susseguente alla detta luna 14 di Marzo, che cade appunto dopo il plenilunio dell'equinozio di quel mese. Furono condannati in questo Concilio i Sabelliani, i Manichei, i Quartodecimani, ed i Ribattezzanti.

Il secondo è il Costantinopolitano primo, composto di cento cinquanta Padri, celebrato per ordine di S. Damaso Papa nell'anno del Signore 381, il quale per convocarlo si servì dell'opera dell'Imperatore Teodosio Seniore. In questo Concilio fu definita la Divinità dello Spirito Santo contro Macedonio, ed Apollinare, che la negavano.

Il terzo è l'Efesino primo formato da duecento Vescovi. Fu tenuto ai tempi di Celestino I. Papa, e degl'Imperatori Teodosio, e Valentiniano l'anno 431. In questo Concilio fu condannato Nestorio, il quale sosteneva, che in Gesù Cristo vi fossero due Persone una Divina, e l'altra umana, e che Maria SS. era Madre di Cristo, e non di Dio, per cui quei Padri vollero, che nell'*Ave Maria* vi si aggiungessero que-

ste parole: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis.*

Il quarto è il Concilio Calcedonense, in cui intervennero seicento trenta Vescovi celebrato ai tempi di S. Leone I. Papa, e di Marciano Imperatore l'anno 441 e secondo altri 451. Questo Concilio stabilì, che in Cristo vi erano due nature divina ed umana, e condannò Eutichete, il quale falsamente sosteneva in Cristo, dopo l'incarnazione, una sola natura.

Il quinto è il Costantinopolitano secondo composto di cento sessantacinque Vescovi celebrato ai tempi di Vigilio Papa, e Giustiniano Imperatore l'anno 553. Questo Concilio condannò di nuovo la Dottrina di Nestorio seguita da Teodoro Mopsuesteno, da Teodoreto, e da Iba.

Il sesto è il Costantinopolitano terzo formato da duecento ottantanove Vescovi celebrato sotto Agatone Papa, e Costantino Pogonato Imperatore l'anno 680 per condannare l'eresia dei Monoteliti, che ponevano una sola volontà in Gesù Cristo, e fu decretato, che in esso vi erano due volontà l'una Divina, l'altra umana, e due operazioni l'una della natura Divina, l'altra della umana.

Il Settimo è il Niceno secondo composto di trecento cinquanta Vescovi, celebrato ai tempi di Adriano I. Papa, e Costantino Imperatore. Questo fu celebrato ad istanza di Irene Imperatrice, e furono condannati gl'Iconoclasti, cioè quelli che impugnavano il culto alle Sacre Immagini.

L'ottavo è il Costantinopolitano quarto, in

cui v'intervennero trecento ottantatre Vescovi, celebrato sotto Adriano Papa II., e Basilio Imperatore nell'anno 869, e 870. In questo Concilio fu condannato Fozio, il quale dopo la tirannica deposizione d'Ignazio dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli, fu esso sostituito contro la disposizione de' Sacri Canonì in quella Sede. Questi consigliò, ed istigò i Greci ad insegnare dottrine contro il Primato del Romano Pontefice, non ostante che per l'innanzi lo avessero sempre riconosciuto. Di più sosteneva questo Eresiarca, che lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo. Perseguitava i Latini, perchè avevano aggiunto al Simbolo Niceno, e Constantinopolitano quelle parole: *Filioque procedit*: per cui i Greci si divisero dai Romani, e dai Latini, ed in seguito non furono celebrati più Concilj generali in Oriente, ma in Occidente soltanto.

Il nono Concilio generale è il Lateranese primo composto di novecento novantasette tra Vescovi, ed Abbati. Questo fu convocato in Roma, e celebrato sotto Calisto Papa II., ed Errico V. Imperatore nell'anno 1123. In questo si trattò l'affare della ricuperazione della Terra Santa contro i Saraceni, e furono combinate le differenze, che vertevano tra il Papa, e l'Imperatore, relativamente alle investiture, cioè al diritto di nominare ai Benefizj, e di farne la colazione, e fissò, che l'Imperatore non dovesse impedire ai Chierici, ed ai Monaci le libere elezioni de' Vescovi, e degli Abbati.

Il decimo è il Lateranese secondo, in cui intervennero da circa mille tra Vescovi, ed Abbati. Fu celebrato sotto Innocenzo Papa II., e Corrado

Imperatore nell'anno 1139 contro l'Antipapa Pietro Leone, che prese il nome di Anacleto dichiarato intruso, e fu celebrato per difendere i diritti del Clero, e furono formati 26 Canoni. Questo Concilio condannò ancora gli errori del detto Pietro di Bruyis e di Arnaldo da Brescia, il quale sosteneva, che i Vescovi, ed i Monaci, che godevano di alcune terre, non potevano salvarsi, e che i beni degli ecclesiastici appartenevano ai Principi secolari.

L'undecimo è il Lateranese terzo composto di circa trecento Vescovi, e celebrato sotto Alessandro Papa III. e Friderico Imperatore l'anno 1179. In questo Concilio furono condannati gli errori degli Albiges, i quali rigettavano tutto l'antico Testamento, e del nuovo n'ammettevano poche cose: asserivano inoltre, che *conficere Eucharistiam, et absolutionem, impendere* è in libertà di farsi da ogni Cristiano, ed in questo Concilio si stabilirono de' canoni per riformare i costumi corrotti dall'usura, dalla Simonia, e dagli altri vizj.

Il duodecimo è il Lateranese quarto. In questo Concilio vi furono mille duecento ottantacinque Padri, cioè due Patriarchi Orientali, molti Arcivescovi tanto Greci, che Latini, Vescovi, Abbati, e Priori di diversi Conventi. Fu celebrato sotto Innocenzo Papa III., e Federico Imperatore nell'anno 1215. Condannò di nuovo la dottrina degli Albiges, e di Almerico, e li scomunicò. Fu riprovato il libro dell'Abbate Gioacchino, che rinnovava l'Arianismo intorno alla SSma Trinità, ed approvò il vocabolo di *Transostanziazione* nel Sacramento dell'Altare.

Il terzodecimo è il Lionese primo in questo

v' intervennero tre Patriarchi; cento quaranta Vescovi, l'Imperatore di Costantinopoli, il Conte di Tolosa, e gli Oratori del Re di Francia, d'Inghilterra; ed anche l'Oratore di Federico. Questo fu celebrato sotto Innocenzo Papa IV., e Lodovico nono Imperatore nell'anno 1245. Avendo Innocenzo IV. conosciuto, che l'Imperatore Federico sotto specie di promuovere la pace pensava di catturare lo stesso Papa, ed i Cardinali fuggì in Genova, e quindi andò in Francia, ed ivi convocò il sudetto Concilio. In questo fu scomunicato Federico, perchè fu giudicato come nemico della Chiesa, e fu privato del Regno della Sicilia; e dell'Impero Romano. Si trattò ancora in questo Concilio del riscatto di Terra Santa, e fu fatto Generale di quella quinta spedizione S. Lodovico Re di Francia.

Il quarto decimo è il Lionese secondo, composto di circa tremila Padri. Fu celebrato in tempo di San Gregorio Papa X. e Filippo III. Re di Francia nell'anno 1274. In questo Concilio fu condannato l'errore de' Greci, quali per opera di S. Bonaventura furono riuniti con i Latini intorno alla processione dello Spirito Santo. I Greci opinavano, che i Latini asserissero, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e dal Figlio come da due Spiratori, e principii, e da due spirazioni ancora, e non da una, quandocchè i Latini han sempre sostenuto, che lo Spirito Santo da tutta l'eternità procede dal Padre, e dal Figliuolo, ma non come da due spiratori, ma da un solo spiratore, e principio, nè da due spirazioni, ma da una sola. Questa concordia de' Greci con i Latini fu la decimaterza, e durò egualmente

come le antecedenti per poco tempo. Si stabilì inoltre in questo Concilio, che i Cardinali non potessero sortire dal Conclave, se non dopo la elezione del Papa, e rimase proibita qualunque nuova istituzione di Ordine regolare senza l'espresso permesso del Pontefice.

Il quintodecimo è il Concilio Viennese, cioè di Vienna di Francia, composto di circa trecento Vescovi, e celebrato sotto Clemente Papa V. ed Errico VII. Imperatore l'anno 1311. In questo Concilio fu soppresso l'ordine de' Templari (1) Furono condannati gli errori de' Beguardi, di Pietro Oliva de' Fraticelli, e de' Dulcinisti. Fu ricevuto il libro delle Decretali chiamate Clementine dal nome di Clemente V.: fu ordinata in tutto il Cristianesimo la processione del SS.^{me} Sacramento: fu progettata una nuova spedizione in Terra Santa, e fu riprovata quella Dottrina, che malamente insegnava, che l'anima ragionevole non fosse forma del corpo umano.

Il Sestodecimo è il Fiorentino, il quale s'in-

(1) L'ordine de' Templari fu istituito circa l'anno 1108. Questi Templari erano Religiosi, i quali custodivano, e difendevano colle armi contro gl' Infedeli il Tempio di Gerusalemme, e porgevano ajuto ai Pelegrini, che andavano a visitare il medesimo Tempio contro le incursioni degl' infedeli. Riportarono molte vittorie contro gli stessi infedeli, ma accusati di nefandi delitti nel Concilio di Ravenna l'anno 1310, in questo si decretò, che si dovesse con più maturità, ed accuratezza esaminare la cosa, ma nel Concilio Viennese tenuto l'anno appresso si ordinò la soppressione de' medesimi, ed i loro beni furono consegnati agli Ospitalari di Gerusalemme, così detti Cavalieri di Malta.

cominciò a celebrare in Ferrara nell'anno 1438, ma essendo sopraggiunta la peste in quella Città, si dovè trasferire in Firenze. Molti Padri perirono nel corso di questo Concilio, prima che si terminasse, per cui non fu sottoscritto, che da soli cento quarantuno Padri. Fu celebrato sotto Eugenio Papa IV., e Federico III. Imperatore. In questo Concilio si riunì nuovamente la Chiesa Greca colla Latina: si composero le controversie insorte tra esse; ed i Greci convennero finalmente con i Latini sopra cinque articoli della Fede, cioè sulla processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo: sull'addizione *Filioque procedit* fatta dai Latini nel Simbolo Niceno: sulla Consagrazione fatta col pane azimo: sul Purgatorio, e sul primato del Papa sopra tutta la Chiesa. Inoltre in questo Concilio gli Armeni si ridussero alla Chiesa Romana, e ricevettero da Eugenio IV. il decreto della Fede, nel quale si contiene brevemente la Dottrina, che tiene, ed insegna la stessa Chiesa Romana intorno ai sette Sacramenti.

Il decimosettimo è il Lateranense quinto, in cui v'intervennero soltanto cento, e quattordici Padri, e fu celebrato sotto Giulio Papa II, e Leone, e Massiliano Imperatore l'anno 1512. In questo Concilio fu riprovato il Conciliabolo Pisano riunito per opera di alcuni Cardinali contro Giulio II.: furono condannati diversi errori, e trattati diversi altri affari di molta utilità alla Chiesa: si trattò l'abrogazione della prammatica *Sanzione*, e fu confermato il Concordato fatto tra Leone Papa X. e Francesco I. Re di Francia.

Il decimottavo finalmente è il rispettabilissi-

mo Concilio di Tridento composto di sei Cardinali, quattro Legati, tre Patriarchi, trentadue Arcivescovi, duecento ventotto Vescovi, cinque Abbati, sette Generali di diversi ordini regolari. Fu principiato in Trento Città d'Italia nella Marca Trevigiana, sulle Frontiere della Germania nell'anno mille cinquecento quarantacinque, e terminato nell'anno mille cinquecento 63 sotto i Sommi Pontefici Paolo III. Giulio III, e Pio IV, e Carlo V, e Ferdinando Imperatore. Furono condannati in esso gli errori di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, ed altri Eretici. In quanto alla Dottrina fu ricevuto in tutta la Chiesa di Dio. In Francia peraltro non fu ricevuto in quanto alla disciplina.

Questa è l'apologia succinta, che ho voluto scrivere in quest'opera per comodo de' Rndi. Parrochi in difesa de' Dommi della Chiesa di Gesù Cristo contro i Novatori del Secolo.

C A P O XIX.

Di alcuni Decreti emanati dalla Sacra Congregazione del Concilio, e de' Riti a favore dei Parrochi.

Malagevole al certo sarebbe stata la mia fatica, se tutti avessi voluto raccogliere i Decreti, che le Sacre Congregazioni e del Concilio, e de' Riti, e de' Vescovi, e Regolari hanno in tante, e diverse epoche, e circostanze emanati a favore dei Parrochi. Mi sono contentato perciò di riportare soltanto quei pochi, che mi sono venuti innanzi colla lettura, che ho fatta de' diversi Au-

tori, de' quali mi sono servito, per tessere questa piccola operetta. Son sicuro di fare un bene con questa raccolta ai miei rispettabili Colleghi, formando con questo per loro comodo un prontuario da poter rispondere coll' autorità delle stesse Congregazioni a chi osar volesse d' attentare ai loro diritti.

Parochi jurisdictione supra defunctum durat quousque transeat in aliorum jurisdictionem: non transit autem in jurisdictionem Regularium, nisi quando pervenit ad fores eorum Ecclesiae: Sac. Cong. Conc. 28 Februarii 1708 in Sutrina: et 26 Martii 1711 in Montis Politiani.

Parochus deducet funus usque ad Ecclesiam Regularium, in qua Regulares officium circa cadaver peragent, nisi contraria adsit consuetudo. Sac. Cong. Episc. 18 Junii 1591, et 5 Junii 1615, et 31 Januarii 1617.

Ad hujus Decreti uberiores notitiam, vide quae diximus supra Capite X. secundae partis.

Consuetudo immemorabilis faciendi per proprium Parochum, et Clerum Saeclarem officium super defunctis in aliqua Regularium Ecclesia servanda est S. R. C. 28 Augusti 1615.

Petitum fuit, an possint Regulares cujuscumque sint Ordinis, intra limites Parochiae, et extra ambitum propriae suae Ecclesiae absolute defuncti facere, eumque incenso adolere, etiamsi ad id faciendum rogati sint a Parentibus Defuncti, vel a Magistratibus Civitatis, quando agitur de funeribus unius e magistratibus, et si contra jus Parochiale supradictas functiones palam, et publice deposito feretro in vico facere praesumant, quam poena plectendi sint? Et responsum fuit negative quoad primam partem.

Et sicut non licet Parocho, deposito fere-
tro ante limen Ecclesiae Regularium consuetas
recitare preces super Cadaver nisi adsit consuetudo
immemorabilis (Sac. Rit. Cong. in Camerinen.
1. Sept. 1708) ita non poterunt Regulares an-
tequam vere, et realiter sit cadaver intra limites
propriae jurisdictionis, super illud absolvere,
deposito feretro in vico, quia actus ad summum
unice spectaret ad Parochum. Ad secundam vero
partem, poena consultius erit pecuniaria, quia
agitur de re in re jurisdictionali juxta alias in si-
milibus statutas, prout ex Decreto die 21 Martii
1609, quod inflixit poenam centum aureorum
Regularibus pulsantibus campanas in Sabato San-
cto ante Ecclesiam Matricem: Sac. Rit. Cong.
2 Septem. 1741.

Occasione funerationis cadaverum alterius Di-
oecesis, aut Parochiae in Ecclesiis Regularium,
potest proprius Parochus defuncti ad effectum de-
ferendi processionaliter Cadavera ad dictas Eccle-
sias libere transire per quascumque Dioecesis, et
Parochias stola, et Cruce elevata, etiam irre-
quisitis eorundem Parochis. Sic Sac. Con. Epi.
et Regul. in Placent. 24 Novemb. 1718.

Parochus occasione transitus per suam Pa-
rochiam cadaveris alterius Parochiae, et Dioece-
sis nequit praetendere aliquam partem cerae,
aut pecuniarum pro quarta funerali, aut alio ti-
tulo ab Haeredibus defuncti. *Eadem Sac. Cong.
in dicta Placentina in respons. ad secundum,
et pluries alibi:*

Haeredes Defuncti in associando Cadavere
tam ad Ecclesiam Parochialem, quam ad aliam
possunt vocare majorem numerum Regularium,
quam sint Sacerdotes Soeculares. *Eadem Sac.*

Cong. in dicta Placeat : in respons. ad quartum, et pluries alibi. Vide Ferraris verbo Parochus pag. 145.

Haeredes Defuncti pro illis ad sepolturam associandis numerum cerae sibi benevisum, quolibet contrario praetextu per Parochum adducto non obstante, subministrare valent. *Sac. Con. Episc. et Regul. in Casanen. 5 Maij 1617 apud Barbos. De offic. Potest. Paroch. pag. 3. n. 26, e 57.*

Haeredes Defuncti possunt vocare numerum Regularium sibi benevisum in deferendis Cadaveribus ad Ecclesiam. *Sac. Rit. Cong. in Camerin. 21 Novemb. 1627.* Et tunc destinatos Clericos ab eis, et non alios vocare debebit Parochus, ut censuit *Sac. Rit. Cong. in Laud. 30 Aug. 1601.* Si vero dicti Haeredes nullos destinaverunt, tunc et eo casu, jus convocandi alios Sacerdotes pro obeundis functionibus Parocho competet. *Rota in Alexandrina Funeralium 1. Julij 1630.* Et *Sac. Con. Rit. in una Ferrarensi 7 Sept. 1631* censuit Parochum posse ad libitum vocare ad funus Clericos quos voluerit, nec cogitur vocare viciniore, nisi aliter disponant haeredes defuncti, quorum voluntas est servanda. *Barbosa loc. cit. n. 60.*

Parochi licentia, seu interventus requiritur ad hoc ut Regulares possint Defunctorum cadavera in ejus Parochia levare; nisi ipse requisitus venire esprese recuset. *Sac. Con. Rit. in Cataniensi Civitatis Platiae 18 Octob. 1619, et Barbosa loc. cit. n. 3.*

Parochus proprius nullatenus est excludendus, quamvis ad sepeliendum Cadaver Regulares

dumtaxat a Defuncto accersiri jubentur. *Sac. Con. Episc. et Reg. in una Montis Pilosi 24 Aprilis 1584, et Barb. loc. cit. n. 8.*

Nemini licet deferre Cadaver irrequisito proprio Parocho. *Sac. Con. Rit. 18 Augusti 1629.*

Parocho spectat declarare per quam viam sit exportandus Defunctus, et facere omnia necessaria usque ad januam Ecclesiae Regularium, ubi sepeliendus est. *Sac. Cong. Episc. et Reg. in Castellanensi 3 Januarii 1594.*

Vocati omnes ad funus debent convenire ad Parochialem Defuncti. *Sac. Cong. Rit. in Bononiensi 9 Decemb. 1617, et in Tropien. 16 Feb. 1631.*

Excipiuntur tamen Canonici Cathedralis capitulariter intervenientes *Sac. Cong. Rit. Vide P. Ferraris verbo Parochus num. 52 pag. 146.*

Parochus facere debet officium supra Corpus Defuncti, etiamsi adsint Canonici Cathedralis, in sua Parochiali Ecclesia. *Sac. Cong. Rit. in Ostien. 28 Aprilis 1607 in Viterbiensi 25 Junii 1611.*

Canonicus Cathedralis decedens, non electa sibi sepultura, debet sepelli in Cathedrali, si in ea adsit sepulcrum proprium Canonicorum; sin minus in sepulcro Majorum. *Sac. Cong. Conc. in Tiburtina 12 Maji 1685.*

Pro sepultura Canonicorum Cathedralium debetur quarta funeralis Parocho Domicilii, non vero Parocho Cathedralis, neque Parocho ubi adest sepulcrum majorum suorum. *Eadem Sac. Cong. Conc. in dicta Tiburtina.*

Parochi non debent plus recipere pro tumulandis exteris, quam pro Civibus. *Sac. Cong. Conc 27 Maji 1617.*

Ubi Parochiae distinctae sunt per determinatas Familias, administratio Baptysmi, aliorumque Sacramentorum, spectat ad proprium dictarum Familiarum Parochum, et non ad Archipresbyterum Collegiatae, seu Matricis. *Sac. Cong. Conc. in Bojan 24. Maji 1732.*

Taleacotii adest inveterata, et immemorabilis consuetudo, quod Parocchiani Parochiarum Filialium satisfaciant Praecepto Paschali sacram recipientes Synapsim in Matrici Ss. Cosmae, et Damiani. Vide Decr. S. R. C. Capite V. hujus secundae partis pag. 207.

Parochus, qui dat benedictionem cum Ven. Eucharistiae Sacramento in Ecclesia Confraternitatis, nihil omnino exigere potest, sed id gratis agere debet. *Sac. Cong. Conc. in Bononien. 15 Maji 1728.*

Controversiae omnes de praecedentia inter Ecclesiasticos Saeculares, et Regulares, in Processionibus, et aliis casibus componantur ab Episcopo, amota omni appellatione. *Sac. Con. Trid. sess. 25 cap. 13.*

In materia praecedentiarum plurimum deferatur consuetudini. *Sac. Rota decis. 964 apud Seraphinum.*

Collegiata simplex praecedit Parochialibus. *Sac. Cong. Episc. 23 Martii 1619.*

Inter plures Parochos sive Regulares, sive Saeculares attenditur praerogativa Ecclesiarum, non Regulae. *Eadem 21 Martii 1609.*

Non potest Episcopus cogere Parochum ut subministret necessaria Presbyteris volentibus celebrare in Parochiali. *Sac. Rit. Cong. 1602.*

Parochus non tenetur invitare Regulares ad

officia, quae in Parochiali peraguntur. *Sac. Cong. Conc. in Volateran. 16 Martii 1726.*

An Parochus possit cum stola, et Cruce elevata ingredi Ecclesiis Regularium occasione associationis cadaverum ad illorum Ecclesias, pluries fuit resolutum a Sacris Congregationibus tum Concilii, tum Episcop., et Regul. tum Sacrorum Rituum pro, et contra. Quid autem attentis tot contrariis resolutionibus, et decisionibus concludendum sit? Pater Ferraris ait, standum esse cujuscumque loci legitimae consuetudini, cum ipse sit optima legum interpres. *In Cap. Dilectus 8. de consuetudine. Vide in Ferrari loc. cit.*

Parochi Ecclesiarum Filialium interesse tenentur Benedictioni Fontis die Sabati Sancti ex saepe repetitis *Sac. Cong. Conc. Decretis.*

Indipendenter a Parocho excipi non possunt confessiones per Sacerdotes approbatos ab Ordinario non solum intra Ecclesiam Parochialem sed etiam in aliis Ecclesiis intra Parochiam existentibus. *Sac. Cong. Conc. 16 Maji 1649.*

In Oratoriis Confratrum ne retineatur Eucharistiae Sacramentum. *S. Con. Episc. 21 Maji 1549.*

Confraternitates erigere possunt, et ampliare suas Ecclesias, vel Oratoria sine prejudicio jurium Parochialium, non tamen mutare titulum. *Sac. Cong. Episc. in Bonien. 13 Maji 1603 in Sorana 9 Septemb. 1635.*

Statuta Confraternitatis nemo potest confirmare invito, vel inconsulto Episcopo, sed ad ipsum privative, quoad alios spectat. *Sac. Rit. Cong. in Elboren. 7 Octobris 1617.*

Habitus mutatio non debet Confraternitati-

bus de facili indulgeri. *Sac. Cong. Eptsc. in Anconitana 20 Febr. 1601.*

Capellani Confraternitatum nequeunt deferre in functionibus, et processionibus stolam nisi in propriis Ecclesiis. *S. R. C. 3. Septembris 1746, et nullatenus praesente Paroco die 9 Julii 1718. Item decretum fuit die 22. Januarii 1707.*

Quantum spectat ad Confraternitates, et numerum Sacerdotum, qui invitantur ad associationem cadaveris in aliqua Parochia: quomodo egredi debeant ex eorum Oratorio Confratres, ut accedant ad Parochialem: ad quem pertineat statuere vias, per quas transferendum sit cadaver, ac demum eligere Sacerdotes, vide Benedict. XIV. Notific. LXX. et Notificat. Episcopi Segna.

An Sepulcro Confraternitatis in propria Ecclesia sito, sepeliendi sunt Confratres, qui sine sepulturae electione decedunt? *Sac. Con. Conc. 13 Febr. 1666. respondit negative.*

An ad Parochum spectet facere Officium funebre super Cadaveribus sepeliendis in Ecclesiis, et Oratoriis publicis Confraternitatum. *S. R. C. 10 Decemb 1703. Respondit affirmative, quando tumultandus est subjectus Paroco, intra cujus fines est Ecclesia, vel Oratorium.*

An liceat Confraternitati Salutis sepellire in propria Ecclesia cadavera Confratrum, et Con-sororum, qui ibidem elegerint sepulturam, et an ejusdem Capellanus absente Paroco valeat Officium, aliasque functiones super iisdem cadaveribus explere. *Sac. Cong. Conc. die 28 Julii 1724 respondit affirmative quoad primam par-*

tem, *negative* quoad secundam, nisi Parochus vocatus renuat, vel alium Sacerdotem non substituat.

An liceat Regularibus sepellire in suis Ecclesiis Confratres laicos, qui sepulturam non elegerunt. *Sac. Cong. Conc.* prout in Constit. Innocentii X. quae incipit *Ex injuncto* respondit: *Confratres Laicos, si non praecedat eorum electio sepulturae sepeliendos esse in eorum propria Parochiali Ecclesia.*

Alia Decreta a Parochis praesertim scienda, et observanda.

Renovatio SS. Sacramenti debet fieri qualibet Dominica, non autem deferri ad quindecim dies. S. C. Episc, 5 Apr. 1573.

Clavis Tabernaculi SS. Sacramenti penes ipsum Parochum fideliter custodienda est. S. C. Conc. 14 Novembris 1693.

Clavis Capsulae, et Hostiae repositae in Feria V. Coenae Domini non debet dari Laico, quantumvis nobili. S. R. C. 30 Januarii 1610 in *Pacen.* sed ei potius qui sequenti die est celebraturus. *Gavant.*

SS. Eucharistiae Sacramentum non potest in Ecclesiis non Parochialibus retineri sine Apostolica auctoritate. *Benedictus XIV. Const. quamvis* §. 24.

Mos amovendi aquam benedictam a vasis Ecclesiae Feria V. in Coena Domini, et Feria VI. in Parasceve est abusus. *Caval. T. 4. C. I. Decr. 9. n. 11.*

Reliquia SS. Crucis non est incensanda a

Sacerdote genuflexo. *S. R. C. 15 Sept. 1736.*

In processionibus, in quibus deferitur SS. Sacramentum, vel lignum SS. Crucis omnes capite detecto incedere debent. Si deferantur Reliquiae Sanctorum, qui eas deferunt, detecto capite, alii vero possunt incedere capite tecto cum bireto. *S. R. C. 18 Junii 1690.*

Sacerdos non potest prosequi Missam eo tempore, quo a Choro cantatur CREDO. *S. R. C. 17 Dec. 1695.*

De Titulo, et Dedicatione Ecclesiae Parochialis, quae non est Cathedralis, non debet fieri officium, neque in die, neque per octavam a Sacerdotibus qui non sunt de Clero Parochiali, licet sub eadem Parochia degant. *S. R. C. 17 Aug. 1709.*

De Patrono, seu Titulari Ecclesia debet fieri officium sub ritu duplici primae Classis cum octava a Clero eidem adscripto, etiamsi Ecclesia non fuerit consecrata, sed tantum benedicta. *S. R. C. 21 Junii 1710.*

Clerus alicujus Terrae non tenetur recitare officium, et octavam Dedicationis Ecclesiae Matricis, nisi fuerit ipsius Ecclesiae servitio, vel commoditati adstrictus, aut in ea aliquod Beneficium, licet sit tenue, et simplex possideat. *S. R. C. 16 Maji 1744.*

Missa ut in die obitus, praesente corpore, ultra Missam de comuni Defunctorum celebranda erit, quando aliquis obierit in die commemorationis omnium Fidelium Defunctorum. *S. R. C. 14 Aprilis 1646.*

In die commemorationis omnium Fidelium Defunctorum. sacrificia possunt a Sacerdotibus ce-

lebrantibus applicari ad libitum, scilicet vel pro omnibus Fidelibus Defunctis, vel pro aliquibus tantum. *S. R. C. 4 Aug. 1663.*

Parocho jus concionandi est in qualibet Ecclesia suae Parochiae, dummodo ad Regulares non pertineat, sive gaudeant privilegio exemptionis en verba Sac. Cong. Conc.

Removeri autem exercitium Catechismi, et docendi pueros in Ecclesiis Confraternitatis non posse statuit Sac. Con. Conc. Trid. 29 Augusti 1722.

In Officio Defunctorum, etiamsi pro uno tantum celebretur Officium, dicitur in plurali *Requiem aeternam dona Eis Domine*, et proinde etiam alia dicuntur in plurali, v. g. *A porta inferi. x. Erue Domine animas Eorum*, et similia. In precibus autem quae dicuntur post *Benedictus*, et *Magnificat*, sicut et in absolutione Exequiarum, si pro uno tantum fiat Officium, ** Precum dicantur in singulari. *Rit. Rom. in principio Offic. Defunct. et pro loc. Exequiar.*

Quando Defunctus tumulatus fuit vespere, potest sequenti mane fieri officium, et Missa cantari de *Requiem*, etiamsi recitetur de duplici; exceptis diebus, in quibus Missae cantatae de *Requiem* prohibentur, absente cadavere (idest duplici 1. et. 2. classis.) *S. R. C. 18 Decem-br. 1779.*

In occurrentia Festorum ejusdem ritus, et alias quomodocumque parium talis ordo servetur, ut primum locum habeat officium Ecclesiae particularis, secundum ordinis, tertium Dioecesis, quartum Nationis, quintum Ecclesiae universalis. *S. R. C. 32. Jun 1736. etc. 33. April. 1741.*

Accepto nuntio de obitu alicujus in loco dis-
sito de gremio, potest statim cantari Missa, ut
in die obitus in festo dupl. min. vel maj. non
tamen festivo de praecepto 4 Maji 1636.

Sacerdotes in recipiendo Ss. Comunione in
die Coenae Domini possunt deferre stolam ante
pectus in formam Cricis accomodatam, vel a col-
lo pendentem. 30 Sept. 1679. Diaconi cum sto-
la ab humero sinistro pendente.

Assignatio alterius diei officio in perpetuum
impedito fieri potest S. Congregatione inconsul-
ta 22 Apr. 1741.

Quae secreto dicuntur in Missa, a solo Ce-
lebrante audiantur. *Rubr. Miss.*

Celebrans Missam non haereat altaris men-
sae, etiam cum salutat populum, semper vero
distet.

Promissiones, et vota jejunandi, et servan-
di Festa facta ab Universitatibus obligant solum
voventes, non autem Populum. Imo haec vota
non adprobat, sed rejicit S. R. C., ut videtur
est apud Ferrar. V. Votum Art. 1. num. 33.

Questo è quanto ho potuto, e saputo riun-
nire per soddisfare alla volontà di chi mi ha più
volte stimolato a dar fuori questa operetta; del
resto piaccia al Cielo, che queste mie deboli ri-
flessioni possano essere di qualche utilità. Per
quanto la persona, onde vengono sia dispregevo-
le, ed indegna di riguardo, essa però è certa
cosa, che sono conformi alla verità, e presenta-
no la vera regola per sostenere, e difendere i di-
ritti di ciascuna Parrocchia.

Ma quì mi dirà il Saggio, e l'Erudito.

» Dopo un sì gran numero di Autori tutti

» dotti , ed illuminati , che han parlato di que-
 » ste cose , perchè date voi fuori la vostra ope-
 » ra ? Non siamo noi forse abbastanza istruiti ,
 » oppure ci recate Voi nuovi lumi ? »

Io non ho di me stesso sentimenti così pro-
 sontuosi , e conosco , che non sono nuove cogni-
 zioni quelle , che vi ho in quest' Operetta pre-
 sentate , anzi l' ho pubblicamente dichiarato fin
 dal principio nella mia protesta a pag. XIII. ma
 è vero altresì , che ho procurato di mettere tan-
 te cose sparpagliate in un ordine , in cui forse
 non eransi ancora vedute: le ho fortificate con pro-
 ve , che si erano omesse : le ho sostenute contro
 le obbiezioni , e mi auguro , che questi aumenti
 accessorii possano riuscire di qualche pregio in
 un' opera in cui lo stesso accessorio è importante.
 Quegli , che non occupa un sì gran terreno non
 è tanto ricco , ma forse altresì lo coltiva meglio,
 ed i frutti riescono più utili , e saporosi.

Del resto , *protestationem meam hic appo-
 no , quod omnia mea dicta , et scripta iudicio ,
 et correctioni Sanctae Romanae Ecclesiae Catho-
 licae subijcio.*

INDICE

*Delle cose notabili, che si contengono
nella presente Opera.*

ABBATE. Se gli Abbati regolari s'ingeriscono senza licenza all'amministrazione de' Sacramenti, qual'è riservata ai soli parrochi, incorrono nelle pene contenute nella Clementina Religiosi pag. 38. Qual sia la giurisdizione, che il Rmo Pre Abbatè di Monte Casino ha sulla Chiesa Matrice di S. Cosimo in Tagliacozzo pag. 289.

AGAPE. Loro origine, e cosa siano pag. 125.

ALBA FUCENSE. Qual sia pag. 178.

ANTICHITA delle Parrocchie pag. 48.

ARREDI SACRI. Controversie suscitate contro i Curati per i Sacri arredi pag. 284.

BASILICA. Cosa sia pag. 53.

BATTESIMO. Ne' principii della Chiesa si amministrava dai soli Vescovi pag. 54, e 71. Diritto del Parroco pag. 100.

BUONA FEDE. Cosa sia la buona fede, e la mala fede pag. 162.

CAMPI PALENTINI. Celebratissimi pag. 178.

CADAVERE. Prima di deporsi nella Chiesa sepoliente, deve portarsi nella Chiesa Parrocchiale pag. 133, e 135.

CAPPELLANO. Chi sia il Cappellano pag. 51.

Al Cappellano delle Confraternite è vietato

di fare le *funzioni funeree* sul Cadavere, ma spettano al Parroco pag. 238 a 242.

CAPPUCCINI. Nella Chiesa de' Cappuccini, e dei Conservatorj è proibita la costruzione delle sepolture pag. 132. Queste Chiese non hanno lo jus sepeliendi pag. 247.

CENOBITI. Chi siano: nel loro nascere ricevevano i Sacramenti dal Parroco pag. 229 e non esercitavano le sacre funzioni pag. 231.

CHIESA. La Chiesa Cattolica è fondata da Gesù Cristo pag. 1. Note distintive della Chiesa pag. 2. Unità della Chiesa pag. 2. Santità della Chiesa pag. 5. Cattolicità della Chiesa pag. 7. La vera Chiesa dev' essere Apostolica pag. 11. La Chiesa de' Protestanti non ha le note della Chiesa Romana, e perciò non è la vera pag. 2. fino a 15. Visibilità della Chiesa Cattolica pag. 13 Governo della Chiesa pag. 15. Chiesa rappresentata dal Sommo Pontefice pag. 20. Chiesa di Antiochia fondata da S. Pietro pag. 22. Chiesa Gerosolimitana fu la prima ad avere il Vescovo pag. 22. La molteplicità delle Chiese rende il popolo meno istruito nei doveri della religione pag. 274.

CHIESA PARROCCHIALE. Antichità, e divisione delle Chiese parrocchiali pag. 43. Chiesa Matrice, sua origine, e come nacquero le Filiali pag. 54. Una sola Parrocchia in Roma nel primo secolo pag. 54. Anche nelle altre Città principali un solo Altare, una sola Messa, che si celebrava dal Vescovo pag. 54. Una chiesa non essendo Parrocchiale non può esser Matrice pag. 57. Di quante specie

sia la Matricità pag. 59. Se la Filiale avesse per indulto il Fonte battesimale non lasciò di essere filiale pag. 60. Diritto della Chiesa Matrice di chiamare le altre Chiese specialmente nella processione del Corpus Domini pag. 61. Diritto, e preeminenza di sciogliere la prima le Campanie nel Sabato Santo pag. 61. Chiesa scaturita dal lato di Gesù Cristo pag. 66. Che cosa si ricerca per la erezione di una nuova Chiesa pag. 69. Nella costruzione di nuove Chiese può il Parroco apporvi quelle condizioni, che sono giuste pag. 70, 76, e 261. Chiese de' Regolari pag. 71. Chiese sopresse de' Regolari pag. 76. Chiesa Matrice in Tagliacozzo pag. 187. Matricità della medesima 198. Chiese filiali in Tagliacozzo pag. 189. Erezione di altre Chiese 192. Come nascono le Chiese filiali. pag. 221. Controversie sofferte dalla suddetta Chiesa pag. 209. Soppressione delle Chiese, e de' Conventi in Tagliacozzo pag. 216. Le Chiese di S. Francesco, e di S. Domenico sono filiali per natura, Coadjutrici per Decreto pag. 220, e 221.

COMUNIONE. Pasquale diritto del Parroco pagina 103.

CONCILIO. Cosa sia, e di quante specie sono i Concilii pag. 298. Chi abbia il diritto di convocarlo 299.

CONFRATERNITA. Primiera origine delle Confraternite pag. 78. Per qual fine furono istituite pag. 89. Requisiti necessari per la loro erezione pag. 95. Se possano i Regolari erigerle, e quali pag. 97. Come le Confrater-

nite debbono esser soggette al Parroco pag. 99. Al Cappellano delle Confraternite è vietato di fare le funzioni funeree sul cadavere, ma spettano al Parroco pag. 238 a 241. Traslazione della Confraternita del Suffragio dalla Chiesa Matrice alla Filiale di S. Francesco pag. 249. La Confraternita non può cambiar titolo pag. 259.

CONSUETUDINE. Ancorchè diuturna non può prescriversi, nè far legge contro i diritti, e le prerogative del Parroco pag. 150 a 163. Dove havvi consuetudine immemorabile, che il Parroco faccia le funzioni funeree nella Chiesa de' Regolari deve serbarsi pag. 309. **CONVENTINI** de' Regolari come, e quando sono soggetti alla giurisdizione de' Vescovi pag. 233. Gli ufficii funebri nelle loro Chiese spettano al Parroco, e non ad essi pag. 242. Nella costruzione de' nuovi Conventi può il Parroco apporre quelle condizioni, anche non conformi al diritto comune, purchè siano giuste pag. 70, 71, e 263.

CROCE. Inalberazione della Croce pag. 168. Diritto che esercita il Curato della Matrice di Tagliacozzo in tutte le Chiese tanto dei Regolari 224 e 247, quanto in tutte le altre Chiese anche parrocchiali 201. Dov'è la consuetudine, che il Parroco entri nella Chiesa de' Regolari con stola, e Croce inalberata, deve serbarsi 314.

CUCULO. L'antico Cuculo qual sia pag. 178.

CURATO. Chi sia il Curato pag. 51.

DUOMO. Qual sia quella Chiesa, che si chiama Duomo pag. 53.

DECIME. *Diritto del Parroco pag. 117. Quali siano le decime prediali, personali, sacramentali pag. 120. Quali le miste, e a chi si debbono pag. 121. La consuetudine anche immemorabile di non pagar la Decima al Parroco non può prescriversi 122, 159, e 163. Decima dovuta al Parroco de jure naturae pag. 159.*

DECRETI delle Sac. Congregazioni del Concilio, e de' Riti a favore de' Parrochi pag. 308.

DEFUNTO. *Dev' esser portato prima alla Chiesa Parrocchiale, e poi nella seppellente pag. 134. Non solo per diritto, ma anche per fatto pag. 136. Se dispone de' suoi mobili a favore della Chiesa seppellente, la metà di questi è dovuta alla Parrocchiale pag. 144.*

DIRITTI in generale della Chiesa parrocchiale pag. 100. *Diritto di battezzare pag. 100. della Comunione Pasquale pag. 103. Della celebrazione del Matrimonio pag. 106. Della estrema unzione 109. Della sepoltura pag. 112. Sopra i funerali 116. Sulle decime, oblazioni, primizie pag. 117. I diritti parrocchiali debbono esser difesi dal proprio Parroco pag. 138. Differenza tra il jus sepeliendi, e il jus funerandi pag. 139, e 158. Diritti della Chiesa Matrice di Tagliacozzo pag. 189, che esercita nelle Chiese Filiali parrocchiali 201 a 208. Diritti che ha esercitati, ed esercita il Cnrato della Matrice sulle filiali Chiese di S. Francesco, e S. Domenico, prima, e dopo la soppressione de' Regolari pag. 220, e 225. Anche in quella de' PP. Cappuccini 228.*

DISCORSO, fatto ai Principali di Tagliacozzo, da potersi dirigere ai Principali di ogni Paese. Simile fatto ai Preti pag. 277.

DIVISIONE, delle Parrocchie pag. 48. Divisione delle Chiese pag. 53.

DOVERI del Parroco sono la Predicazione, la precedenza, la residenza pag. 163. Altri obblighi del Parroco 268.

EMISSARIO di Claudio opera grande de' Romani pag. 179.

EQUI, o **EQUICOLI**. Chi fossero, e dove abitassero pag. 177.

EREZIONE di nuove Chiese pag. 66. Erezione di altre Chiese in Tagliacozzo pag. 192. Filialità di queste pag. 194 a 198. Come passarono ad essere di nomina del Contestabile Colonna 196.

ESEQUIE per i Defunti non in altro luogo esercitate, che ov'era il Parroco pag. 125. Queste si debbono fare dal Curato del Defunto, e non della Cattedrale, o Collegiata pag. 169 purchè non vi sia statuto particolare nella Diocesi pag. 240 moltomeno dai Cappellani delle Confraternite pag. 238, e dai Regolari nelle Chiese de' loro Conventini pag. 241, e 244.

FUCINO. Lago rinomatissimo nei Marsi pag. 179.

FUNZIONI ecclesiastiche non si possono fare dai Regolari nel tempo, che si celebrano nella Parrocchia pag. 153. Le funzioni funerarie sono di diritto sostanziale del Parroco pagina 158.

FUNERALI. Diritto del Parroco pag. 116. Le funzioni di esequie, e di sepoltura sono di diritto sostanziale del Parroco pag. 158.

GIUSPATRONATO. Come nacque pag. 69.

GIURISDIZIONE Che ha il Parroco in generale, vedi **PARROCO.** che ha il Vescovo de' Marsi nella Chiesa Matrice di S. Cosimo in Tagliacozzo pag. 293 che ha il Rmo. Pre. Abbate di Monte Casino sulla medesima Chiesa pag. 289.

MATRICITA' della Chiesa, e di quante specie sia la Matricità pag. 57, e 59. Sue diverse prerogative pag. 60, e 62. Matricità della Chiesa di S. Cosimo pag. 198. Diritti che ha esercitati, ed esercita in tutte le altre Chiese filiali pag. 200 fino a 208.

MATRIMONIO. Diritto del Parroco per la celebrazione pag. 105. Chi possa celebrare il matrimonio de' Vaghi, dei Giudici, Medici, Carcerati, Educande, Servi, e Serve pag. 108.

MONACI. Chi siano i Monaci pag. 229. Nel principio ricevevano i Sacramenti dai Parrochi pag. 229.

MONACHE. Nella Chiesa delle Monache è proibita la formazione della sepoltura pag. 132 e 248 queste Chiese non hanno lo jus sepeliendi pag. 247.

MONASTERO e Chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano. Origine, e progressi pag. 177. Cosa possedesse il Monastero fin dal secolo XII. pag. 185. Privilegi, ed esenzioni del medesimo 187. Diritti, e giurisdizioni 189. Come siensi arricchiti i Monasterii 184.

NOTIFICAZIONE fatta dal pio, e zelante Vescovo Monsignor Segna deve rispettarli pag. 282.

OBBLIGHI del Parroco 268.

OBLAZIONI. *Diritto del Parroco* pag. 117.

ODDO. *Vita del Beato Oddo* pag. 185.

OFFICIO FUNEBRE nelle Chiese de' Conventini de' Regolari spetta al Parroco pag. 241, e 244, e nelle Chiese anche de' Conventi di osservanza quando vi sia la consuetudine immemorabile 309.

OLIO SANTO. *Estrema unzione diritto del Parroco* pag. 109. I Parrochi delle Chiese filiali in Tagliacozzo lo hanno ricevuto dalla Matrice fino al 1790 pag. 198.

ORATORI. *Come nascono gli Oratorii privati* pag. 83. *Come i pubblici* pag. 84.

ORATORIO o Confraternita non può ritenere, nè esporre il SS. Sacramento senza il consenso del Parroco pag. 47.

PARROCO. *Cosa sia il Parroco* pag. 26, e 52. *Origine de' Parrochi, se d' istituzione divina, o ecclesiastica* pag. 32. *Il Parroco dev' essere Sacerdote* pag. 35. *Le facoltà de' Parrochi* pag. 27. *Ai Parrochi non si debbono limitare le facoltà dei Vescovi* pag. 30. *Dov' è la vera Chiesa, ivi è il Parroco* pag. 35. *Il Parroco nella sua Parrocchia è in un certo senso al pari del Vescovo nella sua Diocesi* pag. 36. *Il Parroco nell' esercizio della sua giurisdizione è preferito al Capitolo della Cattedrale, e della Collegiata* pag. 42. *Se il Parroco è idoneo per predicare, ed istruire il suo popolo, può non ricevere il Predicatore, che spedisce il Vescovo tanto per la Missione, che per la quaresima* pag. 44. *Il Parroco assunse diverse denominazioni* pag. 51.

PARROCCHIA. Che significa Parrocchia pag. 52.

PELLEGRINO. Differenza tra il Palleggrino , ed il Vago pag. 108.

PIEVANO. Chi sia il Pievano pag. 51.

PONTEFICE. Il Romano Pontefice è Successore di S. Pietro pag. 19. Titoli che si danno al Pontefice pag. 20. Sua somma potestà pag. 20 , e 21.

POTESTÀ di ordine , e di giurisdizione da chi costituite , e cosa siano pag. 16.

PRECETTO. Nel tempo del precetto pasquale non si può da alcuna Chiesa amministrare l'Eucaristia senza il permesso del Parroco pag. 104.

PRECEDENZA dovuta al Parroco in tutte le funzioni , che si fanno dentro i limiti della sua Parrocchia pag. 167. Maniera come deve praticarsi 168.

PREDICAZIONE. Dovere del Parroco ex ufficio pag. 164. E quando predica il Parroco è vietato il predicare nelle altre Chiese pag. 166.

PREROGATIVE del Parroco debbonsi in ogni tempo conservare illese pag. 138. Queste da nessuno si precludono quando si tratta , che debba faticarsi pag. 268.

PRETATICO. Cosa sia , e quando si esigge pagina 40.

PRIMATO di S. Pietro sopra la Chiesa pagina 18.

QUARTA funeraria dovuta al Parroco per diritto pag. 117 136 143. Se il defonto dispone de' suoi mobili a favore della Chiesa sepoliente , la metà di essi è dovuta alla Par-

Parrocchiale 144. Se i funerali si differiscono anche per lungo tempo, deve sempre la *Quarta alla Parrocchiale* pag. 147. Ove è la consuetudine, che la *Chiesa Parrocchiale* esiga la metà, o la terza parte delle cere le si deve dare, ed anche di quelle, che si mettono negli *Altari* pag. 147, e 148.

REGOLARI. Se s'ingeriscono nell'ufficio del *Parroco* senza il suo permesso incorrono ipso facto la scomunica pag. 38 142. Ne possono predicare senza licenza del *Parroco* 43. Non possono far pubbliche funzioni, quando si celebrano nella *Chiesa Parrocchiale* pag. 153.

I *Regolari de' Conventini* sono soggetti ai *Vescovi* pag. 233, e 241. Non possono fare funzioni funerèe sul cadavere nelle loro *Chiese*; ma spettano al *Parroco* 242. Non possono in *Sabato santo* suonar le *Campane* prima della *Matrice* 310.

REGOLE per le *Confraternite* pag. 95.

RETTORE. A chi si dia il nome di *Rettore* pagina 51.

RESIDENZA. Dovere del *Parroco* pag. 172. Se di gius. divino, o di gius. ecclesiastico pag. 173. Non può il *Parroco* allontanarsi dalla *Parrocchia* senza licenza del *Vescovo* pag. 174, e 175.

SALTO. Fiume qual sia pag. 178.

SCOMUNICA intimata a chi s'ingesce ne' diritti del *Parroco* senza sua licenza pag. 38.

SEPOLTURA. Diritto della sepoltura è del *Parroco* pag. 112, e 133. Elezione libera della sepoltura pag. 113, 131. Per conoscere se l'elezione sia legale vi bisognano i *Testi-*

monj pag. 113 , 140. Se qualche Sacerdote secolare , o regolare induce il moribondo ad eleggere la sepoltura nella sua Chiesa incorre la scomunica della Clementina pag. 141. Come siasi introdotto l'uso di seppellire i cadaveri dentro la Città, e nella sola Chiesa parrocchiale pag. 124 fino a 128. Sepoltura ecclesiastica quando , ed a chi si nega pag. 129. Nell'accordarri la elezione della sepoltura , vi si aggiunge sempre la clausula preservativa salvis juribus parochialibus pag. 132.

STOLA. *Distintivo del Parroco pag. 166. Il Curato della Matrice di Tagliacozzo entra colla stola nelle Chiese de' Regolari pag. 224.*

SUICIDA *o impenitente , a questi è proibita la sepoltura ecclesiastica pag. 129.*

TAGLIACOZZO. *Origine di Tagliacozzo secondo il Febonio pag. 181 e 182. Chiesa Matrice, e suoi privilegi pag. 187, e segue. Chiese filiali pag. 190. Erezione di altre Chiese pag. 192. Soppressione de' Conventi, e Chiese di S. Francesco , e di S. Domenico pag. 216. Diritti esercitati in esse dal Curato della Matrice pag. 220.*

TEMPLARI. *Chi fossero , e perchè soppressi pag. 306. A questi furono sostituiti i Cavalieri di Malta pag. 306.*

TIARA *ponteficia cosa sia pag. 20.*

VESCOVO. *Da chi istituito pag. 21. Il primo Vescovo ordinato dagli Apostoli pag. 22. Come i Vescovi siano i Successori degli Apostoli pag. 23. La potestà de' Vescovi ristretta dentro determinati confini pag. 24. Ai Vescovi è proibito ingerirsi nel governo di altre*

Diocesi pag. 25. Il Vescovo può comporre le controversie, che insorgono ne' funerali, e processioni inappellabilmente pag. 171. In occasione di soppressione di Conventi siano dei Monaci, siano de' Frati rimane ex jure incaricato il Vescovo pel regime, e cura de' medesimi pag. 243.

VIA VALERIA. Qual sia stata, e da chi aperta pag. 177.

APPENDICE DEI DOCUMENTI

I quali consistono in tante Bolle de' Sommi Pontefici, nelle decisioni della Camera di S. Chiara, nei Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, e di Monsignor Corradini, ed in tanti Certificati, quali documenti servono per prova de' diritti, e per convalidare le verità de' fatti contenute nell' opera.

NUM.º I.

ALLEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis in Christo Filiabus Andoisae Abbatissae, Monasterii S. Cosmae de Talliacotio; ejusque Sororibus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur, quod religioni, et honestati noscitur convenire animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum imperitari suffragium. Eapropter dilectae in Domino Filiae vestris justis postulationibus clementer annuimus, et praefatum Monasterium in quo Divino mancipatae estis obsequio sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino poterit adipisci; firma vobis, et iis quae post vos successerint; et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis; *Ecclesiam S.*

Viti cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam S. Joannis de Camerata cum omnibus pertinentiis suis tertiam partem Ecclesiae S. Andreae quae est in Cleretò: medietatem oblationum, quae fiunt in Ecclesiis Castri de Taliacotio in solemnitatibus Peschae, et natalis Domini, et medietatem de oblationibus mortuorum. Sepulturam majorem hominum praefati Castri Sepulturam Podii Bufarae cum medietate oblationum mortuorum. Decimas molendinorum quae sunt in valle Ss. Cosmae, et Damiani, et in alveo suo: Triginta modos sementaricios terrae, vineas, terras silvas, domos casularia, quae in praedicto Castro habetis, duo molendina, viginti duos pedes terrarum de quibus homines vestri Monasterii sunt infeodati Ecclesiam S. Mariae de Sorbo cum omnibus pertinentiis suis. Praeterea refutationem coram nobis promissam, qua nobilis vir Bartholomaeus de Talliacozo de pravis consuetudinibus, quas a vestro monasterio exigebat coram personis pluribus fecit, ratam, et firmam habentes, auctoritate apostolica prohibemus, ne consuetudines ipsas idem Bartholomaeus, vel heredes ejus aliquo tempore in monasterium exercere praesumant. Decernimus ergo ut nulli omnino liceat praedictum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia, et integra conserveantur eorum, pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate, et Cassinensis Monasterii debita justitia, et reverentia. Si quae igitur in futurum ecclesiastica, saecularisque persona hanc nostram constitu-

tionem tentaverit sciens contra eam temere venire secundo, tertiove commonita, nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore, et sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen Amen Amen. Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi. Datum Tusculi per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi, et Notarii XVI. kel. Aprilis Indict. V. Incarnationis Dominicae anno millesimo centesimo septuagesimo primo, Pontificatus vero Domini Alexandri PP. III. anno XIII. Adest sigillum plubeum pendens.

Ex originali extante in Archivio Casinensi.

NUM.º II.

CLEMENS Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus Andoisae Abbatissae Monasterii S. Cosmae de Talliacotio, ejusque Sororibus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quotiens a nobis petitur, quod religioni, et honestati convenire dignoscitur, animo nos docet libenti concedere, et petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter dilectae in Domino Filiae vestris justis postulationibus clementer annuimus, et prae-

fatum Monasterium, in quo Divino mancipatae estis obsequio ad exemplar fel. rec. Alexandri Papae Praedecessoris nostri sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, et iis, quae post vos successerint, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam S. Viti cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Ioannis de Camerata cum pertinentiis suis, jus quod habetis in Ecclesia S. Andree, quae est in Clereto, medietatem oblationum, quae in Ecclesiis Castri de Talliacotio in solemnitatibus Paschae, et Natalis Domini fiunt, et medietatem de oblationibus mortuorum, sepulturam majorum hominum praefati Castri, sepulturam Podii Bufarae cum medietate oblationum mortuorum, decimas molendinorum, quae sunt in Valle SS. Cosmae, et Damiani, et in alveo suo, triginta modios sementaricios terrae, vineas, terras, silvas, domos, casularia, quae in predicto Castro habetis, duo molendina, viginti duos pedes terrarum, de quibus homines vestri Monasterii sunt infeodati Ecclesiam S. Mariae de Sorbo cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam S. Ceciliae cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Aegidii cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Nicolai cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Petri cum pertinentiis suis, extra praefatum Castrum, Ecclesiam S. Ioannis de came-

rata in colle de Palanga, quidquid habetis in Ecclesia S. Andreae. Praeterea refutationem coram praedicto Praedecessore nostro promissam, quam nobilis Vir Bartholomaeus de Telliacoio Statuimus etiam ut nullus Marsorum Episcopus in eandem Ecclesiam, vel ejus Moniales, et Clericos aliquid jurisdictionis exerceat. Nulli etiam Episcopo, vel legato, qui a latere nostro, vel Successoris nostri specialiter directus non fuerit, liceat suae legationis obtentu vos, vel succedentes vobis Ecclesiam, aut homines vestros, aut servientes, in Ecclesia vestra manentes ulla interdictis, vel excommunicationis sententia praegravare, et nulli etiam fas sit praeter Romanum Pontificem, vel Legatum ab ejus latere missum absque speciali mandato nostro Moniales domus vestrae, vel Clericos excommunicationis, vel interdicti vinculo innodare, et nulli Episcoporum, vel alicui personae *Ecclesiis vestris*, maxime Ecclesiae S. Mariae de Sorbo, liceat novas, et indebitas exactiones imponere, vel in eis procuraciones, aut tallias sive demandas contra antiquam, et rationabilem consuetudinem exercere, sicut est ibidem hactenus observatum. Praeterea decimas ad *Ecclesias vestras* spectantes de manibus laicorum redimendi, et quibuscumque rationabilibus modis poteritis acquirere vobis licentiam indulgemus, prohibentes, ut nullus easdem decimas absque consensu vestro de laica manu recipiat. *Statuimus insuper, ut infra fines Parochiarumstrarum Ecclesiam, vel cappellam, seu Altare contra Altare sine assensu Dioecesani Episcopi, et vestro nullus edificet, vel erigat, salvis tamen privilegiis Roma-*

norum Pontificum Praeterea nulli Sôrorum vestrarum, vel Clericorum liceat post factam in eodem loco professionem aliqua levitate, sine Abbatisae suae licentia de Claustro discedere, discedentem vero, absque communium literarum cautione nullus audeat retinere. Licet autem Abbatisae, quae pro tempore fuerit in eam de sororibus suis, quae vobis ignorantibus, aut invitis ab Ecclesia vestra discesserit, et secundo, tertiove communita ad Monasterium redire contempserit, regularem sententiam promulgare. *Ecclesia S. Petri in Castro quod dicitur Talliacozzo sita, et ejusdem Cappellani, in eadem libertate permaneat, quam tempore antiquo habuit, et nunc habere noscitur. In eadem etiam libertate Cappellam S. Ægidii ibidem sitam volumus permanere.*

Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

Datum Laterani per manum Moysi Romanae Ecclesiae Subdiaconi Vicemgerentis Cancellarii II nonas Junii, indictione VIII anno Dominicae Incarnationis MCXC. Pontificatus Domini nostri Clementis PP. III. anno tertio.

Ex originali extante in archivio Casinensi.

NUM.º III.

COELESTINUS Episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo Filiabus Mabiliae Abbatisae Monasterii S. Cosmae de Taleacotio, ejusque sororibus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoties illud a nobis petitur quod religioni, et honestati convenire digno-

scitur, animo Nos decet libenti concedere, et pe-
tentium desideriis congruum suffragium impertiri.
Eapropter dilectae in Domino filiae vestris justis
postulationibus clementer annuimus, et praefatum
Monasterium, in quo Divino mancipatae estis
obsequio ad exemplar fel. rec. Alexandri Pa-
pae Praedecessoris nostri sub B. Petri et *nostra*
protectione suscepimus et praesentis scripti privi-
legio communimus, statuantes, ut quascumque pos-
sessiones, quaecumque bona idem Monasterium
inpraesentiarum juste, et canonice possidet aut in
futurum concessione Pontificum, largitione Regum,
vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis
modis, praestante Domino poterit adipisci firma
vobis, et illis quae post vos successerint, et illiba-
ta permaneant in quibus haec propriis duximus
exprimenda vocabulis Ecclesiam S. Viti cum om-
nibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Joannis de
Camerata cum pertinentiis suis, jus quod habetis
in Ecclesia S. Andreae, quae est in Clereto: me-
dietalem oblationum quae fiunt in Ecclesiis Castri
de Taleacotio in solemnitatibus Paschae, et Natalis
Domini, et medietatem de oblationibus mortuo-
rum, sepulturam majorum hominum praefati Ca-
stri, sepulturam Podii Bufarae cum medietate obla-
tionum mortuorum decimas molendinorum, quae
sunt in valle Ss. Cosmae et Damiani, et in al-
veo suo, triginta modios sementaricios terrae, vi-
neas, terras, sylvas, domos casularia, quae in
praedicto castro habetis, duo molendina, viginti-
duos pedes terrarum, de quibus homines vestri
Monasterii sunt infeudati. Ecclesiam S. Mariae de
Sorbo cum omnibus pertinentiis suis, medietatem
molae Io. Trottae medietatem Sylvae capitis

aquae, Sylvam de Colle de Coci per suos terminos. Preterea refutationem coram praedicto praedecessore nostro praemissam quam nobilis vir Bartholomaeus de Taleacotio Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi. Datum Romae apud S. Petrum per manum Aegidi S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis Kal. Junii Ind. X. Incarnationis dominicae anno MCXCII. Pontificatus vero Domini Caelestini PP. III anno II. Adest sigillum plumbeum pendens etc.

Ex originali extante in Archivio Casinensi.

NUM.° IV.

HONORIUS Episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo Filialibus Mabiliae Abbatisae Monasterii Ss. Cosmae et Damiani de Taleacotio, ejusque sororibus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur quod religioni, et honestati convenire dinoscitur, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter Dilectae in Domino filiae vestris justis postulationibus clementer annuimus, et praefatum monasterium, in quo divino estis obsequio mancipatae, ad exemplar felicitis recordationis Alexandri, et Coelestini Praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub S. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communitur. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum juste, ac canonice possidet, aut in futu-

rum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci firma vobis et illis, quae post vos successerint, et illibata permaneant, in quibus haec propriis diximus exprimenda vocabulis. *Ecclesiam S. Viti cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Joannis de Camerata cum pertinentiis suis; jus quod habetis in Ecclesia S. Andreae quae est in Clereto, medietatem oblationum quae fiunt in Ecclesiis Castri de Taleacotio, in solemnitatibus Paschae, et Natalis Domini, et medietatem de oblationibus mortuorum, sepulturam majorum hominum praefati Castri. Sepulturam Podii Bufarae cum medietate oblationum mortuorum Decimas Molendinorum quae sunt in valle Ss. Cosmae et Damiani, et in alveo suo, triginta modios sementaricios terrae vineas, terras, sylvas, domos, casularia, quae in praedicto Castro habetis, duo molendina, vigintiduos pedes terrarum, de quibus homines vestri Monasterii sunt infeudati Ecclesiam S. Mariae de Sorbo cum omnibus pertinentiis suis, medietatem molae S. Donati, aqueductum in Valle de Taleacotio cum pertinentiis suis, medietatem sylvae capitis aquae sylvam de Colle Coci per suos terminos. Praeterea refutationem coram praedicto Alexandro praedecessore nostro promissam quam nobilis vir Bartholomeus de Taleacotio de pravis.*
 Ego Honorius Catholicae Episcopus subscripsi.
 Datum Verulis per manus Willi S. Romanae Ecclesiae Vicecancellarii III. Non. Aprilis Ind. IX.
 Incarnationis dominicae anno MCCXXI. Pontifi-

catus vero Domini Honorii PP. III. anno VI.
Adest sigillum plumbeum pendens etc.

Ex originali extante in Archivio Casinensi.

NUM. V.

ALEXANDER Episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo filiabus, Abbatissae monasterii S. Cosmae de Taleacotio; ejusque Sororibus, tam praesentibus quam futuris, regulariter viventibus. In PP. M. Quotiens a Nobis petitur, quod religioni, et honestati convenire dignoscitur, animo Nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter dilectae in Christo filiae vestris justis postulationibus clementer annuimus, et monasterium S. Cosmae de Taleacotio in quo divino mancipatae estis obsequio, ad instar felicitis recordationis Alexandri, et Clementis, praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. In primis si quidem statuentes ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum, et B. Benedicti regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona idem monasterium in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis, et his, quae post vos successerint, et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo

praefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Viti cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Joannis de Camerata cum pertinentiis suis. Jus quod habetis in Ecclesia S. Andreae, quae est in Clereto. Medietatem oblationum quae in Ecclesiis Castri de Taleacotio in solemnitatibus Paschae, et in Natali Domini fiunt, et medietatem oblationum mortuorum, sepulturam majorum hominum praefati Castri. Sepulturam Podii Bufarae cum medietate de oblationibus mortuorum. Decimas Molendinorum quae sunt in valle Ss. Cosmae, et Damiani, et in alveo suo, triginta modios sementariorum terrae, vineas, terras, silvas, domos, casularia, quae in praedicto castro habetis. Duo molendina, viginti duos pedes terrarum de quibus homines vestri Monasterii sunt infeudati. Ecclesiam S. Mariae de Sorbo, cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Ceciliae cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Aegidii cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Nicolai cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Petri cum pertinentiis suis. Extra praefatum castrum Ecclesiam S. Joannis de Camerata in colle de Palanga. Quicquid habetis in Ecclesia S. Andreae cum terris, vineis, pratis, nemoribus, usuagiis et pascuis, in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus, et immunitatibus suis. Praeterea refutationem coram praedicto Alexandro Predecessore nostro promissam, quam nobilis vir Bartholomaeus de Taleacotio de pravis consuetudinibus, quas a vestro Monasterio exigebat, coram personis pluribus fecit, ratam, et firmam habentes auctoritate apostolica prohibemus, ne

consuetudines ipsas idem Bartholomœus, vel haeredes ejus aliquo tempore in monasterium exercere praesumant. Statuimus etiam, ut nullus Mar-sorum Episcopus in eandem Ecclesiam, vel ejus Moniales, et Clericos aliquid Jurisdictionis exerceat. Nulli etiam Episcopo, vel legato, qui a latere nostro vel successoris nostri specialiter directus non fuerit, liceat, suae legationis obtentu, vos vel succedentes vobis Ecclesiam, aut homines vestros, aut servientes in Ecclesia vestra manentes ulla interdicti, vel excommunicationis sententia praegravare, et nulli etiam fas sit, praeter Romanum Pontificem, vel Legatum ab ejus latere missum absque speciali mandato nostro Moniales Domus vestrae, vel clericos excommunicationis, vel interdicti vinculo innodare, et nulli Episcoporum vel alicui personae Ecclesiis vestris, maxime Ecclesiae S. Mariae de Sorbo liceat novas, et indebitas exactiones imponere, vel in eis procuraciones, aut tallias, sive demandas contra antiquam, et rationabilem consuetudinem exercere, sicut est ibidem hactenus observatum. Praeterea decimas ad ECCLESIAS VESTRAS spectantes de manibus laicorum redimendi, et quibuscumque rationabilibus modis poteritis acquirendi vobis licentiam indulgemus prohibentes ut nullus easdem decimas absque consensu vestro de manu laica recipiat. Statuimus insuper *ut infra fines parochiarum vestrarum Ecclesiam vel cappellam seu altare contra altare sine assensu Dioecesan Episcopi, et Vestro, nullus aedificet, vel erigat salvis tamen privilegiis Romanorum Pontificum.* Praeterea nulli sororum vestrarum, vel clericorum liceat post factam in eodem loco professionem,

aliqua levitate, sine Abbatissae suae licentia de clauistro discedere, discedentem vero, absque communium licterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Liceat autem Abbatissae, quae pro tempore fuerit, in eam de sororibus suis, quae vobis ignorantibus aut invitis, ab ecclesia vestra discesserit, et secundo tertiove commonita ad monasterium redire contempserit, regularem sententiam promulgare.

Medietatem molendini Joannis Troctae, quam Domina Aduisa Abbatisa EMIT A DOMINO Philippo de S. Donato, et medietatem Sylvae capitis aquae, et silvam collis de Coci. Cum autem generale interdictum terrae fuerit, liceat vobis in Monasterio vestro clausis januis exclusis excommunicatis, et interdictis non pulsatis campanis, submissa voce Divina officia celebrare. Statuimus insuper, ut Abbatissis, quae pro tempore fuerint, non liceat terras, *Ecclesias*, seu possessiones alias, vel bona Ecclesiae vestrae sine comuni consensu Capituli vestri, vel majoris, et sanioris partis imminuere, vel alicui in beneficium seu precarium personaliter, vel in perpetuum de coeterno dare, aut modo aliquo alienare. Interdicimus etiam ne ulla monialis vestra vel Clericus, sive conversus sine licentia Capituli, vel etiam ipsa Abbatisa pro aliquo fidejubeat, quod si fecerit, nec Ecclesia vestra, nec aliquis locus vester ex illa fidejussione obligetur. *Chrisma* vero, *oleum Sanctum*, *consecrationes Altarium*, seu *basilicarum*, *Ordinationes clericorum*, qui ad *Sacros Ordines* fuerint promovendi absque omni contradictione, et appellatione a quocumque malueritis suscipietis Episcopo, sive ad Ecclesiam ve-

stram a vobis vocato ; sive in sua propria , sive in alterius Ecclesia licite celebrante , siquidem Catholicus fuerit , et gratiam , atque communionem Apostolicae Sedis habuerit , sicut est hactenus observatum. Decernimus ergo , ut nulli omnino hominum liceat praefatum Monasterium temere perturbare , aut ejus possessiones auferre , vel ablatas retinere , minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare , sed illibata omnino , et integra conserventur eorum , pro quarum gubernatione , et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura , salva Sedis Apostolicae auctoritate , et Casinensis Monasterii debita justitia , et reverentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica Saecularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit , secundo , tertiove commonita nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit potestatis honorisque sui dignitate careat , reamque se Divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat , et a Sacratissimo Corpore , et Sanguine Dei , et Domini Redemptoris nostri aliena fiat , atque in extremo examine districtae subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi , quatenus , et hic fructum bonae actionis percipiant , et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen Amen Amen.

Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus. Datum Neapoli per manum Guilielmi Magniscolarum Parmeorum S. Romanae Ecclesiae Vicecancellarium XI. Cal. Jan. ind. XIII. Incarnationis Dominicae anno MCCLIII. Pontificatus D. Alexandri Papae IX. anno primo.

Ex originali extante in Archivio Casinensi.

CLEMENS Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissae, et Conventui Monasterii Mbnialium S. Cosmae Terrae Taleacotii ordinis S. Benedicti Marsicanae Dioecesis salutem et Apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod justum est, et honestum tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducat effectum. Eapropter dilectae in Domino Filiae vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, personas vestras, et locum in quo divino estis obsequio mancipatae cum omnibus juribus, et bonis quae in praesentiarum rationabiliter possidetis, et in futurum justis modis, praestante Domino, poteritis adipisci, sub B. Petri protectione suscipimus, atque nostra, omnes quoque libertates, et immunitates a fel. rec. Clemente III. Celestino etiam III. Honorio similiter III. Alexandro IV. Innocentio VIII. et aliis Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, si ve per privilegia, et alias indulgentias, ac indulta vobis, et monasterio vestro concessa, nec non libertates, et exemptiones secularium exactionum a regibus, et principibus, ac aliis Christi fidelibus, vobis et monasterio vestro praedicto rationabiliter indultas, specialiter autem decimas molen dinorum, quae sunt in valle Sanctorum Cosmae et Damiani, et in alveo suo, vineas, terras, Sylvas, domos, casalia, *medietatem cerae mortuorum, quorum corpora in S. Ceciliae, S. Aegidii S. Petri, et S. Francisci Ordinis Fratrum minorum, ac S. Mariae Podii Bufariae in-*

tra, et extra Terram Taleacotii, Marsicanae Dioecesis existentibus Ecclesiis pro tempore sepelientur, quae tam in funere, quam post funus eorum offeretur, ac oblationes, quae in praedictis Ecclesiis in Solemnitatibus Paschae, et Natalis Domini etiam afferentur, et fient, nec non Ecclesiam S. Mariae de Sorbo, quam cum omnibus juribus, et pertinentiis suis eidem Monasterio vestro canonice annexam, et incorporatam fore, et vos illam in usus proprios obtinere asseritis, sicuti ea omnia juste, et pacifice possidetis, vobis, et per vos eidem monasterio vestro auctoritate Apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis et communionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo trigesimo tertio X. nono Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno X. Registrata post plumbum. Alexius. A. Fuscus. Adest Sgillum plumbeum pendens ex chordula serica rubei, et crocei coloris.

Ex originali extante in Archivio Casinensi.

NUM.º VII.

Esame Testimoniale.

In nomine Christi Amen. Anno ejusdem nativitatís millesimo ducentesimo trigesimo septimo, mensis Novembris, die vigesima, decimae Indie-

tionis, Pontificatus Domini Gregorii noni Papae, anno ejus undecimo regnante Domino nostro Federico Romanorum Imperatore, semper augusto, Jerusalem, et Siciliae Rege inclito, anno imperii ejus septimo decimo feliciter Amen. Testes producti sunt a Nicolao Procuratore Cassinen Conventus, contra Magistrum Joannem de Patrono procuratorem Domini Episcopi Marsicani super quaestione qua vertitur inter ipsum Dominum Episcopum ex parte una, et Conventum Casinensem ex altera. In primis Praesbyter Berardus testis juratus. Primus articulus. Et interrogatus si Monasterium S. Cosmae de Taleacotio fuit in possessione percipiendi ab hominibus ipsius Castri decimas, mortuaria, et oblationes, dixit quod sic ab omnibus hominibus de populario ipsius Monasterii. Interrogatus quomodo sciret, dixit quod vidit homines ipsos portare decimas frumenti, mortuaria, quinque panes, denarios carnes, et pisces, et oblationes, panes, denarios et candelas ad dictum Monasterium, et Clerici ipsius Monasterii recipiebant haec omnia, et reponebant ad utilitatem ipsius Monasterii, et distribuebant ea secundum consuetudinem, et dispositionem Abbatissae ipsius Monasterii. Interrogatus quot focularia habet in parochia sua ipsum Monasterium, dixit, quod centum et plus II. articulus. Item interrogatus si dictum Monasterium S. Cosmae fuit in possessione sepe liendi mortuos de Castro Taleacotio, dixit quod fuit in possessione sepe liendi homines de Parochia sua, et Parochia S. Petri, exceptis quatuor focularis vel quinque, et dixit, quod fuit in possessione sepe liendi omnes Dominos ipsius Castri, et omnes

milites, et omnes clericos, et quosdam homines de parochia S. Nicolai, et quosdam de parochia S. Ægidii Ecclesiarum dicti castri. Interrogatus quomodo sciret, dixit, quod vidit, et audivit, quod omnes homines qui mortui fuerunt tempore suo de praedictis parochiis portari ad sepeliendum dictae Ecclesiae S. Cosmae, quos prae multitudine non poterat nominare III articulus. Item interrogatus si fuit in possessione dictum monasterium percipiendi ab omnibus Ecclesiis Taleacotii medietatem oblationum Paschae, et Natalis Domini, dixit, quod sic praeter medietatem olei libani, et candelarum, et praeter medietatem oblationum Ecclesiae S. Ceciliae. Interrogatus quomodo sciret, dixit, quod vidit, et audivit ipsas oblationes recipi, dividi, et portari per nuntios dicti monasterii, ad ipsum Monasterium: interrogatus ubi dividebant, dixit quod quandoque in ipsis Ecclesiis, quandoque in domibus ipsarum Ecclesiarum. Interrogatus de tempore, dixit, quod a quadraginta annis vidit haec fieri IV. Articulus. Item interrogatus si dictum Monasterium fuit in possessione faciendi baptismum et unctiones infirmorum dixit quod sic Interrogatus quomodo sciret dixit, quod vidit ibi fontem baptismatis, et pueros baptizari, et vidit infirmos ungere per Clericos ipsius Monasterii Interrogatus quos vidit ibi baptizari, aut quot, et quos, aut quot vidit ungere, dixit quod nomina, et numerum baptizatorum non recordatur, ungere vidit Dominum presbyterum, et quamdam mulierem, alios non vidit. V. articulus. Item interrogatus si Dominus Episcopus Marsicanus, qui nunc est, inhibuit uniuersaliter omnibus hominibus de Talea-

cotio quod praedicta omnia dicto Monasterio non redderent, et excommunicavit eos si redderent, dixit quod sic. Interrogatus quomodo sciret, dixit, quod vidit, et audivit quando Episcopus fecit hoc. Interrogatus de loco dixit, quod fuit in Palatio S. Petri de Taleacotio: de tempore dixit quod sunt duo anni et plus. VI. articulus. Item interrogatus si idem Dominus Episcopus inhibuit et praecepit omnibus hominibus dicti Castri ne sepellirent ibi mortuos suos, et excommunicavit eos, si sepellirent, dixit quod sic. Interrogatus quomodo sciret, dixit quod vidit dictum Dominum Episcopum praecipientem viva voce omnibus Rectoribus Ecclesiarum de Taleacotio ne mortuaria et oblationes dicto Monasterio redderent, et praecepit omnibus hominibus dicti Castri ne irent ad sepelliendum ibi mortuos. Interrogatus quomodo sciret, quod dictus Dominus Episcopus mandaverit haec, dixit quod vidit, et audivit. Interrogatus de loco, dixit quod fuit in Palatio S. Petri de Taleacotio, de tempore dixit quod sunt duo anni et plus. Item dixit quod Dominus Episcopus Marsicanus misit bis literas suas Archiepiscopo de Taleacotio, et universis Clericis ejus Castri, in quibus continebatur ut deberent omnes qui ad Ecclesiam S. Cosmae deferrent mortuos, vel irent cum oblationibus, et pueris baptizandis accensis, vel extinctis candelis, et pulsatis campanis diebus dominicis, et festivis publice excommunicatos denutiare etc.

Ex historia Casinen. Erasmi Gattula.

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex utriusque Siciliae, et Jerusalem, Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae, et Castri, ac Magnus Princeps Haereditarius Etruriae.

Dominicus Potenza Miles V. J. D. Regius Consultor Regalis Camerae S. Clarae Aulae Praefectus S. R. C. ac Curiae Capellaniae Majoris hujus Regni ordinarius Consultor.

Regiae Provinciali Audientiae, Curiae Locali, ac Regiis Curiis vicinioribus insimul significamus qualiter fuit coram nobis exhibita, et presentata infrascripta Comparitio tenoris sequentis. Nella Rda. Curia del Cappellano maggiore comparisce il Procuratore del Venerabile Monistero di Monache Benedettine de' Ss. Cosmo e Damiano della Terra di Tagliacozzo, e dice che il suo principale da tempo immemorabile nella sua Chiesa tiene una Parrocchia Matrice di tutte le altre parrocchie della medesima Terra. La quale Parrocchia Matrice si amministra da Canonici Curati nominati da esso Principale, ed istituiti con bolle dall' Abbate di Monte Casino come Ordinario. Una tale Matrice gode di molte prerogative, e specialmente, che i Parrochi delle Parrocchie di S. Egidio, S. Nicola, e S. Pietro, come filiali non abbiano a vestire stola nelle pubbliche Processioni da farsi nel distretto che le appartiene. Fu essa conservata in tal possesso con Reale Dispaccio, che questa Curia eseguì con Decreto del dì 9. Settembre 1782 commettendone con provisioni l' esecuzione alla Corte Locale; siccome

apparisce dagli atti fabricati per tal causa : ma l'attuale Vescovo de' Marsi ha attentato più novità. Ha permesso , che i Parrochi filiali vestissero la stola nelle Processioni , ed entrassero nella stessa Chiesa de' Ss. Cosimo , e Damiano. Ha la Parrocchia trasferita dalla Chiesa de' Ss. Cosimo e Damiano in una Cappella della medesima Terra : ed ha stabilito i Parrochi in questa nuova Parrocchia fondata nel distretto della Parrocchia de' Ss. Cosmo, e Damiano indipendentemente dall' Abbate Cassinese. Il comparente dunque riserbandosi di ricorrere a S.^a Maestà per implorare la Reale protezione contro l'impresè del Vescovo , fa istanza in questa Curia, che si rinnovino le provisioni spedite il dì 9 Dicembre 1782 in esecuzione di Reale Dispaccio , affinchè il suo Principale possa continuare nel possesso de' suoi dritti. Così dice , e fa istanza citra praejudicium etc , salvis etc. o. m. m. etc. Qua comparitione visa fuit interpositum infrascriptum Decretum tenoris sequentis videlicet. Die 31 mensis Julii 1790 Neapoli. Visis omnibus actis , ac retroscripta comparitione per Dm. Militem V. J. D. D. Dominicum Potenza Regium Cons. Regalis Camerae S. Clarae Aulae Praefectum S. R. C. ; ac Curiae Capelaniae Majoris hujus Regni , Ordinarium Consultorem etc. fuit provisum , et decretum quod rehoventur provisiones expeditae pro executione Regalis Rescripti de die 16. Novembris 1782. fol. 94 , ac alterius Regalis Rescripti de die tertia Jannarii 1784. fol. 136 cum inserta forma eorumdem rescriptorum decretorum interpositorum pro executione eorumdem fol. 97. atque 138 ; 169 ; et decreti in Sancta visitatione lati ab Epi-

scopo Marsorum sub die 31 mensis Augusti 1739 ,
 hoc suum , et expédiantur provisiones. *Potenza,
 Adone Cancellarius et Secretarius.* Tenores Re-
 galium Rescriptorum , et Decretorum de quibus
 supra fit mentio tales sunt etc. Illmo, Signore.
 Per l'annosa controversia tra il Parroco , ed il
 Monastero di Monache de' Ss. Cosmo , e Damia-
 no di Tagliacozzo da una parte , ed i Parrochi
 delle Chiese di S. Nicola , S. Egidio , e di S.
 Pietro dall'altra , toccante i dritti , e Privileggi
 dei primi , e circa l'uso della stola , che si cer-
 ca impedire a Secondi ; Il Re uniformatosi alla
 Consulta di V. S. Illma. de' 28 del passato Set-
 tembre ha risoluto , che tali punti nelle forme
 legittime , ed intese le parti si debbono esamina-
 re , e decidere da questa Curia di V. S. Illma ,
 con aver ordinato al Vescovo de' Marsi , che fac-
 cia nota alle parti questa Regal sua risoluzione ,
 e perchè egli rimetta a questa Curia di V. S.
 Illma gli antichi atti per tal causa formati ; ben-
 inteso , che fino a tanto , che non si decide tal
 controversia , vuole S. M. che il Parroco il Mo-
 nastero de' Ss. Cosmo e Damiano non siano turba-
 ti nell'antico possesso in cui si trovano , e si ese-
 gua il decreto de' 31 di Agosto 1739 , emanato
 in visita per la stessa vertenza dal Vescovo di
 quel tempo. Perciò nel Real nome rimetto alla
 Curia di V. S. Illma. gli annessi atti, affinchè ri-
 chiamandosi Ella gli altri atti antichi formati per
 questa causa nella Curia de' Marsi , ed intese pie-
 vamente le parti , decida nelle forme legittime tal
 controversia , e quindi ne dia conto alla M. S.
 per la sua Sovrana intelligenza. Palazzo 16 No-
 vembre 1782. *Carlo de Marco.* Illmo Signor

Monsignor Cap.^o Mag.^o Al Signor D. Domenico Potenza Regio Consultore Presidente della Regia Camera , e Delegato. Il Procuratore del Reverendo Monastero de' Ss. Cosmo e Damiano della Terra di Tagliacozzo in Provincia dell' Aquila supplicando espone a V. S. qualmente per la causa tra il principale del supplicante , ed il Parroco della di lui Parrocchiale Chiesa concernente alle prerogative , ed emolumenti che in tanti Secoli ha goduto , ed esatti colle filiali Chiese della sudetta Terra sotto li titoli de' Ss. Nicola , Egidio , e Pietro , con Real dispaccio de' 16 del prossimo scaduto mese di Novembre fu risoluto che intese le parti in quanto al petitorio avesse proceduto , la Curia del Cap.^o Mag.^o , con dover trasmettere la Curia Vescovile de' Marsi della sudetta Provincia gli atti antichi , che fabricati furono intorno alla stessa vertenza. Come pure fu ordinato che fintantocchè non si fosse una tal controversia decisa , fosse stato il Parroco sudetto , ed il detto Monastero mantenuto nell' antico possesso in cui si ritrovavano di dette prerogative , ed esazioni con eseguirsi a tale effetto il decreto di detta Vescovil Curia de' 21 Agosto 1739 emanato in S. Visita dal Vescovo di quel tempo, col quale fu prescritto , che li sudetti Parrochi filiali non avessero potuto portare la stola in tempo delle pubbliche Processioni da farsi per dentro il distretto della Parrocchiale Chiesa de' detti Ss. Cosmo e Damiano : non avessero associato i Cadaveri senza l'intervento della Croce di esso Venerabile Monastero , e di essere lecito al principale del supplicante di esigere per l'intervento della sudetta Croce un Carlino , ed una spezzatu-

ra , o sia tovaglia di tela , che spontaneamente dagli Eredi de' Defonti si offerivano in occasione de' funerali giusta l' antico solito. E perchè malgrado una tale Reale risoluzione dalli sudetti Parrochi Filiali si pretende far uso della di loro prepotenza garantita dal Vescovo di detta Diocesi de' Marsi ; e di non ubbidire alli medesimi Reali ordini. Che perciò ricorre a V. S. e la supplica ordinare alla Corte locale , alle Regie Corti viciniore , ed alla Regia Udienza insimul , che facciano eseguire il detto real dispaccio giusta la sua serie continenza , e tenore sotto quelle pene , ch'è V. S. Illma. stimerà con inserirsi altresì il tenore del sudetto decreto del detto anno 1739 , e lo riceverà a grazia ut Deus. Die 19 mensis Decembris 1782 Neapoli. Visis Regali Rescripto expedito per secretariam status negotiorum Ecclesiasticorum die 16 elapsi mensis Novembris fol. 92 ad 95. ac retrospecto memoriali per Dominum Militem U. J. D. Dm. Dm. Dominicum Potenza Regium Consultorem Presidentem Regiae Camerae Summariae , ac Curiae Cappellaniae majoris hujus Regni Ordinarium Consultorem etc. fuit provisum quod praesens petitio intimetur partibus ad finem providendi , et interim pro executione dicti Regalis Rescripti exequatur decretum in Sancta Visitatione ab Episcopo Marsorum lato sub die 31 mensis Augusti 1739 hoc suum et expédiantur provisiones ac consignetur copia autentica dicti decreti. *Potenza , Adone Cancelus Secretus.* In causa introducta in hac Curia ad instantiam R. R. Monialium Monasterii Ss. Cosmae , et Damiani , et deinde ad recursum R. D. Dominici Herculini Curati Parochiae S. Nicolai ,

in Sacra Rituum Congregatione super differentiis ut in actis exortis inter ipsum Rndum. Herculini ex una, et ipsas R. R. Moniales hujus Terrae Taleacotii ex altera, partibus auditis Illmus et Rmus. Dnus. Marsorum Episcopus, et Visitator Generalis sedens, et visis, instantiis et replicationibus respective desuper factis, ac juribus, hinc inde allegatis, visis testium depositionibus per Rmum Dominum Delegatum, ex commissione ejusdem Curiae examinatorum, totoque processu reproducto, visis juribus exhibitis pro parte dicti monasterii, nempe quodam decreto, ab Episcopo Coradini b. m. emanato sub die vigesima Martii 1687 una cum decreto etiam lato per ipsum Episcopum die 2. Aprilis 1691, nec non duobus Brevibus Apostolicis pariterque visis quibusdam attestationibus a Clero ipsius Terrae factis, ipsisque R. R. attestantibus oretenus etiam auditis, ac quoque ipsismet R. R. Curatis Parochiarum Ss. Aegidii, Nicolai, et Petri, aliisque visis videndis et consultandis, stante Renunciatione facta ab ipsis partibus recursus facti in Sacra Congreg. Rituum, nempe a dicto Rndo. Dominico Herculini, ac Rev. Dno. Procuratore Monialium recurrentium ad dictam S. C. Rituum, qui recurrentes sponte cesserunt praedictis recursibus factis et requiverunt, ac promiserunt coram ipso Illmo, et Rmo. Domino de stando decreto ab ipso faciendo de, et super praetensis hinc inde, ac ad tollenda jurgia inter easdem partes, et ad evitandas ulteriores expensas, dixit et decrevit praefatum Monasterium ejusque Rdos. Canonicos Curatos nuncupatos qui in eadem Parrochia Ss. Cosmae et Damiani curam exercent ani-

marum fore, et esse mantendos prout manuteneri mandavit in possessione seu quasi, in qua ab immemorabili legitime reperiuntur, ut in actis quibus etc. Decrevit preterea, et mandavit primo, ipsum Rndum Dm. Dominicum Herculini Parocum S. Nicolai, et alios Parochos Ss. Egidii, et Petri non posse nec debere incedere cum stola in processionibus fieri solitis in districto dictae Parochiae Ss. Cosmae et Damiani, et multo minus intus Ecclesiam ipsam. Secundo non posse associare cadavera sine interventu Crucis ejusdem Parochiae Ss. Cosmae et Damiani. Tertio competere R. R. Monialibus exactionem solitae medietatis cerarum. Quarto eisdem Monialibus etiam competere tobalia telaè pro Cruce, et exigere grana quinque pro eisdem et alia grana quinque pro ipsarum Sagrista, et ita observare decrevit, et mandavit, salva provisione facienda super distributione Sacrorum oleorum Sanctorum etc. et non alias, nec alio modo etc. Datum Taleacotii in Sancta Visitatione die trigesima prima Augusti 1739. Joseph Marsorum Episcopus. Illmo. Signore. Proposta al Re la rappresentanza della Curia di V. S. Illma. relativa alla Controversia del Monastero di Monache dei Ss. Cosmo, e Damiano di Tagliacozzo con i tre Parrochi di S. Egidio, di S. Nicola, e di S. Pietro. Mi ha la Maestà Sua comandato dirle, che la sua Curia per esecuzione della Real Risoluzione del dì 16 Novembre 1782 dia gli ordini, che il Monastero sia mantenuto nell'antichissimo possesso in cui si trova di esigere alcuni emolumenti dai detti tre Parrochi, e di godere tutte le altre prerogative senza però obligarsi i

Filiali delle mentovate Chiese parrochiali ad altro nuovo peso : di modochè il Monastero facci la detta esazione da Parrochi sopraccio, che i Parrochi stessi esiggon da Filiali. Palazzo 3. Genaro 1784. Carlo Demarco. Illmo. Sig. Monsignore Cap. Mag.

Die 22 mensis Januarii 1784. Neapoli. Vis-
sis Actis decreto per nos interposito sub die 19
mensis decembris 1782 fol. 97, ac viso Regali
Rescripto diei 3. currentis mensis Januarii fol.
136, ac retroscripto memoriali. Per Dominum
Militem Utriusque J. D. Dominum Dominicum
Potenza Regium Consultorem, et Fisci Patronum
Patrimonii, et Curiae Cap. Majoris hujus Regni
Ordinarium Consultorem etc. fuit provisum quod
cum effectu praesens petitio intimetur partibus,
quae deducant in hac Curia praetensa eorum ja-
ra ad finem providendi, et interim pro execu-
tione dieti Regalis Rescripti Monasterium Ss. Co-
smae et Damiani Terrae Taleacotii manuteneatur
in antiquissima possessione, in qua reperitur,
exigendi a Parrochis Paraeciarum Ss. Petri, Ni-
colai, et Aegidii dictae Terrae solita emolu-
menta, et fruendis omnibus aliis praerogativis
juxta decretum in S. Visitatione latum ab Epi-
scopo Marsorum sub die 31 Augusti 1739. Ve-
rum non obligentur Parrochiani dictarum Parae-
ciarum ad novum onus, ita ut praedictum Mona-
sterium faciat exactiones praedictas a Parochis,
super eo, quod ab ipsis exigitur a Parrochiali-
bus praedictis, hoc suum, et expediantur Pro-
visiones Potenza, Adone Cancellarius, et Se-
cretarius. In causa Monasterii Monasterii Ss.
Cosmae et Damiani cum RR. Parochis Ss. Pe-

tri, Nicolai, et Ægidii Terrae Taleacotii ut ex actis. Die 21 mensis Julii 1784 Neapoli. Visis Regalibus Rescriptis expeditis per Secretariam Status Negotiorum Ecclesiasticorum sub diebus 19 novembris 1782 fol. 94, et 3. Januarii currentis anni fol. 136 Decretis pro executione eorundem Regalium ordinum, per nostram Curiam interpositis sub diebus 19 Decembris 1782. fol. 97 at.º et 22 supradicti mensis Januarii currentis anni fol. 138 ac omnibus actis, partibusque auditis, per Dm. Militem V. I. Dm. Dm. Dominicum Potenza Regium Consultorem Fisci Patronum Regalis Patrimonii, ac Curiae Cap. Majoris hujus Regni Ordinarium Consultorem; fuit provisum quod super omnibus hinc inde deductis, et praetensis infra quatuor dies audiantur Partes, et interim exequantur ordines dati vigore supradictorum Regalium ordinum de die 19 Novembris 1782; et 3. Januarii currentis anni. Verum si Cives habitantes in Parochiis S. Petri, S. Nicolai, et S. Ægidii occasione funeralium renuerint praestare ceras, lintea pro Cruce, et asses decem contentos in decreto visitationis de anno 1739 favore Monialium Ecclesiae Ss. Cosmae, et Damiani, eo casu Parochi S. Petri, S. Nicolai, et S. Ægidii non teneantur ad dictas praestationes, etiamsi Parochus Ss. Cosmae, et Damiani accedat, ut de jure, ad dicta funeralia cum sua Cruce. Hoc suum, et expediantur Provisiones. *Potenza, Adone Cancellarius, et Secretarius.*

Ideo vobis ut supra jam dictis, dicimus committimus, et mandamus, quatenus visis, et receptis praesentibus ad omnem instantiam, et requi-

sitionem retioscripti Comp. sive etc. dicta praeinserta decreta, omniaque, et singula in eis contenta executioni etc juxta etc, ita et taliter etc. alias etc. Datum Neapoli die 31 mensis Julii 1790. *Dominicus Potenza. Joannes Baptista Adone Cancellarius et Segretarius.* Adest Sigillum in forma.

Die decima octava mensis Augusti 1790 Retroscriptae provisiones Rmae. Curiae Cappellaniae Majoris exhibitae et praesentatae fuerunt in hac Vice Ducali Curia Taleacotii delegata per magnificum Procuratorem Venerabilis Monasterii Ss. Cosmae et Damiani hujus Terrae etc. In fidem etc. F. Cianfuga Actuarius.

NUM. IX

Arcangelus D. in Christo Patris, et Dni. Dni. G. Episcopi Marsicani Vicarius Generalis. Prudentibus viris, omnibus, et singulis Procuratoribus Ecclesiarum S. Nicolai, S. Ægidii, et S. Petri de Taliacotio praesentibus, et futuris salutem in Domino. Exposuit nobis querelanter venerabilis mulier Dna Abbatissa Monasterii S. Cosmati de Taliacotio, quod licet dictae Ecclesiae S. Nicolai, S. Ægidii, et S. Petri teneantur ex debito vigore complurium Privilegiorum diversorum Summorum Pontificum ad dandum dictae Abbatissae, et Monasterio dimidiam oblationum de mortuis, prout ex tenoribus ipsorum Privilegiorum apparet expresse; Vos tamen seu aliqui precessorum vestrorum Procuratores jam dicti recusastis, seu recusaverunt dictam oblationum partem dare ipsis Abbatissae, et monasterio, sive

eorum Nantiis, quod est contra jus, et dictorum Privilegiorum tenorem, et animarum vestrarum periculum, et dicto Monasterio praejudicium. Ideo de opportuno remedio requisiti; Vobis, et cuilibet vestrorum serie precipimus, quatenus dictam dimidiam oblationum mortuorum praetitorum, et futurorum solvere, ac tradere debeatis ipsis Abbatisae, et monasterio, vel Nunciis eorum pacifice, et sine contradictione aliqua, sub poena excommunicationis, in quam ipso facto contrafacientes incidant, prout ex tenoribus ipsorum privilegiorum est constitutum, nisi aliquod Privilegium authenticum illorum revocatorium habeatis, quod tamen ostendere teneamini intra triiduum postquam oblationes hujusmodi factae fuerint. In quorum fidem praesentes literas propria manu scripsi Sigilli majoris rotundi dicti Dni. Episcopi impressione muni.

Datum Taliacotii die 27 Augusti 1473.

Ex Originali extante in Archivio Casinen.

NUM.^o X.

Settima Bolla di Innocenzo Papa VIII.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Circumspecta Sedis Apostolicae providentia piis personarum quarumlibet praesertim Religiosarum votis libenter annuit. . . . Cum autem sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilectarum in Christo Filiarum Abbatisae, et Coventus dicti Monasterii petitio continebat, licet ipsae super hujusmodi medietate mortuorum habuerint literas praedictas a Prae-

decessoribus praefatis, et a tempore, cujus initii memoria non existit, fuerint in quasi possessione percipiendi medietatem cerae mortuorum, quorum corpora pro tempore sepulta fuerint in Ecclesiis dictae Terrae praesertim oblatae pro animabus eorum, quorum Corpora pro tempore ad Ecclesiam Domus Sancti Francisci dictae Terrae, et Ordinis Fratrum Minorum sepulta fuerunt, nihilominus Dilectus Filius Guardianus, et Fratres dictae Domus praetendentes se dumtaxat teneri ad dandum eisdem Abbatissae, et Conventui quartam partem cerae praedictae. . . . Quare pro parte Abbatissae, et Conventus praedictarum Monialium Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eorumdem praedecessorum Literis praedictis pro earum subsistentia firmiori robur nostrae confirmationis adicere, et eas in quasi possessione praedicta percipiendi medietatem huiusmodi cerae mortuorum manuteneri mandare, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui religiosarum Personarum quietem studiis querimus indefessis, et in earum prosperitate reficimur, huiusmodi supplicationibus inclinati, eorumdem Praedecessorum voluntatem, et literas praedictas, et illarum, ac ipsius Monasterii usus, et consuetudines huiusmodi hactenus observatas Auctoritate Apostolica praesentium tenore approbamus, et robur perpetuae firmitatis obtinere, dictas quoque Abbatissam, et Conventum medietatem cerae oblatae, et quam sic offerri continget, dum corpora decedentium pro tempore apud dictam Domum S. Francisci sepulta fuerunt, et sepellientur in futurum, et dum exequiae pro Animabus eorum, vel quorumcum-

que aliorum post ipsorum obitum celebratae fuerunt, et celebrabuntur in futurum perpetuis futuris temporibus habere debere, si hucusque habere consueverunt praefata auctoritate decernimus.....

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo, quadrigentesimo octuagesimo quarto septimo Idus Octobris Pontificatus nostri anno primo. Adest [sigillum plumbeum pendens.

Ex originali extante in Archivio Casinen.

NUM.° XI.

Certifico io sottoscritto Sacerdote di questo Comune di Tagliacozzo, da ratificarlo anche congiuramento, *quatenus etc.* che essendo io stato addetto al servizio della Chiesa Matrice de' Ss. Cosmo, e Damiano di questo suddetto Comune fin dalla mia fanciullezza, prima in qualità di Chierico, e quindi di Sagrestano; chiaramente mi ricordo, che i Reverendi Parrochi delle tre Chiese filiali di Ss Nicola, S. Pietro, e S. Egidio, venivano a riceversi nel Sabato Santo di ciascun anno gli Olei Santi da Reverendi Canonici Curati della ripetuta Matrice; e questo si è praticato fino all' anno 1790, epoca in cui, insorse la risaputa controversia tra il Rmo. P. Abate di Monte Casino, e l' Illmo Monsignor Lajezza Vescovo de' Marsi, i Curati della Matrice suddetta stabilirono una nuova Parrocchia nella Filiale Chiesa detta della Misericordia; e così si providdero di altri nuovi Vasetti per gli Olei Santi, che terminate le contese, rimasero presso il Parroco di S. Pietro; e da quell' epoca in

poi i Curati di S. Cosmo non hanno più dato gli Olei Santi alle tre enunciate filiali Parrocchie. Certifico inoltre, per essermi ben prammontato, che il fu Canonico Curato della suddetta Matrice Chiesa Rdo. D. Vincenzo Comes, mal soffrendo una tale pernicioso innovazione, se ne lagnava spesso con tutti; ma siccome il D. Antonio Jacomini era allora Vicario Foraneo; così l'Ordinario lo sosteneva in questa innovazione; per cui prudentemente dovette acquietarsi, toh discapito dei diritti di essa suddetta Matrice.

Mi ricordo inoltre di avere inteso dallo stesso signor D. Vincenzo Comes spessissime volte, che anticamente veniva anche il Parroco di Poggitello a riceversi quì gli Olei Santi, quando quella Cura era di nomina di questo Monastero di S. Cosmo, come è sempre venuto, e viene al presente il Curato di Sorbo, e riceve da questa suddetta Matrice li Olii Santi per uso di quella sua Parrocchia.

Questa verità, che io affermo, è contestata ancora dalla grandezza dei vasi della stessa Matrice, non essendovi in tutta la Diocesi alcuna Parrocchia, che abbiai vasi tanto grandi, quanto questa; ed è appunto perchè la ridetta Matrice era obbligata a somministrare gli Olei Santi a cinque Filiali Parrocchie. E perchè mi costa di certa scienza, ed in onore della verità ho rilasciato il presente Certificato, a richiesta degli attuali Signori Curati di S. Cosimo, da me scritto, e sottoscritto, in fede ec. — Tagliacozzo li dieci Settembre 1827. — Io Generoso Tatangioli Sacerdote Certifico come sopra.

N^{um.} XII.

Certifico io qui sottoscritto Pubblico, e Regio Notajo, che a richiesta della Mto. Rnda. D. Colomba Galli Badessa in questo Monastero de' Ss. Cosimo, e Damiano in Tagliacozzo avendo perquisito varj Libri d' introito, e di esito del Monastero suddetto, ho trovato in essi le seguenti partite cioè:

Nel Libro formato nel 1650 sotto il governo della Madre Badessa D. Anna Maria Guaducci ho trovato, che: *Dalle offerte di Natale nelle Chiese di S. Nicola, S. Egidio, S. Pietro di Tagliacozzo, e di Poggetello. Idem quando si mostrano le Reliquie grana 56 1/2.*

Nel Libro formato nel 1654 sotto il governo di D. Flavia de' Leoni Badessa a foglio 83 per le stesse offerte *carlini nove.*

Nel Libro formato nel 1661 sotto il governo di D. Maria Cecilia Brevi Badessa a fog. 23 per le stesse offerte *grana 43.*

Nel Libro formato nel 1663 sotto il governo di D. Giustina de' Leoni Badessa si dice a foglio 65: *Dalle offerte, che si fanno nel Natale nelle Chiese Parrocchiali di Tagliacozzo, e del Poggetello grana 14; Nel 1664 nell' offerta fatta nell' adorazione delle Reliquie nelle Parrocchie di sopra, e del Poggetello carlini dieci, e più grana 21 1/2.* E così si legge fino a tutto il 1669 in ciascun Mese di Aprile, e di Dicembre.

Manca il Libro d' introito dal 1670 a tutto il 1681.

Nel Libro del 1682 sotto il governo di D.

Mariantonia Resta, e di altre Badesse fino al 1705. in ciascun anno si legge, che dalle ripetute offerte il Monastero ha esatto dall'annunciate Chiese Parrocchiali ora grana 69, ora 29, ora 41, e quando più, e quando meno.

E per la verità a richiesta della suddetta Mre. Badessa ho rilasciato il presente certificato *salva sempre omni meliori collatione*: Tagliacozzo 15 Agosto 1790. — Io Giuseppe Notar Tudoni.

Num.^o XIII.

Tagliacozzo li 16 Dicembre 1818: Col presente atto redatto in doppio originale da valere ecc. Dichiaro io qui sottoscritto Sacerdote D. Clemente Giannantonj del Comune sudetto, che avendo D. Lodovico Michele, e D. Antonio di Pietro rinunciato l'impiego di custodire la Chiesa di S. Francesco, è piaciuto all'attuale Curato della matrice di S. Cosimò, o Vicario Foraneo D. Francescantonio Majolini di stabilire me per custode di detta Chiesa, ed io mi obbligo di aver cura di tutti i sacri Arredi, suppellettili, ed altri oggetti tutti, che appartengono all'esercizio del Culto, e di esercitarvi tutte le sacre funzioni, che fino a questo momento vi hanno esercitato i suddetti Sacerdoti Michele, e di Pietro, introitando a mio proprio vantaggio tutti gli emolumenti, che possono pervenirvi dalle suddette funzioni senza recare però il menomo pregiudizio o disturbo ai diritti, onori, giurisdizioni, e funzioni Parrocchiali, obbligandomi di ben mantenere, e conservare il dovuto decoro della Chiesa,

si per ciò che riguarda la dicevole pulitezza degli altari, che quella delle sacre suppellettili.

Ed a scanso di qualunque equivoco, che potesse prendersi rapporto ai diritti, e funzioni Parrocchiali, resta dichiarato, che sono del Curato Eddomadario le seguenti funzioni.

1.° La Messa cantata, e parata coll'ufficio, ed esequie presente Cadavere.

2.° La Messa cantata, ed esequie nei giorni terzo, settimo, ed anniversario.

3.° La funzione de' Vespri, e Messa Solenne nel giorno del Protettore del Luogo S. Antonio da Padova.

4.° Qualunque altra nuova funzione che in detta Chiesa volesse farsi, non possa essa eseguirsi se non dallo stesso Curato.

5.° Qualunque altra funzione, che giusta la Notificazione di Benedetto XIV. sia di pertinenza del Parroco, considerandosi sempre come Chiesa Filiale.

Tutte le altre funzioni poi sono di mia spettanza, e principalmente tutti i Responsori e Messe cantate all'altare di S. Antonio, ed a qualunque altro altare, accordandomene fin da ora il permesso lo stesso Curato.

E siccome per l'esercizio di dette Funzioni vi bisognano i Sacri Arredi (de' quali se ne è già formato l'inventario alla mia presenza di unita agli altri oggetti della stessa Chiesa cioè damaschi, Reliquiari, candelieri, paliotti, tovaglie d'Altari ac.) Così mi obbligo di conservarli con tutta attenzione, e pulizia per poterli poi restituire quando io non mi riuscirà di più fare il Custode di detta Chiesa, o piacesse al detto Curato di stabilirvi un altro.

E per la validità di questo atto si è da noi firmato di proprio carattere alla presenza de' sottoscritti Testimonj.

Francescantonio Majolini Canonico Curato prometto come sopra.

D. Clemente Abbate Giannantonj prometto e mi obbligo come sopra.

Io D. Lodovico Michele Testimonio presente.

Io D. Antonio di Pietro Testimonio presente.

NUM.º XIV.

Nos Laurentius Maximus Dei, et Sedis Apostolicae gratia Episcopus Marsorum, visis capitulationibus nobis transmissis pro erigenda nova Societate suffragii ad beneficium, et utilitatem animarum omnium fidelium defunctorum in Ecclesia Sanctorum Cosimi, et Damiani in Terra Taliacotii nostrae Marsorum Diocesis in Altare majori dictae Ecclesiae ad augendam fidelium devotionem, et excitandum ad pia opera, quatenus in eadem Terra non adsit alia societas ejusdem nominis, et Eleemosinae quomodocumque provenientes applicentur ad usus pios, nempe ad celebrationem missarum, et non aliter, et deponantur penes fidum depositarium eligendum cum consensu Vicarii nostri Foranei nunc, et pro tempore existentis, et Eleemosinae praedictae ad eundem pium usum erogentur de consensu ejusdem nostri Vicarii Foranei, praefatas Capitulationes confirmamus salvo nostro jure addendi, et pro salute animarum providendi, ac super dicta nova societate erigenda nostrum consensum licentiam decretum, et auctoritatem de super necessariam, et

opportunam interponimus omni modo meliori etc.
Datum Piscinae ex nostro Episcopali Palatio hac
die prima Aprilis millesimo sexcentesimo trigesimo sexto. — Locus sigilli. — Laurentius Maximus Episcopus. — M. Ant. Can.

NUM.º XV.

Certifico io qui sottoscritto Sacerdote Generoso Tatangioli di Tagliacozzo, Diocesi de' Marsi, che la Matrice Parrocchiale Chiesa de' Ss. Cosimo, e Damiano di questo suddetto Comune in occasione di ciascun mortorio, sia stato de' Ricchi, sia stato de' Poveri, ab immemorabili è stata sempre nel possesso di esigere grana cinque *per diritto d'ingresso*, e questo diritto non solo ha esatto dagli Eredi de' morti tumulati nella suddetta Madrice; ma benanche di tutti quei, che si sono tumulati nelle Chiese Filiali di S. Francesco, e S. Domenico, anche quando in ambedue vi erano i Regolari: Diritto, che si è esatto anche nelle altre Chiese non Sepolcrali, quando in queste, colle debite licenze, i Defunti si siano tumulati.

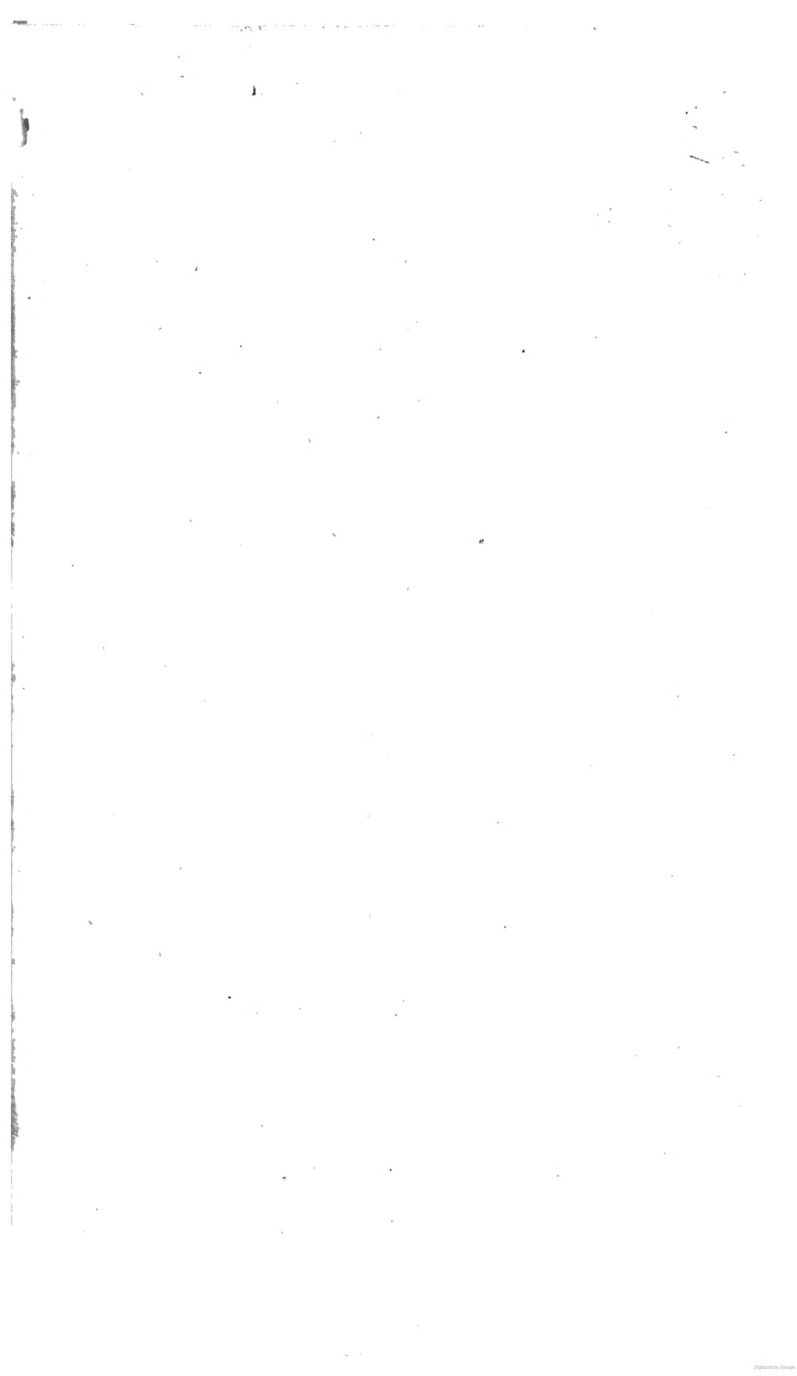
Tutto ciò mi costa di certa scienza, poichè dall'anno mille settecento novantotto 1798, fino al mille ottocento ventitre 1823, avendo io servito la suddetta Chiesa Matrice in qualità di Sagrestano maggiore, il succennato diritto di *grana cinque per l'ingresso*, in tutt' i Mortorj, ed in tutte le Chiere, è stato da me sempre esatto, e fedelmente versato in mano della Madre Badessa pro tempore del Monistero di Donne Monache Benedettine, di cui è la detta Chiesa Matrice; e questo stesso diritto si esigeva dall' altro Sagre-

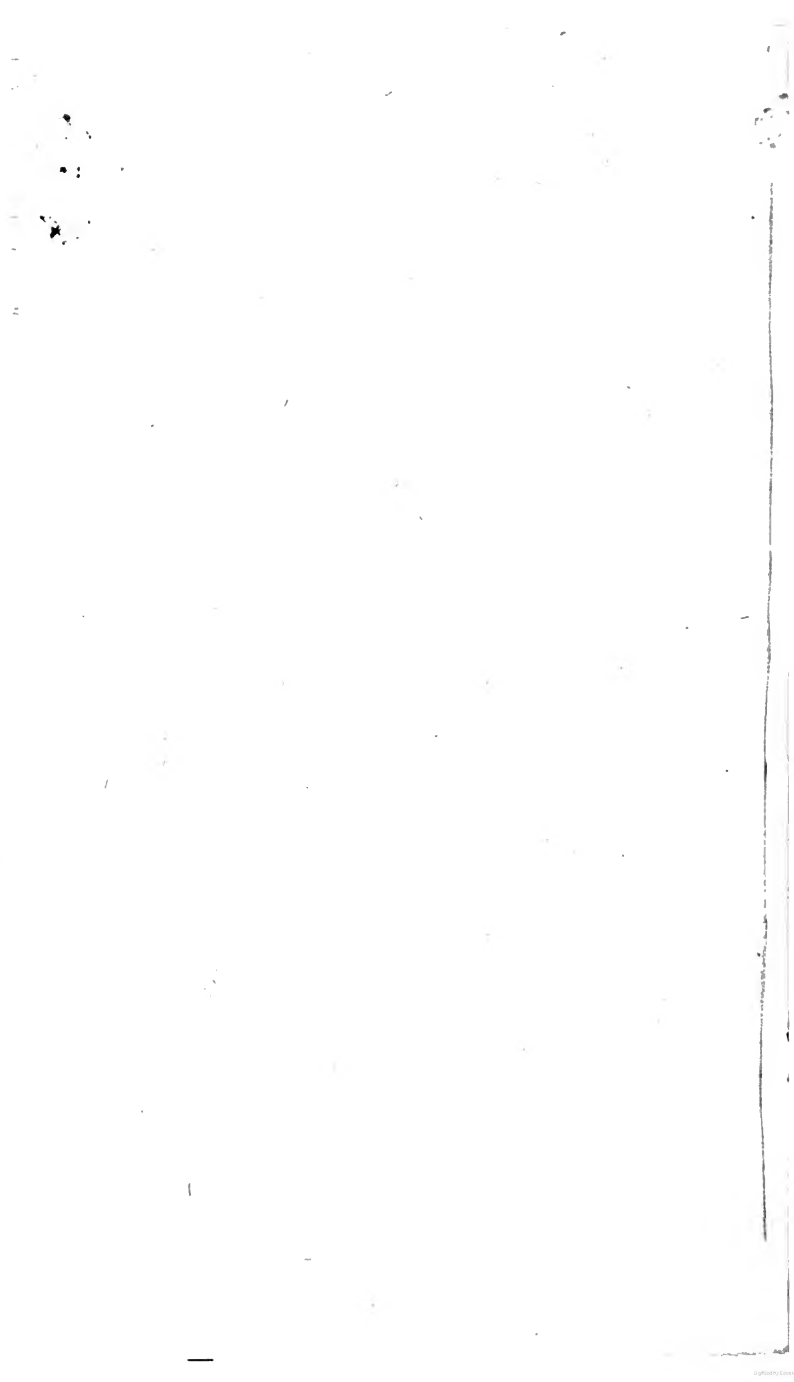
stano della lodata Chiesa, quondam Reverendo D. Giuseppe Gattinara mio Antecessore.

E per la verità richiesto, ho rilasciato il presente Certificato, da rattificarlo anche con giuramento, tacto pectore Sacerdotali, quatenus opus etc. In fede ec. — Tagliacozzo li 30 Luglio 1727. — Io Generoso Tatangioli Sacerdote certifico come sopra.

SBN VA1- 1532033

[illegible]





174

8

28



